LA FIERA DI SENIGALLIA (1458-1869) TRA STORIOGRAFIA E APOCHE COMUNALI



di

MARCO CASSANI

prefazione di

CARLO VERNELLI



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

In copertina: F.B. Werner, *Senogallia-Senjgaglja*, 1753, in A. Antonietti, *Sedici stampe senigalliesi*, Associazione per la Storia dell'Agricoltura marchigiana, Senigallia 2013, pp. 36-38. (g.c.)

LA FIERA DI SENIGALLIA
(1458-1869)
TRA STORIOGRAFIA
E APOCHE COMUNALI

L’argomento di questa pubblicazione, che abbiamo voluto inserire nella collana dei “Quaderni”, costituisce un elemento importante della storia economica dell’età moderna della Marca.

La fiera di Senigallia, insieme a tante altre da Pesaro a Recanati a Fermo, affonda le sue radici nel Medioevo e s’inscrive nel contesto dello Stato della Chiesa che, in epoca moderna, nel 1732 delibera la nascita del porto franco di Ancona per incentivare i commerci e quindi lo sviluppo economico delle terre adriatiche e di tutto lo Stato.

Questa decisione fu assai sofferta, perché lo sviluppo dei traffici – in assenza di quello delle attività manifatturiere che avrebbero dovuto immettere sul mercato la propria produzione – comportava il rischio di creare un forte disavanzo nel bilancio finanziario pubblico. Per tale motivo anche la fiera di Senigallia, che godeva di una franchigia fiscale, corse più volte il rischio di essere soppressa come avvenne infine nel 1869.

Questa decisione che poteva segnare la fine dell’economia cittadina fu invece di stimolo per dare vita a nuove iniziative imprenditoriali e Senigallia finì per puntare sul turismo balneare che allora stava entrando nelle abitudini dell’élite sociale.

Se l’attuale fiera cittadina di Sant’Agostino della fine di agosto non è una diretta derivazione di quella della Maddalena di fine luglio dell’età moderna, essa costituisce tuttavia una testimonianza del ruolo economico e culturale che hanno avuto le fiere nelle vicende marchigiane.

Ha scritto in effetti Giovanni Crocioni, uno dei maggiori studiosi delle tradizioni marchigiane, verso la metà del XX secolo: «Assai numerose sono le fiere nelle Marche, tenute a volte anche in piccoli paesi, e interessanti, oltreché per la multicolore gente che vi interviene e per eventuali avanzi di antichi costumi, per la varietà delle merci apportatevi, spesso prodotte da artigiani d'ogni genere, inconsci cultori dell'arte popolare. Collegate quasi sempre con le sagre e altre festività religiose di antica origine, attirano turbe

sospinte da bisogni e desideri diversi: ora ansiose di svaghi e divertimenti, ora costrette dal bisogno di compre o vendite, ora non d'altro sollecite che di adempiere doveri religiosi, non sempre disgiunti da vane ma ben radicate credenze».

Lo stretto legame tra passato e presente, a proposito delle feste, delle fiere e delle sagre, è stato evidenziato recentemente da più parti, per la loro capacità di resistere – anche innovandosi – nell'epoca dei grandi eventi professionalmente organizzati, dei centri della distribuzione commerciale e dei colossi che organizzano il consumo online.

Le molteplici motivazioni che sono alla base delle fiere hanno fatto sì che il loro numero aumentasse in modo considerevole nel corso del tempo: nella sola provincia di Ancona - come ha messo in evidenza Carlo Vernelli - si è passati dalle 197 unità del 1854 alle 670 del 1954. Poi il loro numero si è progressivamente ridimensionato in seguito al decremento demografico di molte località e all'affermazione di altri luoghi e forme del commercio.

Alcune – come quella di S. Ciriaco di Ancona, di Sant'Antonio di Chiaravalle, di S. Settimio di Jesi – continuano ad avere ancora una notevole vitalità e costituiscono fonte di reddito per tanti operatori del cosiddetto "commercio ambulante".

Questo libro ci aiuta proprio a capire genesi e sviluppi di una delle esperienze storiche più significative.

Antonio Mastrovincenzo
Presidente del Consiglio Regionale delle Marche

LA FIERA DI SENIGALLIA (1458-1869) TRA STORIOGRAFIA E APOCHE COMUNALI

di

MARCO CASSANI

prefazione di

CARLO VERNELLI

Con il patrocinio del Comune di Senigallia



INDICE

MAURIZIO MANGIALARDI *Sindaco di Senigallia* .... pag. 11

Prefazione CARLO VERNELLI .... pag. 13

Introduzione .... pag. 27

I.
LA FIERA DELLA MADDALENA

1. L'antica fiera della Maddalena .... pag. 31
2. La franchigia di fiera .... pag. 33
3. Le magistrature con competenze sulla fiera .... pag. 36
4. I rapporti con Ancona .... pag. 39
5. L'importanza della fiera nell'economia cittadina................. pag. 43
6. Lo sviluppo settecentesco della fiera .... pag. 45
7. La fama della fiera nel Settecento...................................... pag. 51

II.
LA FIERA DI SENIGALLIA NELLA STORIOGRAFIA

1. Gli studi ottocenteschi .... pag. 58
2. Le opere di Monti, Calindri e Moroni .... pag. 61
3. Il memoriale di Rocchetti .... pag. 64
4. La Lettera di Eroli e le opere di Palmesi e Grottanelli .... pag. 65
5. Roberto Marcucci e l'esame critico delle fonti .... pag. 69
6. Gli studi di Marcucci .... pag. 70
7. Il saggio di Giovanni Pagani .... pag. 77
8. La nuova storiografia e il saggio di Franchini .... pag. 80
9. Gli studi di Renzo Paci... pag. 82
10. I saggi di Sergio Anselmi .... pag. 85
11. Altre ricerche della seconda metà del Novecento .... pag. 92
12. Indicazioni per un bilancio degli studi............................... pag. 100

III.
ENTITÀ E GEOGRAFIA DELLA FIERA

1. Misurare l'importanza economica di una fiera .... pag. 103
2. I dati sugli affitti delle botteghe comunali .... pag. 105
3. I dati sugli arrivi di barche .... pag. 106
4. Il valore o la quantità delle merci che transitano nella fiera .... pag. 110
5. L'entità della fiera .... pag. 114
6. Il XVI e il XVII secolo... pag. 115
7. Il XVIII secolo.. pag. 118
8. Il XIX secolo .... pag. 124
9. La geografia della fiera .... pag. 127
10. Il XVI e il XVII secolo... pag. 128
11. Il XVIII secolo.. pag. 130
12. Il XIX secolo .... pag. 143

IV.
GLI SPAZI DELLA FIERA
E LE BOTTEGHE COMUNALI

1. Gli spazi della fiera e le trasformazioni urbanistiche
di Senigallia .... pag. 148
2. Le Apoche di fiera .... pag. 159
3. Le botteghe comunali fino alla metà del Settecento .... pag. 161
4. Le botteghe comunali nella seconda metà del Settecento .... pag. 168
5. Lo spoglio delle Apoche... pag. 179

APPENDICI .... pag. 203

BIBLIOGRAFIA .... pag. 293

INDICE DEI NOMI .... pag. 305

È molto importante che ci siano ancora oggi professori e studiosi impegnati nel faticoso e difficile compito di riscoprire e salvare dall'oblio pezzi di storia della nostra comunità, su cui spesso affondano le radici del nostro presente.

È dunque fondamentale il lavoro svolto dal professor Carlo Vernelli, il quale ha scelto di recuperare e rielaborare lo studio di un suo studente, Marco Cassani, che anni fa dedicò la propria tesi di laurea alla Fiera di Senigallia, avvalendosi della preziosa collaborazione del compianto professor Renzo Paci.

Un tema affascinante, che ci consente di riscoprire un aspetto della nostra identità, ma soprattutto la centralità di cui godeva Senigallia in età moderna. La Fiera franca, infatti, per molto tempo ha rappresentato uno degli eventi mercanteschi più importanti della Penisola, se non d'Europa, con delegazioni di commercianti che arrivavano da ogni parte del Mediterraneo e numerosi consolati esteri che avevano sede in città a tutela dei propri mercanti.

Non è certo casuale che un grande commediografo come Carlo Goldoni, proprio alla Fiera di Senigallia, dedicò nella seconda metà del Settecento una delle sue più celebri opere, rappresentata per la prima volta al Teatro delle Dame di Roma nel 1760, e poi in varie città europee, da Madrid a Lisbona, da Barcellona a Monaco di Baviera.

Nel 2015, a seguito del ritrovamento del testo e al suo recupero filologico da parte di alcuni studenti del Corso di laurea in Musicologia di Sapienza Università di Roma guidati del professor Franco Piperno, il Comune di Senigallia decise di far tornare a casa questo

capolavoro con una memorabile rappresentazione al teatro La Fenice, messa in scena dall'Orchestra MuSa Classica diretta dal maestro Francesco Vizioli.

L'augurio che mi sento di fare è che il successo riscosso da quella iniziativa possa ripetersi per questa meritoria pubblicazione e che quest'ultima, magari, possa fungere da stimolo a nuove ricerche e nuovi studi.

Senigallia giugno 2019

Maurizio Mangialardi
Sindaco di Senigallia

Prefazione

Carlo Vernelli

Questo nuovo libro sulla fiera di Senigallia risponde a due motivazioni: una personale e l'altra storiografica. Innanzi tutto esso vuole essere un riconoscimento all'impegno per la ricerca storica di Marco Cassani, mio studente del Liceo scientifico di Senigallia, che aveva fatto la sua scelta scolastica mosso da interessi di carattere scientifico.

Nel corso degli anni ha però sviluppato una particolare attenzione per la storia al punto che, quando ha deciso di intraprendere gli studi universitari, ha optato per il corso di laurea in storia presso l'Università degli Studi di Bologna, dove ha conseguito nell'a.a. 2004-2005 il titolo di studio a pieni voti con la tesi *La fiera di Senigallia in età moderna*, della quale viene qui proposta una rielaborazione.

Prima ancora di laurearsi ha partecipato con una sua relazione al convegno *Donne, lavoro e società nella storia delle Marche* organizzato dalla rivista «Proposte e ricerche» e tenuto a Porto San Giorgio il 9 novembre 2002[1]; ha poi lavorato con chi scrive ad una ricerca sulla Confraternita del SS. Sacramento di Morro d'Alba[2] e, mentre prestava il servizio civile presso il Museo della storia della mezzadria "S. Anselmi" di Senigallia, ha collaborato con un suo studio al fascicolo n. 59 di «Proposte e ricerche» dedicato alla memoria di Renzo Paci[3].

1 M. Cassani, *La donna nelle regole matrimoniali degli statuti quattro-cinquecenteschi*, in «Proposte e ricerche», 50, 2003, pp. 13-26.

2 C. Vernelli e M. Cassani, *La chiesa e la confraternita del SS. Sacramento di Morro d'Alba* in Autori Vari, *Santissimo Sacramento. Chiesa in Morro d'Alba*, Archeoclub, Morro d'Alba 2004, pp. 7-24.

3 M. Cassani, *Mercanti e botteghe comunali alla fiera di Senigallia, 1757-1794*, in «Proposte e ricerche», 59, 2007, pp. 67-82.

Da ultimo abbiamo lavorato insieme ad un saggio sugli storici cittadini per il volume sulla storia contemporanea di Senigallia curato dal prof. Marco Severini[4].

La compilazione della sua tesi di laurea sulla fiera di Senigallia in età moderna risponde alla seconda motivazione, perché essa costituisce un ulteriore elemento per la ricostruzione della storia delle fiere dell'Adriatico. Egli ha compiuto un approfondito esame critico di quanto è stato già scritto sulla fiera stessa separando gli studi apologetici redatti per impedire la sua soppressione da quelli che sono stati condotti in base alle più recenti metodologie storiografiche.

Tale studio ha permesso di chiarire le leggende che sono state create per dimostrare l'antichità della fiera e quindi il suo diritto a continuare a esistere nonostante i mutamenti dei traffici commerciali e delle necessità finanziarie degli stati dell'ultima età moderna. In effetti la sua presunta origine medievale legata al culto delle reliquie di Santa Maria Maddalena giunte a Senigallia nel IX secolo[5] non ha basi documentarie, né essa è presente nel sistema fieristico bassomedievale del medio Adriatico formatosi dopo la peste trecentesca costituito da Lanciano, Fermo, Recanati, Fano, Pesaro, Rimini, L'Aquila e Foligno[6]. E non poteva essere altrimenti, perché la nascita di una fiera ha bisogno innanzi tutto di un ente che la promuova, che realizzi nuove strutture urbanistiche e portuali, che avvii un favorevole regime fiscale e che promulghi norme a tutela di chi giunge alla fiera. Tale ente può essere il Comune guidato da un forte ceto mercantile o un signore (Rimini 1351, San Severino 1368)[7] o un

4 C. Vernelli e M. Cassani, *La città degli storici*, in M. Severini, a cura di, *Senigallia. Una storia contemporanea 1860-2000*, Ventura, Senigallia 2020[2], t. II. pp. 650-662.

5 V. Villani, *Senigallia medievale. Vicende politiche e urbanistiche dall'età comunale all'età malatestiana secoli XII-XV*, s.i.e., Senigallia 2008, p. 60, n. 34.

6 M. Moroni, *Commerci e manifatture in una «città di gran passo»: Pesaro in età moderna*, in Autori Vari, *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, Marsilio, Venezia 2005, p. 89.

7 I Malatesti istituiscono la fiera a Rimini (M. Moroni, *Il porto e la fiera di Rimini in età moderna*, in Autori Vari, *Tra San Marino e Rimini. Secoli XIII-XX*, «Quaderni del

sovrano (Fermo 1358)[8] o addirittura l'imperatore (Lanciano 1303)[9]. In secondo luogo è necessario che la città produca manufatti da rivendere e che abbia un retroterra o un contado con materie prime da esportare.

Tutti questi elementi sono assenti nella Senigallia bassomedievale che ha perduto il controllo politico del suo entroterra, che è in piena crisi demografica per cui il circuito delle mura viene ridotto, che non è più in grado di garantire la manutenzione del territorio[10] e quindi l'ambiente diventa malsano[11]. Interventi alle mura e al porto per favorire la ripresa della città vengono attuati attorno alla metà del XIV secolo in epoca albornoziana[12], ma solo con la conquista della città ad opera dei Malatesti, conquista solo temporanea nel 1305-1306, discontinua fino al 1340 e poi ancora tale fra tre e quattrocento e infine con l'occupazione della città forse avvenuta tra 1443 e 1445 ad opera di Sigismondo Malatesta, si avvia la ricostruzione della città e del porto continuata dal 1474 dai Della Rovere[13].

Un altro elemento che testimonia l'origine recente della fiera è costituito dalla assenza di norme che la regolamentino nello Statuto

---

Centro sammarinese di studi storici», 22, 2001, pp. 67-68) e Smeduccio Smeducci a San Severino (R. Paciaroni, *L'antica fiera d'agosto a Sanseverino Marche*, in «Atti e memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, 85-87, 1982, pp. 263-304.

8 L'abate di Cluny Andruino, vicario generale della Chiesa in Italia, concede alla città di tenere la fiera per un mese: M. Moroni, *La fiera di Fermo (secoli XIV-XVIII)*, in «Proposte e ricerche», 49, 2002, pp. 23-25.

9 La fiera di Lanciano vede confermate le proprie franchigie attorno al 1234 da Federico II e nel 1365 la regina Caterina d'Aragona autorizza la città a costruire un porto: A. Bulgarelli Lukacs, *"Alla fiera di Lanciano che dura un anno e tre dì". Caratteri e dinamica di un emporio adriatico*, in «Proposte e ricerche», 35, 1995, pp. 118 e 121.

10 *Ibidem*, cit., p. 75.

11 La decadenza della città trecentesca è ricordata da Dante (*Paradiso*, canto XVI, vv. 73-78) e da Boccaccio (*Decameron*, giornata VIII, novella IV).

12 Villani, *Senigallia medievale*, cit., p. 120.

13 *Ibidem*, cit., pp. 106, 117-122, 176, 211-261.

fatto compilare da Giovanni Della Rovere attorno al 1480. Infatti in esso ci sono solo due rapidi riferimenti alle *ferias nundinarum*, a proposito della procedura giudiziaria, e al regolamento delle compravendite nel *die mercati et fori*[14]. Una realtà così importante come la fiera deve essere regolamentata dallo Statuto come accade ad esempio ad Osimo, dove la fiera del 1° settembre ed il mercato settimanale sono normati fin dagli inizi del trecento[15]. Nel manoscritto senigalliese[16] invece si trovano solamente alcune aggiunte cinquecentesche che fanno riferimento ad essa.

La prima annotazione è costituita dal capitolo sui dazi, intitolato «Robbe incapparate inante la fera», che vuole impedire l'evasione del dazio sulle merci importate in città poco prima della fiera. Il testo dice infatti:

> Item perché omne homo cercha evitare non pagare datio, si se fusse merchato, dalcune merchantie che aspectasse datio, in ante che comenzasse el tempo de la fera et durante el tempo franco de cavare, et volesse quelle cavare et dire non volere pagare, perché cava per tempo de fiera, sia obligato pagare chi cavarà et farà cavare et pagare el datio commo non fosse tempo de fera quella medesima et sia in electione del datijere de farse pagare[17].

---

14 Archivio Comunale Senigallia, Antico Archivio (da ora in poi ACS, AA), vol. 37, *Memorie e Statuti comunali di Senigallia*, libro II, rub. XXIII, *De instantia causae principalis* e libro V, rub. XXXVIIII, *Quod nulla persona pizicarola seu vendiricula nec hospes aut tabernarius possit aliquid emere nisi modo infrascripto*.

15 D. Cecchi, *Il codice osimano degli Statuti del secolo XIV*, Fondazione Don Carlo, Osimo 1991, pp. 34, 46, 49, 90, 96, 102.

16 Gli Statuti di Senigallia sono dati alle stampe nel 1537 e nel 1584: D. Cecchi, *Sugli statuti comunali (secoli XV-XVI) di Jesi, Senigallia e di alcune "terrae et castra": Filottrano, Montemarciano, Ostra, Ostra Vetere*, in S. Anselmi, a cura di, *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, Cassa di Risparmio di Jesi, Jesi 1979, p. 562.

17 ACS, AA, vol. 37, cit., c 177v.

La seconda testimonianza è costituita da un promemoria contabile sulle tariffe che pagano i mercanti per l'affitto delle botteghe cittadine[18] e che costituisce una prima descrizione dei luoghi in cui si tiene la fiera:

> «Adì 22 de luglio del [15]71. Recordo del pagamento che pagano li mercanti de le boteghe de la fiera: inprima le boteghe che sonno drieto a la muraglia incomenzando da la porta insino a la logia uno scudo l'una; e più da la porta insino a la logia verso la fiumana grossi qindeci l'uno; e più da la logia ingiù drieto a la muraglia sino al ponto grossi dieci; e più da la logia ingiù fino al ponto drieto a la fiumana grossi dieci; e più dal ponto ingiù drieto a la muraglia insino al fine grossi sei; e più dal ponte ingiù drieto a la fiumana sino al rastrello grossi sei l'una».

L'ultimo documento è un elenco delle spese sostenute dal Comune per preparare i banchi di esposizione delle merci[19]:

> «Adì 20 de luglio del [15]77. Spesa fatta per fare le boteghe de la fiera: inprima fiorini cinque bolognini vinte ai marangoni; più per portare et reportare i ligniami in tuto f 5,20; et più per nolo de i ligniame et tavole f 4,38; et più per i chiode grande et picoli f 1,9; et più bolognini vinti quatro per fare le bugie f 0,24 ½».

L'esistenza della fiera è provata per la prima volta da un documento fiscale malatestiano del 1408, mentre la sua franchigia è attestata dal 1457-1458[20]; una cronaca quattrocentesca riporta che il 22 luglio 1472 la città temeva che alcuni fuoriusciti potessero tentare un colpo di mano proprio in tale occasione[21]; nel 1506 si spendono 50

18 *Ibidem*, c 2r.

19 *Ibidem*, c 1v.

20 R. Marcucci, *La fiera di Senigallia. Contributo alla storia economica del bacino adriatico*, Cesari, Ascoli Piceno 1914, pp. 11-14.

21 R. Marcucci, *Sull'origine della fiera di Senigallia*, Tipografia Galileiana, Firenze 1906, p. 17.

fiorini per i musicisti fatti venire per l'occasione da alcune località dell'entroterra[22]; nel 1513 il Comune incassa 34 fiorini dall'affitto delle proprie botteghe ai mercanti[23]; nel 1515 è documentata l'esistenza del capitano della fiera, la massima autorità che dapprima ha solo il compito di controllare l'ordine pubblico[24].

L'origine della fiera può essere fatta risalire pertanto tra quattro e cinquecento, quando i Malatesti prima[25] e i Della Rovere poi[26] traggono grossi guadagni dalla esportazione del grano prodotto nel territorio e nell'entroterra senigalliese e che è pronto per il trasporto tra luglio ed agosto.

Neanche l'attribuzione encomiastica di Frate Grazia di Francia, biografo di Giovanni Della Rovere, che attribuisce nel 1522 a questo il merito della istituzione della fiera[27], è condivisibile, tanto più che i duchi dei Della Rovere – come già i Malatesti – avendo fatto della città l'elemento difensivo principale sul confine meridionale dei loro possedimenti[28], temono che con la fiera i nemici possano tentare di prendere la città. Guidubaldo II nel bandirla nel 1562 insiste sul fatto che le autorità locali controllino attentamente l'ordine pubblico,

---

22 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 10-11.

23 G. Monti Guarnieri, *Annali di Senigallia. Libera cavalcata con qualche sosta lungo la storia della città*, SITA, Senigallia 1961, p. 148.

24 Fino al 1590 esso è «soprintendente della fiera, ministro di polizia e giudice unico» delle cause legate alla fiera: Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 29-32; Monti Guarnieri, *Annali*, cit., p. 149.

25 A. Polverari, *Senigallia nella storia*, vol. II, *Evo Medio*, Edizioni 2G, Senigallia 1981, pp. 151-204; S. Anselmi, *Organizzazione aziendale, colture, rese nelle fattorie malatestiane, 1398-1456*, in «Quaderni storici», 39, 1978, pp. 806-827, ora in Id., *Agricoltura e mondo contadino*, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 199-220.

26 L. Siena, *Storia della città di Sinigaglia*, Stefano Calvani, Senigallia 1746, ristampa Forni, Sala Bolognese 1977, pp. 362-363 e 374-375; A. Polverari, *Senigallia nella storia*, vol. III, *Evo Moderno*, Edizioni 2G, Senigallia 1985, pp. 27-132.

27 Marcucci, *Sull'origine della fiera*, cit., p. 17.

28 Id., *La fiera di Senigallia*, cit., p. 34.

mentre Francesco Maria II, che nel 1578-1580 aveva manifestato timori per l'eccessiva esportazione di grano e di carne[29], vorrebbe sopprimerla nel 1590, ma poi ritorna sulla sua decisione dati i notevoli vantaggi economici che essa apporta alla città e al ducato tutto[30].

L'impegno dei Della Rovere per la fiera di Senigallia appare quindi discontinuo, perché i duchi mirano a potenziare la fiera e il porto di Pesaro, la capitale assieme ad Urbino del loro ducato. L'intervento di Guidubaldo II su Pesaro che prende le mosse dal 1555 non ha gli effetti sperati[31], come anche la ricostruzione del porto dopo la rovinosa piena del Foglia nel 1558[32]. Neanche i tentativi ducali del primo Seicento di promuovere l'arte della lana hanno successo, mentre raggiungono qualche risultato le iniziative per sviluppare la produzione della seta dopo la devoluzione nel 1631 del ducato allo Stato ecclesiastico[33]. Nonostante ciò la fiera di Pesaro si ridimensiona nel Seicento per le modificazioni del commercio adriatico[34] a causa sia del declino di Venezia, che sempre aveva appoggiato le fiere regionali per contrastare le iniziative economiche di Ancona[35], sia per l'arrivo delle navi delle potenze atlantiche sia per le trasformazioni delle fiere tradizionali in fiere di cambio, dove le transazioni finanziarie svolgo-

---

29 Monti Guarnieri, *Annali*, cit., pp. 176 e 178.

30 Polverari, *Senigallia nella storia*, vol. III, cit., pp. 97 e 120-121.

31 R. Paci, *Pesaro: un progetto fallito*, in Id., M. Pasquali, E. Sori, a cura di, *Ancona e le Marche nel cinquecento*, Amministrazione comunale di Ancona, Ancona 1982, pp. 343-345.

32 U. Spadoni, *Il porto roveresco*, in Id., a cura di, *Economia delle rive*, Amministrazione comunale di Pesaro, Pesaro 1991, pp. 22-26.

33 Moroni, *Commerci e manifatture*, cit., pp. 98-103.

34 Per il ridimensionamento del ruolo dell'Adriatico e la conseguente crisi di Ragusa: M. Moroni, *L'impero di San Biagio. Ragusa e i commerci balcanici dopo la conquista turca (1521-1620)*, il Mulino, Bologna 2011, pp. 227-233.

35 Id., *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, in Quaderni di «Proposte e ricerche», 22, 1997, p. 71.

no un ruolo maggiore rispetto alla compra-vendita delle merci come Cassani qui ha ben illustrato[36].

Le fiere locali però continuano ad avere un loro ruolo nei paesi che circondano il Mediterraneo e tra esse – scrive Braudel – ci sono quelle pontificie di Recanati e Senigallia[37]. Quest'ultima, in controtendenza rispetto ad altre fiere del medio Adriatico, cresce in continuazione tra Sei e Settecento come è testimoniato dall'allungamento della durata della franchigia da 3-5 giorni a 40 nel 1787[38] e dall'aumento del numero delle barche che entrano nel porto cittadino (649 nel 1736)[39]. Anche la fama e il ruolo internazionale della fiera crescono soprattutto nel Settecento come risulta dalla provenienza degli affittuari delle botteghe comunali[40], dalla quantità delle presenze dei rappresentanti diplomatici degli stati italiani (Napoli, Parma, Sardegna, Toscana, Venezia) e di quelli esteri (Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Inghilterra, Malta, Norvegia, Portogallo, Prussia, Spagna, Svezia, Turchia)[41], che devono tutelare gli interessi dei mercanti del proprio paese[42].

Ancora nell'Ottocento la città invia ogni anno avvisi sull'apertura della fiera ai consoli di Belgio, Francia, Grecia, Impero, Inghilterra, Napoli e Savoia, che sono presenti ad Ancona, e a quelli pontifici

---

36 Si veda qui di seguito cap. I, par. 6.

37 F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 1986[3], p. 406 (edizione originale: Armand Colin, Paris 1949).

38 Si veda qui di seguito cap. I, tab. 2.

39 Si veda qui di seguito cap. III, tab. 3.

40 Si veda qui di seguito cap. IV, tab. 14.

41 Monti Guarnieri, *Annali*, cit., p. 217, 234-235 e 284.

42 Tali rappresentanti o consoli sono nominati tra i nobili senigalliesi e durano in carica in genere 5 anni: Monti Guarnieri, *Annali*, cit., p. 236. Sul ruolo dei consoli a Senigallia: C. Vernelli, *I Beliardi di Senigallia, consoli di Francia nel XVIII secolo*, in Id., a cura di, *Le Marche tra medioevo e contemporaneità. Studi in memoria di Renzo Paci*, Quaderni del Consiglio regionale delle Marche, 201, Ancona 2016, pp. 319-333.

che risiedono a Firenze, Genova, Livorno, Marsiglia, Napoli, Torino, Trieste e Venezia,[43]. Inoltre viene comunicato l'inizio della fiera ad Atri, Bari, Bergamo, Bolzano, Brescia, Capua, Chieti, Chioggia, Cremona, Firenze, Fiume, Genova, Ginevra, L'Aquila, Livorno, Lione, Lodi, Losanna, Lucca, Lugano, Mantova, Marsiglia, Milano, Modena, Ortona a mare, Otranto, Padova, Parma, Ragusa, Reggio, Reggio di Calabria, Rovigo, Sulmona, Teramo, Torino, Trento, Trieste, Udine, Venezia, Verona, Zara[44].

Nel XVIII secolo la fiera ha ormai acquisito una sicura fama. Carlo Goldoni vi ambienta una sua commedia, intitolata appunto *La fiera di Senigallia*, e la cita in *Le baruffe chiozzotte*, mentre un tale Giuseppe Compagnoni di Lugo di Romagna le dedica un poemetto in versi endecasillabi sciolti. Inoltre la città diventa una tappa dei viaggiatori settecenteschi, che effettuano il *gran tour* da Montesquieu a Johann Kaspar Goethe, padre del poeta Johann Wolfgang, a P.-J. Grosley a De La Lande che cita Senigallia essendo «renommée dans toute l'Italie par la grande foire qui s'y tient en été»[45].

Oltre ad avere un ruolo importante nello scambio delle merci tra Ponente e Levante[46], la fiera costituisce un momento importante per la vita locale, perché offre l'occasione di potere comperare quelle merci che non sono disponibili sul mercato durante il resto dell'anno. La Confraternita del SS. Sacramento di Morro, uno dei castelli del contado di Jesi, compra ogni anno alla fiera cera bianca ed incenso; nel 1709 acquista un messale, nel 1730 il legname per rifare la porta della propria chiesa, nel 1757 «un ombrella d'accompagnare il SS.mo Viatico», nel 1759 una nuova campana, nel 1752 quattro braccia ed un terzo di broccato intessuto d'oro e d'argento

43 ACS, Nuovo Archivio (da ora in poi NA), busta 234, *Fiera*, fasc. 54 (1841).

44 *Ibidem*, busta 228, *Fiera*, fasc, 29 (1824).

45 Si veda qui di seguito cap. I, par. 7 e app. 1-2.

46 Si veda qui di seguito cap. III.

per un nuovo piviale del cappellano[47]. Anche la nobiltà jesina aspetta la fiera della Maddalena per fare acquisti. La famiglia Colocci negli anni 1675 e 1676 compera legname, travi, inginocchiatoi, casse di abete, scaldaletti, pepe, cannella, chiodi di garofano, zucchero, stoffe, fazzoletti, veletti, cappelli, maioliche e gioielli[48]. E quando un esponente della famiglia Honorati, monsignor Bernardino, diventa Governatore di Loreto, manda nel 1758 e nel 1759 i suoi dipendenti a fare acquisti a Senigallia[49].

La vita della città, sonnolenta e quieta per undici mesi dell'anno, si risveglia all'arrivo di luglio ed inizia freneticamente una serie di attività[50]: si preparano stanze ed appartamenti per gli ospiti, si assumono domestici, si preparano le botteghe in legno nelle vie del centro e lungo il porto canale. Poi con calessi, carri e navi arrivano venditori e acquirenti da ogni dove e le strade si riempiono di merci di ogni tipo: metalli, cordami, pellami, legname, stoffe di lino, di seta e di lana, liquori, libri, quadri, pellicce, chincaglierie, maioliche, cristalli, porcellane, orologi, gemme e ogni specie di spezie e droghe[51]. Tra gli avventori si intrufolano ladri, malfattori e contrabbandieri, come

---

47 Archivio SS. Sacramento di Morro d'Alba, *Libro di uscita 1708-1719*, *passim*; *Entrata ed esito 1721*, 28 luglio 1721, c 38v; *Entrata ed esito 1725*, 2 agosto 1725, c 36v; *Entrata ed esito 1729-1730*, fiera del 1730, c 33v; *Entrata ed esito 1737-1787*, 22 luglio 1757 c 126v, 28 luglio 1759 c 135v, 28 luglio 1759 c 136r, 24 luglio 1762 c 152r, 5 agosto 1762 c 152v, 15 gennaio 1763 c 153v.

48 Archivio Comunale di Jesi, *Archivio Colocci*, b. 4, *Memorie familiari*, cc 80r-92v.

49 *Ibidem*, *Archivio Honorati di Jesi*, b. 55, *ad annum*.

50 È quanto accade in tutte le cittadine che organizzano una fiera: Braudel, *Civiltà e imperi*, cit., pp. 406-407.

51 Per una vivace descrizione del clima che si respira prima e durante la fiera S. Anselmi e R. Paci, a cura di, *La fiera di Senigallia ossia ragguaglio ristretto della città di Senigallia, della sua trasformazione nel tempo della sua fiera, delle diverse numerose nazioni, che vi concorrono, della qualità de' ricchi generi, che vi vengono trasportati, ed altre cose piacevoli e curiose. Lettera in versi martelliani scritta da un Veneziano all'Ill.mo Signor Sebastiano Dottor Bilesi Celebre Causidico padovano*, Comune di Senigallia, Senigallia 1971 (edizione originale: Settimio Stella, Senigallia 1783), pp. 28-31.

quei greci e bresciani che nel 1723 con la connivenza delle autorità esportano illegalmente in Levante armi varie e canne da fucile destinate quasi sicuramente ai turchi[52]. A volte sono presenti pericolose bande di contrabbandieri di tabacco oppure spie dei paesi balcanici slavi e musulmani, mentre sul mare veleggiano le navi veneziane, turche, inglesi[53].

Durante la fiera le autorità hanno sempre controllato l'ordine pubblico: nel 1564 ci sono 25 fanti agli ordini del capitano della fiera, che nel 1570 è affiancato anche da un alfiere[54]; per ospitare *sbirri* e soldati nel 1757 si spendono 30 scudi per le loro baracche, una delle quali è posta nel prato della Maddalena per lo "spettacolo" dei condannati alla corda[55]. Nell'Ottocento l'afflusso degli acquirenti è ancora sostenuto e, per evitare che i malviventi li derubino, i soldati o i carabinieri pontifici, sostituiti dal 1849 al 1859 dai militari austriaci, controllano le strade che da sud conducono a Senigallia attraverso i ponti del fiume Esino di Rocca Priora e di Chiaravalle[56]; altre forze dell'ordine sorvegliano tutti gli accessi e i guadi che portano in città[57], mentre uomini della Polizia e della Guardia di Finanza perquisiscono le persone che entrano o escono attraverso le

52 Vernelli, *I Beliardi di Senigallia*, cit., p. 339.

53 *Ibidem*, pp. 356-357 e 364-366. Su spie, ladri, disordini e forze dell'ordine: Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 216-219.

54 Polverari, *Senigallia nella storia*, vol. III, cit., p. 97.

55 ACS, NA, b. 245, *Fiera*, spese del 1757.

56 C. Vernelli, *La vita della comunità dal '500 ad oggi*, in C. Vernelli e V. Villani, *Fiumesino. Storia di un borgo adriatico*, Amministrazione comunale di Falconara M., Falconara M. 2003, p. 86; C. Vernelli, *La fiera di Sant'Antonio. I luoghi e le consuetudini del commercio a Chiaravalle tra XVI e XX secolo*, L'orecchio di Van Gogh, Chiaravalle 2006, pp. 73 e 76.

57 ACS, NA, busta 245, *Fiera*, fasc. 66 (1849), notificazione del 26 agosto 1849: in tale anno la fiera si è tenuta tra il 10 e il 29 agosto ed è stata prorogata poi di altri 4 giorni; gli appostamenti dei militari erano attorno alla città nelle località di Marzocca, Marzocchetta, Marazzana, Sant'Angelo, Grottino, Bettolelle.

porte urbane[58]. Per la fiera del 1830 una sessantina di persone con precedenti penali o soggette al controllo di polizia sono sottoposte ad arresti preventivi o obbligate a dormire nella rocca o intimate a non entrare in città o comunque ammonite a comportarsi bene sotto minaccia di essere arrestate[59].

La presenza delle forze dell'ordine non è sempre apportatrice di sicurezza e tranquillità, perché il loro comportamento è a volte violento e immotivato e perché il comandante della rocca impone ai mercanti il pagamento di regalìe sempre più pesanti nel corso del tempo che rischia di procurare un notevole danno, perché alcuni mercanti preferiscono non partecipare alla fiera per non essere costretti a sottostare a tale sopruso[60].

I Delegati di Pesaro cercano di imporre l'ordine nella confusione della fiera dettando alcune regole per evitare liti, controversie e raggiri: vietano il passaggio dei veicoli e l'introduzione delle armi[61]; obbligano gli ambulanti a non vendere nelle strade con botteghe che hanno le stesse merci e cioè pane, frutta e altri commestibili ma anche «gelatine, rosoli, acquavite, angurie in fette e simili»[62]; i facchini devono avere un distintivo numerato rilasciato dall'ufficio di polizia e anche la loro "carriola" deve avere un suo numero[63]. Nel 1830 i

58 Nel 1823 il Gonfaloniere Livio Monti ha incontrato il Delegato di Pesaro per ottenere anche per il 1824 l'autorizzazione a non «cercare indosso alle donne ed agli ecclesiastici che uscivano dalla città» durante la fiera, quando «restarono illesi il pudore e la decenza» e gli incassi del fisco non ne risentirono. Infatti poliziotti e finanzieri controllano anche di notte chi esce dalle porte cittadine, che devono essere costantemente illuminate: ACS, NA, busta 228, *Fiera*, fasc. 29 (1824), Senigallia 20 novembre 1823 e fasc. 31 (1826), Pesaro 21 luglio 1826.

59 ACS, NA, b. 29, Senigallia 2 e 14 luglio 1830.

60 Vernelli, *I Beliardi di Senigallia*, cit., pp. 341-344.

61 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 72.

62 ACS, NA, b. 15, fasc. *Commercio*, notificazione del 1823.

63 *Ibidem*, b. 17, fasc. *Commercio*, notificazione del 1824.

mercanti protestano per la apertura indiscriminata lungo le strade di esposizione delle merci di cucine sprovviste di appositi camini, che possono provocare incendi, e di bettole e osterie i cui avventori alticci disturbano la quiete pubblica; tre anni dopo il Comune ordina alle "acquarole" di rifornirsi alla fonte di fronte alla rocca per non creare più ressa davanti alla fontana del palazzo comunale[64].

Altri provvedimenti riguardano invece i divertimenti per intrattenere gli ospiti. Il Comune organizza il gioco del pallone e la tombola[65]; autorizza le esibizioni dei «suonatori e cantanti in giro, espositori di macchine e cosmorami, giuocatori ginnastici, conduttori di gabinetti di statue, dentisti ed altri consimili esercenti di qualunque siasi diversa denominazione»[66]. Inoltre apre un teatro nel 1752[67] frequentato in modo particolare da quelle dame e dai loro cavalieri che alla confusione delle vie cittadine preferiscono le tranquille passeggiate sul molo o i caffè[68], prefigurando il passaggio dell'economia cittadina dalla fiera all'attività turistica dell'Ottocento.

---

64 *Ibidem*, b. 229, *Fiera*, fasc. 36, Senigallia 16 luglio 1830 e fasc. 40, 31 luglio 1833.

65 *Ibidem*, b. 230, *Fiera*, fasc. 43, Ancona 5 aprile 1835; b. 231, fasc. 49, Senigallia 1 luglio 1837.

66 *Ibidem*, b. 230, *Fiera*, fasc. 56, Pesaro 1 luglio 1843; Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 212.

67 Monti Guarnieri, *Annali*, cit., pp. 236 e segg.; Autori Vari, *Il teatro a Senigallia dalle origini ai giorni nostri*, Comune di Senigallia, Senigallia 1985, p. 72.

68 Vernelli, *I Beliardi di Senigallia*, cit., pp. 359-360; Appendice 1.

Introduzione

La fiera di Senigallia è stata oggetto di numerosi studi sin dall'Ottocento e ad oggi il lavoro più completo al riguardo resta l'opera di Roberto Marcucci[1]. Si tratta di un testo fondamentale per lo studio della fiera, frutto di un lungo lavoro sulle fonti, ma che oggi appare un po' datato, a oltre un secolo di distanza dalla sua pubblicazione. In seguito, numerosi sono stati gli studi sulla fiera, che ne hanno messo in luce diversi aspetti.

Questo lavoro si propone un duplice obiettivo: innanzitutto, fare il punto sulla situazione degli studi relativi alla fiera di Senigallia e riepilogare i principali risultati della ricerca sulla sua economia; in secondo luogo, approfondire un tema di ricerca inedito, quello delle botteghe comunali attraverso la serie archivistica delle Apoche di Fiera, conservata nell'Archivio Storico Comunale di Senigallia.

Nel primo capitolo vengono delineate alcune caratteristiche generali della storia della fiera di Senigallia, per creare un quadro di riferimento utile a seguire quanto viene detto in seguito. Si tratta brevemente di aspetti come la durata della franchigia nel corso del tempo e l'importanza del convegno commerciale nella vita della città. Vengono delineati lo sviluppo e la fama raggiunti dalla fiera di Senigallia nel Settecento e se ne analizza il significato alla luce delle tesi più accreditate sulla storia generale delle fiere.

Nel capitolo successivo, si delinea un quadro dello stato degli studi su questo convegno commerciale. La bibliografia sulla fiera è vasta e si è cercato di rintracciare le più importanti ricerche originali sulla

1 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit.

sua storia. Il risultato ottenuto non è certamente definitivo, poiché non comprende tutto quanto sia mai stato scritto sull'argomento; ad esempio, si fanno solo brevi riferimenti ad opere che ne parlano basandosi su fonti secondarie. Tuttavia, il quadro delineato consente di individuare gli aspetti della fiera che sono stati maggiormente studiati e le fonti più spesso indagate dagli storici.

Nel terzo capitolo, vengono riassunti e confrontati tra loro i principali risultati di ricerca sull'economia della fiera, puntando l'attenzione su due aspetti: l'entità e la geografia del convegno commerciale. Vengono estrapolati alcuni dati quantitativi ricostruiti dagli studiosi sull'economia della fiera, per cercare di seguirne lo sviluppo nel corso del tempo.

Infine, nell'ultimo capitolo sono prese in esame le Apoche di fiera dell'Archivio Comunale di Senigallia. Si tratta dei contratti stipulati tra la comunità e i mercanti, per l'affitto delle botteghe e degli spazi comunali alla fiera nella seconda metà del Settecento. Le Apoche costituiscono una fonte interessante, che permette di approfondire il tema delle botteghe comunali alla fiera, affrontato solo marginalmente dagli storici.

Questi documenti sono stati utilizzati per ricostruire la posizione e il numero dei posti di pertinenza comunale, messi a disposizione dei mercanti nei luoghi del convegno commerciale. Inoltre, le Apoche contengono varie informazioni su una gran numero di mercanti che partecipano alla fiera, che raccolte in un database permettono di delineare un quadro degli affittuari delle botteghe comunali.

Per questo studio sono state fondamentali alcune opere generali sulla storia delle fiere, che offrono diversi spunti di riflessione su questioni metodologiche. Un'opera ancora oggi molto utile sull'argomento è il volume pubblicato dalla Société Jean Bodin nel 1953, in seguito a un convegno di studi sulle fiere[2]. Le riflessioni poste a

2 *La Foire*, "Recueils de la Société Jean Bodin", vol. V, Editions de la librairie encyclopedique, Bruxelles 1953.

chiusura del libro sono ancora attuali e la definizione di «fiera» che vi viene proposta è ancor oggi largamente condivisa[3]. Più recentemente, anche il più importante istituto italiano di studi di storia economica ha promosso un convegno sulla storia delle fiere e l'opera che ne raccoglie gli atti rappresenta, probabilmente, l'impostazione più avanzata nella storiografia su fiere e mercati[4].

Molto utili sono state anche le indicazioni di Michele Cassandro, storico che si è occupato a più riprese dei problemi di metodo nella storia delle fiere[5] e le riflessioni fatte da Fernand Braudel in un'opera fondamentale per la storia del commercio[6]. Infine, per inquadrare le strutture e le questioni relative al commercio adriatico nel Settecento, ci si è avvalsi dell'importante testo di Alberto Caracciolo sul porto franco di Ancona[7].

3 J. Gilissen, *La notion de la foire à la lumière de la méthode comparative*, in *La Foire*, cit., pp. 323-332.

4 *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee secc. XIII-XVIII. Atti della "Trentaduesima Settimana di Studi" 8-12 maggio 2000*, a cura di S. Cavaciocchi, "Istituto internazionale di Storia economica «F. Datini», Serie II – Atti delle «Settimane di Studi» e altri convegni", n. 32, Le Monnier, Firenze 2001.

5 M. Cassandro, *Note per una storia delle fiere*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, vol. I, Giannini, Napoli 1978, pp. 239-254; Id., *Uomini d'affari ed economia delle fiere tra XIII e XVI secolo*, in *Fiere e mercati*, cit., pp. 754-778.

6 F. Braudel, *I giochi dello scambio*, in *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVII)*, vol. II, Einaudi, Torino 1981 (edizione originale: Paris 1979).

7 A. Caracciolo, *Il porto franco di Ancona nel XVIII secolo. Crescita e crisi di un ambiente mercantile*, a cura di C. Vernelli, «Quaderni di Proposte e ricerche», n. 28, 2002 (edizione originale: Paris, 1965).

I
LA FIERA DELLA MADDALENA

1. *L'antica fiera della Maddalena*

A Senigallia nel corso del tempo si svolsero diverse fiere. Negli anni di passaggio tra XV e XVI secolo, ad esempio, è testimoniata la celebrazione della fiera di San Francesco nei primi giorni di ottobre[1], mentre un'indagine dell'età napoleonica ne conta ben cinque, includendo anche quelle di bestiame (Tab. 1). Ancora oggi a Senigallia si celebra la fiera di Sant'Agostino il 28 agosto, che però non ha niente a che fare con la fiera di Senigallia dell'età moderna, perché si tratta di due fiere distinte, che già nel Settecento si svolgono parallelamente con un proprio calendario[2].

Tra tutte le fiere che ebbero luogo a Senigallia, solo una raggiunse un'importanza internazionale: l'antica fiera della Maddalena, che si svolgeva nei giorni attorno alla festa dedicata alla Santa, il 22 luglio. È questa «la fiera di Senigallia» alla quale si fa riferimento quando si parla dell'età moderna senza usare altre specificazioni.

È utile chiarire preliminarmente cosa sia una fiera antica e quali siano le differenze tra fiera e mercato. A conclusione di un'opera fondamentale sulla storia delle fiere, pubblicata nel 1953 dalla Société

1 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 24-25.

2 Nel 1771 la Fiera di Sant'Agostino è ricordata ad esempio nelle Memorie di Casa Mastai come «fiera de bestiami di ogni anno» che si svolge il 28 agosto. S. Anselmi, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. IV, *In presenza di mal contagioso e con penuria di pane gran stridolenza 1762-1778*, Amministrazione comunale, Senigallia 1990, pp. 138-139.

Jean Bodin di Bruxelles[3], John Gilissen elaborò la seguente definizione per le fiere antiche che ancora oggi è ampiamente condivisa[4]: «Les foires sont des rassemblements importants et organisés, à periodicité régulière et espacée, de marchands venant de régions éloignées»[5]. Essa si adatta bene alle fiere internazionali del basso medioevo e dell'età moderna, perché, sempre secondo Gilissen, questi convegni o raduni commerciali si differenziano dai mercati per le seguenti caratteristiche: un mercato è un'istituzione di commercio locale, dove i mercanti vendono ai consumatori; esso ha una periodicità a breve scadenza (per lo più settimanale) e dura poco (mezza giornata o un giorno). Al contrario, la fiera è un'istituzione di commercio a grande distanza, dove i mercanti vendono ad altri mercanti; essa è annuale e dura diversi giorni: sette, quindici o anche più[6].

Ovviamente si tratta di generalizzazioni e semplificazioni, che non esauriscono tutti i casi particolari che si possono presentare a uno storico. Ad esempio, come nota lo stesso Gilissen, questi criteri di distinzione tra fiera e mercato non sono assoluti ed esistono vari casi nei quali distinguere una fiera da un mercato non è così semplice. Tuttavia, quelle individuate da Gilissen sono delle ottime linee guida che permettono di orientarsi nelle questioni sulla storia di una fiera, perché costituiscono dei punti di partenza chiari e precisi, che descrivono bene le caratteristiche generali del tema.

La storia della fiera di Senigallia o fiera della Maddalena abbraccia tutta l'età moderna, dato che comincia sulla fine del medioevo e termina negli ultimi decenni del XIX secolo. Come molte altre fiere, essa nasce come mercato che sorge spontaneamente nel giorno di

---

3 *La Foire*, cit. Sull'importanza di questo volume per la successiva storiografia sulle fiere: Cassandro, *Uomini d'affari*, cit., p. 756, n. 1.

4 Cassandro, *Note per una storia*, cit., p. 241; Id., *Uomini d'affari*, cit., p. 756, n. 1.

5 Gilissen, *La notion de la foire*, cit., p. 324.

6 *Ibidem*, p. 326.

una festa religiosa, quando l'afflusso di fedeli in città è tale da spingere qualche mercante a sfruttare l'occasione per vendere le proprie merci. Il giorno in questione è appunto la festa dedicata a Santa Maria Maddalena, il 22 luglio, celebrata a Senigallia con solennità[7].

L'esistenza della fiera è documentata dal 1408, attraverso una testimonianza indiretta contenuta nei Codici Malatestiani conservati presso l'Archivio di Stato di Fano[8]. Ciò che caratterizza una fiera, però, è innanzitutto la sua franchigia e le relative date di istituzione e di soppressione possono essere usate per segnare l'inizio e la fine della sua storia. Per quanto riguarda la fiera di Senigallia, sappiamo che la sua franchigia esiste almeno dal 1458[9] e che, invece, verrà soppressa dal governo italiano nel 1869[10], per cui la fiera della Maddalena di quell'anno è l'ultima ad essere celebrata con la sua franchigia secolare.

2. *La franchigia di fiera*

Nella sua formula più antica, la franchigia della fiera della Maddalena è costituita da due principi fondamentali: l'immunità personale e l'immunità reale. La franchigia reale, o da imposta, comporta un'esenzione fiscale: in base ad essa le merci che arrivano, sono contrattate ed escono dalla fiera sono esenti da tutti quei dazi che invece appesantiscono il commercio in tempi normali. Invece, la franchigia personale è la garanzia che permette a chiunque di partecipare alla fiera in sicurezza, protetto dall'autorità pubblica anche se ha dei conti in sospeso con la giustizia, a meno che non sia colpevole di omi-

---

7 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 10-11.

8 *Ibidem*, p. 11.

9 *Ibidem*, pp. 12-17.

10 *Ibidem*, p. 246; S. Anselmi, *Nel giro di affari della fiera di Senigallia: case, botteghe e censi di una nobile famiglia del Settecento*, in «Nuova Economia e Storia», a. II, fasc. 1-2, 1996, estratto, p. 29, n. 52.

cidio o di ribellione verso la comunità o la Chiesa[11]. In particolare, grazie all'immunità personale, un mercante che abbia debiti insoluti, contratti in precedenza, può partecipare alla fiera con la garanzia che l'autorità pubblica non potrà arrestarlo o sequestrare le sue merci, anche se è denunciato dal creditore[12].

La franchigia reale subisce nel tempo continue limitazioni alla sua portata effettiva, perché, con il passare degli anni, vengono introdotti numerosi dazi e gabelle che non la rispettano più. Ad esempio, dal 1652 il dazio comunale dei colli, che colpisce tutte le merci che arrivano a Senigallia via mare, inizia a essere riscosso anche in tempo di fiera e continuerà ad esserlo fino alla sua abolizione nel 1787[13]. Nel XVIII secolo, invece, il governo pontificio istituisce diversi dazi protezionistici che colpiscono i manufatti di produzione estera che entrano nello Stato, anche se passano attraverso le fiere franche, come quella di Senigallia[14]. Inoltre, sin dal XVI secolo il commercio di fiera viene taglieggiato dalle «regalie», che il castellano esige dai mercanti su un numero crescente di merci[15].

L'effettiva portata fiscale della franchigia reale viene così a ridursi sempre più, passando da totale a parziale, fino ad avere un'efficacia minima. Nella seconda metà del XVIII secolo, si arriva al punto che il sistema daziario in vigore in tempi normali e quello che vige in tempo di franchigia comportano aggravi sul commercio pressoché identici[16].

---

11 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 17, 26-27.

12 *Ibidem*, pp. 47-48.

13 *Ibidem*, pp. 50-51, 127-129, 154. *Raccolta di tutti gli editti che si osservano nella fiera della città di Senigallia e delle tasse di tutti i Dazi camerali, e Comunitativi, tanto per l'introduzione che per l'estrazione, che si esiggono in detto tempo per comodo de' signori negozianti, e forastieri che intervengono a detta antichissima fiera*, Pesaro, 1785, pp. 25-31 Il testo è stato pubblicato online ed è raggiungibile al link: http://librisenzacarta.it/podpress_trac/web/332/0/editti_fiera_di_senigallia.pdf.

14 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 133-147.

15 *Ibidem*, pp. 54-59, 125-127. *Raccolta di tutti gli editti*, cit. pp. 32-36.

16 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, pp. 151-152.

Al contrario, la franchigia personale sembra conservare intatta per lungo tempo la sua efficacia; sappiamo ad esempio che a metà del XVII secolo essa viene fatta rispettare[17]. L'immunità personale è confermata ancora nel 1744 da una bolla di papa Benedetto XIV, ma nella pratica essa sembra essere caduta in disuso. Per questo secolo, infatti, si hanno testimonianze di banditi, anche per reati diversi dall'omicidio e dalla ribellione, ai quali si proibisce l'accesso alla fiera o che proprio in essa sono ricercati[18].

A un certo punto della sua storia, dunque, la fiera della Maddalena diventa «franca» solo di nome, perché perdono efficacia i due principi che sono alla base della sua franchigia. Soprattutto nel Settecento, i mercanti arrivano alla fiera non tanto per le esenzioni e le garanzie della franchigia, quanto perché attratti dalla sicurezza dell'esito per le loro merci.

La franchigia, dunque, riveste uno scarso rilievo per il successo della fiera[19], benché essa continui a regolarne lo svolgimento, segnando l'inizio e la fine delle contrattazioni. Infatti, la durata del convegno commerciale coincide con i giorni di franchigia: nella tabella 2 vengono riassunte le informazioni che Roberto Marcucci ha ricostruito sull'evoluzione della durata della franchigia. La tabella si riferisce alla durata «normale» della fiera, cioè a quella definita in base alle norme in vigore nei vari periodi. In diversi anni, invece, la franchigia ebbe durate differenti da quelle indicate, grazie a concessioni speciali. Ad esempio, furono anni di durata eccezionale il 1633 (15 giorni?), il periodo dal 1649 al 1658 (13 giorni) e il 1674 (18 giorni)[20].

17 *Ibidem*, pp. 46-47.

18 *Ibidem*, p 125, n. 3.

19 Anselmi, *Nel giro di affari*, cit., p. 16; Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 126.

20 *Ibidem*, pp. 45-46.

3. *Le magistrature con competenze sulla fiera*

Nel corso della sua esistenza diverse magistrature ebbero competenze sulla fiera della Maddalena. Per avere un quadro più chiaro di queste magistrature, è opportuno ricordare che in età moderna la città di Senigallia appartiene dapprima al territorio del ducato di Urbino e, in seguito, allo Stato della Chiesa. Il passaggio avviene nel 1631, quando Francesco Maria II Della Rovere muore senza lasciare eredi e il suo ducato viene devoluto alla Chiesa, diventando così una Legazione pontificia, amministrata da un cardinale che ha sede a Urbino[21].

Nel Cinquecento, la principale autorità che si occupa del convegno commerciale è il Capitano della fiera. Si tratta di una magistratura straordinaria, che funziona nei soli giorni di fiera, l'esistenza della quale è testimoniata dal 1515. Inizialmente, il Capitano della fiera ha solo il compito di mantenere l'ordine pubblico, ma in seguito le sue funzioni aumentano, fino a comprendere l'attribuzione di soprintendente della fiera, di ministro di polizia e di giudice unico per tutte le cause che hanno relazione con la fiera.

Questa magistratura finisce così per togliere di fatto la città alla sovranità dei duchi di Urbino nei giorni di franchigia, e forse per questo motivo il duca Francesco Maria II sopprime la carica nel 1590[22].

Le attribuzioni del Capitano della fiera sono allora divise tra il castellano, al quale passa la giurisdizione militare, e il luogotenente, che eredita le competenze giudiziarie[23]. Il castellano, o governatore delle armi, abita nella fortezza della città ed è il comandante del presidio militare oltre che capitano del porto[24], pertanto a lui vengono

21 Polverari, *Senigallia nella storia*, vol. III, cit., pp. 113-119; Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 43, 69.

22 *Ibidem*, pp. 29-32.

23 *Ibidem*, pp. 33, 54.

24 S. Anselmi, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. III, *L'ampliazione di Senigallia 1747-1762*: tomo I, *anni 1747-1754*, Amministrazione comunale, Senigallia 1988, p. 22.

affidate le funzioni di polizia di fiera dopo il 1590. I vari castellani che si succedono nel tempo si rendono protagonisti di diverse angherie, soprattutto in relazione ai propri emolumenti, generando continui conflitti con i mercanti e la comunità. Ad esempio, i castellani aumentano arbitrariamente il numero delle merci soggette a «regalìa», una sorta di tributo richiesto ai mercanti e calcolato in percentuale sulle merci stesse[25].

Il luogotenente è il rappresentante in città dell'autorità governativa, cioè del duca di Urbino prima e dal 1631 del Legato pontificio. Relativamente alla fiera, questo magistrato esercita la funzione di giudice per tutte le cause civili che hanno attinenza col convegno commerciale; in caso di ricorso in appello, esse sono poi giudicate dal Legato[26].

Il Legato pontificio ha autorità e competenze larghissime riguardo al convegno commerciale: concede o meno la licenza per tenere la fiera; emana disposizioni di polizia, come il divieto di transito per le carrozze nelle strade della fiera; fino al 1680 circa, prende anche provvedimenti in materia sanitaria, come l'imposizione di quarantene a mercanti che arrivano da regioni sospette[27]. Al Legato spetta anche l'alta giurisdizione sulla fiera e, come abbiamo visto, la giustizia civile sulle cause di fiera è esercitata in suo nome dal luogotenente. Almeno dal 1698, però, il suo rappresentante in città in tempo di fiera non è più il luogotenente, bensì un proprio uditore, che vi è inviato appositamente col titolo di Governatore della fiera[28]. Le competenze del Legato sulla fiera si riducono nel XVIII secolo, dal momento che quelle sanitarie passano al tribunale della Consulta, mentre la giustizia civile viene esercitata dal Consolato di fiera, le

25 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 54-59. *Raccolta di tutti gli editti*, cit. pp. 32-36.

26 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 69-70.

27 *Ibidem*, pp. 69-73; p. 69, n. 1.

28 *Ibidem*, pp. 212-213.

sentenze del quale non ammettono il ricorso in appello, se non in rarissimi casi[29]. Il Legato si trova così a esercitare soprattutto funzioni connesse con il mantenimento dell'ordine pubblico e con la polizia di fiera, intesa nel senso più ampio, comprendente ad esempio anche disposizioni per l'illuminazione e la pulizia delle strade[30].

Dal 1680 circa, le competenze del Legato sulle questioni sanitarie passano al tribunale della Sacra Consulta di Roma. Attorno alla fine del Seicento, infatti, si concentra nella Consulta la giurisdizione sanitaria di tutto lo Stato ecclesiastico, per cercare di regolare uniformemente, a livello statale, i provvedimenti necessari a tutelare la salute pubblica. Da questo momento è dunque il tribunale della Consulta a decidere da Roma sulle misure sanitarie da prendere relativamente alla fiera, sui divieti, le quarantene, le limitazioni alle provenienze da ammettere al convegno commerciale[31]. Nel 1716, invece, il Consolato di fiera viene a sostituire l'uditore del Legato nella funzione di giudice per le cause di fiera. Infatti il Consolato di fiera è una magistratura temporanea alla quale, nei giorni del convegno commerciale, «vengono demandati i poteri della giustizia civile, in materia di commercio»[32]. Sostituito da un altro tribunale di commercio solo per il periodo napoleonico, il Consolato di fiera continuerà a svolgere le sue funzioni fino agli ultimi anni che precedono la soppressione della franchigia[33].

Varie altre magistrature sono presenti alla fiera con competenze

29 M. Bonvini Mazzanti, *Il consolato di fiera a Senigallia, 1716-1861*, in «Quaderni storici delle Marche», n. 9, 1968, p. 494.

30 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 215-219.

31 *Ibidem*, p. 69, n. 1, pp. 100-103; S. Anselmi - P. Sorcinelli, *Epidemie e rivalità commerciali nelle piazze marittime marchigiane, secoli XVI-XIX*, in «Economia e storia», a. XXIV, fascicolo 3, luglio-settembre 1977, pp. 300-302.

32 Bonvini Mazzanti, *Il Consolato di fiera*, cit., p. 490; Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 212-214.

33 Bonvini Mazzanti, *Il Consolato di fiera*, cit., pp. 502-505.

diverse, come i consolati esteri, che si moltiplicano soprattutto nel Settecento, per tutelare i sudditi delle rispettive «nazioni»[34]. Un'altra carica, che nel XVIII secolo svolge un ruolo importante per la fiera è quella del Capitano del Golfo. Si tratta del magistrato veneto che ha il comando di una flotta militare veneziana, con il compito di proteggere il commercio in Adriatico[35]. Per quanto riguarda la fiera, nel Settecento il Capitano del Golfo svolge ufficialmente l'incarico di rendere sicura la navigazione attorno al porto di Senigallia nei giorni del convegno commerciale, pattugliando la zona con alcune galere[36].

4. *I rapporti con Ancona*

Uno degli aspetti di lungo periodo che caratterizzano la storia della fiera della Maddalena è il suo rapporto con Ancona, che è la piazza mercantile più importante situata nelle vicinanze di Senigallia. In età moderna i rapporti tra le due città sono ambivalenti, perché per un verso le loro economie sono complementari, mentre per un altro esiste una forte rivalità commerciale tra di esse. Ancona presenta numerosi vantaggi rispetto a Senigallia sia dal punto di vista delle infrastrutture, sia da quello della tradizione commerciale. Infatti Ancona è dotata di un ampio porto, accessibile anche a grandi navi, ed è anche sede di alcune case di commercio[37] (Fig. 1). Senigallia, al contrario, dispone di un piccolo porto con bassi fondali e non ha grosse ditte commerciali.

---

34 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 214-215.

35 F. C. Lane, *Storia di Venezia*, Einaudi, Torino 1991 (edizione originale: Baltimore 1973), p. 80.

36 G. Pagani, *Venezia e la fiera di Senigallia. Studio economico per i secoli XVII-XVIII*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie IV, vol. VI, fasc. III, 1929, pp. 11-13 e 39; S. Anselmi, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. III, *L'ampliazione di Senigallia 1747-1762*, t. II: *anni 1755-1762*, Amministrazione comunale, Senigallia 1989, p. 190.

37 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 61.

La rivalità municipale tra le due città risale a lunga data, ma si manifesta con maggiore intensità a partire dalla seconda metà del Seicento, quando Ancona attraversa una fase di crisi economica, mentre la fiera di Senigallia sembra accrescere la sua importanza. In questo periodo, gli anconetani tentano a più riprese di ottenere dal papa la concessione per celebrare una fiera a maggio per ravvivare la propria economia. Tuttavia, i senigalliesi insorgono ogni volta che questo accade, perché la fiera di maggio interferirebbe con i traffici commerciali della Maddalena, che sarebbero dirottati su Ancona. Le lamentele di Senigallia vengono ascoltate dai papi, che inizialmente concedono e in seguito vietano la celebrazione di questa fiera ad Ancona, in tre diverse occasioni: la prima nel 1657-1659, poi nel 1694-1695 e infine nel 1720-1721[38].

Nel Settecento la rivalità tra le due città si accentua, perché nel 1701 il lazzaretto di Ancona viene promosso a lazzaretto di Stato e la città ottiene la «privativa delle contumacie»[39], una sorta di monopolio sulle quarantene per la costa adriatica dello Stato della Chiesa. Da questo momento, «legni e imbarcazioni provenienti da luoghi sospetti non sono ammessi a pratica nei porti pontifici dell'Adriatico, se non sono munite delle fedi di Sanità di Venezia o non hanno scontato le imposte quarantene nel lazzaretto d'Ancona»[40].

Venezia e Ancona diventano quindi «guardiane» della salute pubblica in Adriatico e Ancona acquista gradualmente anche un diritto d'iniziativa, segnalando casi sospetti e provvedimenti da prendere, che il tribunale della Consulta poi rende esecutivi[41]. Senigallia si trova dunque a dipendere da Ancona per le questioni sanitarie e ogni

38 *Ibidem*, pp. 61-68 e 104-107; A. Rocchetti, *Del diritto della fiera di Sinigaglia. Memoria estesa di commissione dell'Ecc.mo Municipio di detta Città*, Pattonico e Pieroni, Sinigaglia 1862, pp. 9-10.

39 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 102.

40 *Ibidem*, pp. 102-103; Anselmi – Sorcinelli, *Epidemie e rivalità*, cit., p. 302.

41 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 99-103.

volta che la fiera viene proibita o limitata per motivi di contagio, i senigalliesi sospettano si tratti di una congiura a loro danno, organizzata dagli anconetani[42]. In alcuni casi, Ancona trae effettivamente dei vantaggi dalla sospensione della fiera di Senigallia[43]. Infatti, quando le barche con provenienze sospette devono scontare la quarantena nel lazzaretto di Ancona e contemporaneamente la fiera viene proibita, i commerci avvengono ad Ancona anziché a Senigallia, perché le merci vi vengono smaltite clandestinamente[44]. Inoltre, la concessione del porto franco ad Ancona nel 1732[45] contribuisce ad alimentare la rivalità, perché da questo momento Ancona assume una posizione di vantaggio ancora più netta su Senigallia[46]. La concorrenza rimane molto accesa ancora alla fine del secolo, come dimostra il caso della «congiura degli anconetani» del 1785, quando alcuni commercianti di Ancona e Foligno si accordano per boicottare la fiera non portandovi le loro merci[47].

Nonostante le rivalità, Ancona e Senigallia hanno due economie complementari, e la vicinanza della grande piazza di Ancona ha influito positivamente sullo sviluppo della fiera[48]. Innanzitutto, Senigallia dispone di un piccolo porto canale, che a causa dei bassi

42 Anselmi – Sorcinelli, *Epidemie e rivalità*, cit., p. 297.

43 *Ibidem*, pp. 297, 300, 305, 308

44 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 108, 118-119.

45 Caracciolo, *Il porto franco*, cit.

46 R. Paci, *La fiera di Senigallia negli anni della riforma doganale di Pio VI (1785-1788)*, in «Nuova rivista storica», a. XLVII, fascicolo III-IV, 1963, p. 313.

47 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 119-122; Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 313-315.

48 Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., pp. 49-52; S. Anselmi, *Barche e merci istriano-dalmate nella fiera-franca di Senigallia e nel porto di Ancona: prima metà del XIX secolo*, in *Istria e Dalmazia nel periodo asburgico dal 1815 al 1848*, a cura di G. Padoan, «Atti ed inchieste di Quaderni veneti», n. 2, Longo, Ravenna 1993, p. 199; S. Anselmi, *Trieste e altre piazze mercantili nella fiera di Senigallia ai primi dell'Ottocento (1802-1815)*, in «Quaderni storici», n. 13, 1970, p. 194.

fondali può essere raggiunto solo da imbarcazioni piccole e medie. Le navi più grandi devono invece attraccare al porto di Ancona, e qui le merci devono essere trasferite su imbarcazioni più piccole, per raggiungere Senigallia[49]. Entrambe le città traggono vantaggio da questa situazione, dato che Senigallia può disporre di un porto grande e attrezzato abbastanza vicino, che rende possibile alle navi di stazza maggiore di portare merci per il suo convegno commerciale; invece, Ancona vede fare scalo nel suo porto molte delle merci dirette a Senigallia per la fiera, non solo per le quarantene[50].

La situazione si trasforma in seguito all'istituzione del porto franco di Ancona nel 1732, quando la città dorica vive un periodo di eccezionale sviluppo commerciale, trasformando anche la natura dei suoi commerci[51]. Scrive Alberto Caracciolo che

> agli albori del Settecento Ancona era ridotta […] a piazza di traffici quasi esclusivamente levantini, e ad intermediaria del "grande baratto" annuale della fiera di Senigallia: prima ancora della metà del secolo, invece, essa appare strettamente legata all'economia delle Potenze occidentali ossia, secondo il termine più comune, del "Ponente"[52].

Anche se la concessione del porto franco ad Ancona contribuisce ad alimentare le rivalità, la fiera di Senigallia si trova a beneficiare di questa trasformazione dell'economia anconetana. Infatti, i commerci del convegno della Maddalena, ancora tipicamente levanti-

49 S. Anselmi, *Disegni, progetti e mappe del porto-canale di Senigallia 1487-1982 con notizie sulla attività marinara e sulla fiera*, s.e., Senigallia 1982, pp. 17-31, e in particolare p. 21; Marcucci, *La fiera di Senigallia*, p. 157; Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., p. 49; Anselmi, *Nel giro di affari*, cit., pp. 14-15.

50 Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., pp. 49-50; Anselmi - Sorcinelli, *Epidemie e rivalità*, cit., p. 303.

51 Caracciolo, *Il porto franco*, cit., pp. 104-135.

52 *Ibidem*, p. 151.

ni per tutto il Settecento, sono complementari a quelli di Ancona, che invece è diventata «testa di ponte dei traffici d'Inghilterra e del Ponente»[53]. Ancona, dunque, rifornisce la fiera dei generi di Ponente, come i manufatti pregiati dell'industria tessile inglese e olandese, molto ricercati dai frequentatori levantini della piazza senigalliese[54].

5. *L'importanza della fiera nell'economia cittadina*

La fiera della Maddalena ha un peso notevole nella vita della città di Senigallia e del territorio circostante, poiché per buona parte dell'età moderna ne rappresenta l'attività economica principale.

Soprattutto nel Settecento, quando raggiunge il culmine del suo sviluppo, la fiera costituisce una fondamentale occasione di guadagno per tutti i ceti sociali della città e del contado. I meno abbienti trovano occupazione nei servizi legati al commercio e all'accoglienza di un gran numero di mercanti e visitatori, svolgendo mansioni come facchini, marinai, servi, cameriere, lavandaie, ecc. Spesso si tratta di poveri abitanti del contado, che, una volta terminate le attività della fiera, tornano al lavoro dei campi. Anche per i ceti più abbienti il convegno commerciale costituisce un'insostituibile occasione di reddito: nobili e clero traggono grandi profitti dall'affitto ai mercanti di case, magazzini e botteghe, i prezzi dei quali sono molto alti grazie alla consistente affluenza[55].

Anche se il codice aristocratico vieta alla nobiltà di impegnarsi direttamente nel commercio al dettaglio e nelle attività di banco[56], le

53 *Ibidem*, p. 17.

54 Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., pp. 26-27, 33-35 e 52; Marcucci, *La fiera di Senigallia*, p. 158; Caracciolo, *Il porto franco*, cit., p. 43.

55 S. Anselmi, *Una bottega senigalliese in tempo di fiera, 1794-1795*, in «Proposte e ricerche», n. 19, 1987, pp. 50-51; Id., *Nel giro di affari*, cit., pp. 13-14; R. Paci, *Agricoltura e vita urbana nelle Marche: Senigallia tra Settecento e Ottocento*, Giuffrè, Milano 1962, pp. 5-6.

56 Anselmi, *Nel giro di affari*, cit., p. 12.

famiglie nobili che abitano a Senigallia e nel contado hanno grandi interessi economici nella fiera. Abbiamo notizia di nobili che, oltre ad affittare strutture ai frequentatori della fiera, sono impegnati in attività di commercio e prestano denaro ai mercanti, ai privati e alle comunità, attraverso prestanome o società commerciali appositamente costituite[57].

Per Senigallia e la regione circostante, la fiera è il momento culminante dell'annata economica, il punto di riferimento per la scadenza dei pagamenti, per la stipulazione di contratti, per la riscossione dei frutti dei censi[58]. Bisogna anche notare che il suo periodo di svolgimento (luglio) è quello immediatamente successivo al raccolto del grano, quando cioè in una regione prevalentemente agricola il denaro è più abbondante che nel resto dell'anno[59].

Nel XVIII e ancora per buona parte del XIX secolo, Senigallia vive quasi esclusivamente sulla fiera, cercando di sfruttare al massimo quest'occasione di guadagno stagionale. Le manifatture della città sono poche e abbastanza povere, mentre le sollecitazioni che arrivano dal governo centrale per crearne di nuove rimangono pressoché inascoltate[60].

Come scrive Sergio Anselmi,

> sullo scorcio del Settecento la fiera franca senigalliese [è] ormai concepita dai cittadini quale mezzo di pura sussistenza attraverso la messa a disposizione dei mercanti delle infrastrutture fieristiche per trenta-quaranta giorni l'anno. Senigallia vive della fiera così com'è e, pur restando ancora «uno dei maggiori, se non addirittura il mag-

---

57 *Ibidem*, pp. 16-25.

58 Anselmi - Sorcinelli, *Epidemie e rivalità*, cit., p. 295; Anselmi, *Nel giro di affari*, cit., pp. 21-22; Bonvini Mazzanti, *Il consolato di fiera*, cit., p. 486.

59 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 22.

60 Paci, *Agricoltura e vita urbana*, cit., pp. 85-121; Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 196, 201.

giore centro commerciale dello Stato pontificio» non riesce a guardare oltre i risultati immediati e perciò non impianta manifatture, non riesce a trovare solidi accordi con Ancona, va avanti taglieggiando il commercio, che nonostante tutto sarà attratto ancora da una tradizione di grande rilievo e dalle possibilità offerte dall'arretrato assetto industriale delle regioni pontificie[61].

L'importanza della fiera per la città si rivela negli anni nei quali essa è proibita per motivi di contagio. Ogni volta che ciò accade, i mancati guadagni mettono in crisi l'economia della città, soprattutto se gli anni di proibizione sono successivi, come per il 1836 e 1837, quando la fiera è vietata a causa del colera. In quest'occasione papa Gregorio XVI invia 4.000 scudi alla città per rimediare in parte alla difficile situazione[62]. Si tratta di ben poca cosa, se si pensa ai numeri citati da un memoriale di cinquant'anni prima, nel quale si afferma che la città ricava complessivamente oltre 400.000 scudi da tutte le attività di servizio al commercio: affitti, vitto, facchinaggi, diritti di pesa e di alboraggio, ecc.[63] Si capisce, dunque, perché i senigalliesi cerchino sempre di minimizzare il pericolo di contagio di fronte alle autorità competenti, quando si profili la sospensione della fiera[64].

6. *Lo sviluppo settecentesco della fiera*

La fiera di Senigallia raggiunge l'apice del suo successo nel Settecento, come si vedrà meglio nel capitolo III. Questo sviluppo tardivo della fiera non sembra rientrare nello schema di interpretazione generale sull'evoluzione storica delle grandi fiere europee. Nel 1953,

---

61 Anselmi, *Trieste e altre piazze*, cit., p. 191.

62 Anselmi - Sorcinelli, *Epidemie e rivalità*, cit., p. 309; Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 99; Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 312.

63 *Ibidem*, pp. 309-310; S. Anselmi, *Nel giro di affari*, cit., p. 28.

64 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 99-100; Anselmi - Sorcinelli, *Epidemie e rivalità*, cit., pp. 293-297.

come si è visto, John Gilissen trae alcune conclusioni generali sulle caratteristiche delle fiere internazionali in Europa. Due punti in particolare emergono nell'evoluzione di questi convegni commerciali tra basso medioevo e prima età moderna: 1 - la trasformazione delle principali fiere mercantili in fiere di cambio; 2 - lo spostamento a est delle fiere mercantili[65].

Michele Cassandro ha chiarito questi due punti in modo esemplare: le fiere, anche quelle internazionali, nascono come centri di scambio di merci; man mano che il volume degli affari aumenta, però, gli scambi mercantili vengono affiancati dal settore creditizio e finanziario, che gradualmente prende il sopravvento nelle fiere più importanti. Alla fine, nelle principali fiere dell'Europa occidentale le operazioni della finanza, del credito e del cambio arrivano a costituire la parte preponderante degli affari. Questa evoluzione si può riscontrare tra XV e XVI secolo nelle maggiori fiere europee dopo la fine di quelle della Champagne: Ginevra, Lione, Medina del Campo, fino ad arrivare alle fiere di soli cambi organizzate dai genovesi tra Cinque e Seicento[66]. Parallelamente a questo processo di trasformazione delle grandi fiere in Europa occidentale, in quella orientale si verifica uno sviluppo delle fiere con prevalente settore mercantile.

65 J. Gilissen, *La notion de la foire*, cit., pp. 329, 332. Su questo schema interpretativo della storia generale delle principali fiere europee: Cassandro, *Note per una storia*, cit., pp. 251-253; Id., *Uomini d'affari*, cit., pp. 761-778; C. Verlinden, *Mercati e fiere*, in *Le città e la politica economica nel Medioevo*, vol. III di *Storia Economica Cambridge*, Einaudi, Torino 1977 (edizione originale: Cambridge 1965), pp. 158, 167, 171; H. Van Der Wee, *Sistemi monetari, creditizi, bancari*, in *Economia e società in Europa nell'Età moderna*, vol. V di *Storia economica Cambridge*, Einaudi, Torino 1978 (edizione originale: Cambridge 1965), in particolare il capitolo *Dalle fiere commerciali a quelle finanziarie*, pp. 366-374; F. Braudel, *I giochi dello scambio*, cit., pp. 61-63, M. Moroni, *Mercanti e fiere tra le due sponde dell'Adriatico nel basso medioevo e in età moderna*, in P. Lanaro, a cura di, *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, Venezia 2003, pp. 53-79.

66 Cassandro, *Note per una storia*, cit., pp. 251-252; Id., *Uomini d'affari*, cit., pp. 761-778; Braudel *I giochi dello scambio*, cit., pp. 62-64.

In questo modo, le principali fiere europee di merci si spostano verso est: «Dalle fiere di Champagne ci si spostò a quelle di Friedberg e Francoforte, da queste a quelle di Lipsia, per arrivare, in un momento successivo alle fiere di Novgorod e Nižnij Novgorod»[67].

La fiera di Senigallia raggiunge l'apice del suo sviluppo nel XVIII secolo e rimane principalmente una fiera di scambi mercantili, in un'età nella quale le grandi fiere sembrano aver perso il loro ruolo economico. Lo stesso Gilissen mette in evidenza l'anomalia del suo sviluppo, rispetto all'evoluzione generale delle grandi fiere europee: «Les nouvelles formes du commerce en Europe occidentale au XVIIe siècle semblent avoir fait disparaître la foire; certaines survivent cependant, telle au XVIIIe siècle, Senigallia»[68].

In realtà, lo sviluppo settecentesco della fiera della Maddalena non è un caso isolato, come mostra Braudel. Lo stesso spostamento a est delle fiere mercantili si protrae nel XVII e XVIII secolo, arrivando fino allo straordinario sviluppo ottocentesco della fiera di Nižnij Novgorod[69]. La spiegazione del tardo sviluppo di queste fiere sta nel significato economico dei convegni commerciali temporanei: «La fiera è una forma arcaica di scambio: [nel XVIII secolo] essa può ancora dare qualche illusione e perfino rendere qualche servigio, ma dove resta senza rivali, l'economia segna il passo»[70]. In altre parole, nei paesi dove le fiere di merci svolgono ancora in questo periodo un ruolo economico fondamentale, l'economia mostra segni di arretratezza. Come scrive Renzo Paci, «i mercati temporanei sono caratteristici dei paesi ancora lontani da uno sviluppo capitalistico»[71],

67 Cassandro, *Note per una storia*, cit., pp. 252-253; Gilissen, *La notion de la foire*, cit., p. 329; Braudel, *I giochi dello scambio*, cit., pp. 65-66.

68 Gilissen, *La notion de la foire*, cit., p. 328.

69 Braudel, *I giochi dello scambio*, cit., pp. 65-66.

70 *Ibidem*, p. 65.

71 Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 342.

ed esattamente questo è il caso della fiera di Senigallia e dello Stato ecclesiastico nel Settecento.

Come si conviene a un'economia arretrata, la fiera della Maddalena svolge ancora nel XVIII secolo un'importante funzione per le manifatture dello Stato. Essa costituisce, infatti, una delle principali occasioni per i fabbricanti pontifici di partecipare agli scambi internazionali, soprattutto nel settore tessile. Attraverso la fiera, essi possono rifornirsi delle materie prime delle quali necessitano e possono vendere i loro manufatti a una clientela a volte non molto esigente, come quella costituita dai levantini[72].

Significativo al riguardo è il caso dell'industria della lana a Matelica ricostruito da Sergio Anselmi. Nel Settecento, i produttori matelicesi si trovano ad affrontare notevoli difficoltà, sia per il reperimento delle materie prime, dato che la lana locale è a pelo corto e difficile da lavorare, sia per il mercato locale, diviso tra la grande maggioranza della popolazione che cerca di produrre da sola gli indumenti dei quali necessita e una ristretta minoranza che invece ricerca tessuti di pregio importati dall'estero. I panni prodotti a Matelica, del resto, sono di scarsa qualità e non hanno prezzi competitivi: «In pieno XVIII secolo, i pannilani di Matelica «riuscivano con gli orditi e le trame sborzolose ed ineguali» [...] restavano folti e pieni di lana più del dovere, [...] puzzavano d'olio» e costavano più de «li panni del Hort e Bristol, molto superiori di qualità»[73]. In un simile contesto, i produttori locali preferiscono cercare protezione e aiuti dallo Stato, piuttosto che tentare un ammodernamento dei sistemi produttivi. Tuttavia, le manifatture matelicesi continuano a sopravvivere anche

72 Id., *Il commercio dei manufatti di seta e di lana nella Fiera di Senigallia nel 1785*, in *L'apporto delle Marche al Risorgimento nazionale*. Congresso nazionale di storia del Risorgimento – Ancona. Comitato marchigiano per le celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia, Atti del Congresso di storia 29-30 settembre – 2 ottobre 1960, S.I.T.A., Ancona 1961, pp. 234-235; Id., *La fiera di Senigallia*, cit., p. 331.

73 S. Anselmi, *L'industria della lana a Matelica*, in «Quaderni storici delle Marche», a. 1, fasc. 1, 1966, p. 103, Id., *Trieste e altre piazze*, cit., p. 212.

perché trovano nella fiera della Maddalena un'importante occasione per acquistare lana grezza dalla Grecia e dalla Dalmazia, gli oli e i coloranti industriali necessari e soprattutto per esportare i propri prodotti nel Levante e in Russia. Sulla fine del XVIII secolo, ad esempio, il console russo in Ancona ogni anno fa ingenti acquisti di panni lana alla fiera di Senigallia per la marina di Caterina II[74].

Secondo alcuni memorialisti locali, i migliori acquirenti dei tessuti di produzione statale sono proprio turchi, greci e dalmati, che in alcuni casi acquistano abiti fuori moda, liberando così i magazzini dalle rimanenze[75]. Proprio la massiccia partecipazione dei levantini è un altro fattore che aiuta a spiegare lo sviluppo della fiera senigalliese nel XVIII secolo. Come ha mostrato Renzo Paci, la fiera della Maddalena è un importante mercato adriatico di tessuti di lana e seta[76] e questo settore commerciale attira a Senigallia un gran numero di acquirenti dal Levante: slavi, dalmati, greci e turchi. Anche questi compratori provengono da paesi con un'economia molto arretrata e i loro acquisti riguardano principalmente manufatti che non sono prodotti nelle loro zone d'origine. Parallelamente alla presenza levantina, la fiera è frequentata da fabbricanti e mercanti di tessuti occidentali, che trovano alla fiera un esito sicuro per i loro prodotti. La fiera di Senigallia svolge quindi la funzione di punto di scambio tra l'arretrato Levante e l'industria occidentale e ciò permette di spiegare la sua importanza ancora nel XVIII secolo[77].

La fiera di Senigallia ha dunque una funzione analoga a quella delle fiere mercantili che si sviluppano nell'Europa orientale in que-

---

74 Id., *L'industria della lana*, cit., pp. 97-107, Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 324.

75 *Ibidem*, p. 311; Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 170.

76 Paci, *Il commercio dei manufatti*, cit., p. 234.

77 *Ibidem*, pp. 225, 233-234; Id., *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 328-329, 342; sul ruolo della fiera come luogo di scambio tra Ponente e Levante: Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., pp. 33-35.

sto periodo. Secondo Charles Verlinden, le fiere mercantili internazionali

> presero a svilupparsi all'Est, in regioni in cui la vita delle città, ed in conseguenza il commercio regolare, non avevano ancora raggiunto l'alto grado di progresso dell'Europa nordoccidentale. Lo spostamento da ovest ad est si verificò perché le fiere dipendevano ormai sempre più dal contrasto economico esistente tra le regioni che si erano industrializzate e quelle che non lo erano, ma potevano acquistare i prodotti industriali delle prime rifornendole, attraverso le fiere, delle proprie materie prime[78].

Sergio Anselmi ha aggiunto un altro elemento per spiegare la sopravvivenza della fiera nel XVIII e XIX secolo, interpretandola come il risultato di una realtà contraddittoria. Accennando allo sviluppo delle fiere europee, egli scrive:

> Il fatto che quella di Senigallia, tra le più importanti, sopravviva ancora nel Settecento e per buona parte dell'Ottocento più che una manifestazione di successo, va considerata come espressione di una realtà contraddittoria: da un lato ancora economicamente legata a residui tardomedievali, dall'altro connessa all'esistenza di una società cittadina, tipica dei numerosi piccoli e medi centri dello Stato pontificio, abbastanza raffinata e bisognevole di merci pregiate, di cui però non riesce a favorire la produzione[79].

Da una parte, come mostra con grande chiarezza Alberto Caracciolo, c'è un sistema manifatturiero molto arretrato, caratterizzato da opifici che vivono sulla protezione e i contributi statali e da sistemi produttivi che ricordano più quelli dell'età comunale che non le

---

78 Verlinden, *Fiere e mercati*, cit., p. 158.

79 Anselmi, *Trieste e altre piazze*, cit., p. 190.

manifatture capitalistiche[80]. Dall'altra, c'è la richiesta di manufatti pregiati da parte dei ceti sociali più abbienti dello Stato, che non può essere soddisfatta dalla produzione interna[81]. Lo sviluppo settecentesco della fiera di Senigallia è il risultato anche di queste contraddizioni economico-sociali dello Stato ecclesiastico.

7. *La fama della fiera nel Settecento*

Lo sviluppo della fiera nel Settecento è testimoniato anche dalla fama che essa raggiunge in questo secolo. Molte opere letterarie ne parlano o vi fanno riferimento e alcune sono espressamente dedicate a questo convegno commerciale. Nel XVIII secolo Senigallia assume nei giorni di fiera «l'aspetto cosmopolitico delle città-emporio, piena di caffetterie […], taverne, osterie, alberghi, bagni, barbierie, ove convergono genti di varia provenienza»[82]. Proprio sulla figura delle caffettiere alla fiera ritorna più volte Carlo Goldoni, nel dramma giocoso per musica intitolato appunto *La fiera di Sinigaglia*, recitato a Roma nel carnevale del 1760[83]. Le caffettiere di Senigallia ricordano gli altri personaggi femminili goldoniani, ben più famosi, ma suscitano lo sdegno dei senigalliesi, che si lamentano per l'immagine che della loro città viene data nell'opera, come luogo di corruzione e decadenza. Dietro la copertura della caffettiera, infatti, spesso

---

80 Caracciolo scrive: «[…] sarebbe difficile attribuire senz'altro una funzione moderna a quei fabbricanti di Pergola o Foligno, Matelica o Urbino, che erano coperti da privilegi e diritti di esclusiva, i cui opifici, quasi immuni da una divisione del lavoro, ed estranei alla applicazione di nuovi macchinari e fonti di energia, somigliavano più a quelli dell'età dei Comuni che a manifatture capitalistiche»; Caracciolo, *Il porto franco*, cit., p. 278. Sul ristagno delle manifatture dello Stato Pontificio nel XVIII sec. si vedano le pp. 258-290.

81 Anselmi, *Nel giro di affari*, cit., p. 29.

82 Anselmi, *Una bottega senigalliese*, cit., p. 57.

83 C. Goldoni, *La fiera di Sinigaglia*, in *Tutte le opere di Carlo Goldoni*, vol. XI, a cura di G. Ortolani, Mondadori, Milano 1964, pp. 1051-1108.

si nascondeva l'esercizio della prostituzione[84]. Qualche anno dopo, Goldoni torna a fare alcuni riferimenti a Senigallia ne *Le baruffe chiozzotte*, quando parla degli acquisti che i pescatori e i *paroni* di ritorno a Chioggia hanno fatto alla fiera: indumenti, tessuti, un anello di fidanzamento e anche tabacco[85].

Un carattere decisamente elogiativo hanno i versi di due medici, che dedicano alla fiera di Senigallia due opere nei primi anni ottanta del Settecento. Nel 1781, il medico Giuseppe Compagnoni di Lugo pubblica un poemetto in versi endecasillabi sciolti, nel quale il commercio è identificato con la fiera stessa. Il poeta, infatti, rivolgendosi «ai rispettabili negozianti della fiera di Sinigaglia», scrive che «l'elogio del Commercio non è, propriamente parlando, che l'elogio stesso di voi»[86]. Nel 1783, invece, è pubblicato un volume costituito da due componimenti in versi martelliani e da alcuni sonetti, ad opera di Giuseppe Garbini, medico chirurgo veneziano[87].

Ancora più rilevante, però, è il fatto che la città con la sua fiera diventa una tappa dei viaggiatori settecenteschi che effettuano il *gran tour*, sulla via di andata e soprattutto di ritorno da Roma[88]. Solo

---

84 Anselmi - Paci, a cura di, *La fiera di Senigallia ossia ragguaglio,* cit., pp. 11-13. Sulla questione, nel 1783 il Vescovo di Senigallia emana un editto: «Approssimandosi la celebre antichissima Fiera di questa Città chiamata "Della Maddalena" inerendo agli Editti altre volte pubblicati contro quelli, che danno alloggio, e ricetto a Persone di sesso diverso, e di male affare, specialmente però ad alcune Donne dette comunemente "Le Caffettiere" le quali sotto il mendicato pretesto di vendere Caffè tengono fondaco aperto a' pubblici scandali, e disonestà […]», *Raccolta di tutti gli editti*, cit. pp. 20-21.

85 C. Goldoni, *Le baruffe chiozzotte*, a cura di G. Davico Bonino, Einaudi, Torino 1964, I, 6-7.

86 G. Compagnoni, *La fiera di Sinigaglia o sia saggio sul commercio. Versi di Ligofilo*, Archi, Faenza 1781, pp. 3-4.

87 Anselmi - Paci, a cura di, *La fiera di Senigallia ossia ragguaglio.*

88 C. Pongetti, *Una terra di passaggio: immagini, racconti e resoconti nelle memorie dei viaggiatori*, in *La cultura delle Marche in età moderna*, a cura di W. Angelini e G. Piccinini, Cariverona, Milano 1996, pp. 286-301. Sulle descrizioni delle Marche da parte dei viaggiatori si vedano N. Cecini, *Le Marche: una metafora per i viaggiatori*, in

per accennare ad alcune opere di visitatori illustri, si può ricordare come Montesquieu la descriva nel 1729, elencando le merci che vi vengono trasportate: pellami, sete ed altro dalla Grecia, legname dalla Francia, ferro lavorato da Brescia, vasi di ceramica, olio e frutta da Napoli, manufatti da Venezia[89]. Johann Kaspar Goethe, padre del poeta Johann Wolfgang, nel 1740 rimane sorpreso dal raffronto tra la fama della fiera e la ristrettezza degli spazi dove essa si tiene: «[…] a misura che non potei immaginarmi ove dunque si fa la detta così famosa fiera, giacché la piazza è piccola, e le strade strette ed oscure»[90]. Ben più ampia e approfondita è la descrizione che ne fa un altro autore, P.-J. Grosley (1718-1785), il quale nel 1758 è testimone dei lavori di ampliamento della città, e descrive le merci trattate, la nazionalità dei mercanti, il brulichio delle strade e il fervore dell'impegno dei suoi abitanti[91] (App. I). Anche nella vasta opera sul viaggio in Italia di De La Lande (1732-1807), si fa riferimento a Senigallia, essendo «renommée dans toute l'Italie par la grande foire qui s'y tient en été»[92] (App. II).

Un riflesso di questa fama si può trovare ancora oggi nel nome dello storico mercato delle pulci che si tiene a Milano con cadenza settimanale, chiamato appunto «La fiera di Sinigaglia». Nel 1906 il mensile *La Lettura* del Corriere della Sera dedica un articolo al mer-

---

Le Marche, a cura di S. Anselmi, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi*, Einaudi, Torino 1987, pp. 683-696, A. Brilli, a cura di, *Le Marche e l'Europa. Viaggiatori stranieri fra il XIX e il XX secolo*, Cinisello Balsamo, 1997

89 C.L. De Montesquieu, *Viaggio in Italia*, a cura di G. Macchia e M. Colesanti, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 265; N. Cecini, *Le Marche*, cit.

90 J.K. Goethe, *Viaggio in Italia* (1740), a cura di A. Farinelli, Reale Accademia d'Italia, Roma 1932, p. 105. Il manoscritto in italiano è disponibile online al seguente link: http://haab-digital.klassik-stiftung.de/viewer/resolver?identifier=3676&field=MD_DIGIMOID

91 C. Pongetti, *Una terra di passaggio*, cit., p. 295.

92 J. De La Lande, *Voyage d'un françois en Italie, fait dans les années 1765 & 1766*, Tome Septième, Desaint, Venezia - Paris 1769, p. 390.

cato delle pulci milanese: «Non a Milano soltanto, ma in altre città di Lombardia e del Veneto, si chiamano «fiere di Sinigaglia» quelle fiere, o piuttosto semplici mercati, in cui si vende di tutto, confusamente e, di solito, con prevalenza di roba vecchia. E probabilmente dal solo carattere di assai vario emporio deriva la comunanza di nome, per cui anche il piccolo mercato […] che ha luogo in un angolo eccentrico di Milano, si confonde con la più celebrata delle grandi fiere italiane»[93]. Proprio la grande varietà delle mercanzie era uno degli aspetti che doveva maggiormente impressionare i partecipanti e i visitatori alla fiera della Maddalena. La *Raccolta di tutti gli editti che si osservano nella fiera della città di Senigallia* pubblicata nel 1783 esordisce così: «L'antichissima fiera di Senigallia la più celebre d'Italia, ed annoverata fra le prime d'Europa, non tanto pel concorso delle diverse, e più remote Nazioni, quanto per l'immensa copia di ogni genere di merci»[94].

Tabella 1. *Le fiere a Senigallia nel 1808.*

13 luglio - 5 agosto	Fiera di Santa Maria Maddalena, *ab immemorabili*, di merci estere e nostrali
14 luglio	Fiera di bestiame vaccino
22 luglio	Fiera di bestiame vaccino
28 agosto	Fiera di ogni tipo di bestiame, di commestibili e di manifatture
31 agosto	Fiera di bestiame

Fonte: C. Vernelli, *La Fiera di Sant'Antonio. I luoghi e le consuetudini del commercio a Chiaravalle tra XVI e XX secolo*, L'Orecchio di Van Gogh, Chiaravalle 2006, p. 19.

93 *La Fiera di Sinigaglia... a Milano*, "La Lettura" mensile del Corriere della Sera, giugno 1906.

94 *Raccolta di tutti gli editti*, cit. p. III.

Tabella 2. *Durata della franchigia di fiera, 1458-1869.*

PERIODO	DURATA DELLA FRANCHIGIA	GIORNI DI FIERA
Nel periodo delle origini (dal 1458)	1 giorno	22 luglio
Prima metà del XVI secolo	3 giorni e poi 5 giorni	(?)
Dal 1548 o 1549 fino alla fine del XVII secolo	8 giorni	19-26 luglio
Dalla fine del XVII secolo (almeno dal 1694) fino al 1744	13 giorni	14-26 luglio
Dal 1745 al 1786	18 giorni	14-31 luglio
Nel 1787	40 giorni	1 luglio - 9 agosto
Dal 1788 al 1802 (?)	36 giorni	1 luglio - 5 agosto
Dal 1802 al 1811	Senigallia porto franco	
Dal 1812 al 1816	Senigallia *entrepôt* temporaneo	
Dal 1818 al 1850 (tranne concessioni speciali)	20 giorni	20 luglio - 8 agosto
Dal 1851 al 1869 (?)	22 giorni	20 luglio - 10 agosto

Fonte: rielaborazione da Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 28-29, 45-46 (p. 46, n. 3), 123-125, 151-152, 222-224.



Figura 1 – La città e il porto di Ancona in età moderna da T. Salmon, *Lo stato presente di tutti i paesi, e popoli del mondo naturale, politico, e morale, con nuove osservazioni, e correzioni degli antichi, e moderni viaggiatori.* Vol. XXI, Venezia, 1757.

II
LA FIERA DI SENIGALLIA NELLA STORIOGRAFIA

Gli studi sulla fiera di Senigallia si possono raggruppare, grosso modo, in tre filoni principali di ricerca, che corrispondono anche a diverse impostazioni metodologiche. Nell'Ottocento, continuando la tradizione del secolo precedente, si effettuano indagini erudite per recuperare le «memorie patrie», al fine di avvalorare l'antichità delle origini della fiera e per accrescerne il prestigio, di fronte alle minacce di soppressione che vengono dal governo napoleonico, da quello ecclesiastico e, infine, da quello italiano postunitario. Per tali motivi si producono soprattutto memoriali difensivi e alcuni studi, ripetitivi nei contenuti, che riprendono leggende e tradizioni che non sono verificate criticamente.

Una svolta nella storiografia sulla fiera si ha con gli studi di Roberto Marcucci pubblicati all'inizio del XX secolo, quando ormai la fiera franca è un reperto del passato. Le ricerche storiche di Marcucci non hanno una finalità politica o apologetica, legata a problemi contingenti, ma sono caratterizzate dall'esame critico dei documenti e i suoi studi costituiscono ancora oggi un punto di riferimento fondamentale per la comprensione della storia della fiera di Senigallia.

L'ultima fase è legata a un avvenimento che ha rivoluzionato la storiografia marchigiana nella seconda metà del XX secolo: l'arrivo presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Ancona del professore Alberto Caracciolo, che introduce i nuovi filoni di in-

dagine e le nuove metodologie della scuola francese delle «Annales»[1]. Il suo modo di affrontare le tematiche economiche è talmente innovativo per l'ambiente culturale italiano, che la sua ricerca sull'istituzione del porto franco di Ancona del 1732 non viene accettata da nessun editore e il testo viene pubblicato a Parigi nel 1965[2]. Quest'opera diventa fondamentale per la nuova storiografia marchigiana e influenza ben presto gran parte della sua produzione, in particolare con la metodologia dell'indagine interdisciplinare di lungo periodo e di quella quantitativa e seriale. In base alla nuova metodologia, è la continuità dei dati numerici a fornire l'elemento portante della ricostruzione storica e non è più il singolo dato erudito a essere usato per avvalorare una o l'altra tesi.

Nella seconda metà del Novecento, gli studi più importanti sulla fiera sono influenzati da questa nuova impostazione metodologica, come i lavori di Renzo Paci e Sergio Anselmi. In questo periodo vengono condotti anche studi su aspetti del convegno commerciale che prima erano stati trascurati dalla storiografia.

1. *Gli studi ottocenteschi*

Gli studi del XIX secolo individuano tre punti principali nella storia della fiera di Senigallia: l'origine della fiera nell'anno 1200, la Convenzione Vannucciana del 1464 e la Costituzione di Benedetto XIV del 1744. Prima di passare in rassegna gli studi, è necessario soffermarsi su questi elementi, perché tutti gli autori ottocenteschi li ripetono quasi invariabilmente.

---

1 S. Anselmi, R. Paci, E. Sori, *Il contributo di Alberto Caracciolo alla storiografia regionale delle Marche*, in «Quaderni storici», nuova serie, n. 91, 1996, pp. 5-9; *Ricordando Alberto Caracciolo*, in «Proposte e ricerche», n. 50, 2003, pp. 308-310: i suoi allievi, in particolare Sergio Anselmi, Renzo Paci, Ercole Sori, Bandino Giacomo Zenobi insegneranno poi presso le Università di Ancona, Macerata e Urbino.

2 C. Vernelli, *Presentazione* in Caracciolo, *Il porto franco*, cit., pp. 13-15.

Il primo punto deriva da una tradizione secondo la quale la fiera di Senigallia sarebbe nata nel basso medioevo, in relazione alle vicende di un conte della città, che avrebbe sposato la figlia del principe di Marsiglia. Arrivando a Senigallia, la sposa avrebbe portato con sé alcune reliquie di Santa Maria Maddalena, per custodire le quali sarebbe stata costruita una chiesa intitolata appunto alla Maddalena. In base a questa tradizione, la fiera avrebbe tratto origine dall'afflusso di fedeli che vengono a Senigallia nel giorno della festa della Santa[3].

La prima testimonianza di questa tradizione è contenuta nel memoriale dell'avvocato Giovan Paolo Monti, scritto in difesa della fiera nel 1736. In questa prima versione, la leggenda viene riferita con diverse cautele, riconducendo le origini della fiera genericamente al XIV secolo[4]. La stessa circospezione e indeterminatezza si ritrova in una storia cittadina, scritta a metà Settecento da Lodovico Siena, il quale scrive: «Per tradizione antica vuolsi, che da quel tempo riconoscesse i suoi principj la fiera di Sinigaglia»[5].

Negli studi ottocenteschi, invece, scompaiono tutte le cautele sull'attendibilità della tradizione, che viene accettata in pieno e, anzi, è arricchita con nuovi particolari per renderla più verosimile. Il conte in questione acquista un nome, Sergio, e le vicende vengono spostate indietro nel tempo. In base alla versione ottocentesca della tradizione, l'inizio della fiera si colloca nell'anno 1200, quando una grande festa sarebbe stata allestita per la consacrazione della chiesa della Maddalena. Il successo dell'evento avrebbe spinto la città a rinnovare la festa ogni anno, e dal concorso di pellegrini in quel giorno sarebbe nata la fiera di Senigallia[6].

---

3 Marcucci, *Sull'origine della fiera*, cit., pp. 5-7.

4 *Ibidem*, p. 7, n. 1.

5 Siena, *Storia della città*, cit., p. 107.

6 Marcucci, *Sull'origine della fiera*, cit., pp. 5-7; Id., *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 8-9.

Il secondo elemento ripetuto in tutti gli studi ottocenteschi è la cosiddetta Convenzione Vannucciana, che sarebbe stata concordata nel 1464 tra la città di Senigallia e Giacomo Vannucci, vescovo di Perugia e governatore di Fano e della Romagna. Questi sarebbe stato inviato da papa Paolo II per trattare l'annessione della città allo Stato Ecclesiastico, dopo che essa si era ribellata alla signoria di Antonio Piccolomini. In questa occasione la città avrebbe ottenuto, tra le altre cose, il riconoscimento ufficiale della propria fiera, contenuto nel capitolo XIV della Convenzione[7]. Attraverso un esame critico delle varie versioni del testo, all'inizio del Novecento Roberto Marcucci ha mostrato che l'intero documento è un falso, prodotto ricalcando un'analoga convenzione stipulata nel 1519, tra la città e papa Leone X[8]. Marcucci sostiene che il falso sia stato realizzato alla fine del XVII secolo per dare una «patente di nobiltà» alla fiera e mostrare come essa fosse già affermata nel Quattrocento[9]. Una parte della storiografia successiva ha criticato le conclusioni di Marcucci, sostenendo che le sue argomentazioni non fossero pienamente probanti e ha considerato autentico il documento, senza però produrre argomentazioni a sostegno di questa tesi[10].

Senza entrare nel merito della questione sull'autenticità del documento, che è quantomeno dubbia, Marcucci ha dimostrato con sicurezza che la versione del capitolo XIV della Convenzione, così come è citata in tutti gli studi ottocenteschi, è una modificazione rispetto alla prima versione del capitolo. Gli autori che nell'Ottocento si occupano della fiera citano il capitolo XIV della Convenzione, utilizzando la trascrizione fatta da Lodovico Siena nella sua storia

---

7 Marcucci, *Sull'origine della fiera*, cit., pp. 7-8.

8 *Ibidem*, pp. 7-16.

9 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 7, 17-18.

10 Monti Guarnieri, *Annali di Senigallia*, cit., p. 117; Polverari, *Senigallia nella Storia*, III, cit., p. 30, n.18 e p. 68, n. 62.

cittadina. In base a questa versione, il documento avrebbe riconosciuto a Senigallia nel 1464 una franchigia di ben diciassette giorni per la fiera della Maddalena: «Item se Adimanda secondo le nostre Consuetudini in questa nostra Città otto dì inanti, et otto di dopoi Santa Maria Madalena solemo fare la fiera […]»[11]. Marcucci ha mostrato che questa è una versione modificata rispetto alla prima versione del testo, la quale non parla di una fiera di diciassette giorni, bensì di due fiere, delle quali quella della Maddalena è limitata a un solo giorno: «Item se adimanda secondo le nostre consuetudine in questa nostra Cità octo dì nante octobre e poi la festa de Santa Maria Magdalena solemo fare la fiera […]»[12].

Il terzo elemento ripreso in tutti gli studi dell'Ottocento è autentico, al contrario degli altri due. Si tratta della bolla sull'osservanza dei giorni festivi emanata da Benedetto XIV nel 1744. Con questo atto si ordina di rispettare i giorni festivi e di adempiere ai doveri religiosi anche nel periodo della fiera e come compensazione per le ore sottratte al commercio, la franchigia viene estesa di cinque giorni, passando da tredici a diciotto[13].

2. *Le opere di Monti, Calindri e Moroni*

Nel 1828 Gioacchino Monti, «direttore generale delle fiere» dello Stato Ecclesiastico, pubblica un volume sulle fiere che si svolgono nello Stato, delle quali traccia brevi profili storici[14]. È questa l'opera che per prima fissa i tre punti, in una sorta di schema generale della storia della fiera della Maddalena, che sarà ripreso dagli autori

11 Siena, *Storia della città*, cit., p. 349.

12 Marcucci, *Sull'origine della fiera*, cit., pp. 12 e 15.

13 Id., *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 123-124.

14 G. Monti, *Notizie istoriche sull'origine delle fiere dello Stato Ecclesiastico. Dell'utilità delle medesime, dei privilegj ad esse accordati dai Sommi Pontefici, del giorno e durata della loro celebrazione, a cui vanno unite tutte le nozioni generali di quelle, che sono stabilite in Italia, ed in Europa*, Giuseppe Salviucci, Roma 1828.

successivi. Rispetto alle pagine dedicate alle altre fiere, Monti non riserva uno spazio particolarmente ampio a quella di Senigallia, «conosciuta per la prima d'Italia»[15], perché secondo l'autore essa è fin troppo nota per dilungarsi sulle numerose «nazioni» e merci che vi affluiscono[16]. Per questa ragione, Monti si limita a delineare solo un sintetico profilo storico della fiera della Maddalena.

Monti racconta con ricchezza di particolari la vicenda di «Sergio Conte di Senigallia»[17], che secondo l'autore ha dato origine alla fiera nel 1200. Si è visto come la tradizione circolasse nel secolo precedente in versioni congetturali, mentre in questo testo scompaiono le cautele e la leggenda sulle origini della fiera è data per certa. Così essa viene consacrata qui in una versione ufficiale, alla quale fanno riferimento tutti gli autori che nel XIX secolo si occupano del convegno commerciale. Lo stesso Marcucci, il maggiore storico della fiera, per dimostrare l'infondatezza della leggenda usa la versione che ne viene data da Monti[18].

Nel delineare la storia della fiera, l'autore fa dei salti cronologici molto ampi, passando dalle origini nel 1200 alla Convenzione Vannucciana del 1464 e da qui arriva direttamente alla costituzione di Benedetto XIV del 1744[19]. Questo modo di procedere deriva dal fatto che Monti è interessato a ricostruire solo le vicende istituzionali della fiera, come le conferme ufficiali della franchigia, le successive modificazioni e le disposizioni prese dai sovrani relativamente alla fiera. Nel testo non si citano le fonti, ma sono riportati alcuni passi dei documenti in questione, che però non sono sottoposti ad alcuna analisi critica.

---

15 *Ibidem*, p. 67.

16 *Ibidem*, pp. 74-75.

17 *Ibidem*, pp. 67-68.

18 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 8-9 e n. 2 a p. 9.

19 Monti, *Notizie istoriche*, cit., pp. 69, 71-73.

Il testo di Gioacchino Monti è il punto di partenza di quasi tutti gli autori che si occupano della fiera nel XIX secolo. Così, ad esempio, Gabriele Calindri nel suo voluminoso *Saggio* sullo Stato Pontificio fornisce un brevissimo quadro riassuntivo della fiera di Senigallia, basandosi per la parte storica sugli stessi elementi di Monti, come le origini del 1200 e la Convenzione Vannucciana del 1464[20].

Alla voce «Sinigaglia» del monumentale *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* compilato da Gaetano Moroni, «secondo aiutante di camera» di papa Pio IX, si parla brevemente anche della fiera[21]. Le pagine dedicate ad essa sono scritte utilizzando prevalentemente fonti secondarie e, in particolare, Moroni si basa esplicitamente sul testo di Monti. Si parla infatti della vicenda del conte Sergio, della Convenzione Vannucciana e della Costituzione di Benedetto XIV, tutto negli stessi termini di Monti[22].

Moroni aggiunge anche altre informazioni, per fornire ulteriori chiarimenti o per approfondire alcuni aspetti non trattati da Monti come, ad esempio, l'entità del volume degli affari della fiera[23]. Nonostante queste aggiunte, però, anche il testo di Moroni è incentrato soprattutto sugli aspetti istituzionali della fiera, come il funzionamento delle dogane, con riferimento alla situazione del tempo[24].

---

20 G. Calindri, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Tip. Garbinesi, Perugia1829, p. 609.

21 G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Tipografia Emiliana, Venezia 1840-1861, 103 volumi; la voce «Sinigaglia» si trova nel volume LXVI, pubblicato nel 1854, alle pp. 201-263.

22 *Ibidem*, pp. 216-219; vi si ritrovano le stesse parole e le stesse frasi usate da Monti, *Notizie istoriche*, cit. pp. 67-75.

23 Moroni, *Dizionario*, vol. LXVI, cit., p. 218; Moroni riporta la cifra generica di 10.000.000 di scudi annui.

24 *Ibidem*, p. 218. Il testo di Moroni è stato pubblicato nel 1854, quando la fiera era ancora celebrata.

3. *Il memoriale di Rocchetti*

Nel 1862 viene pubblicata un'opera intitolata *Del diritto della fiera di Sinigaglia*[25]. Si tratta di un memoriale scritto dall'avvocato Antonio Rocchetti su commissione del Municipio di Senigallia per difendere la fiera dalle decisioni del nuovo governo italiano, che nel 1861 ha ordinato la soppressione della franchigia[26]. Il suo scritto si affianca quindi ai tanti memoriali prodotti in difesa della fiera nei secoli XVII e XVIII e proseguiti nel XIX ogni volta che si prospetta una limitazione o una soppressione anche solo temporanea del convegno commerciale[27]. Il memoriale di Rocchetti non costituisce quindi un tipo di studio originale, ma affronta alcuni temi che influenzeranno la storiografia successiva.

L'autore infatti si rivolge direttamente al ministro delle finanze del nuovo Stato, per convincerlo a cambiare opinione sul progetto di legge che sopprimerebbe la fiera[28]. Il punto centrale dell'argomentazione di Rocchetti è la tesi secondo la quale la celebrazione della fiera è un diritto della città di Senigallia e non una concessione del potere centrale, che pertanto non può legittimamente sopprimerla. La richiesta è quasi disperata e lo stesso Rocchetti sembra rendersene conto, quando, avviandosi alla conclusione, chiede che la fiera sia mantenuta o che almeno la soppressione non avvenga di colpo e senza risarcimenti per Senigallia[29].

Per tracciare la storia della fiera, anche Rocchetti utilizza ampiamente il testo di Monti, per cui si ritrovano ancora una volta le origini del 1200, la Convenzione Vannucciana del 1464 e la bolla di Benedetto XIV del 1744[30]. L'autore, però, va oltre l'aspetto istitu-

25 Rocchetti, *Del diritto della fiera*, cit.

26 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 246.

27 *Ibidem*, pp. 59-68, 140-142, ecc.

28 Rocchetti, *Del diritto della fiera*, cit., pp. 3, 13-14, 20.

29 *Ibidem*, p. 14, 23-24.

30 *Ibidem*, rispettivamente pp. 4, 5, 8. Rocchetti cita ad esempio lo stesso brano della

zionale e si occupa di due temi che fino ad allora avevano interessato solo i memorialisti, ma non gli studiosi: la rivalità commerciale tra Senigallia e Ancona e il rapporto tra Senigallia e la fiera. Rocchetti ricostruisce tre episodi avvenuti tra il XVII e il XVIII secolo, nei quali Ancona richiede di spostare a maggio la propria fiera, allo scopo di intercettare il traffico commerciale diretto a Senigallia. In tutti i casi, ci tiene a precisare l'autore, i papi intervengono per proteggere il diritto di Senigallia alla fiera dai tentativi anconetani di danneggiarlo[31]. Riguardo al rapporto tra Senigallia e la fiera, invece, Rocchetti mostra come tutti i cittadini, sia i «possidenti» che il «popolo minuto» traggano dalla fiera i mezzi per vivere. Pertanto, conclude l'avvocato, la sua soppressione significherebbe miseria sicura per i senigalliesi[32].

Anche se trattati in funzione apologetica, questi aspetti, che già erano presenti in alcune memorie dei secoli precedenti, trovano qui ampio spazio e in questo modo Rocchetti fornisce due temi di ricerca particolarmente importanti agli studiosi che seguiranno.

4. *La Lettera di Eroli e le opere di Palmesi e Grottanelli*

Nel 1890, quando la fiera era stata soppressa da anni, il marchese Giovanni Eroli scrive su di essa una *Lettera* descrittiva e storica[33]. L'autore, «regio ispettore degli scavi e monumenti antichi», aveva avuto esperienza diretta dell'antica fiera, quando frequentava il seminario-convitto di Senigallia dal 1823 al 1831[34]. La sua *Lettera* è composita e molto varia, perché contiene narrazioni di esperienze personali, passi poetici e sonetti, ricostruzioni storiche e cronologie. Non si tratta di un trattato rigoroso sulla storia della fiera, bensì di

Convenzione Vannucciana riportato da Monti: Monti, *Notizie istoriche*, cit., p. 69.

31 Rocchetti, *Del diritto della fiera*, cit., pp. 9-11.

32 *Ibidem*, pp. 11-13.

33 G. Eroli, *Lettera descrittiva sull'antica fiera di Senigallia*, Stabilimento Tipografico Metastasio, Assisi 1890 (?), pp. 53.

34 *Ibidem*, p. 5.

un'opera nella quale ha una grande importanza la componente sentimentale: l'autore, ormai molto anziano, esprime qui nostalgia per i tempi passati e per l'antica fiera. Nonostante ciò, la *Lettera* di Eroli è un'opera interessante, in quanto costituisce sia una fonte primaria che una fonte secondaria sulla storia della fiera. Come fonte primaria, basata sui ricordi dell'autore, l'opera fornisce molte informazioni sulla vita quotidiana che si svolge alla fiera nella prima metà dell'Ottocento: la confusione e il chiasso per le strade della città, il caldo soffocante sotto il tendato nelle ore centrali del giorno, gli svaghi offerti dalla fiera e altro ancora[35]. L'aspetto che viene messo in luce è soprattutto quello della fiera come intrattenimento, poiché l'autore si sofferma a descrivere le mostre visitabili a pagamento, i divertimenti diurni e notturni e i giochi d'azzardo che vi sono praticati[36].

In quanto fonte secondaria, la *Lettera* di Eroli parla dell'origine e delle vicende della fiera, ripetendo i tre elementi tradizionali che si sono già visti ampiamente[37]. L'autore si rifà soprattutto alla storia cittadina di Lodovico Siena e al memoriale di Rocchetti, affrontando gli stessi temi di quest'ultimo, come la rivalità con Ancona e il sostentamento che i senigalliesi ritraggono dalla fiera[38]. L'autore aggiunge anche il suo personale contributo di ricerca: riporta il testo di varie epigrafi esposte in città, che celebrano i papi benefattori della fiera[39]; riassume un'opera a stampa del 1785, che contiene tutti gli editti che si osservavano allora nella città e riporta una cronaca trovata nell'Archivio Comunale di Senigallia[40].

35 *Ibidem*, pp. 5-10.

36 *Ibidem*, pp. 11-16; sul gioco d'azzardo anche p. 32.

37 *Ibidem*, pp. 22-25 e 39.

38 *Ibidem*, pp. 23-24 e 27-29.

39 *Ibidem*, pp. 25-27.

40 *Ibidem*, pp. 29-40.

Il quadro della fiera ricostruito da Eroli è molto ricco di informazioni che fanno luce su diversi aspetti, tra i quali non manca l'entità dei commerci che vi si svolgono, anche se con qualche esagerazione[41]. Il marchese conclude la sua opera mettendo in nota indicazioni sui luoghi nei quali si svolge la fiera e aggiungendo informazioni sul rapporto tra il teatro e il convegno commerciale[42].

Data la quantità e la varietà del materiale contenuto in quest'opera, alcuni autori si rifaranno ampiamente ad essa negli anni seguenti, come Vincenzo Palmesi e Lorenzo Grottanelli[43]. Questi autori, però, smembrando il testo di Eroli e riutilizzando separatamente i suoi materiali eterogenei, non riusciranno a dare a essi un senso complessivo, come invece era riuscito a fare l'autore della *Lettera*.

L'ultimo studio che cronologicamente rientra nel XIX secolo è una sorta di celebrazione dei fasti della fiera: *Nel VII centenario della Fiera di Senigallia* di Vincenzo Palmesi. L'autore scrive nel 1900 e, come si può già dedurre dal titolo, accetta in pieno la tradizione sulle origini della fiera nell'anno 1200. Questo studio rappresenta l'apice del successo della leggenda del conte Sergio, dato che, secondo Palmesi, la tradizione si giustifica da sé: il fatto stesso che non riporti avvenimenti inverosimili e il consenso unanime che essa ha riscosso tra gli studiosi costituiscono, per l'autore, argomenti validi per accettarla[44]. Nonostante lo scopo celebrativo, l'opera contiene alcune parti interessanti, perché presenta i risultati di ricerche basate su fonti primarie, soprattutto sull'Ottocento.

41 *Ibidem*, pp. 9-10 e 44-45. Parlando dei favolosi guadagni dei mercanti alla fiera, Eroli sembra assumere un tono da racconto leggendario: ad esempio si veda alle pp. 44-45 la storia del caffettiere Bettamelli che, secondo Eroli, grazie agli utili della fiera ogni anno «comprava un podere del valore di circa lire 10.000, e davagli nome della Fiera».

42 *Ibidem*, pp. 43-45 e 46-48.

43 V. Palmesi, *Nel VII centenario della Fiera di Senigallia. MCC – MCM*, Tabossi, Ancona 1900; L. Grottanelli, *Ricordi della fiera di Senigallia*, Ufficio della «Rassegna Nazionale», Firenze 1903.

44 Palmesi, *Nel VII centenario*, cit., pp. 1-2.

Nel delineare la storia della fiera, Palmesi si rifà ai tre elementi tradizionali, come la consueta citazione del capitolo XIV della Convenzione Vannucciana[45]. A questo, però, l'autore aggiunge il suo contributo di ricerca e, ad esempio, cita un lungo passo di un racconto francese dell'Ottocento ambientato alla fiera di Senigallia, anche se ne sbaglia l'attribuzione e la datazione[46]. Sempre riguardo all'Ottocento, l'autore ricostruisce nel dettaglio le vicende napoleoniche del convegno commerciale[47] e riporta alcuni dati relativi all'entità degli scambi avvenuti nella fiera all'inizio del secolo[48]. Infine, Palmesi approfondisce le vicende della soppressione della fiera, ricostruite in base agli atti consiliari del comune di Senigallia[49].

Anche la breve opera di Lorenzo Grottanelli, scritta nei primi anni del XX secolo, riprende ampiamente il testo di Eroli, senza però riuscire a riprodurne la coesione dei contenuti. Infatti, l'autore riprende passo per passo gran parte della *Lettera*, senza riferire le fonti citate da Eroli e le operazioni che questi fa sui documenti[50]. Anche se l'autore amplia il materiale di Eroli con ulteriori dettagli[51], il risultato, anziché essere un quadro della fiera molto ricco e vario, è un testo frammentato, che mette insieme elementi diversi senza collegarli in un contesto organico.

---

45 *Ibidem*, p. 5.

46 *Ibidem*, pp. 2-4. Si tratta dell'opera di Paul de Musset, per la quale si rimanda al paragrafo 11, dove si parla della tesi di laurea di Elisabetta Cecchetti, che ha corretto questi errori.

47 *Ibidem*, pp. 17-20.

48 *Ibidem*, pp. 10-12.

49 *Ibidem*, pp. 8-10 e n. 17. Bisogna notare, però, che Palmesi non cita i documenti che ha utilizzato.

50 Grottanelli, *Ricordi della fiera*, cit., pp. 8-11, 13-15 e Eroli, *Lettera descrittiva*, cit., pp. 23-31, 43-46.

51 Ad esempio gli spazi urbani della fiera: Grottanelli, *Ricordi della fiera*, cit., pp. 10-13.

5. *Roberto Marcucci e l'esame critico delle fonti*

Agli inizi del Novecento, gli studi di Roberto Marcucci segnano un netto punto di svolta nella storiografia sulla fiera di Senigallia. Attraverso l'uso critico delle fonti, Marcucci sottopone alla verifica dei documenti gli elementi della tradizione accettati e ripetuti acriticamente negli studi ottocenteschi, ponendo così le basi per scrivere un'opera ben documentata sulla storia della fiera.

Grazie al fatto di lavorare come archivista presso l'Archivio Comunale di Senigallia nei primi anni del secolo, Marcucci è un profondo conoscitore del complesso documentario che è qui conservato. I suoi metodi sono diversi da quelli degli studiosi del XIX secolo, che si sono visti: innanzitutto Marcucci basa le sue tesi su un buon numero di documenti, spesso confrontati tra loro; inoltre cita i riferimenti archivistici precisi delle fonti che usa; infine adotta un atteggiamento critico sia verso i risultati degli studi precedenti, sia verso i documenti che prende in esame. In questo modo, Marcucci inaugura una serie di studi svolti con rigore scientifico sulla fiera di Senigallia, per cui ancora oggi le sue opere costituiscono il punto di partenza imprescindibile per qualsiasi ricerca sull'argomento.

Una piccola ricerca su un argomento specifico della fiera viene pubblicata all'inizio del XX secolo da Anselmo Anselmi[52]. Benché sia un testo molto breve, pubblicato in forma di lettera aperta su un giornale, è interessante analizzarlo, perché costituisce un lavoro sulla fiera diverso da quelli esaminati finora. Qui, infatti, non si delinea una storia generale della fiera, ripetendo i soliti elementi della tradizione, bensì si ricostruisce un preciso tema di ricerca: il commercio che veniva fatto alla fiera di Senigallia delle maioliche di Castelli, un piccolo centro dell'entroterra abruzzese, famoso per la sua tradizionale produzione di maioliche[53].

52 A. Anselmi, *Il commercio delle Maioliche di Castelli alla antica fiera di Senigallia*, in «La provincia di Chieti. Giornale illustrato», anno X, 1905, n. 290, 17-18 settembre, pp. 2-3.

53 In età moderna Castelli apparteneva al territorio del Regno di Napoli; oggi rientra amministrativamente nella provincia di Teramo.

Anselmo Anselmi indaga i rapporti commerciali tra questo centro e la fiera della Maddalena, attraverso ricerche svolte nell'Archivio Comunale di Senigallia e nell'Archivio di Stato di Venezia. Le notizie ricavate dai documenti riguardano il periodo compreso tra la metà del XVIII secolo e la metà del successivo, con informazioni particolarmente dettagliate per i primi anni del XIX secolo. L'autore è principalmente interessato a due elementi: determinare l'entità di questo commercio, indicando per alcuni anni le quantità di maioliche di Castelli arrivate in fiera; in secondo luogo, risalire ai nomi dei maiolicari che inviano a Senigallia i loro manufatti[54].

Benché i risultati della ricerca siano limitati e, a detta dello stesso autore, provvisori, essi contribuiscono ad approfondire la conoscenza di un particolare settore economico della fiera.

6. *Gli studi di Marcucci*

Il primo studio di Marcucci si occupa delle origini della fiera[55], segnando un punto di rottura rispetto alle opere precedenti, che sull'argomento si limitavano a ripetere la medesima tradizione. Il testo è diviso in due parti: una *pars destruens*, nella quale sottopone a critica i risultati degli studiosi precedenti, e una *pars construens*, nella quale l'autore ricostruisce le origini della fiera basandosi sulle proprie ricerche originali.

Marcucci sottopone alla verifica dei documenti la leggenda del Conte Sergio e la Convenzione Vannucciana, che fino ad allora erano stati unanimemente accettati acriticamente da chi si era occupato della fiera di Senigallia[56]. Lo storico mostra che le origini della fiera nel 1200 sono una leggenda e ricostruisce anche la nascita e l'evoluzione di questa tradizione nei documenti[57]. Sulla Convenzione

---

54 *Ibidem*, pp. 2-3.

55 Marcucci, *Sull'origine della fiera*, cit.

56 *Ibidem*, pp. 5, 7. Per un elenco degli autori che «accettarono tacitamente» la tradizione dell'origine della fiera nel 1200, si veda Palmesi, *Nel VII centenario*, cit., p. 2, n. 5-14.

57 Marcucci, *Sull'origine della fiera*, cit., p. 7, n. 1. Si veda, qui, il par. 1.

Vannucciana, invece, Marcucci fa un confronto tra le cinque copie del documento che sono contenute nel volume *Privilegi e Chirografi diversi* dell'Archivio Comunale di Senigallia e dimostra che la versione del capitolo XIV ripetuta negli studi ottocenteschi è un falso[58].

Dopo aver sottoposto a critica gli elementi della tradizione, Marcucci presenta le proprie tesi sull'origine della fiera, basandosi su ricerche inedite sui documenti. L'autore non si accontenta di affermare che la fiera sorge spontaneamente dalla festa della Maddalena[59], ma cerca di ricostruire l'origine dell'elemento che caratterizza l'esistenza stessa della fiera, cioè la franchigia. Secondo la ricostruzione di Marcucci, essa trae origine dalle concessioni temporanee di Sigismondo Malatesta, fatte a metà del XV secolo per risollevare la città di Senigallia. All'inizio del XVI secolo, sarebbe poi stato Giovanni della Rovere a limitare la validità dei privilegi alla sola durata delle due fiere che si celebrano a Senigallia in quel tempo, formalizzando così l'istituzione della franchigia di fiera[60].

Marcucci basa la sua ricostruzione principalmente su due fonti: la *Cronaca Passeri*, di autore anonimo e scritta alla fine del XV secolo, e la biografia di Giovanni della Rovere scritta da Frate Grazia di Francia nel 1522[61]. Pur avvalorando queste fonti narrative con riferimenti ad altri documenti, le conclusioni di Marcucci non si basano su prove inconfutabili, ma si reggono su un'interpretazione di passi che possono anche essere letti in modo diverso[62]. Negli studi successivi, sarà lo stesso autore a rivedere le proprie conclusioni sull'origine della franchigia, basandosi su un esame più approfondito della questione[63].

---

58 *Ibidem*, pp. 11-12 e 15.

59 Come già ipotizzato da altri autori, ad es. Rocchetti, *Del diritto della fiera*, cit., pp. 4-5.

60 Marcucci, *Sull'origine della fiera*, cit., pp. 19-23.

61 *Ibidem*, p. 7, n. 1 per la *Cronaca Passeri*; p. 17 per la biografia di Giovanni della Rovere.

62 Ad esempio, Marcucci trae da alcuni indizi contenuti in un passo della *Cronaca Passeri* la prova fondamentale della sua tesi: la creazione della franchigia da parte di Sigismondo Malatesta: *Ibidem*, p. 20.

63 R. Marcucci, *La fiera di Senigallia durante i secoli XVI e XVII (contributo alla storia*

Il secondo studio di Marcucci prende in esame la fiera nel XVI secolo[64]. Dopo averne indagato le origini, ora l'autore estende la sua analisi agli aspetti generali del convegno commerciale in questo secolo. Come negli studi ottocenteschi, Marcucci si occupa di aspetti istituzionali, ma illustra in modo completo e documentato temi che fino a questo momento erano stati trattati solo superficialmente. Ad esempio, riporta cifre e date precise sull'evoluzione della durata della franchigia e chiarisce i meccanismi di nomina e le funzioni della magistratura del Capitano della fiera[65]. Gli elementi più originali dell'opera sono, però, quelli di carattere economico, perché lo storico cerca di ricavare dai documenti indicazioni sul movimento di merci e di denaro che si svolge alla fiera e indica gli spazi urbani dove essa ha luogo[66].

Alcune riserve si possono avanzare sulle conclusioni di Marcucci, in particolare sulle sue affermazioni che riguardano l'area di provenienza dei mercanti. Infatti, lo storico parte da documenti molto parziali, due liste dei mercanti che occupano le botteghe comunali nel 1580 e nel 1597[67], per ricavare conclusioni generali sulla «geografia» della fiera. I documenti in questione forniscono le provenienze di pochi mercanti, che non possono essere considerati rappresentativi del totale dei partecipanti alla fiera: il primo elenca undici mercanti, tutti della regione attorno a Senigallia, mentre il secondo ne elenca settantatré, provenienti anche da altri stati. Nonostante ciò, Marcucci generalizza le indicazioni ricavate da queste liste, quando

economica del bacino adriatico), in «Le Marche. Rivista storica bimestrale», anno II (XI), serie III, 1912, vol. III, fasc. 5-6, p. 222, n. 1. Qui Marcucci corregge le proprie tesi, sostenendo che le concessioni di Sigismondo Malatesta non devono essere confuse con la franchigia di fiera.

64 R. Marcucci, *I primordi della fiera di Senigallia (secolo XVI)*, in «Le Marche. Rivista storica bimestrale», anno VIII, nuova serie, 1908, vol. III, fasc. I e II, pp. 34-44.

65 *Ibidem*, pp. 39-42.

66 *Ibidem*, pp. 42-43.

67 Id., *La fiera di Senigallia*, cit., p. 37 e Id., *I primordi*, cit., pp. 43-44.

afferma che «sino al 1580 la fiera è poco più che regionale», mentre «sin dal 1597 [...] è possibile intravedere il carattere [...] interstatale, che la fiera assumerà decisamente nel secolo successivo»[68].

Alcune indicazioni dello stesso autore, però, fanno comprendere come, in realtà, tra il 1580 e il 1597 non si sia verificato un allargamento dell'area di provenienza dei mercanti, ma a generare l'illusione di questo cambiamento sia la ristrettezza dell'indagine. Nelle opere successive, infatti, Marcucci mostra che già prima del 1580 la fiera è frequentata da mercanti che arrivano da aree fuori della regione, mentre ancora nel 1597 l'elemento regionale è prevalente[69]. Nonostante ciò, lo storico continuerà a sostenere le stesse generalizzazioni anche nelle opere seguenti, pur mostrando qualche cautela in più[70], e le medesime conclusioni saranno riprese da autori successivi[71].

Il saggio successivo pubblicato da Marcucci *La fiera di Senigallia durante i secoli XVI e XVII*[72], costituirà una parte dell'opera maggiore che l'autore scrive sulla storia della fiera. Le lunghe ricerche portano Marcucci a scrivere una storia generale del convegno commerciale, intitolata appunto *La fiera di Senigallia*[73], che rappresenta ancora oggi lo studio più completo realizzato sull'argomento.

Marcucci si è basato prevalentemente sui documenti dell'Archivio Comunale di Senigallia e ciò costituisce, al tempo stesso, sia un punto di forza che un limite della sua ricerca. È un punto di forza, perché Marcucci conosce a fondo l'archivio in questione e le sue

---

68 *Ibidem*, p. 43.

69 Id., *La fiera di Senigallia durante i secoli*, cit., pp. 238 e 240-241.

70 *Ibidem*, pp. 237-238 e Id, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 37-38.

71 Come, ad esempio, in un articolo del 1958 che riassume la storia della fiera, basandosi principalmente su informazioni tratte da Marcucci: G. Ciammaruconi, *La fiera di Senigallia*, in «Echi d'Italia. Rassegna bimestrale per gli italiani all'estero», n. 28, 1958, p. 177.

72 Marcucci, *La fiera di Senigallia durante i secoli*, cit.

73 Id., *La fiera di Senigallia*, cit.

ricerche sono ben documentate. Il materiale sulla fiera conservato in questo archivio è molto vasto e un'opera generale sull'argomento non può che partire da qui. Tuttavia queste fonti non consentono di ricostruire al meglio tutti gli aspetti della fiera e in particolare risulta difficile approfondire i temi economici, a causa del tipo di documenti che ci sono rimasti. Marcucci infatti scrive:

> Tutto il ricco materiale costituito da elenchi di baracche e di aree comunali affittate ai mercanti, che ogni anno si redigevano pel necessario resoconto del «sindico», «bollettarî» o registri di spese, introiti di dazi, «costituti» o verbali di sanità, tutto questo materiale di documentazione, sul quale lo svolgimento progressivo, la evoluzione della fiera avrebbe potuto essere seguita anno per anno, la fisionomia ed entità fissate e messe in evidenza sin dai suoi primordî, relegato coi libri di *Computisteria*, come roba di poco o nessun valore immediato, nelle soffitte del palazzo comunale, vi marcì nell'umidità o vi fu semidistrutto dai topi. [...] Al contrario: gli atti relativi ad ogni anche minimo affare o incidente, che abbia dato materia a discussioni, deliberazioni, spese, sono stati conservati nelle raccolte di *Cancelleria*, considerate di più alto pregio, quindi meglio custodite, e ci son pervenuti[74].

Per questo motivo, l'aver utilizzato solo le fonti dell'Archivio Comunale di Senigallia costituisce anche un limite della ricerca svolta da Marcucci. Del resto, lo stesso autore ne è ben consapevole, dato che rivolge agli studiosi un invito esplicito a proseguire la ricerca negli archivi delle città che ebbero rapporti più frequenti con la fiera[75]. Marcucci avverte i lettori anche di un altro limite del suo studio, quando afferma che la parte sul XIX secolo non è molto sviluppata, a causa delle condizioni di accessibilità di allora della sezione nuova dell'Archivio Comunale[76].

74 *Ibidem*, pp. 3-4.

75 *Ibidem*, p. 4.

76 *Ibidem*, pp. 5, 221-222.

Il testo segue una struttura cronologica e la storia della fiera è ricostruita attraverso una suddivisione generale per secoli. All'interno di ogni periodo, poi, l'autore segue un'ulteriore suddivisione tematica, privilegiando gli aspetti istituzionali, politici ed economici. Marcucci fa un quadro molto completo delle questioni istituzionali, come la durata e l'effettiva portata della franchigia, il fisco e le magistrature che hanno competenze sulla fiera. Cerca inoltre di ricostruire gli aspetti politici, come l'atteggiamento dei Duchi di Urbino e poi dei Legati pontifici verso la fiera, analizzando anche la politica economica del governo ecclesiastico nei confronti del convegno commerciale. Dal punto di vista economico, Marcucci cerca soprattutto di ricostruire l'entità degli scambi, il tipo di prodotti commerciati e la loro provenienza.

L'autore approfondisce inoltre il tema della rivalità commerciale tra Senigallia e Ancona e l'importanza economica della fiera per la città. Lo studio di Marcucci offre informazioni anche su altri temi, come quelli urbanistici e culturali: ad esempio si occupa degli spazi urbani nei quali si svolge la fiera e accenna brevemente al tema della circolazione delle idee rivoluzionarie attraverso il convegno commerciale[77].

Dal punto di vista metodologico, Marcucci svolge sui dati economici un'analisi di tipo prevalentemente descrittivo. Spesso, l'autore si limita a descrivere le informazioni contenute nei documenti, scendendo a volte anche molto nel dettaglio, senza però tentare di rielaborare i dati in senso complessivo. Ad esempio, per quanto riguarda l'entità dei commerci, Marcucci elenca minuziosamente le tipologie e le quantità di merci riportate nell'unico registro del dazio dei colli che ci sia pervenuto, relativo alla fiera del 1751[78], ma manca un'analisi delle cifre sul medio o lungo periodo, perché non mette in

---

77 Su questi due temi si veda *Ibidem*, pp. 34-35, 41, 202-212 per il primo e pp. 218-219 per il secondo.

78 *Ibidem*, pp. 183-194; sul dazio dei colli si veda il capitolo III, paragrafo 4.

relazione queste informazioni con quelle ricostruite per altri anni del XVIII secolo (1720, 1725, 1736, 1751 e 1790)[79].

Leggendo il testo di Marcucci alla luce della lezione metodologica dell'analisi quantitativa e seriale, si può notare come lo storico non individui dei parametri fissi, documentati per più anni, per seguire la loro evoluzione nel tempo. Per esempio, per ricostruire l'area geografica interessata ai commerci della fiera, l'autore fa anche in questo caso dei lunghi elenchi di merci e di provenienze. Più in particolare, Marcucci fa una lunga rassegna alfabetica di merci, con l'indicazione della relativa provenienza per il XVII secolo[80], mentre per il XVIII presenta un elenco di provenienze, con l'indicazione delle merci che da lì arrivano alla fiera[81]. Il fatto di non aver utilizzato lo stesso criterio per i due secoli rende difficile fare confronti tra i due periodi e cogliere i cambiamenti che si verificano nel tempo.

Bisogna tener presente, ad ogni modo, che il tipo di analisi effettuato da Marcucci sull'entità degli scambi e sulla provenienza delle merci risente anche dello stato delle fonti utilizzate. Infatti, la documentazione dell'Archivio Comunale di Senigallia offre informazioni frammentarie e discontinue su questi aspetti, e ciò rende difficile ricavare dati in serie complete, che permettano di seguire l'evoluzione nel tempo dell'economia del convegno commerciale[82].

In conclusione, l'opera di Marcucci fornisce per la prima volta un quadro generale della storia della fiera, nel quale si affrontano diversi aspetti della sua vicenda, soprattutto quelli generali di carattere istituzionale e quelli economici. La fiera di Senigallia di Marcucci è il primo studio storico rigoroso, ampio e molto ben documentato sull'argomento, che ancora oggi è ampiamente affidabile e costitui-

79 E altri anni, ma con minori dettagli: *Ibidem*, pp. 175-201.

80 *Ibidem*, pp. 82-98.

81 *Ibidem*, pp. 156-167.

82 *Ibidem*, p. 195.

sce un punto di partenza imprescindibile per chi si voglia occupare della storia della fiera.

7. *Il saggio di Giovanni Pagani*

Dopo gli studi di Marcucci, la ricerca più importante è quella di Giovanni Pagani[83], che nel 1929 approfondisce i rapporti della fiera con Venezia nel XVII e XVIII secolo. Pagani accoglie l'invito di Marcucci a proseguire la ricerca negli archivi delle città che ebbero rapporti con la fiera, dato che il suo studio si basa su fonti dell'Archivio di Stato di Venezia. In particolare, l'autore utilizza le serie di lettere inviate dai consoli veneti, che si trovano in Ancona e a Senigallia, alla magistratura veneziana dei Cinque Savi alla mercanzia.

Pagani ricostruisce un quadro completo dei rapporti tra Venezia e la fiera di Senigallia, affrontando il tema dal punto di vista politico ed economico. Il saggio è diviso in tre capitoli, che corrispondono a tre temi di ricerca: il consolato veneziano a Senigallia, la partecipazione di veneziani e sudditi di Venezia alla fiera e infine la politica di Venezia verso il convegno commerciale. Il tipo di analisi svolto da Pagani sui dati economici ricorda in parte quello di Marcucci, con lunghi elenchi di merci e località di provenienza e destinazione[84]. L'autore, però, non si limita a questo, perché fornisce anche un'interpretazione delle forme di commercio praticate dai sudditi veneti alla fiera e in questo modo pone la sua attenzione sui soggetti economici che operano al convegno commerciale. I mercanti veneti che frequentano la fiera vengono distinti in tre gruppi: gli imprenditori di trasporti, le ditte commerciali e i mercanti incettatori[85]. Gli imprenditori di trasporti sono principalmente i *paroni* di Chioggia e il loro interesse per la fiera di Senigallia è legato alle attività di tra-

83 Pagani, *Venezia e la fiera*, cit.

84 *Ibidem*, pp. 19-28.

85 *Ibidem*, p. 25.

sporto nei viaggi da e per la fiera, mentre i commerci che essi praticano direttamente sono poca cosa[86]. Le ditte commerciali principali sono invece quelle di Venezia e costituiscono la parte più colta dei commercianti in fiera, che conoscono varie piazze di smaltimento e rifornimento, e quindi conducono i propri affari in base alla situazione del mercato. I grossisti veneziani regolano i pagamenti sia per contanti che con scambi di merci da un anno all'altro, cioè da una fiera alla successiva[87].

I mercanti incettatori costituiscono un gruppo di frequentatori caratteristico della fiera e sono una parte dei cosiddetti «levantini». Si tratta dei mercanti provenienti dalla Dalmazia e dalle isole greche suddite di Venezia e in genere sono piccoli commercianti che durante l'anno fanno incetta delle merci prodotte nei propri paesi, per smaltirle a Senigallia. Qui, poi, comprano in quantità i manufatti che non vengono prodotti nei loro paesi d'origine, per poterli rivendere lì, in regime di quasi monopolio[88]. Secondo Pagani, per i rozzi mercanti-incettatori levantini la fiera di Senigallia è un «grande baratto»: essi prima cercano di vendere a qualunque condizione tutte le merci che hanno portato con sé; una volta fatto ciò, cercano di accaparrarsi la maggiore quantità possibile di manufatti da rivendere nei propri paesi, utilizzando tutti i metodi contrattuali disponibili. Spesso fanno scambi in natura o stipulano contratti nei quali si impegnano a pagare nella fiera successiva le merci che portano via, attraverso promesse di compensazione in moneta o con altre merci[89].

86 *Ibidem*, pp. 23-25. Già Marcucci aveva messo in evidenza l'importanza delle barche chioggiotte nei trasporti di fiera: Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 162, 183-184 n. 2, 188-194.

87 Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., p. 26.

88 *Ibidem*, pp. 25-27 e 29-30.

89 *Ibidem*, p. 27. I traffici dei commercianti levantini sono descritti in termini simili anche da Caracciolo: si veda Caracciolo, *Il porto franco*, cit., pp. 42-43.

Queste considerazioni forniscono a Pagani una chiave di lettura dell'economia della fiera di Senigallia. Secondo l'autore, infatti, la fiera è un luogo di scambio tra Ponente e Levante e rappresenta un punto di incontro tra le esigenze complementari delle due aree:

> I ponentini, o per essi gli anconetani ed altri (ditte commerciali), han bisogno di vendere le loro merci per comperarne delle levantine; i levantini vanno con i loro prodotti di cui si vogliono sbarazzare, per fare incetta quanto più possono di merci del ponente per i rifornimenti annuali della loro regione[90].

Infine, Pagani presenta nel suo saggio altre due tesi. Nell'ultimo capitolo sostiene che Venezia abbia una politica sostanzialmente favorevole nei confronti della fiera di Senigallia, nonostante i danni economici che riceve da essa[91]. Secondo l'autore, ciò deriva dal fatto che Senigallia costituisce per Venezia il «male minore», rispetto ai veri porti rivali di Ancona e Trieste[92]. Nelle conclusioni, invece, Pagani parla dei rapporti tra Senigallia e Ancona e sostiene che la vicinanza del grande e attrezzato porto dorico fu uno dei fattori che favorì lo sviluppo della fiera. Infatti nonostante la rivalità tra le due piazze commerciali, messa ampiamente in luce da Marcucci[93], Ancona rifornisce la fiera di merci del Ponente e costituisce un comodo approdo per le navi di dimensioni maggiori che non possono entrare nel piccolo porto di Senigallia[94].

---

90 Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., p. 34.

91 Il danno arrecato a Venezia dalla fiera consiste principalmente nel mancato traffico di merci e navi nel suo porto. Le merci dei sudditi levantini, infatti, arrivano direttamente a Senigallia senza prima passare per Venezia e pagare i relativi dazi, come invece impongono i regolamenti veneziani: Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., pp. 37-38, 40-41, 43-44, 56-57.

92 *Ibidem*, pp. 36, 46.

93 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 59-68 e 99-109.

94 Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., pp. 49-52; si veda anche Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 157.

Le tesi di Pagani sull'economia della fiera, interpretata come un «grande baratto» e luogo di scambio tra Ponente e Levante, favorita da condizioni come la politica amichevole di Venezia e dalla vicinanza di Ancona, costituiranno degli importanti punti di partenza per la storiografia successiva[95].

8. *La nuova storiografia e il saggio di Vittorio Franchini*

Nel 1951, Vittorio Franchini segnala in un saggio la disponibilità di nuove fonti per la storia della fiera di Senigallia[96]. Proprio in quell'anno, infatti, presso l'Archivio di Stato di Roma si finì di ordinare e inventariare l'ultima parte dell'Archivio della Sacra Congregazione del Buon Governo, mettendo il fondo a disposizione degli studiosi. Le fonti segnalate da Franchini sono i registri di dogana della fiera di Senigallia, che riportano le cifre riscosse per i dazi protezionistici su filati e tessuti dal 1743 al 1786[97].

Secondo l'autore questi documenti sono molto importanti, perché consentono di ricostruire l'entità della fiera nella seconda metà del XVIII secolo. In genere, la scarsità di documenti costringe gli storici a ricavare informazioni sull'«entità» di una fiera (volume dei traffici, valore delle merci, numero dei mercanti ...) da testimonianze indirette, come il numero dei banchi affittati ai mercanti, ma ciò porta spesso a «risultati molto approssimativi e molto incerti»[98]. Al contrario, sostiene Franchini, le cifre delle dogane rappresentano una via diretta e molto più precisa per arrivare a determinare il volume dei traffici e la presenza dei mercanti alla fiera. A questo vantaggio, però, si affianca un difetto strutturale del sistema di registrazione

95 Si veda ad esempio Paci, *Il commercio dei manufatti*, cit., p. 225.

96 V. Franchini, *La fiera di Senigallia nella politica economica protezionistica pontificia (secolo XVIII)*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie VII, vol. VI, 1951, pp. 45-59.

97 *Ibidem*, pp. 48, n. 1 e 49.

98 *Ibidem*, p. 50.

delle dogane, dato che esso è soggetto a frodi e, per ragioni evidenti, non tiene conto del commercio di contrabbando[99].

Esaminando queste fonti più in dettaglio, Franchini precisa che i dati che vi sono registrati riguardano solo un determinato tipo di merci, cioè i filati e i tessuti di produzione estera che, nonostante la franchigia, sono soggetti al pagamento di gabelle all'entrata e all'uscita della fiera. Anche se ciò può sembrare un limite, in realtà il settore merceologico documentato nei registri del Buon Governo è uno dei principali della fiera[100]. Inoltre, queste fonti consentono di avere un quadro molto più esauriente sul movimento delle merci rispetto a quello che si può ricavare, per lo stesso periodo, dai documenti dell'Archivio Comunale di Senigallia. Ad esempio, Marcucci prende in considerazione soprattutto la provenienza delle merci, dato che dispone principalmente di fonti che documentano l'arrivo di merci via mare; al contrario, le fonti segnalate da Franchini tengono conto anche degli arrivi via terra e delle esportazioni di merci dalla fiera, precisando anche le loro destinazioni[101].

Rispetto alle possibilità offerte dalle fonti segnalate, i risultati delle ricerche che Franchini presenta nel saggio sono molto limitati. Infatti l'autore riporta solo i valori complessivi delle gabelle riscosse in fiera anno per anno dal 1745 al 1785, confrontando poi le cifre della dogana di Senigallia con quelle di altre città dello Stato Ecclesiastico (solo per il periodo 1775-1784)[102]. L'autore stesso invita a proseguire la ricerca su queste fonti con studi più approfonditi non solo sull'entità, ma anche sulla geografia dei commerci[103].

99 *Ibidem*, pp. 50-52.

100 *Ibidem*, pp. 51-52. Gli studi successivi confermeranno questo dato: Paci, *Il commercio dei manufatti*, cit., p. 233; Anselmi, *Trieste e altre piazze*, cit., pp. 203-204.

101 Franchini, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 51 n. 1 e 52, n. 2. Lo stesso Marcucci si dice insoddisfatto delle notizie che è riuscito a ricostruire sulla destinazione delle merci vendute alla fiera: Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 168-170.

102 Franchini, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 53-59 e i prospetti A-B.

103 *Ibidem*, pp. 52-53 e 59.

9. *Gli studi di Renzo Paci*

L'invito di Franchini viene accolto pochi anni dopo da Renzo Paci, che utilizza proprio i registri del Buon Governo dell'Archivio di Stato di Roma per delle ricerche pubblicate in due saggi successivi[104]. In considerazione delle fonti usate, il settore del commercio indagato è lo stesso del quale parla Franchini: stoffe di seta, fettucce e panni lana di produzione straniera. Le ricerche di Paci, però, prendono in considerazione anche altre fonti, allargando il discorso all'economia della fiera nel suo complesso.

Nel primo saggio Paci concentra la sua ricerca su un anno in particolare, il 1785, e ricostruisce con precisione le cifre relative al commercio di manufatti esteri di lana e di seta alla fiera, rifacendo i calcoli sui registri di dogana[105]. Il risultato è una conferma delle conclusioni già abbozzate da Marcucci e Pagani sulla funzione economica della fiera, come luogo di scambio tra Ponente e Levante[106]. L'analisi quantitativa di Paci contribuisce a fare luce su una questione lasciata aperta da Marcucci e cioè la destinazione delle merci commerciate alla fiera. Attraverso i dati del 1785, lo storico mostra che i principali acquirenti di lane e sete lavorate sono i levantini[107] e utilizza questo elemento per spiegare il fatto che la fiera raggiunga l'apice del suo successo nel XVIII secolo. Come sostiene Paci, la fiera di Senigallia è «il maggiore mercato adriatico di sete e lane»[108] del Settecento e, in quanto tale, essa attira un gran numero di compratori dal Levante, che con la loro presenza assicurano la buona riuscita della fiera e le assegnano la funzione di emporio di scambio tra Ponente e Levante[109].

---

104 I due saggi sono: Paci, *Il commercio dei manufatti*, cit., pubblicato nel 1961 e Id., *La fiera di Senigallia*, cit., pubblicato nel 1963.

105 Paci, *Il commercio dei manufatti*, cit., pp. 227-229.

106 *Ibidem*, pp. 225, 227; si veda soprattutto Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., pp. 33-35.

107 Paci, *Il commercio dei manufatti*, cit., pp. 228-229.

108 *Ibidem*, p. 234.

109 *Ibidem*, pp. 225, 233-234.

Paci allarga la sua analisi anche ai manufatti di lana e seta prodotti nello Stato della Chiesa, servendosi di memorie e attestati conservati nell'Archivio Comunale di Senigallia, e in questo modo può trarre conclusioni anche sulla funzione che la fiera svolge nell'economia dello Stato. Paci dimostra come la fiera della Maddalena sia una delle principali occasioni per i produttori e i mercanti pontifici per partecipare agli scambi internazionali: in questo modo, essi possono rifornirsi delle materie prime necessarie alle proprie manifatture e trovare acquirenti non troppo esigenti per la loro produzione[110].

Nel secondo studio, pubblicato a due anni di distanza dal primo, Paci estende la sua ricerca agli anni attorno alla riforma doganale di Pio VI del 1786. Si tratta di un periodo cruciale nella storia della fiera, perché essa rischia seriamente di essere soppressa: manifatturieri e governanti dello Stato della Chiesa la accusano di essere la causa di un'ingente fuoriuscita di denaro dallo Stato, perché attraverso di essa vengono importati i costosi manufatti esteri[111]. Per contro, i senigalliesi si mobilitano in difesa della fiera, scrivendo in questi anni numerose memorie allo scopo di confutare le accuse e per mostrare i benefici che il convegno commerciale porta allo Stato[112]. Il filo conduttore dell'intero saggio di Paci è proprio il contrasto di fondo esistente tra il liberismo al quale tende la fiera e il protezionismo perseguito dal governo pontificio[113].

Le fonti privilegiate da Paci sono le memorie scritte in questi anni a difesa della fiera e conservate nell'Archivio Comunale di Senigallia. Per verificare le informazioni, spesso tendenziose, contenute in questi documenti, lo storico utilizza anche fonti dell'Archivio di Stato di Roma, che comprendono sia i registri del Buon Governo sia altri

110 *Ibidem*, pp. 230-235.

111 Id., *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 309, 342.

112 *Ibidem*, pp. 308, 317.

113 *Ibidem*, pp. 315-316.

registri doganali creati in conseguenza della riforma doganale del 1786[114].

Per capire le tesi di Paci sugli effetti delle riforme di Pio VI, è necessario accennare a quest'azione riformatrice. Per attuare una politica protezionistica efficiente, il pontefice razionalizza il sistema doganale dello Stato: dopo aver abolito nel 1777 tutti i pedaggi interni, con un editto del 1786 abolisce altri dazi interni e istituisce le dogane ai confini[115]. L'applicazione della riforma alla fiera di Senigallia viene regolata da uno specifico editto del 1787 del cardinale Ruffo. In base ad esso Senigallia viene considerata, in tempo di fiera, città extraterritoriale e attorno alle sue mura, che diventano confini di stato, sono istituite le dogane[116].

Allo scopo di valutare le conseguenze della riforma sull'economia della fiera, Paci ricostruisce le cifre del commercio di fiera con l'estero negli anni immediatamente successivi (1787-1788). L'analisi quantitativa mostra che le riforme non ottengono il risultato sperato, dato che non si verifica l'inversione della proporzione tra esportazioni e importazioni, che era uno degli scopi dei riformatori. Infatti Paci mette in evidenza come, dopo il 1786, il valore delle merci importate attraverso la fiera superi ancora largamente quello delle merci esportate[117].

Inoltre l'autore critica l'interpretazione ottimistica di Marcucci sull'editto del cardinale Ruffo, perché la riforma produce vantaggi solo momentanei per la città, mentre snatura la funzione della fiera. Anche se qualche nuova manifattura sorge a Senigallia in questi anni grazie al nuovo protezionismo, l'editto del 1787 spezza i secolari

---

114 *Ibidem*, pp. 336-338.

115 M. Caravale – A. Caracciolo, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. XIV, UTET, Torino 1978, pp. 501-506.

116 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 153-155; Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 307, 335 e 341-342.

117 *Ibidem*, pp. 336-339.

legami della fiera col suo entroterra e il convegno commerciale viene a essere isolato dall'economia dello Stato Ecclesiastico[118].

In definitiva, Paci riesce a trarre conclusioni fondamentali sull'economia della fiera di Senigallia nel XVIII secolo, partendo da ambiti di ricerca molto ben delimitati. I suoi studi ne mettono in luce la funzione e l'importanza economica, attraverso analisi di tipo quantitativo e fonti che non erano mai state oggetto di ricerche specifiche in precedenza.

10. *I saggi di Sergio Anselmi*

Uno degli storici che ha maggiormente contribuito ad approfondire la conoscenza della storia della fiera è Sergio Anselmi, che nella seconda metà del Novecento ha realizzato diversi studi sull'economia del convegno commerciale senigalliese. Insieme a quelle di Renzo Paci, le ricerche di Anselmi rappresentano la nuova storiografia sulla fiera, basata su metodi d'indagine quantitativa e seriale, che approfondisce gli aspetti economici in relazione alle questioni della storia sociale.

Anselmi si è occupato del quadro economico generale della fiera in due studi, pubblicati a distanza di oltre vent'anni uno dall'altro[119]. Entrambi i saggi si occupano del XIX secolo, che, come si è visto, è un periodo sul quale Marcucci non ha potuto svolgere ricerche approfondite[120]. Inoltre tutte e due le ricerche di Anselmi prestano particolare attenzione ai rapporti tra la fiera e i porti dell'Impero austriaco, primo tra tutti Trieste.

Il primo e più importante di questi studi è pubblicato nel 1970 col titolo *Trieste e altre piazze mercantili alla fiera di Senigallia*, nel

---

118 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 152-155; Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 341-342.

119 I due studi sono: Anselmi, *Trieste e altre piazze*, cit., pubblicato nel 1970 e Id., *Barche e merci*, cit., pubblicato nel 1993.

120 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 221-224 e 229-238.

quale sono presentati i risultati di una ricerca sulla fiera nel periodo napoleonico, più precisamente sugli anni dal 1802 al 1815. Per ricostruire l'economia della fiera nel periodo in esame, Anselmi ha usato esclusivamente fonti della Biblioteca e dell'Archivio Comunale di Senigallia, che conservano materiale particolarmente abbondante. Queste fonti consentono di seguire con buona precisione sia l'andamento quantitativo sia l'area geografica dei traffici, per cui, ad esempio, disponiamo di rapporti statistici molto dettagliati sulle fiere degli anni 1814 e 1815[121].

Questa pubblicazione è importante sia perché delinea un quadro generale molto completo della fiera nel primo Ottocento sia perché utilizza una particolare impostazione metodologica. Benché i risultati di ricerca su un periodo così complesso, come quello napoleonico, non consentano di ricavare conclusioni definitive sull'economia della fiera, Anselmi fornisce qui importanti indicazioni su fenomeni che la caratterizzeranno anche negli anni successivi, come la forte crescita dell'apporto di Trieste in termini assoluti e relativi[122]. Il saggio non considera la fiera di Senigallia come un fenomeno a sé stante e in sé concluso, ma la contestualizza nella vicenda napoleonica, collocandola in un ampio arco temporale e spaziale. Anselmi, infatti, non parla della fiera solo per gli anni al centro dell'indagine, ma analizza il suo andamento in un contesto di lungo periodo, partendo dai successi della prima metà del XVIII secolo, per arrivare agli anni di decadenza successivi alla Restaurazione[123]. Inoltre, Anselmi inserisce la vicenda della fiera nel contesto dei rapporti di forza in Adriatico tra XVIII e XIX secolo e parla della decadenza di Venezia, della crisi che colpisce Ancona, Ragusa e Spalato e dell'ascesa di Trieste[124].

121 Anselmi, *Trieste e altre piazze*, cit., pp. 190, n. 13 e 208 n. 71.

122 *Ibidem*, p. 197.

123 *Ibidem*, pp. 189-192 e 216-217.

124 *Ibidem*, pp. 197-200.

Grazie a questa contestualizzazione, è possibile apprezzare i risultati di ricerca sulle fonti senigalliesi e si può dare un senso all'ascesa dell'apporto di Trieste alla fiera e alla decadenza di quello veneziano e anconetano. Dal punto di vista metodologico, Anselmi è molto attento alla quantificazione dei fenomeni economici e, per quanto possibile, cerca di evitare indicazioni generiche. Ad esempio non si accontenta di utilizzare il termine «barca» come unità di misura degli arrivi al porto di Senigallia, ma cerca di ricostruire dai documenti il tipo e la stazza delle imbarcazioni[125].

Inoltre lo storico non affronta separatamente le questioni dell'entità e dell'area geografica dei commerci, ma tratta questi temi come complementari tra loro. Ciò costituisce un elemento rilevante dal punto di vista metodologico, perché, se trattati insieme, questi due aspetti si arricchiscono di nuovi significati. È infatti molto importante poter quantificare i diversi flussi commerciali che alimentano la fiera, specificando il valore delle merci portate dai mercanti delle singole provenienze. Solo in questo modo si può cogliere l'importanza relativa delle varie piazze mercantili nell'economia della fiera[126].

A oltre vent'anni di distanza da questo primo studio, Anselmi tornerà a occuparsi dell'economia della fiera nel XIX secolo in un testo articolato per punti, che l'autore non ha potuto sistemare nella forma definitiva di un saggio per motivi di salute[127]. Anche se la mancanza dell'apparato critico limita le possibilità di approfondimento a partire da questo testo, si possono ugualmente seguire i risultati della ricerca. Il saggio si basa principalmente sui dati della fiera di Senigallia, ma nonostante ciò essa non è il tema al centro del lavoro. Infatti lo studio ha come oggetto le relazioni commerciali tra l'Impero asburgico e lo Stato della Chiesa nella prima metà del

---

125 *Ibidem*., pp. 196, 210, 222.

126 Per un esempio di questo tipo di analisi si vedano gli schemi in *Ibidem*, pp. 216 e 220-221.

127 Id., *Barche e merci*, cit., p. 197.

XIX secolo. Anche in questo caso, dunque, l'economia della fiera è inserita all'interno di un contesto ampio e Senigallia insieme ad Ancona viene presa in considerazione come una delle principali vie dei traffici tra due stati.

Anselmi prosegue qui il lavoro di raccolta dei dati sull'entità della fiera iniziato vent'anni prima e, infatti, parte dal 1815, dove si arresta la ricerca precedente, e arriva fino al 1860[128]. Anche se i dati sono frammentari e presentano lacune, che l'autore si propone di colmare in ricerche successive, essi permettono ugualmente di ricavare indicazioni sui traffici che legano l'Impero asburgico e lo Stato Ecclesiastico[129]. Anselmi mostra che i commerci che passano tra Trieste, Ancona e Senigallia sono complementari, ma fortemente squilibrati e segue l'evoluzione della passività commerciale dello Stato Ecclesiastico proprio attraverso i dati della fiera di Senigallia, uniti a quelli del porto di Ancona[130].

Nel 1977 Anselmi si occupa insieme a Paolo Sorcinelli di un aspetto che si colloca a metà tra la storia economica e quella sociale: il rapporto tra epidemie e rivalità commerciali con particolare riferimento alla fiera di Senigallia[131]. Il tema era già stato ampiamente affrontato da Marcucci, che aveva associato «contagi e concorrenza»[132]. Anselmi e Sorcinelli ripercorrono, infatti, alcuni elementi già trattati da Marcucci[133], tanto più che si basano sulle fonti dell'Archivio Comunale di Senigallia, ma ampliano il quadro di analisi e arrivano a risultati in parte nuovi. Gli autori cercano di precisare meglio alcuni

128 *Ibidem*, pp. 200-201, 204-206.

129 *Ibidem*, p. 202, 207, 209.

130 *Ibidem*, pp. 199-201, 205, 207.

131 Anselmi - Sorcinelli, *Epidemie e rivalità*, cit.

132 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 99-122.

133 Si vedano ad esempio le vicende del 1743 in Anselmi - Sorcinelli, *Epidemie e rivalità*, cit., pp. 305-306 e in Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 112-116.

punti, come l'effettiva incidenza delle epidemie sulla costa marchigiana tra XVII e XVIII secolo. Ad esempio, se Marcucci parla di un «unico immane contagio [...] allo stato endemico»[134] che sembra affliggere il bacino adriatico in questo periodo, i due autori individuano gli anni critici delle epidemie nella zona attorno a Senigallia[135]. Inoltre, mentre Marcucci si occupa soprattutto del XVIII secolo, Anselmi e Sorcinelli esaminano in dettaglio le soppressioni della fiera per motivo di contagio anche per i secoli XVII e XIX[136].

Il saggio mostra come la peste e altre epidemie possano diventare strumenti di politica economica, dal momento che grandi interessi economici sono condizionati dalle misure sanitarie adottate per arginarle. In particolare gli autori cercano di dare un'idea dell'importanza economica della fiera di Senigallia non allo scopo di ricostruirne l'entità dei commerci, ma per mostrare che forti interessi si oppongono alla sua sospensione in caso di contagio[137]. Nelle conclusioni gli autori fanno un bilancio sull'incidenza delle epidemie nella vita economica della costa marchigiana tra il XVII e il XIX secolo. Le conseguenze economiche delle epidemie sono gravi solo sul breve periodo, soprattutto in considerazione della povertà dell'economia pontificia; esse però non incidono sulla vitalità dell'ambiente economico e, infatti, la prosperità e la decadenza della fiera sul lungo periodo sono indipendenti dai contagi[138].

Un altro filone di ricerca indagato da Anselmi riguarda gli operatori economici alla fiera, un aspetto del quale nessun altro storico si è mai occupato ad eccezione di Pagani. In due saggi pubblicati a distanza di un decennio, Anselmi si occupa della contabilità di una

134 *Ibidem*, p. 101.

135 Anselmi - Sorcinelli, *Epidemie e rivalità*, cit., pp. 293-296.

136 *Ibidem*, pp. 297-301, 308-309.

137 *Ibidem*, pp. 293-295.

138 *Ibidem*, pp. 306, 309-310.

società commerciale e di una famiglia nobile che hanno interessi economici nella fiera. L'occasione per trattare questo tema viene data dall'analisi di alcuni registri contabili della seconda metà del XVIII secolo, che diventano il vero centro dei due studi. In questi saggi, la vicenda generale della fiera rimane sullo sfondo, ma le conclusioni servono a chiarire meglio alcuni aspetti economici e sociali della sua storia.

Il tema viene affrontato per la prima volta nel 1987 in uno studio che usa come fonte uno «Squarcio di fiera» relativo agli anni 1794-1795, un documento appartenente a un archivio privato di Senigallia e mai utilizzato prima di allora[139]. Lo «squarcio» in questione è un registro sul quale sono annotate le operazioni contabili di una società commerciale, della quale sappiamo ben poco; Anselmi ipotizza si tratti di una società senigalliese, alla quale partecipano anche gli Arsilli, una delle famiglie nobili della città[140]. La società ha una bottega che opera alla fiera della Maddalena vendendo e acquistando prodotti.

Anselmi ricava varie informazioni dallo «squarcio» a partire dal saldo attivo della contabilità nei due anni documentati. La società commerciale sembra avere utili molto alti, ma ciò è dovuto al fatto che solo una parte dei suoi acquisti vengono registrati nel documento[141]. Le informazioni più interessanti riguardano la clientela che fa i propri acquisti alla bottega e lo storico ricostruisce un quadro sociale degli acquirenti che si riforniscono alla fiera: rivenditori al dettaglio, conventi, famiglie abbienti, ecc.[142]. Attraverso le indicazioni sulla provenienza degli acquirenti, Anselmi ricostruisce il bacino di utenza della bottega e dimostra che la fiera svolge la funzione di

139 Anselmi, *Una bottega senigalliese*, cit.

140 *Ibidem*, p. 50.

141 *Ibidem*, pp. 51, 55-56.

142 *Ibidem*, pp. 51-52, 56.

mercato di rifornimento per un'ampia regione dell'Italia centrale[143].

Anselmi torna sul tema degli operatori economici in un secondo saggio a distanza di un decennio[144]. Questa volta l'autore utilizza due registri contabili degli affari che la famiglia Augusti tratta alla fiera, relativi agli anni 1769-1773 e 1773-1782[145]. L'obiettivo di Anselmi è quello di esaminare gli interessi e gli affari che una nobile famiglia di Senigallia, impegnata anche nel governo della città, svolge al convegno commerciale. Dalla contabilità del primo documento risulta che durante la fiera la famiglia Augusti affitta botteghe, case e magazzini; inoltre riscuote gli affitti annuali di altre case e il frutto dei prestiti fatti a mercanti, a privati e alla Comunità[146]. Dal registro è possibile ricavare un quadro della gestione economica degli affari familiari, ma potrebbe trattarsi di un'immagine distorta, perché, come ipotizza Anselmi, i settori dell'amministrazione non legati alla fiera sono forse registrati in altri libri[147].

Per il secondo documento Anselmi confronta i ricavi degli affitti delle botteghe di fiera degli Augusti con quelli che la città ritrae dalle botteghe comunali. Negli anni del confronto (1780-1783) le entrate della comunità per gli affitti di fiera superano quelle degli Augusti: se la città ricava oltre 1.500 scudi a ogni fiera, le entrate della famiglia superano i 1.000 scudi[148]. Dato che diverse altre famiglie nobili, di

143 Lo storico ricostruisce nel dettaglio questo bacino: si veda *Ibidem*, p. 52.

144 Id., *Nel giro di affari*, cit.

145 *Ibidem*, p. 17. Le fonti analizzate appartengono al fondo Augusti-Arsilli dell'Archivio Comunale di Senigallia, un fondo che Marcucci non poté utilizzare per i suoi studi, perché ai suoi tempi non era ancora stato acquisito dall'Archivio.

146 Come si è visto, la fiera rappresenta il momento risolutivo dell'annata economica della città e la scadenza di affitti e di altri pagamenti annuali era fissata per i giorni del suo svolgimento: *Ibidem*, pp. 21-22 e Anselmi - Sorcinelli, *Epidemie e rivalità*, cit., p. 295.

147 Anselmi, *Nel giro di affari*, cit., pp. 24-25.

148 *Ibidem*, pp. 26-27.

peso economico paragonabile a quello degli Augusti svolgono analoghe attività alla fiera[149], risulta evidente che le entrate dei privati superano di gran lunga quelle della comunità.

11. *Altre ricerche della seconda metà del Novecento*

Oltre agli studi di Renzo Paci e Sergio Anselmi, nella seconda metà del Novecento vengono realizzate altre ricerche sulla fiera, che affrontano vari aspetti della sua storia.

Nel 1968 Marinella Bonvini Mazzanti si è occupata del Consolato di fiera, il tribunale di commercio creato nel 1716[150]. La ricerca mostra come non si tratti di un'istituzione originale, dato che quando il Consolato di fiera nasce a Senigallia, organismi analoghi vantavano già una tradizione secolare in varie piazze mercantili pontificie, tra le quali Ancona, Civitavecchia, Pesaro e Recanati[151]. L'importanza del saggio non sta, quindi, nell'aver individuato un aspetto originale nella storia della fiera, ma nell'avere portato alla luce un elemento fino ad allora trascurato, al quale solo Marcucci aveva accennato brevemente[152].

Nel saggio, Bonvini Mazzanti presenta i risultati di due tipi di ricerche: da una parte ha ricostruito la storia generale della magistratura, basandosi su documenti dell'Archivio Comunale di Senigallia; dall'altra ha analizzato le cause discusse dal tribunale nel 1786, indagando tre volumi della serie archivistica del «Consolato», che a

---

149 Anselmi parla dell'esistenza a Senigallia di venticinque famiglie di peso economico affine a quello degli Augusti: *Ibidem*, p. 22.

150 Bonvini Mazzanti, *Il consolato di fiera*, cit.

151 *Ibidem*, pp. 490-491. Si veda anche G. Orlandi, *Consolati di mercanti e consolati di fiere*, in *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, a cura di P. Cartechini, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma1991, pp. 275-280.

152 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 213-214.

tutt'oggi non è stata ancora inventariata[153]. Oltre a ricostruire vicende, composizione e funzionamento del Consolato di fiera, dunque, l'autrice entra anche nel merito della documentazione prodotta dalla magistratura stessa, per ricavarne indicazioni sulla fisionomia della fiera in quel periodo[154].

Le vicende del Consolato sono ricostruite dall'autrice all'interno del tessuto socioeconomico della città, con particolare riferimento al ruolo della nobiltà, dato che in un primo tempo i Consoli vengono scelti al suo interno. Ad esempio, la storica analizza in parallelo, per il XIX secolo, il declino del convegno commerciale e quello del potere dei nobili sia nel governo della città sia nel Consolato di fiera[155]. Dall'analisi delle 225 cause discusse nel 1786, Bonvini Mazzanti ricava l'impressione che il commercio prevalente alla fiera sia quello praticato da piccoli commercianti, anche se non mancano cause relative a grandi partite di merci. Inoltre, l'autrice nota come questa fonte non fornisca molte indicazioni sull'entità e il tipo di commerci praticati dai mercanti stranieri, probabilmente a causa della rapidità delle procedure, che portava a redigere in fretta i verbali[156].

Utilizzando documenti dell'Archivio di Stato di Dubrovnik, Vinko Ivančević pubblica nel 1969 un breve saggio sulla presenza dei ragusei alla fiera nel XVIII secolo[157]. Lo studio rivela il limite delle fonti dell'Archivio Comunale di Senigallia, perché ad esempio la

153 Nel fondo Antico Archivio dell'Archivio Storico Comunale di Senigallia sono presenti otto volumi con l'indicazione «Consolato»: due per il 1782, due per il 1785, tre per il 1786 e uno per il 1787. Si veda anche Bonvini Mazzanti, *Il consolato di fiera*, cit., p. 500.

154 *Ibidem*, pp. 500-502 e relativa appendice alle pp. 506-522.

155 *Ibidem*, pp. 504-505.

156 *Ibidem*, pp. 500-501.

157 V. Ivančević, *La presenza dei ragusei nella fiera di Senigallia durante il sec. XVIII*, in "Atti e memorie" della Deputazione di storia patria per le Marche, s. VIII, vol. V, 1966-67, pp. 161-169.

provenienza dei commercianti coinvolti nella discussione delle cause presso il Consolato di fiera non registra i ragusei, che invece erano presenti al convegno della Maddalena. Ivančević mostra come i commercianti ragusei utilizzassero la fiera principalmente per vendere i loro prodotti, piuttosto che per fare acquisti, dato che compravano abitualmente le loro merci nella vicina Ancona. Tra le merci vendute a Senigallia, un posto di rilievo aveva il pesce salato (sardine e tonno) che gli incettatori di Dubrovnik acquistavano in grandi quantità a Trpanj (Trappano) nella penisola di Sabbioncello. Lo storico mostra inoltre come la fiera di Senigallia fosse presa come punto di riferimento per lo svolgimento di molte attività produttive anche nelle isole dell'Adriatico orientale: ad esempio, i commercianti compravano il pesce salato stabilendo che fosse consegnato in tempo utile per portarlo alla fiera; anche la scadenza delle cambiali era fissata nel giorno della Maddalena e i debiti venivano regolati dopo la fiera di Senigallia[158].

La tesi di laurea di Giuliana Pupazzoni è stata pubblicata dapprima nel 1975, in pochi esemplari, e in seguito nel 1978, in un volume miscellaneo sulla storia di Senigallia[159]. L'attenzione per questa ricerca è determinata dal fatto che l'autrice ha messo in luce la fase di passaggio tra la fine della fiera e l'avvio del turismo, che costituirà l'attività economica più importante per Senigallia nel XX secolo. Attraverso fonti dell'Archivio Comunale di Senigallia, Pupazzoni ha messo in luce la continuità tra la pratica dell'ospitalità rivolta ai frequentatori della fiera e la fornitura di servizi ed alloggi ai villeggianti. Inizialmente la stagione balneare è una delle varie attrattive che il comune organizza per incrementare l'afflusso di visitatori alla fiera,

158 Ibidem, p. 166-167.

159 Ho utilizzato quest'ultima edizione: G. Pupazzoni, *Dopo l'unità: dalla fiera al turismo*, in *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia e società nella storia di Senigallia*, a cura di S. Anselmi, Cassa di Risparmio di Jesi, Jesi 1978, pp. 633-673 (edizione originale: Senigallia 1975).

ormai in declino. In seguito, però, questo rapporto si rovescia e con la soppressione della franchigia nel 1869 è la fiera che viene mantenuta in vita come attività collaterale al turismo[160].

Pupazzoni ricostruisce gli eventi legati alla fine della fiera, inserendoli in un contesto demografico ed economico, e vi aggiunge il quadro politico e sociale. In particolare l'autrice mette in luce la figura del conte Francesco Marzi, deputato dal 1865 al 1882 e sindaco della città dal 1861 al 1879[161], il quale si fa portavoce degli interessi di Senigallia presso il Parlamento italiano e soprattutto del bisogno della città di mantenere in vita la fiera.

Nell'ultimo quarto del Novecento viene studiato anche il rapporto tra gli ebrei e la fiera, tema che non era mai stato approfondito dalla storiografia. In un saggio del 1979 Werther Angelini ha messo in evidenza la mancanza di studi sulla comunità ebraica di Senigallia e l'assenza di dati economici seriali, che possano testimoniare il livello del ruolo degli ebrei nella fiera. Pertanto il suo studio costituisce solo un primo approccio al tema in questione[162].

La presenza ebraica a Senigallia va messa in relazione alla politica tollerante attuata dai Malatesti e dai Della Rovere, tanto che qui, come a Pesaro, i ghetti nascono solo dopo la devoluzione del Ducato allo Stato della Chiesa (1631). In seguito, è il giro d'affari legato alla fiera che influisce sulla crescita della comunità ebraica cittadina, ma Angelini mostra che i mercanti e i sensali patentati ebrei, che partecipano al convegno commerciale, provengono soprattutto da altre località[163]. L'autore registra agli inizi del Settecento il massimo afflusso di ebrei a Senigallia per la stagione della fiera, mentre parla di un

160 Pupazzoni, *Dopo l'unità*, cit., pp. 650 e 653.

161 Ibidem, pp. 640-641 e 656-657.

162 W. Angelini, *Gli Ebrei a Senigallia nel Settecento: significato di una presenza*, in S. Anselmi, a cura di, *Nelle Marche centrali*, cit., pp. 811-841.

163 Angelini, *Gli Ebrei a Senigallia*, cit., pp. 811-813, 816 e 826.

calo delle presenze nella seconda metà del secolo, in corrispondenza con i primi segnali di crisi della fiera[164].

Lo studio mostra che gli ebrei cittadini appartengono per lo più a ceti sociali medio-bassi e sono molto legati alla nobiltà locale, grazie ai prestiti reciproci e al coinvolgimento nella tratta del grano. L'autore sostiene, però, che gli ebrei senigalliesi non sembrano aver avuto un ruolo determinante nella fiera della Maddalena[165].

Il tema della presenza ebraica alla fiera viene approfondito in seguito da Riccardo Paolo Uguccioni attraverso una fonte dell'Archivio di Stato di Pesaro: i registri del pedaggio che i mercanti ebrei pagano per accedere alla fiera di Senigallia nel XIX secolo[166]. L'autore ricostruisce i provvedimenti legislativi che regolano i dazi di questo tipo gravanti sugli ebrei, partendo dal 1755 e arrivando al 1859. Si tratta di un «pedaggio» istituito per aiutare economicamente all'inizio la comunità israelitica di Urbino e in seguito anche quelle di Pesaro e Senigallia, tutte in difficoltà economiche per i debiti accumulati[167].

In base a un chirografo di Gregorio XVI del 1835, vengono stabilite quattro classi di contribuzione dai banchieri fino ai sensali e, così, tutti gli ebrei che partecipano alla fiera sono tenuti a pagare il pedaggio con quote che variano a seconda della loro professione[168]. Uguccioni ricostruisce le cifre dei proventi del pedaggio dal 1825 fino al 1858 e poi ricava dai registri indicazioni quantitative sulla

164 *Ibidem*, p. 816, 819-820, 833-834.

165 *Ibidem*, pp. 814-815.

166 R.P. Uguccioni, *Note sul "pedaggio" degli ebrei alla fiera di Senigallia (1816-1859)*, in *La presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XX*, a cura di S. Anselmi e V. Bonazzoli, «Quaderni monografici di Proposte e ricerche», 14, 1993, pp. 321-333.

167 Inizialmente esistono più dazi gravanti sugli ebrei che accedono alla fiera; nel 1774 questi vengono unificati in un pedaggio unico: Uguccioni, *Note sul "pedaggio"*, cit., pp. 321-323.

168 *Ibidem*, p. 321.

presenza degli ebrei alla fiera per il periodo 1834-1858[169]. I registri di esazione forniscono anche altre informazioni sugli ebrei che partecipano alla fiera in questo periodo, come l'area geografica di provenienza e la condizione economica, rivelata dalla quota imposta in relazione alla classe di contribuzione.

L'autore trae da queste indicazioni una conferma della decadenza della fiera nel XIX secolo. Infatti, anche se sono registrate alcune provenienze lontane come Manchester e Gibilterra, la maggior parte degli ebrei contribuenti arriva dallo Stato della Chiesa e in particolar modo da Ancona[170]. Inoltre le cifre del pedaggio testimoniano un progressivo calo delle presenze di ebrei di circa un terzo in vent'anni. Il pedaggio stesso sarà soppresso nel 1859, perché gli ebrei che vi sono soggetti sono così pochi che i ricavi dell'imposizione non bastano neanche a coprire le spese di esazione[171].

Uno studio specifico sul ruolo dei commercianti greci alla fiera di Senigallia tra XVIII e XIX secolo è stato pubblicato nel 1989 dalla storica greca Olga Katsiardi-Hering, utilizzando fonti conservate presso gli archivi di Senigallia, Roma, Venezia, Trieste e Vienna[172]. Il problema principale incontrato dall'autrice riguarda la documentazione, perché le fonti disponibili non consentono di formare un'idea precisa dell'attività greca alla fiera. In parte ciò è dovuto alla natura dei commerci praticati dai mercanti di questa provenienza, che regolano spesso i loro scambi con il baratto e per questo non hanno lasciato

169 *Ibidem*, pp. 328, 330.

170 *Ibidem*, pp. 328-331.

171 *Ibidem*, p. 332.

172 O. KATSIARDI - HERING, *Λησμονημενοι οριζοντεσ ελληνων εμπορων: το πανηγυρι στή Senigallia (18οσ – άρχέσ 19ου αἰώνα)*, (Orizzonti dimenticati di commercianti greci: la fiera di Senigallia (XVIII-inizi del XIX secolo), Αθηνα, Βιβλιοπωλειο Διονυσιου Νοτη Καραβια, 1989, pp. 196-197, 209-212. Purtroppo il testo non è stato tradotto in italiano, ma ho ritenuto utile darne nota lo stesso, utilizzando il riassunto in italiano contenuto in fondo all'opera.

tracce scritte della loro attività. D'altra parte, la difficoltà deriva anche dal fatto che non si sono conservati documenti in serie complete che consentano di seguire la partecipazione greca alla fiera, come le fonti doganali. La parte di ricerca del libro è divisa in due capitoli: il primo cerca di ricostruire la presenza dei greci in generale alla fiera, mentre il secondo parla del commercio di tessuti svolto dai greci[173].

L'autrice ricostruisce la partecipazione dei greci alla fiera utilizzando tre elementi: 1. i nomi dei mercanti greci che affittano botteghe comunali alla fiera, usando fonti dell'Archivio Comunale di Senigallia; 2. il movimento delle barche greche che arrivano in città in base alle relazioni dei consoli veneti; 3. le importazioni-esportazioni dei mercanti greci ancora attraverso fonti dell'Archivio di Stato di Venezia[174]. L'unico settore del commercio greco alla fiera che sia documentato in modo completo è quello dei tessuti, attraverso i registri doganali del Buon Governo. L'autrice utilizza le fonti segnalate a suo tempo da Franchini, ricavandone dati e tabelle che tracciano il quadro della geografia e del volume del commercio di tessuti svolto dai greci, dividendo le merci per tipologie[175].

In conclusione, questa ricerca dimostra come la partecipazione più intensa dei mercanti greci alla fiera coincida con il periodo del suo splendore nel XVIII secolo, mentre essa viene a mancare nel successivo[176].

Nel 1996 Marco Severini si è occupato di una vicenda istituzionale: gli sforzi della comunità di Senigallia per evitare la proibizione della fiera nel 1836[177]. Attraverso le fonti dell'Archivio Comunale

173 *Ibidem*, p. 210.

174 *Ibidem*, pp. 210-211; per le indicazioni delle fonti usate, si vedano le note alle tavole in appendice e a quelle n. 8-9 a pp. 111-112.

175 *Ibidem*, p. 211.

176 *Ibidem*, pp. 211-212.

177 M. Severini, *La municipalità di Senigallia in difesa della fiera franca: la missione del 1836*, in «Proposte e ricerche», 37, 1996, pp. 152-162.

di Senigallia, l'autore ricostruisce nel dettaglio i tentativi fatti dalla comunità per evitare la sospensione della fiera a causa dall'epidemia di colera.

La ricerca mostra l'insicurezza che circonda la celebrazione del convegno commerciale soprattutto in anni critici per la diffusione di epidemie[178]. Inoltre dallo studio di Severini emerge l'importanza vitale che la fiera riveste per l'economia della città ancora in questo periodo, come appare dagli sforzi compiuti dai senigalliesi per ottenere la concessione della fiera attraverso missioni diplomatiche ufficiali e pressioni sui cardinali e sullo stesso pontefice[179].

Alla fine del secolo scorso, la tesi di laurea di Elisabetta Cecchetti ha avuto come oggetto le testimonianze di alcuni scrittori francesi sulla fiera di Senigallia. Si tratta di una tesi in lingue e letterature straniere moderne, pertanto l'attenzione dell'autrice è rivolta in primo luogo agli aspetti letterari dei testi più che alla loro importanza per la storia della fiera[180]. La parte storica contiene alcuni errori, ad esempio quando si dà ancora credito alla leggenda del Conte Sergio[181]. Al contrario la parte di ricerca risulta più accurata e interessante: l'autrice cita brani di Michel De Montaigne e Charles De Brosses, ma i più estesi e interessanti sono quelli di Stendhal e di Paul De Musset. Si tratta di testimonianze ufficiali come quelle di Stendhal, che si occupa della fiera nella corrispondenza legata alla sua attività di console francese a Civitavecchia, e di testimonianze letterarie come il racconto di De Musset ambientato proprio alla

178 *Ibidem*, pp. 153-159.

179 Si veda, ad esempio, la missione ufficiale dei conti Mastai a Roma: *Ibidem*, pp. 153, 156-160.

180 E. Cecchetti, *Senigallia e la sua fiera attraverso alcuni scrittori francesi*, tesi di laurea discussa alla Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Urbino, a.a. 1996-1997, relatore prof. Giovanni Bogliolo.

181 *Ibidem*, pp. 13, 20. La tesi contiene anche alcuni anacronismi, come sul Consolato di fiera: pp. 21-22.

fiera di Senigallia. Riguardo a quest'ultimo testo, l'autrice ha avuto il merito di correggerne l'attribuzione, dato che in passato era stato erroneamente attribuito ad Alfred De Musset, fratello di Paul, e di ricavare la datazione precisa del soggiorno dell'autore a Senigallia[182].

12. *Indicazioni per un bilancio degli studi*

A conclusione della lunga rassegna delle ricerche sulla fiera, è possibile trarre qualche indicazione per fare un bilancio degli aspetti più studiati e delle fonti più utilizzate dalla storiografia.

Per quanto riguarda le fonti documentarie, il materiale indagato in modo più frequente e capillare è stato, ovviamente, quello dell'Archivio Comunale di Senigallia. Nonostante le numerose ricerche, la ricchezza della documentazione qui conservata lascia ancora aperte varie possibilità di approfondimento di temi studiati solo marginalmente dalla storiografia, come si vedrà più avanti nel capitolo IV. La documentazione di questo archivio, però, anche se offre numerosissime informazioni sulla storia della fiera, fornisce solo dati discontinui e incompleti sulla sua economia.

Diverse ricerche sono state svolte anche presso l'Archivio di Stato di Roma, che nel fondo del Buon Governo e in altri fondi conserva i registri doganali relativi alla fiera per il XVIII secolo[183]. Abbastanza studiato è stato anche il materiale dell'Archivio di Stato di Venezia e in particolar modo le serie della corrispondenza dei consoli veneti a Senigallia e Ancona[184]. Informazioni sulla fiera sono state trovate anche in diversi archivi di Stato, italiani e stranieri: Fano, Pesaro[185],

182 *Ibidem*, pp. 53-55, 69, 81-82. L'errore nell'attribuzione risale a Palmesi, *Nel VII centenario*, cit., pp. 2-4. Quest'errore fu poi ripetuto, e in un certo modo rafforzato, da Monti Guarnieri, che riprese alla lettera le conclusioni di Palmesi: Monti Guarnieri, *Annali di Senigallia*, cit., pp. 304-305.

183 Si vedano gli studi di Franchini, Paci e Olga Katsiardi-Hering.

184 Si vedano gli studi di Pagani e di Katsiardi- Hering.

185 Mi riferisco agli studi di Marcucci e Uguccioni.

Trieste, Vienna[186] e Dubrovnik[187]. Non risultano indagati, invece, gli archivi di alcune città che hanno avuto intensi rapporti con la fiera, come si vedrà in seguito: Ancona, Bologna e Foligno.

Tra gli aspetti più studiati del convegno commerciale, sicuramente bisogna porre quelli istituzionali, grazie alle ricerche sulla franchigia, sulle magistrature legate alla fiera e sulle vicende generali della sua celebrazione. Dopo i fondamentali studi di Marcucci, che per primo ha fatto chiarezza su questi punti, le ricerche sono proseguite, ad esempio con il saggio di Bonvini Mazzanti, e continuano ancora oggi, come dimostra il saggio di Severini[188].

Anche gli aspetti economici sono senza dubbio tra quelli maggiormente studiati della fiera. L'attenzione verso l'economia del convegno commerciale è iniziata agli inizi del Novecento con gli studi di Marcucci e di Pagani ed è proseguita nella seconda metà del secolo con le importanti ricerche di Paci e Anselmi. Questi ultimi due autori hanno chiarito meglio il contesto economico nel quale si colloca la fiera e hanno utilizzato metodi d'indagine più avanzati rispetto a quelli impiegati in precedenza, soprattutto grazie a ricerche di tipo quantitativo. I temi dell'economia più spesso affrontati sono stati quelli generali dell'entità e della geografia dei commerci; come si vedrà meglio in seguito, nonostante gli sforzi e l'impegno degli storici, le nostre conoscenze su questi argomenti sono limitate e risentono della frammentarietà delle fonti.

Un altro tema particolarmente importante è stato quello degli operatori economici, ma anche in questo caso non sappiamo molto sulle diverse figure che partecipano attivamente alla fiera come mercanti, società commerciali, sensali e banchieri. Bisogna anche aggiungere che, nonostante l'attenzione posta dagli studiosi sui temi

186 Questi ultimi due indagati solo da Olga Katsiardi-Hering.

187 Ivančević, *La presenza dei ragusei*, cit.

188 Bonvini Mazzanti, *Il consolato di fiera*, cit.; Severini, *La municipalità di Senigallia*, cit.

economici, non ci sono stati studi sulle attività del credito e della finanza alla fiera, alle quali gli storici hanno solamente accennato[189].

Riguardo agli aspetti sociali, l'argomento più studiato è stato quello del rapporto tra la fiera e le epidemie, negli studi di Marcucci e di Anselmi-Sorcinelli[190]. In parte è stato studiato anche il tema della fiera come occasione di svago, di divertimento, soprattutto attraverso ricerche sul teatro a Senigallia, ma essa offriva numerose altre possibilità, come il gioco d'azzardo, le mostre visitabili a pagamento, ecc.[191].

La storiografia sembra aver trascurato l'aspetto culturale, cioè il tema di ricerca della fiera come luogo di circolazione di idee, libri e notizie e punto di incontro tra modelli culturali differenti[192]. Solo alcuni accenni sono stati fatti in proposito, che però non hanno dato vita a ricerche specifiche. Già Marcucci aveva accennato alla circolazione delle idee rivoluzionarie attraverso il convegno commerciale nell'ultimo decennio del Settecento[193]. Su questo tema hanno aggiunto alcuni particolari Sergio Anselmi e Renzo Paci[194], i quali hanno parlato brevemente anche dell'attività dei librai alla fiera. Ad esempio, Anselmi riferisce che in una biblioteca privata di Senigallia esistono alcuni cataloghi di libri in vendita alla fiera della Maddalena, presso specifici librai, nella seconda metà del Settecento[195].

---

189 Ad esempio in Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., pp. 31-32; Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 334; Anselmi, *Nel giro di affari*, cit., pp. 21-22.

190 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit.; Anselmi-Sorcinelli, *Epidemie e rivalità*, cit.

191 Su questi temi si veda soprattutto Eroli, *Lettera descrittiva*, cit.; Palmesi, *Nel VII centenario*, cit.; Pupazzoni, *Dopo l'unità*, cit.

192 Su questi temi si veda ad esempio P. Jeannin, *La diffusion de l'information*, in *Fiere e mercati*, cit., pp. 231-262.

193 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 218-219.

194 S. Anselmi, *Riflessi dell'Illuminismo nelle Marche*, in Id., *Economia e vita sociale in una regione italiana tra Sette e Ottocento,* Argalia, Urbino 1971, p. 245, n. 26; R. Paci, *Giuseppe Colucci tra erudizione e «nuova cultura»*, in *Il Piceno antico e il Settecento nella cultura di Giuseppe Colucci*, a cura di D. Poli, Il Calamo, Roma 1998, p. 39.

195 Anselmi, *Riflessi dell'Illuminismo*, cit., p. 242, n. 13; Paci, *Giuseppe Colucci*, cit., p. 41.

III
ENTITÀ E GEOGRAFIA DELLA FIERA

1. *Misurare l'importanza economica di una fiera*

Come si può misurare l'importanza economica di una fiera? A tale proposito, Michele Cassandro ha individuato due elementi da ricostruire: «Censimento degli operatori economici da un lato, determinazione del volume degli scambi dall'altro, sono questi i due punti fondamentali su cui porre l'attenzione perché il quadro di ciascuna fiera sia debitamente e compiutamente illustrato»[1]. Per lo storico, il giro di affari complessivo della fiera e la provenienza dei mercanti che vi partecipano sono i criteri per misurare l'importanza di una fiera internazionale e infatti afferma che «questi due nodi essenziali [...] sono i soli veramente segnaletici della dimensione e dello sviluppo delle fiere»[2]. Questi due parametri vengono chiamati rispettivamente «entità» e «geografia» della fiera.

Con il censimento degli operatori economici che frequentano una fiera, Cassandro intende un'analisi della presenza dei mercanti, puntando l'attenzione sul loro numero e sulla loro provenienza. Un'indagine di questo tipo può portare a individuare le principali correnti di traffico della fiera, ma per fare ciò deve tener conto anche dell'apporto mercantile o finanziario delle diverse provenienze. Infatti, sapere che mercanti di una certa area geografica frequentano la fiera può essere, da solo, un elemento poco significativo, se non

1 Cassandro, *Note per una storia*, cit., pp. 241-242.

2 *Ibidem*, p. 251.

conosciamo l'entità del loro apporto economico. Ad esempio, in una fiera si può rilevare la presenza di mercanti provenienti da un'area molto lontana, ma questo può essere un dato poco importante, se il loro contributo economico è irrisorio[3].

Il secondo punto indicato da Cassandro, cioè il volume degli scambi che si svolgono in una fiera, sembra apparentemente più semplice da determinare, ma in realtà le fonti spesso non consentono di chiarire questo aspetto con sufficiente precisione.

La situazione è particolarmente difficile per la fiera della Maddalena, poiché non disponiamo di molti dati quantitativi sulla sua entità e la sua geografia, soprattutto a causa della mancanza e della frammentarietà delle fonti. Come si è visto, per la fiera di Senigallia non si sono conservati quei dati che avrebbero potuto informarci in modo completo ed esatto su questi aspetti[4]. Un'eccezione è costituita dai registri del Buon Governo, che consentono una valutazione quantitativa particolarmente precisa del settore commerciale che documentano[5].

Per questo motivo, gli storici hanno usato vari elementi per ricostruire in via indiziaria l'entità dei commerci e l'area geografica interessata alla fiera. Gli indizi possono essere indiretti e molto generici, come l'allungamento della durata della franchigia; infatti questo elemento può indicare che le operazioni di scambio e di compensazione hanno bisogno di maggior tempo per essere concluse e che, quindi, esse sono aumentate rispetto al periodo precedente[6]. Oppure le indicazioni fornite dalle fonti possono essere dirette e ben precise, come le cifre contenute nelle relazioni ufficiali e nei rapporti statisti-

---

3 *Ibidem*, p. 241.

4 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 3-4.

5 Cioè del commercio di stoffe di lana e seta di produzione estera, colpite dalle gabelle protezionistiche del 10%, 20% e 22%, per il periodo 1743-1785, con alcune lacune: Paci, *Il commercio dei manufatti*, cit., pp. 225-227.

6 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 36.

ci o quelle citate dai memorialisti. Ad esempio, la memoria Maggioli parla di un giro d'affari complessivo della fiera di 5.000.000 di scudi per il 1785[7], ma servirebbero serie di dati più continue per trarre conclusioni sull'evoluzione nel medio periodo del convegno commerciale.

I dati quantitativi che sono stati usati dagli storici per avere indicazioni sull'entità e la geografia della fiera si possono riunire in tre gruppi: 1. i dati sugli affitti delle botteghe comunali; 2. i dati sugli arrivi di barche; 3. il valore o la quantità delle merci che arrivano o che partono dalla fiera.

2. *I dati sugli affitti delle botteghe comunali*

L'entità degli affitti delle botteghe comunali è stata usata come indicatore delle dimensioni quantitative della fiera, soprattutto per i periodi per i quali non si sono conservati altri documenti. È il caso di Marcucci, che ha cercato di dedurre informazioni sull'entità della fiera nel XVI secolo, partendo dalle cifre delle entrate comunali per l'affitto delle botteghe. Questi dati sono frammentari e riguardano pochi anni sparsi nel corso del secolo: 1513, 1562, 1568, 1569, 1571, 1580 e 1597[8]. Più spesso le fonti sulle botteghe comunali sono state usate per ricavare informazioni sulla geografia della fiera, poiché gli elenchi dei mercanti che affittano queste aree indicano quasi sempre la provenienza degli affittuari.

Il grande limite di questo indicatore, però, è la sua rappresentatività. Marcucci è ben consapevole del fatto che «questo dei proventi comunali non è che un indice assolutamente relativo»[9], perché già nel XVI secolo le botteghe comunali costituiscono solo una parte, e

7 ACS, AA, b. 761, *Notizie diverse*, vol. 27, n. 8, *Brevissima relazione della città e fiera di Senigallia*, cc. 65-72; Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 310.

8 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 35-38. Marcucci usa le cifre sugli affitti delle botteghe comunali anche per il secolo successivo: p. 80, n. 3.

9 *Ibidem*, p. 36.

non la maggiore, del totale degli spazi messi a disposizione dei mercanti[10], mentre non sappiamo nulla sui commercianti che trovano posto nelle botteghe e negli spazi affittati dai privati, dal Castellano e da altri soggetti.

Anche se consapevole dei limiti dei dati sulle botteghe comunali, Marcucci ricava ugualmente indicazioni generali sull'estensione dell'area che gravita sulla fiera nel XVI secolo. Paci, invece, usa i dati sulle provenienze dei mercanti che affittano botteghe comunali, solo per avere una conferma delle indicazioni ricavate dai memoriali sulla provenienza delle merci[11]. Anche Anselmi trae informazioni sulla geografia della fiera dalle fonti sulle botteghe, ma con una differenza importante: gli elenchi che ha usato non riguardano solo le aree comunali, bensì tutti i mercanti che hanno bottega fissa in fiera. Inoltre, le indicazioni tratte dagli elenchi delle botteghe sono utilizzate insieme ad altri indicatori, come ad esempio la provenienza delle barche[12].

3. *I dati sugli arrivi di barche*

Il numero delle barche che arrivano a Senigallia per la fiera è stato uno degli indicatori più usati per ricostruirne l'entità e la geografia. Da Palmesi[13] ad Anselmi, quasi tutti gli storici citano le cifre degli arrivi di barche per dare un'idea della dimensione della fiera di un certo anno, o per delimitare l'area geografica della provenienza dei mercanti. Si è informati sul numero di arrivi di barche solo per i secoli XVIII e XIX e le cifre si fanno più precise e affidabili solo in quest'ultimo secolo, per il quale si dispone di rapporti statistici a volte molto dettagliati[14].

10 *Ibidem*, p. 41.

11 Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 322.

12 Anselmi, *Trieste e altre piazze*, cit., pp. 201-203, 231.

13 Palmesi, *Nel VII centenario*, cit., pp. 10-11.

14 Anselmi, *Trieste e altre piazze*, cit., p. 220; Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 222-223, 226-227.

Anche il numero di arrivi di barche costituisce un dato parziale, che non rispecchia l'economia della fiera nel suo complesso, dal momento che non tutte le merci e i mercanti arrivano via mare. Rispetto agli affitti delle botteghe comunali, però, questo indicatore sembra essere più rappresentativo della situazione complessiva della fiera, perché gli arrivi dal mare costituiscono la grande maggioranza dell'afflusso di prodotti e di mercanti. Marcucci ha calcolato approssimativamente la rappresentatività dei dati per quanto riguarda il XVIII secolo: «il tributo che viene dal mare […] di solito rappresenta, da indizi e dichiarazioni, i tre quarti della fiera»[15].

Bisogna fare molta attenzione quando si usa il numero degli arrivi di barche per ricostruire l'economia della fiera, perché la «barca» è un'unità di misura molto generica. Innanzitutto le imbarcazioni possono essere di varie stazze, anche se le differenze non possono essere grandissime, dal momento che il porto canale e la spiaggia di Senigallia possono essere raggiunti solo da imbarcazioni medio-piccole, mentre i bastimenti più grandi devono attraccare al porto di Ancona[16]. Tuttavia, quando si usa questo indicatore bisognerebbe tener presente anche il tipo e il tonnellaggio delle imbarcazioni, cosa che, però, non è sempre possibile fare. Solo Anselmi ha cercato di tener conto anche delle tipologie di barche che arrivano per la fiera[17].

Inoltre, non è possibile risalire al volume degli scambi della fiera usando solo il numero degli arrivi di barche, perché questo dato non ci dice nulla sulla qualità del carico. Infatti una barca può contenere vasellame da cucina di poco valore oppure stoffe pregiate, eppure nel numero degli arrivi la differenza tra questi due carichi non viene considerata.

---

15 *Ibidem*, p. 183.

16 Anselmi - Gaiolini, *Disegni, progetti*, cit., pp. 17-31; Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 157.

17 Anselmi, *Trieste e altre piazze*, cit., p. 222.

Cosa ancora più importante è che per la fiera arrivano in porto anche molte barche scariche, utilizzate dai mercanti per portare via i loro acquisti. Le fonti non usano sempre criteri uniformi per il conteggio delle barche e così a volte si hanno numeri che si riferiscono agli arrivi totali (barche scariche più barche cariche), mentre altre volte si hanno cifre relative solo alle barche cariche. Questa disomogeneità si riflette talvolta anche nelle serie di dati raccolti dagli storici, perché non è sempre possibile tener conto di come, nella fonte, sia stato effettuato il conteggio delle barche[18].

Anche la provenienza delle barche pone diverse questioni, perché non sempre i mercanti si recano alla fiera con barche proprie. Più frequentemente usano i servizi dei trasportatori di professione, in primo luogo i *paroni* di Chioggia, seguiti da quelli di Ancona e Pesaro[19]. Pertanto la provenienza delle barche spesso non corrisponde a quella dei mercanti, né tantomeno a quella delle merci[20]. Di fronte all'indicazione della provenienza delle barche, dunque, bisogna chiedersi che cosa questa significhi: se il paese di origine del *parone*, ad esempio Chioggia, oppure l'ultimo scalo effettuato dall'imbarcazione.

Tutte queste cautele vanno tenute presenti nell'analizzare la tabella 3 sul numero degli arrivi di barche, ricostruita raggruppando i dati pubblicati da Anselmi in vari studi. Lo stesso Anselmi ha raccolto queste cifre partendo da fonti secondarie (gli studi di Palmesi, Marcucci e Monti Guarnieri) e da fonti primarie; l'autore avverte che le cifre possono essere considerate «rigorose» solo per il periodo 1802-1810 e per il 1815, mentre per gli altri anni esse sono solo «largamente attendibili»[21].

---

18 Si vedano la tabella 3 e le relative note.

19 Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 319.

20 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 188.

21 Anselmi, *Trieste e altre piazze*, cit., p. 216, n. 89.

Tabella 3. *Numero di barche arrivate nel porto di Senigallia per la fiera, 1720-1860.*

ANNO	BARCHE ARRIVATE	ANNO	BARCHE ARRIVATE
1720	267	1814	247
1725	334	1815	313
1729	420	1816	313
1736	649	1823	300
1740	539	1828	257
1751	383*	1829	205
1765	161**	1830	197
1785	394	1838	217
1786	360***	1840	226
1794	265	1847	207
1802	454	1848	57
1803	341	1849	51
1804	376	1850	150
1805	363	1851	169
1806	259	1852	169
1807	269	1853	119
1808	212	1854	114
1809	57	1855	109
1810	105	1856	118
1811	158	1857	121
1812	124	1858	118
1813	88	1860	71

Fonte: Anselmi, *Trieste e altre piazze*, cit., p. 216-217; Id., *Barche e merci*, cit., pp. 204-206; Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 183-184, n. 2; Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 318.
* Cifra ricostruita in base a Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 183-184. Lo schema di Marcucci contiene un errore di stampa, quando attribuisce 23 viaggi a due soli paroni di «Arbe». Il totale così, anziché essere 405 barche come calcola Anselmi, è di 383, come Marcucci afferma a p. 183. ** L'esiguo numero di barche registrato nel 1765 è dovuto a una disastrosa piena del fiume Misa, che il 22 luglio sconvolge lo svolgimento della fiera. S. Anselmi, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai, vol. IV, In presenza di mal contagioso e con penuria di pane gran stridolenza 1762-1778*, Amministrazione comunale, Senigallia 1990, pp. 62-65.
*** Cifra ricostruita in base alle indicazioni di Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 318. Anselmi per quest'anno indica la cifra di 227 barche, ma, come ha mostrato Paci, questa si riferisce solo alle barche arrivate cariche, alla quale vanno aggiunte 133 barche scariche.

4. *Il valore o la quantità delle merci che transitano nella fiera*

La quantità e soprattutto il valore delle merci in entrata o in uscita dalla fiera ci informano in modo diretto dell'entità dei commerci. Quando questi dati tengono conto anche della provenienza e della destinazione dei prodotti, si può ricavare un quadro completo dell'economia della fiera. Purtroppo, però, solo i registri doganali del Buon Governo, conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, sembrano fornire informazioni così complete.

I registri del Buon Governo contengono i dettagli dell'esazione delle gabelle protezionistiche su stoffe di seta, fettucce e panni lana di produzione straniera, che sono passate per ventidue dogane dello Stato ecclesiastico, tra le quali anche quella di Senigallia. I dazi in questione sono stati istituiti dal governo pontificio per proteggere le manifatture dello Stato dalla concorrenza straniera e colpiscono le merci in questa misura: 10% sulle stoffe di seta, 20% sui panni e 22% sulle fettucce[22]. Esse, inoltre, non rispettano la franchigia di fiera e pertanto sono riscosse anche a Senigallia.

Renzo Paci ha descritto con grande chiarezza l'importanza di questa fonte:

> Il maggior interesse dei registri del Buon Governo sta […] nel fatto che essi consentono una valutazione quantitativa del commercio, gravato dalle gabelle sopracitate, estremamente esatta, come quasi mai è dato avere per i commerci di fiera. Inoltre, poiché ogni registro reca in una pagina il nome del mercante e la quantità di merce da lui portata e nella pagina opposta l'indicazione delle merci vendute con i nomi dei singoli compratori, è possibile anche valutare con tutta precisione provenienza e destinazione delle correnti di traffico[23].

---

22 Paci, *Il commercio dei manufatti*, cit., p. 226.

23 *Ibidem.*, p. 227; Franchini, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 48-51.

Anche se documentano esclusivamente un settore commerciale ben preciso, e solo per il periodo 1743-1785, i registri doganali del Buon Governo hanno una grande importanza come fonte per l'economia della fiera della Maddalena.

Un'altra fonte che fornisce indicazioni sul movimento di merci che arrivano alla fiera sono le cifre di esazione del «dazio dei colli». Si tratta, però, di indicazioni indirette che, a causa della loro indeterminatezza, non sono assolutamente paragonabili a quelle desumibili dai registri del Buon Governo. Il dazio dei colli fu istituito nel 1650 per ripagare il debito di 10.000 scudi romani che la comunità di Senigallia aveva contratto per realizzare i lavori di sistemazione del porto. Esso colpisce tutte le merci che arrivano via mare, nella misura di un grosso o mezzo paolo (cioè un ventesimo di scudo) per ogni «collo» di merci del peso di 250 libbre. Il dazio fu raddoppiato nel 1719 e abolito solo con la riforma doganale di Pio VI nel 1786. Sin dal 1652, esso non rispetta la franchigia e viene riscosso anche in tempo di fiera; per questo le cifre che lo riguardano hanno risvegliato l'interesse degli studiosi della fiera[24].

Soprattutto Marcucci ha ricostruito le cifre di esazione o di appalto annuale del dazio dei colli, per cercare di seguire l'andamento quantitativo dei traffici di fiera. Lo storico ha ricostruito anche il rapporto che esiste tra la cifra di appalto annuale e il gettito effettivo del dazio nel periodo della fiera, grazie alla testimonianza di un appaltatore del 1694. In base ad essa, nel solo mese della fiera, il dazio dei colli dà un gettito che corrisponde ai due terzi della cifra annuale di appalto[25]. Nonostante ciò, i dati che riguardano il dazio dei colli hanno un'importanza limitata, perché, al massimo, consentono di risalire a una cifra molto vaga della quantità di merci che arrivano via mare per la fiera.

---

24 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 50-51, 75, 78-79, 127-130; Anselmi - Sorcinelli, *Epidemie e rivalità*, cit., pp. 299-300.

25 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 78, 129.

Sono state ricostruite due tabelle sul dazio dei colli: la tabella 4 sulle cifre riscosse nel mese di luglio per il periodo 1652-1659 e la tabella 5 sulle cifre di appalto annuale del dazio per il periodo 1667-1787. Più precisamente, i dati delle tabelle non riguardano solo il dazio dei colli: nella tabella 4 le cifre comprendono anche il dazio dell'alboraggio, mentre nella tabella 5 è compreso, oltre ai dazi dell'alboraggio e dei colli, anche il dazio della «terra cotta». Tuttavia Marcucci avverte che il dazio dell'alboraggio e della terra cotta incidono in misura minima sulla formazione delle cifre complessive, mentre il dazio dei colli costituisce la principale voce di entrata[26].

Alla fine di questa rassegna rimane un'ultima considerazione: presi singolarmente, anche i migliori tra questi indicatori possono costituire dei dati non molto significativi; al contrario, il loro valore aumenta notevolmente quando sono considerati nel loro insieme. Nelle analisi più complesse svolte sull'economia della fiera, gli storici hanno cercato di confrontare tutti questi indicatori, associandoli anche ad altri e tenendo conto della provenienza di barche, merci o mercanti. È il caso delle ricerche di Renzo Paci e Sergio Anselmi; per esempio, Anselmi ha costruito tabelle che tengono conto del numero delle barche, diviso per ciascuna provenienza, specificando anche il valore delle merci portate dalle singole località[27]. Invece Paci costruisce tabelle nelle quali le quantità di merci che arrivano e che partono dalla fiera sono divise per tipo di merce e per località[28].

26 *Ibidem*, pp. 75-78. Il dazio dell'alboraggio colpisce tutte le barche che arrivano in porto nella misura di un grosso o mezzo paolo per imbarcazione. Il dazio della «terra cotta» colpisce nella misura di un grosso o mezzo paolo ogni migliaio di mattoni che viene esportato dalla città e territorio. Queste cifre si riferiscono al XVII secolo.

27 Anselmi, *Barche e merci*, cit., pp. 200-201, 204-205.

28 Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 326-327.

Tabella 4. *Cifre relative all'esazione del dazio dei colli e del dazio dell'alboraggio nel mese di luglio, 1652-1659.*

PERIODO	CIFRE RISCOSSE (scudi in moneta di Urbino)
Luglio 1652	351,70
Luglio 1653	613,94
Luglio 1654	646,90
Luglio 1655	715,92
Luglio 1656	139,95 *
Luglio 1657	134,27 *
Luglio 1658	467,90
Luglio 1659	622,97

* In quest'anno la fiera non è stata fatta.
Fonte: Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 75.

Tabella 5. *Cifre di appalto annuale del dazio dei colli, dell'alboraggio e della terracotta, 1667-1787.*

PERIODO	APPALTO ANNUALE	PERIODO	APPALTO ANNUALE
1667	1.501	1692 – 1694	2.320
1668	1.610	1695 – 1697	2.331
1669	1.600	1698 – 1700	2.337
1670	1.625	1701 – 1703	2.507
1671	1.650	1704 – 1706	2.251
1672	1.750	1707 – 1709	2.601
1673	1.857	1710 – 1712	2.501
1674	2.003	1713 – 1715	2.502
1675	1.794	1716 – 1718	2.205

PERIODO	APPALTO ANNUALE
1676	1.841
1677	2.025
1678	1.821
1679	1.851
1680	1.760
1681	?
1682	1.808
1683	1.861
1684	2.000
1685 – 1687	?
1688	2.209
1689 – 1691	2.210

PERIODO	APPALTO ANNUALE
1719 – 1721	2.257 *
1722 – 1724	4.451
1725 – 1727	4.602
1728 – 1730	4.725
1731 – 1733	4.777
1734 – 1737	4.784
1738 – 1740	4.527
1742 – 1744	3.101 **
1745	Asta deserta
1752	Asta deserta
1763 – 1771	3.800
1768 – 1787	3.921 (media annua)

Fonte: Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 75, 79, 130. Tutte le cifre sono in scudi in moneta di Urbino fino al 1740 compreso; dal 1742 sono in scudi in moneta romana. I decimali sono stati arrotondati.
* Nel 1719 il dazio dei colli viene raddoppiato e portato a due grossi (= un paolo) per ogni collo di 250 libbre (*Ibidem*, p. 128). Per questo le cifre di appalto raddoppiano da qui in poi.
** Da qui in poi le cifre sono in moneta romana.

5. *L'entità della fiera*

Allo stato attuale degli studi e in ragione della discontinuità delle fonti, si hanno indicazioni molto frammentate sull'entità dei traffici che si svolgono alla fiera nel corso dei secoli. Per alcuni anni sappiamo moltissimo, come per il 1787-1788: grazie alle ricerche di Paci sui registri di dogana dell'Archivio di Stato di Roma, possiamo ricostruire con precisione l'economia della fiera dopo la riforma doganale di Pio VI (1786)[29]. Per altri periodi, a volte anche molto lunghi,

29 *Ibidem*, pp. 335-339.

non sappiamo nulla, come per i primi decenni del XVII secolo[30].

A queste difficoltà bisogna aggiungere un'altra considerazione riguardo al tipo dei commerci di fiera: una parte di essi non ha lasciato nessuna traccia. Come scrive Caracciolo, gli scambi che hanno luogo alla fiera della Maddalena hanno un carattere «primitivo», sono spesso regolati con il baratto o meglio, tutta la fiera è una «sorta di "grande baratto", merce contro merce, talvolta barca contro barca con tutto quanto il suo carico»[31]. Questa è la situazione che caratterizza soprattutto i commerci dei levantini, che costituiscono una parte importante dei frequentatori della fiera. Si può comprendere come un simile stato di cose renda difficile, anche per i contemporanei, avere un'idea del giro d'affari complessivo che si svolge alla fiera.

Con queste avvertenze, dunque, bisogna considerare le cifre sull'entità della fiera riportate di seguito. In senso generale, si ha un quadro abbastanza chiaro dell'entità della fiera solo per la seconda metà del XVIII e per il XIX secolo.

6. *Il XVI e il XVII secolo*

Per il XVI secolo si sa ben poco. Senigallia nel Cinquecento è frequentata principalmente per il commercio del grano, che viene convogliato qui dalle valli circostanti, per essere poi trasportato via mare da mercanti veneziani[32]. Marcucci definisce la fiera all'inizio di questo periodo come «un modesto mercato», in base al denaro che la città ricava dalle botteghe comunali: nel 1513 i proventi ammontano a 34 fiorini, pari a 17 scudi. Dagli affitti comunali e da altri indizi, si presume che la fiera sia in crescita nel corso del secolo, come sembra indicare anche l'allungamento della durata della franchigia, che da

30 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 74.

31 Caracciolo, *Il porto franco*, cit., pp. 42-43. Caracciolo riprende l'espressione «grande baratto» usata in Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., pp. 27, 34-35.

32 M. Aymard, *Venise, Raguse et le commerce du blé pendant la seconde moitié du XVI siècle*, Paris, 1966, pp. 38-42 e 149-150.

tre giorni passa gradualmente a otto[33] (Tab. 2). Tuttavia, il fatto che Senigallia resti esclusa dal fiorente commercio di pellami ungheresi e croati che arrivano nelle Marche nella prima metà del Cinquecento attraverso Pesaro, Fano e Ancona è sintomatico della scarsa rilevanza che il convegno della Maddalena doveva avere in questo periodo[34].

Alla fine del secolo, l'entità della fiera comincia a essere di qualche importanza e la sua funzione economica, sempre secondo Marcucci, consiste nel rifornimento e nella possibilità di smaltimento dei prodotti del Ducato di Urbino e di alcune regioni vicine, come si vedrà meglio nel paragrafo sulla geografia[35] (Par. 10). I proventi comunali delle botteghe di fiera testimoniano solo in parte questo aumento: nel 1597 gli affitti comunali ammontano a 105 scudi[36].

Anche sul XVII secolo non si sa molto, benché le informazioni diventino più numerose. Marcucci individua in questo periodo l'inizio della forte ascesa della fiera, grazie soprattutto a due fattori: da una parte, la devoluzione del ducato di Urbino allo Stato della Chiesa (1631), che allarga i confini territoriali e doganali di riferimento della fiera, e dall'altra la decadenza economica che caratterizza in questo periodo Ancona e Recanati, i principali centri commerciali delle vicinanze[37]. Marco Moroni ravvisa come nel Seicento cominci a delinearsi una nuova polarizzazione dei traffici adriatici proprio verso la fiera di Senigallia, che progressivamente svuota di significato il sistema di fiere del medio Adriatico che si era affermato nei due secoli precedenti: Rimini, Recanati, Fermo e Lanciano vedono ri-

---

33 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 36-37.

34 F. Gestrin, *Il commercio dei pellami nelle Marche del XV e della prima metà del XVI secolo*, in "Atti e memorie" della Deputazione di storia patria per le Marche, n.s., anno 82° (1977), pp. 256-257.

35 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 42, 74.

36 *Ibidem*, p. 37.

37 *Ibidem*, pp. 43-44, 60. Sulla crisi economica di Ancona nel XVII secolo: Caracciolo, *Il porto franco*, cit., pp. 22-44.

durre i traffici delle loro fiere, dirottati sempre più verso quelli della Maddalena, in un processo che si completerà solo nel XVIII secolo[38].

Relativamente al primo trentennio del Seicento non si conosce nulla. Per la seconda metà del secolo, Marcucci prova a seguire il movimento complessivo di merci attraverso gli introiti del dazio dei colli, che come si è visto informano indirettamente sugli arrivi di merci via mare. Nel periodo immediatamente successivo alla sua istituzione (1650), le cifre riscosse nel mese di luglio si aggirano attorno ai 600 scudi[39] (Tab. 4), mentre alla fine del secolo si arriva a circa 1.500 scudi[40]. Queste cifre sembrano indicare un incremento della quantità di merci che arrivano alla fiera dal mare, ma è bene essere prudenti.

Marcucci parla in toni entusiastici dell'andamento della fiera in questo secolo, definendolo un «incessante progresso» e un «mirabile incremento»[41]. Purtroppo, però, l'autore stesso avverte che i documenti forniscono solo l'impressione di questo aumento, ma non i dati che permettano di seguirlo[42]. Le cifre conosciute, in effetti, non dicono molto: i proventi delle botteghe comunali si aggirano, alla fine del secolo, sui 300 scudi[43] (Tab. 13), contro i 100 circa di un secolo prima.

L'area interessata alla fiera nel XVII secolo è estesa a tutto l'Adriatico, per cui Marcucci definisce la sua funzione economica come

---

38 Moroni, *Mercanti e fiere*, cit., pp. 74-75.

39 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 75.

40 Nel periodo 1692-1694 l'appalto annuale del dazio dei colli è di 2.320 scudi in moneta d'Urbino (*Ibidem*, p. 79, n. 1). In base alla testimonianza di un appaltatore del 1694, in tempo di fiera il dazio dei colli garantisce un gettito che corrisponde a circa due terzi della cifra annuale di appalto (*Ibidem*, p. 78). Dunque, calcolando i due terzi di 2.320 scudi, si ottiene la cifra di 1.546 scudi.

41 *Ibidem*, rispettivamente pp. 74 e 82.

42 *Ibidem*, p. 82.

43 322 scudi nel 1693, 246,93,3 scudi nel 1697: *Ibidem*, p. 80.

quella di un «mercato internazionale vero e proprio»[44]. La durata della franchigia sarà allungata a fine Seicento, passando da otto a tredici giorni; già prima, la franchigia aveva avuto periodi di durata eccezionale, ma per motivi non legati a esigenze commerciali[45].

7. *Il XVIII secolo*

Il Settecento è il secolo nel quale l'entità della fiera raggiunge il suo apice. Su questo fatto gli storici sono tutti d'accordo, mentre non sembrano concordi sul periodo nel quale vada collocato questo culmine. Marcucci lo colloca senza dubbio nella prima metà del secolo, mentre parla di una stasi nell'evoluzione della fiera per la seconda metà[46]. Inizialmente anche Anselmi segue questa interpretazione[47], ma in seguito se ne discosta, affermando che la fiera raggiunge il suo culmine nella seconda metà del Settecento e più precisamente «nel quarantennio di pace 1748-1790»[48]. Anche Paci colloca l'apice della fiera nel secondo cinquantennio[49] o comunque attorno alla metà del secolo[50]. La prima parte del Settecento è infatti caratterizzata da un'instabilità politica derivante dalle guerre di successione per l'equilibrio europeo, che inevitabilmente influenzano negativamente il commercio via mare. Pur non partecipando direttamente ai conflitti, lo Stato della Chiesa e la stessa Senigallia sono attraversate da ondate di eserciti stranieri, come minuziosamente registrato da Giovanni Maria Mastai nelle sue memorie[51].

---

44 *Ibidem*, pp. 74, 77.

45 *Ibidem*, pp. 45-46.

46 *Ibidem*, pp. 175-183, 194-197, 201.

47 Anselmi, *Trieste e altre piazze*, cit., pp. 189, 216-217.

48 Anselmi - Gaiolini, *Disegni, progetti*, cit., pp. 19-20.

49 Paci, *Il commercio dei manufatti*, cit., p. 233.

50 Id., *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 328-329.

51 S. Anselmi, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. I, *Soldati corsari regine nella Senigallia del Settecento 1707-1739,* Amministrazione comunale, Senigallia 1986, pp. 10, 19-21.

Le discordanze tra le interpretazioni degli storici riflettono il quadro frammentato delle informazioni di cui si dispone anche per il Settecento. Infatti non si hanno sempre dati di natura omogenea relativi a periodi diversi, tali da poter essere confrontati tra loro. Inoltre l'entità della fiera non sembra seguire delle nette tendenze progressive in salita o in discesa: il suo andamento procede a sbalzi, con un'alternanza di annate molto positive e altre meno. Vale la pena ricordare, infatti, che l'andamento della fiera nei singoli anni è influenzato da situazioni contingenti come il diffondersi di epidemie, le vicende belliche o da altri fattori[52]. Il 22 luglio del 1765, ad esempio, una rovinosa piena del fiume Misa sconvolge la città nel bel mezzo della fiera, provocando la distruzione del ponte levatore all'altezza del corso, la morte di 15 persone e la perdita di una decina di barche col loro carico[53]. Nonostante la successiva estensione eccezionale della franchigia per quell'anno, gli arrivi di barche per la fiera registrano un netto calo (Tab. 3).

Basandosi proprio sugli arrivi via mare, Marcucci e in un primo tempo Anselmi individuano nel periodo 1735-1740 il culmine della fiera[54]. Nel 1736, infatti, si registra il numero più alto nella storia della fiera: l'arrivo di 649 imbarcazioni, delle quali 200 arrivate prima dell'inizio della franchigia e 449 durante la sua applicazione[55]. Già nel secondo decennio del secolo, gli afflussi dal mare sono così numerosi che «alle volte forsi cento barche, non potendo entrare nel porto già riempito da quelle che sono giunte precedentemente, si trattengono alla spiaggia sull'ancore»[56], aspettando di attraccare o scaricando per quella via.

---

52 Anselmi, *Barche e merci*, cit., p. 207.

53 Anselmi, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. IV, cit., pp. 62-65.

54 Id., *Trieste e altre piazze*, cit., p. 189.

55 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 182.

56 Lettera del cardinale legato Tanari del 22 maggio 1713: *Ibidem*, p. 175.

In realtà, l'interpretazione che colloca l'apice dello sviluppo della fiera nella prima metà del Settecento non tiene conto dei documenti dell'Archivio di Stato di Roma, sui quali si sono basate le ricerche di Franchini e Paci. Anche se gli studi di questi autori non permettono di chiarire una volta per tutte la questione del culmine del successo della fiera, tuttavia essi mostrano come la fiera mantenga una notevole importanza economica anche nella seconda metà del Settecento.

Franchini ha calcolato il ricavato dei dazi protezionistici del 10% e 20% per il periodo 1775-1784, in ventidue dogane dello Stato. Si è visto che la gabella del 10% colpisce le stoffe di seta, mentre quella del 20% i panni lana, che sono prodotti all'estero e vengono introdotti nello Stato[57]. Tenendo conto delle cifre riscosse in totale nel decennio, le principali cifre ricavate dallo Stato sono quelle riassunte nella tabella 6.

Tabella 6. *Ricavato totale delle gabelle del 10% e 20% nel decennio 1775-1784, escluse le spese, dalle dogane dello stato*.

DOGANE	CIFRE RISCOSSE 1775-1784
Senigallia	8.102 sc.
Ancona	4.481 sc.
Cesena	2.856 sc.
Pesaro	1.528 sc.
Viterbo	976 sc.
Veroli	836 sc.
Foligno	563 sc.
Restanti (15 dogane)	2.892 sc.
Totale 22 dogane dello Stato	22.234 sc.

Fonte: Franchini, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 56-57. Le cifre sono in scudi romani, i decimali sono stati arrotondati.

57 Franchini, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 46; Paci, *Il commercio dei manufatti*, cit., p. 226.

Come si può vedere, per queste due gabelle lo Stato riscuote dalla dogana di Senigallia la cifra più alta, con oltre 8.000 scudi, che costituisce più di un terzo del totale; la cifra supera in misura quasi doppia quella della dogana di Ancona, con circa 4.500 scudi. Questi dati indicano che la fiera della Maddalena è la principale via di ingresso nello Stato delle stoffe di seta e di panni lana di produzione straniera per il periodo 1775-1784.

Da altri registri doganali dell'Archivio di Stato di Roma, Paci ha ricostruito un quadro del commercio estero dello Stato della Chiesa, che permette di confrontare i dati complessivi a livello statale con quelli relativi alla fiera di Senigallia. Il periodo considerato è il 1787-1788, cioè gli anni immediatamente successivi alla riforma doganale di Pio VI (1786) e all'editto del cardinale Ruffo, che ne regola l'applicazione per la fiera di Senigallia (1787) [58]. I valori di questo quadro sono riportati nella tabella 7.

Tabella 7. *Situazione del commercio con l'estero dello Stato Pontifico per gli anni 1787 e 1788.*

COMMERCIO CON L'ESTERO	1787	
	Stato Pontificio	Fiera di Senigallia
Valore merci importate	1.974.734 sc.	470.884 sc.
Valore merci esportate	747.672 sc.	36.996 sc.
Passività commerciale	1.227.062 sc.	433.918 sc.
COMMERCIO CON L'ESTERO	1788	
	Stato Pontificio	Fiera di Senigallia
Valore merci importate	2.282.853 sc.	587.756 sc.
Valore merci esportate	726.456 sc.	34.197 sc.
Passività commerciale	1.556.397 sc.	553.559 sc.

Fonte: Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 336. I valori sono espressi in scudi romani.

58 Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 335-336.

Paci avverte che la tabella riguarda solo i prodotti che sono soggetti a gabella in base alla riforma del 1786[59]; inoltre bisogna tener presente che i dati non tengono conto delle Legazioni di Bologna e Ferrara, che sono considerate fuori dai confini doganali[60]. In ogni caso, da questi dati emergono indicazioni fondamentali sull'entità della fiera e sulle caratteristiche della sua economia.

Nel periodo considerato, la fiera di Senigallia contribuisce per circa un quarto alle importazioni complessive dello Stato, misurate in base al valore delle merci e su base annua. Per quanto riguarda le esportazioni statali invece solo un ventesimo di esse passa per la fiera. Come mostra Paci, il risultato è che la fiera della Maddalena «partecipa almeno per un terzo alla formazione della cifra complessiva della passività commerciale»[61] dello Stato Pontificio. Bisogna ricordare che questa situazione si riferisce al periodo immediatamente successivo alla riforma doganale di Pio VI e quindi testimonia il sostanziale fallimento delle misure protezionistiche, che nelle intenzioni dei riformatori avrebbero dovuto invertire il rapporto tra importazioni ed esportazioni alla fiera[62].

Oltre a informarci sull'entità del convegno commerciale, i dati ricostruiti da Paci aiutano anche a comprendere la funzione della fiera nell'economia statale. Dai dati sulle importazioni degli anni 1787-1788, veniamo a sapere che la fiera è per lo Stato ecclesiastico soprattutto un mercato di rifornimento «industriale», non agricolo.

---

59 I dazi protezionistici istituiti nel 1786 hanno lo scopo di facilitare l'esportazione dei manufatti dello stato e ostacolare quella di materie prime e l'importazione di manufatti esteri. Per questo i dazi colpiscono l'importazione di prodotti lavorati, mentre non toccano quella di materie prime; colpiscono inoltre l'esportazione di materie prime ma non quella di manufatti: *Ibidem*, cit., pp. 307-308, 335.

60 Le Legazioni di Bologna e Ferrara potevano liberamente inviare i loro manufatti e importare generi grezzi dalle altre legazioni dello Stato: *Ibidem*, p. 336.

61 *Ibidem*.

62 *Ibidem*, pp. 336-339.

Infatti le principali merci importate attraverso la fiera di Senigallia sono: 1. filati e tessuti, 2. droghe (sia voluttuarie sia industriali), 3. pelli, 4. fibre grezze. Molto povera invece è l'importazione di prodotti agricoli[63].

Ulteriori dati ricavati dagli stessi registri doganali ci consentono di valutare l'importanza della fiera nell'economia statale. Si tratta delle quantità di merci estere che attraversano lo Stato della Chiesa e per questo sono gravate da un dazio di transito (Tab. 8).

Tabella 8. *Quantità di merci estere in transito per lo Stato e per le principali fiere negli anni 1787-1788.*

QUANTITÀ DI MERCI ESTERE IN TRANSITO	1787	1788
Totale Stato Pontificio	2.781.770 lb.	2.116.535 lb.
Di cui passano attraverso la fiera di:		
Senigallia	833.860 lb.	440.745 lb.
Farfa	59.065 lb.	47.685 lb.
Quercia (Viterbo)	18.815 lb.	44.180 lb.
Recanati	9.020 lb.	99.335 lb.

Fonte: Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 336-337. I valori sono espressi in libbre.

Queste cifre confermano che, per il periodo considerato, la fiera della Maddalena è nettamente il più importante convegno commerciale dello Stato, nonostante la differenza tra i valori dei due anni[64].

Per concludere il quadro sull'entità della fiera nel Settecento, si possono citare alcune cifre sul giro d'affari nell'ultima parte del secolo, in base alle ricostruzioni degli storici. Anselmi scrive che questo

63 *Ibidem* pp. 338-339. La graduatoria delle principali merci importate è stata rielaborata, in base al loro valore, utilizzando i dati della tabella a p. 338.

64 *Ibidem*, pp. 335-336, e n. 1 a p. 336.

valore oscilla tra i 5.000.000 e i 20.000.000 di scudi tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo[65].

Per il 1785 e il 1786, Paci cita due cifre. In base alla memoria Maggioli, il giro di affari del 1785 si aggira sui 5.000.000 di scudi, che corrisponde alla stima del valore delle merci che entrano alla fiera[66]. La seconda cifra ci viene fornita dalla relazione del cardinale Doria Pamphili del 1786, secondo la quale «il movimento complessivo della fiera in danaro e merci ascendeva alla prodigiosa Somma di cinque milioni e cinquecentomila Scudi Romani, cioè tre milioni e mezzo in Merci […] e due milioni in contanti e con cambiali a breve data»[67]. Infine Anselmi cita la cifra di 13.000.000 di scudi per il 1796, relativa al valore delle merci che arrivano alla fiera. L'autore osserva però che questa cifra è influenzata dalla tendenza al rialzo dei prezzi, che caratterizza in tutta Europa gli anni Novanta del Settecento[68].

8. *Il XIX secolo*

Sono stati soprattutto gli studi di Anselmi a fare luce sull'economia della fiera nel XIX secolo, rimediando alle lacune dell'opera di Marcucci[69]. Anselmi usa diversi indizi per ricostruire l'economia del convegno commerciale, ma soprattutto fa un esame incrociato delle informazioni ricavate dai vari indicatori[70].

---

65 Anselmi, *Nel giro di affari*, cit., p. 28. Anche Pagani parla genericamente di un giro di affari della fiera di 5.000.000 di scudi, ma non indica né il periodo né la sua fonte: Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., p. 31, n. 3.

66 Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 310.

67 Riassunto settecentesco della relazione citato in *Ibidem*, p. 334.

68 Anselmi, *Trieste e altre piazze*, cit., p. 211.

69 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 5.

70 Oltre al numero di barche, divise per provenienza, tipologia e valore del carico, Anselmi usa anche il numero di mercanti con botteghe fisse, dividendoli per provenienza e professione; oppure trae informazioni dal numero dei lavoratori che frequentano la

Il quadro generale dell'economia della fiera nell'Ottocento è chiaro: rispetto agli splendori del XVIII secolo, il convegno commerciale è in declino. Si tratta di una crisi lenta ma progressiva, che si accentua sempre più nel corso del secolo. Gli anni difficili del periodo napoleonico fanno segnare una notevole diminuzione dei traffici, ma il raduno commerciale sembra riprendersi non appena finiscono gli anni di guerra. In questo senso Anselmi interpreta i due momenti ancora abbastanza floridi per l'economia della fiera attorno al 1802 e al 1815, entrambi successivi a periodi bellici[71]. Tuttavia il declino della fiera nel corso del secolo è netto; come scrive Marcucci, nell'Ottocento la fiera perde la sua funzione economica, perché una nuova rete di relazioni commerciali, stabili e frequenti, la rende di fatto superflua[72].

Questa è la situazione che ci viene indicata dall'andamento degli arrivi di barche: essi registrano due picchi negli anni attorno al 1802 e al 1815 (Tab. 3). Più in dettaglio, nel 1802 si registra il numero più alto del secolo con l'arrivo di 454 imbarcazioni. Questa cifra scende negli anni seguenti, soprattutto nel periodo 1809-1813, nel quale la fiera subisce un vero e proprio tracollo in conseguenza del blocco continentale[73]. Un nuovo picco viene raggiunto nel 1815 con l'arrivo di 313 barche, cifra che non sarà più raggiunta nel resto del secolo. Negli anni seguenti fino alla soppressione della fiera gli arrivi di barche presentano una chiara tendenza alla diminuzione[74].

Le cifre sul giro d'affari complessivo della fiera che sono state ricostruite da Anselmi sono frammentarie e non consentono di individuare delle tendenze precise; si registrano invece degli sbalzi anche

---

fiera: Anselmi, *Trieste e altre piazze*, cit., pp. 201-204, 209, 229-231.

71 *Ibidem*, pp. 216-217.

72 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 244-245.

73 Anselmi, *Trieste e altre piazze*, cit., pp. 205-206.

74 *Ibidem*, p. 217.

notevoli da un anno all'altro. Nel 1815 arrivano in fiera merci per un valore di 23.246.433 lire, corrispondenti a circa 4.500.000 scudi[75].

Una cifra analoga si ha anche per il 1828, con 4.506.092 scudi, ma forse questa si riferisce ai soli arrivi dal mare[76]. Ancora nel 1847 arrivano dal mare merci per un valore di 4.090.368 scudi, ma la cifra dell'anno successivo dà il senso degli squilibri che si verificano da un anno all'altro: nel 1848 a causa dei moti insurrezionali e della guerra in corso arrivano solo 57 barche, che portano merci per 106.175 scudi. Infine per il 1856 si ha la cifra di 1.297.000 scudi[77].

I dati ricostruiti da Anselmi mostrano che anche nel XIX secolo la fiera mantiene la sua funzione di mercato di rifornimento, che contribuisce ad alimentare la passività commerciale dello Stato soprattutto nei confronti dell'Impero austriaco[78]. Le merci di maggior valore arrivano da Trieste e da altri porti austriaci[79] e i prodotti che entrano nello Stato attraverso la fiera sono grosso modo gli stessi del Settecento. Questo è il quadro delle principali voci di importazione dall'Impero: 1. tessuti, generi coloniali, droghe medicinali; 2. ferramenta, piombi, ottonami, vetri; 3. pellicce, filati, cuoi e concianti[80]. Questa situazione è testimoniata anche dai prodotti venduti dai mercanti in bottega fissa: nel 1805, su 393 mercanti, 144 vendono tessuti, 42 droghe, altri 42 cuoio, 30 chincaglierie e così via. È da notare inoltre che il valore delle droghe portato dai 42 mercanti è superiore a quello dei tessuti[81].

---

75 *Ibidem*, p. 211.

76 Anselmi, *Barche e merci*, cit., p. 205.

77 Per le cifre del 1847, 1848 e 1856: *Ibidem*, p. 206.

78 *Ibidem*, pp. 199-200, 204-205.

79 Id., *Trieste e altre piazze*, cit., p. 195.

80 Id., *Barche e merci*, cit., p. 207.

81 Id., *Trieste e altre piazze*, cit., p. 204.

9. *La geografia della fiera*

Le aree geografiche interessate alla fiera di Senigallia non sono sempre le stesse nel corso del tempo. Bisogna tener presente, innanzitutto, che la geografia della fiera riflette lo stato dei rapporti di forza tra le potenze che commerciano in Adriatico. Ad esempio, le correnti di traffico che alimentano la fiera segnalano in modo inequivocabile la sostituzione di Venezia con Trieste nel ruolo di potenza egemone dei commerci adriatici tra Sette e Ottocento.

Per individuare le aree geografiche che gravitano sulla fiera, si possono prendere in considerazione le sue funzioni economiche. Come si è visto, il convegno commerciale senigalliese svolge principalmente due funzioni: un ruolo di collegamento tra «l'industria» occidentale e il Levante e la funzione di mercato di rifornimento per la regione retrostante.

Sin dal medioevo, l'Adriatico è la principale via dei traffici tra l'Europa al di là delle Alpi e il Levante mediterraneo, con il ruolo egemone di Venezia[82]. Nel periodo tra basso medioevo e prima età moderna, le fiere della costa adriatica svolgono una funzione di supporto nei commerci tra l'Italia settentrionale e il Levante. Ha scritto a tale proposito Paola Lanaro che «sembra possibile ipotizzare che le piccole fiere marchigiane e pugliesi costituissero un sistema che traeva alimento dai mercati delle grandi città italiane del nord e dal Mediterraneo musulmano»[83].

La fiera di Senigallia sembra proseguire questa funzione economica per la tarda età moderna[84]. Giovanni Pagani arriva addirittura

82 Si veda, solo a titolo di esempio, L. Zdekauer, *Fiera e mercato in Italia sulla fine del medio evo. Discorso inaugurale pronunziato nell'aula magna della R. Università di Macerata in occasione dell'apertura dell'anno scolastico 1919-1920*, Bianchini, Macerata 1920, pp. 5-6; Lane, *Storia di Venezia*, cit., pp. 66-101.

83 D. Calabi – P. Lanaro, *Lo spazio delle fiere e dei mercati nella città italiana di età moderna*, in *Fiere e mercati*, cit., pp. 111-112.

84 P. Lanaro, *Periferie senza centro. Reti fieristiche nello spazio geografico della terraferma veneta in età moderna*, in *La pratica dello scambio, cit.*, p. 29.

a definirla «l'erede di Venezia [...] come piazza che serve allo sfogo ed al rifornimento del levante e del ponente»[85], con la fondamentale differenza però che mentre a Venezia erano i mercanti locali a controllare gli scambi, a Senigallia si trovano a trattare direttamente i levantini con i ponentini e i mercanti indigeni hanno un ruolo marginale.

L'area dell'Italia centrale che invece si rifornisce alla fiera varia la sua estensione nel corso del tempo, in relazione al contesto politico nel quale Senigallia si trova inserita e all'importanza del convegno commerciale. Se all'inizio essa è ridotta a pochi centri non molto distanti da Senigallia, col tempo arriva a comprendere buona parte dell'Italia centrale, includendo anche regioni che si trovano fuori dallo Stato della Chiesa.

10. *Il XVI e il XVII secolo*

Nel XVI secolo, le principali aree geografiche interessate alla fiera sembrano essere due: il ducato di Urbino, insieme a qualche centro confinante, e Venezia con i suoi domini. Queste indicazioni vengono fornite dalla provenienza dei mercanti che affittano le botteghe comunali alla fine del secolo[86]. L'elemento regionale è ancora prevalente, dato che la maggior parte dei mercanti arriva da centri non molto distanti da Senigallia, appartenenti al ducato di Urbino o allo Stato della Chiesa. Accanto ad essi però si può già rilevare la presenza di mercanti veneziani o provenienti da aree soggette a Venezia, come la Dalmazia.

Venezia e i suoi sudditi già dal XV secolo frequentano Senigallia per il commercio del grano, perché la città è il punto di arrivo dei raccolti delle valli retrostanti, che prendono la via del mare per essere esportati[87]. Marcucci ipotizza l'esistenza di un legame tra l'esporta-

---

85 Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., p. 35, n.1.

86 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 37-38.

87 Paci, *Agricoltura e vita urbana*, cit., pp. 25-26. Aymard, *Venise, Raguse*, cit., pp. 38-42 e 149-150.

zione di grano da Senigallia e la fiera, dal momento che il convegno commerciale del 22 luglio si trova a coincidere con il periodo dei traffici di grano. Forse per questo motivo, i primi mercanti esteri che frequentano la fiera sono proprio veneziani, veneti e dalmati[88]. Tuttavia, come nota Pagani, la presenza veneta non doveva ancora essere molto rilevante, se nelle fonti dell'Archivio di Stato di Venezia non si trova il benché minimo accenno alla fiera di Senigallia per il XVI secolo. Il primo interessamento ufficiale di Venezia per la fiera risale infatti al 1660[89].

Nel XVII secolo, l'area geografica interessata alla fiera sembra essere estesa a tutto il bacino adriatico, come indica Marcucci. A metà del secolo, le merci arrivano più o meno da tutte le aree che si affacciano sull'Adriatico[90]; per ricordare solo i prodotti principali, dalle coste adriatiche del Regno di Napoli arrivano maioliche e paste alimentari, dalla Romagna canapa preparata per la filatura o già filata[91], da Venezia droghe, vetro e mobili, come casse d'abete dipinte[92], dall'Istria legnami, dalla Dalmazia pelli e grandi quantità di «salumi», cioè pesce salato in barili, dalle coste slave lana[93].

A rifornirsi al convegno della Maddalena invece sono soprattutto lo Stato della Chiesa e l'area lombarda, la quale usa la via fluviale del Po per i suoi commerci con le regioni adriatiche[94]. Tuttavia, è opportuno ricordare che per questo periodo non si dispone di molte informazioni sulla destinazione delle merci in uscita dalla fiera.

---

88 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 20-22.

89 Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., p. 1.

90 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 77.

91 Sulla numerosa presenza di canapini dalla Romagna si vedano anche gli elenchi degli affitti delle botteghe comunali che Marcucci pubblica in appendice: *Ibidem*, pp. 261-264.

92 Marcucci nota che le casse d'abete dipinte erano «l'indispensabile compimento del corredo di ragazze povere»: *Ibidem*, p. 92.

93 Per tutte queste indicazioni di merci e provenienze: *Ibidem*, pp. 82-94.

94 *Ibidem*, p. 77.

11. *Il XVIII secolo*

Il quadro della geografia della fiera nel XVIII secolo è molto complesso e risente dei rapporti di forza in Adriatico, che in questo periodo si trasformano creando uno scenario inedito rispetto all'incontrastato dominio veneziano che caratterizza i secoli precedenti. Alberto Caracciolo riassume con grande chiarezza le strutture dell'economia adriatica nel Settecento:

> Quel che si può affermare con notevole sicurezza [...] è il radicale trasformarsi della gerarchia delle piazze marittime dell'Adriatico lungo il corso del Settecento. In sintesi, mentre resiste a stento nella sua posizione tutta particolare la non rassegnata Ragusa, mentre gli altri scali minori della Dalmazia veneta e del Litorale austriaco non riescono ad uscire dalla loro mediocrità, mentre i modesti approdi della costa pontificia da Goro fino a Fermo perdono rilievo dinanzi all'aumento di navi di forte pescaggio, vediamo due piazze avvantaggiarsi a spese di Venezia: Trieste ed Ancona. E fra queste, mentre la seconda segnerà negli ultimi decenni una certa perdita di vigore e di ritmo, la scala austriaca, forte della sua posizione di sbocco a un grande mercato come quello della Mitteleuropa, emerge sempre più nettamente per autorità e iniziativa[95].

Nel Settecento, come si è visto, la fiera è un centro di scambio tra Ponente e Levante. Da una parte ci sono i manufatti pregiati dell'Occidente cioè i tipici «generi del Ponente»: tessuti inglesi, francesi, tedeschi e olandesi, armi e munizioni, «salumi» (pesce salato) del nord Europa, piombo, droghe coloniali (zucchero, cacao); dall'altra i caratteristici «generi del Levante»: cuoio, cotone, tabacco, cera, vallonea e altre droghe industriali, insieme a minori quantità di formaggi e vini[96]. Esiste però una differenza sostanziale tra le due correnti di traffico: mentre le merci levantine arrivano alla fiera so-

---

95 Caracciolo, *Il porto franco*, cit., pp. 132-133.

96 *Ibidem*, pp. 43, 154, 156; Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 158.

prattutto attraverso i mercanti incettatori del Levante, al contrario i prodotti del Ponente non arrivano direttamente dai paesi produttori, bensì giungono alla fiera dai depositi italiani e raramente sono portati da mercanti dei paesi di origine[97].

Per avere un quadro più dettagliato sulla geografia della fiera, si possono prendere in considerazione i risultati di Marcucci, che ha ricostruito con precisione la provenienza delle merci che arrivano a Senigallia nel XVIII secolo (Tab. 11, 12 e Fig. 2). La sua analisi consente di individuare le principali correnti di traffico in entrata alla fiera, mentre non fornisce molte informazioni sulla destinazione dei prodotti che vi sono venduti[98].

In base alle indicazioni di Marcucci, i commercianti che riforniscono la fiera con prodotti caratteristici della propria zona di origine provengono da un'area molto vasta, che comprende tutto l'Adriatico (Regno di Napoli, Stato della Chiesa, Venezia, Trieste e il litorale austriaco, Istria veneta, Dalmazia), il Tirolo, la Lombardia e la terraferma veneta, le Isole Ionie soggette a Venezia, le coste dell'Impero Ottomano fino ad alcuni centri dell'Egeo e della Turchia[99] (Tab. 11).

I principali centri del commercio internazionale che invece portano alla fiera le merci di produzione estera sono, in ordine di importanza: 1. Ancona; 2. Bologna; 3. Venezia; 4. Livorno; 5. Verona; 6. Milano[100] (Tab. 12). A questi centri bisogna aggiungere Foligno, che insieme ad Ancona è il maggiore fornitore di droghe della fiera, anche in considerazione del fatto che la raffinazione e la lavorazione dello zucchero sono privative rispettivamente di folignati e anconetani[101]. Un memorialista nel 1785 scrive: «Trattasi che dagli Anco-

97 Anselmi, *Trieste e altre piazze*, cit., pp. 203-204.

98 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 156-171.

99 *Ibidem*, p. 160-163.

100 *Ibidem*, p. 158.

101 *Ibidem*, pp. 119-120, 149, 151.

netani e Folignati formasi un buon terzo di fiera, che questi sono gli unici a portarvi zuccari, cannelle, pepe, altre droghe e provenienze di Ponente [...]»[102].

L'apporto dello Stato della Chiesa alla fiera, dunque, viene soprattutto da Ancona, Bologna e Foligno, dalle quali giungono mercanti all'ingrosso di spezie e tessuti, che puntano molto sul convegno commerciale per gli scambi con l'estero[103]. A questi tre centri bisogna aggiungerne molti altri dal Lazio all'Emilia, che vendono le loro merci o fanno acquisti alla fiera. I prodotti principali dello Stato Ecclesiastico sono la canapa (dalla Romagna), la lana grezza e filata (da Rieti e dalla campagna romana) e la seta (da Bologna, Rimini, Pesaro, Fossombrone, Perugia, Camerino, Ancona e Roma)[104].

La presenza di mercanti veneziani e di sudditi della Repubblica veneta ha rappresentato finora la parte principale del commercio estero alla fiera[105]; ancora nel XVIII secolo essi costituiscono una buona parte dei frequentatori alla fiera, ma il loro ruolo tende a diminuire a vantaggio di quelli anconetani e, soprattutto nel secolo successivo, dei triestini. Un elemento che influisce su questa tendenza è il dazio d'importazione istituito nel 1757 nello Stato ecclesiastico: esso colpisce nella misura del 15%, il valore di tutte le merci straniere che arrivano su navi estere dai porti non pontifici. Come notano Marcucci e Paci, si tratta di una disposizione rivolta a danno di Venezia e dei suoi sudditi. Il dazio d'importazione viene reso esecutivo anche per la fiera di Senigallia nel 1758 e porta a un ridimensionamento del predominio veneto a vantaggio dell'apporto di Ancona e Foligno, specialmente nel commercio delle spezie. In-

102 Memoria citata in *Ibidem*, p. 119. Sui prodotti di Ponente che arrivano attraverso Foligno si veda anche Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., p. 15.

103 Paci, *La fiera di Senigallia*, pp. 313, 331; Anselmi, *Nel giro di affari*, cit., p. 16.

104 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 163-167.

105 *Ibidem*, p. 110.

fatti, Venezia rimedia alla situazione specializzandosi nel commercio di droghe d'uso industriale alla fiera, mentre il mercato di quelle voluttuarie passa in mano ad anconetani e folignati[106].

I sudditi di Venezia, invece, continuano a svolgere un ruolo centrale alla fiera per tutto il secolo, perché i trasporti sono in mano ai chioggiotti, mentre i levantini veneti costituiscono una componente fondamentale tra tutti i commercianti che frequentano il convegno della Maddalena.

Alla fine del XVI secolo, Venezia aveva istituito a Chioggia la dogana con regime di transito per le merci dirette «sottovento», cioè verso la costa occidentale dell'Adriatico. Si tratta di un regime doganale privilegiato per le merci veneziane e dei sudditi di terraferma, che sono dirette verso le coste adriatiche dello Stato della Chiesa e del Regno di Napoli. In pratica, anziché pagare il doppio dazio di entrata e di uscita dalle dogane di Venezia, queste merci pagano solamente un modesto dazio di transito. A questo regime privilegiato sono sottoposte anche le merci oltramontane (tedesche, fiamminghe...) che arrivano a Verona attraverso il Brennero[107].

Ancora nel Settecento, Chioggia costituisce lo scalo per le merci della terraferma veneta, della Lombardia e di quelle tedesche che si dirigono «sottovento»[108]. Sono soprattutto le imbarcazioni dei *paroni* chioggiotti, specializzati nei servizi di trasporto, a portare alla fiera della Maddalena i prodotti che arrivano da queste provenienze. Per avere un'idea della consistenza quantitativa della partecipazione chioggiotta ai trasporti di fiera, possiamo ricordare che nel 1751 Chioggia rappresenta la prima provenienza con 59 arrivi, effettuati

106 *Ibidem*, pp. 150-151, 185-186, Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 317.

107 M. Costantini, *"Sottovento". I traffici veneziani con la sponda occidentale del medio-basso Adriatico*, in «Proposte e ricerche», n. 49, 2002, pp. 7-22; S. Perini, *La dogana di Chioggia e il commercio di Transito nel Settecento*, in «Chioggia. Rivista di studi e ricerche», n. 15, 1999, pp. 131-154; si veda anche Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., p. 37.

108 *Ibidem*, pp. 24, 37-40, 43, n.1, P. Lanaro, *Periferie senza centro*, cit., p. 46.

da 40 *paroni*, su un totale di 383 barche arrivate. Nella tabella 9 vengono ricostruite le cinque provenienze principali delle barche che arrivano alla fiera di quest'anno.

Tabella 9. *Principali provenienze delle barche arrivate per la fiera del 1751, con l'indicazione del numero di* paroni *e di viaggi effettuati.*

PROVENIENZA	PARONI	VIAGGI
Chioggia	40	59 (15%)
Ancona	22	55 (14%)
Pesaro	14	24 (6%)
Bari	19	20 (5%)
Rimini	14	14 (4%)
TOTALE da tutte le provenienze	292	383

Fonte: Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 183-184, n. 2. Le percentuali sono approssimate, senza decimali.

Da aprile ad agosto, i chioggiotti frequentano quasi tutti i porti adriatici per effettuare servizi di trasporto: Chioggia è infatti specializzata nel piccolo cabotaggio e in questo periodo i suoi *paroni* servono buona parte dell'Adriatico[109]. Quando però si avvicina il periodo della fiera, essi sembrano disertare gli altri porti per accettare solo ingaggi per o da Senigallia, che fornisce «sicurezza di carico a noli sensibilmente più alti»[110]. Il primo viaggio è quasi sempre da Chioggia o, meno frequentemente, da Venezia[111]. Una volta arrivate a Senigallia, le barche chioggiotte «fanno poi freneticamente la spola per i porti romagnoli, marchigiani ed abruzzesi e non ritornano in

109 Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., pp. 23-24.

110 *Ibidem*, p. 29.

111 *Ibidem*, p. 24.

patria che ai primi di agosto cariche degli acquisti dei mercanti lombardi, veneti e tedeschi»[112].

La presenza di barche chioggiotte nel porto di Senigallia ci informa, dunque, su varie correnti di traffico principalmente legate alla terraferma veneta, alla Lombardia e alla Germania. Purtroppo non è facile distinguere l'importanza relativa dei traffici di queste singole aree e in genere abbiamo solo notizie indicative. Ad esempio, riguardo alla consistenza dei traffici tra la fiera e la Germania, Pagani ricorda questa testimonianza: nel 1728 Venezia proibisce a tutti i suoi sudditi di frequentare la fiera per motivi sanitari; così tutte le merci che arrivano a Verona dirette a Senigallia devono essere trattenute a Chioggia. I Cinque Savi alla mercanzia scrivono il 29 giugno che a causa di queste merci «i Depositi della Dogana di Transito sono così pieni che non si sa più dove mettere la roba; ed altre sono in viaggio»[113].

È opportuno notare, tuttavia, che il volume di merci di origine germanica (panni, tele, cotone e ferramenta) che passano il Brennero verso la dogana di Chioggia segue una parabola discendente nel corso del Settecento, fino a contrarsi quasi del tutto alla fine del secolo, a causa dell'aumento dei gravami che pesano sulla via atesina. Per raggiungere l'Adriatico, i commercianti stranieri trovano infatti sempre più conveniente la via attraverso Trieste, che assicura un notevole risparmio fiscale e minori spese[114].

Maggiori informazioni si hanno sui traffici dei levantini alla fiera, non solo sudditi di Venezia. Grazie agli studi di Paci sui registri del Buon Governo si hanno indicazioni precise sulle principali correnti di traffico per le stoffe di seta, le fettucce e i panni lana di produzione straniera. Come mostra la tabella 10 relativa al 1785, la maggior

---

112 Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 319.

113 Testimonianza citata in Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., p. 43, n.1. Sulla fiera del 1728: Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 180-181.

114 Perini, *La dogana di Chioggia*, cit., pp. 135-140.

parte di queste merci sono dirette verso Levante, dalla Dalmazia veneta fino all'Asia minore. Particolarmente significativi sono i dati sulle seterie: su un totale di 6.139 libbre vendute in fiera, circa i tre quarti sono acquistati da levantini. Infatti, 2.176 libbre hanno come destinazione generica il «Levante»; 1.325 libbre l'Impero Ottomano, acquistate da mercanti provenienti dalla Bosnia, dalla Morea, da Tino, Scutari, Smirne, Patmos, ecc.; 1.139 libbre la Dalmazia veneta e le Isole Ionie soggette a Venezia (Zante, Santa Maura, Cefalonia e Corfù)[115]. Sappiamo del resto da altri studi che i commercianti di tessuti di Spalato, ad esempio, nel Settecento si riforniscono regolarmente proprio alla fiera di Senigallia[116]. Inoltre, la tabella 10 mostra la fondamentale importanza di Bologna come centro di rifornimento della seta di produzione estera per la fiera: su 12.559 libbre arrivate, 7.356 sono portate dalla sola Bologna[117].

I dati relativi al 1785 confermano le informazioni fornite dai memoriali e da altre fonti sull'importanza dei commerci svolti dai levantini alla fiera. Essi infatti non acquistano solo tessuti di produzione estera, ma anche prodotti dello Stato della Chiesa, risultando clienti «di gusti non molto difficili», che comprano anche prodotti di qualità mediocre e in alcuni casi abiti fuori moda[118].

Infine per completare il quadro delle correnti di traffico alla fiera nel Settecento, si può accennare all'area dell'Italia centrale che si rifornisce alla fiera. Attraverso i dati relativi a una bottega che opera al convegno commerciale alla fine del secolo, vendendo un po' di tutto

---

115 Paci, *Il commercio dei manufatti*, cit., pp. 228-229.

116 D. Božić-Bužančić, *Split e le Marche nel Diciottesimo secolo. Note per uno studio sulle relazioni commerciali*, in "Atti e memorie" della Deputazione di storia patria per le Marche, n. s., vol. 82, 1977, pp. 309-315.

117 Paci, *Il commercio dei manufatti*, cit., pp. 227.

118 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 170-171; Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., pp. 26-27, 29-30; Paci, *Il commercio dei manufatti*, cit., 233-235; Id., *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 311, 329-331.

dalle spezie ai tessuti, Anselmi ha riscontrato che in essa si riforniscono numerosi rivenditori al dettaglio di un'area che comprende le Marche, l'Umbria, la Toscana e l'Abruzzo. A questi negozianti vanno poi aggiunti i clienti che comprano prodotti per il proprio rifornimento: conventi delle Marche centro-settentrionali e famiglie abbienti delle Marche[119]. Anche se si tratta di informazioni che riguardano una sola bottega, e solo per gli anni 1794-1795, queste informazioni consentono di avere almeno un'idea dell'area geografica che si rifornisce alla fiera di Senigallia.

Tabella 10. *Provenienza e destinazione di stoffe di seta, fettucce e panni lana di produzione estera alla fiera di Senigallia del 1785.*

1785 ARRIVANO IN FIERA	SETERIE (libbre)	FETTUCCE (libbre)	PANNI (pezze)
Da Bologna	7.356	769	59
Da Ancona	1.588	-	1.060
Da centri minori dello Stato ecclesiastico	61	120	60
Da Foligno	-	-	393
Dal Regno di Napoli	36	-	-
Dalla Toscana	2.152	150	50
Da Genova	16	-	-
Da Venezia	19	-	-
Da Padova	950	1.292	206
Dalla Moravia	-	-	490
Da Trieste	-	-	672
Da Milano	10	-	-
Da località non precisate	371	187	119
TOTALE ARRIVI	12.559	2.509	3.109

119 Anselmi, *Una bottega senigalliese*, cit., pp. 51-52.

1785 PARTONO GIÀ VENDUTE	SETERIE (libbre)	FETTUCCE (libbre)	PANNI (Pezze)
Per lo Stato Pontificio	1.138	295	349
Per Trieste	134	43	22
Per il Regno di Napoli	97	-	41
Per Venezia	7	-	49
Per la Toscana	3	-	27
Per l'Impero Ottomano	1.325	174	867
Per il Levante	2.176	519	346
Per la Dalmazia veneta	1.139	330	344
Per Ragusa	120	-	22
TOTALE VENDITE	6.139	1.361	2.065
RESTANO INVENDUTE	6.420	1.148	1.039

Fonte: PACI, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 326-327.

Tabella 11. *Provenienza dei commercianti che riforniscono la fiera nel XVIII secolo con prodotti caratteristici della zona di origine.*

Provenienza	Merci caratteristiche
Stato della Chiesa (Bologna, Ferrara, Ravenna, Lugo, Faenza, Forlì, Cesena, Rimini, Pesaro, Urbino, Urbania, Fossombrone, Pergola, Fano, Ancona, Jesi, Fabriano, Matelica, San Severino, Foligno, Perugia, Terni, Città di Castello, Nocera, Rieti, Roma)	- Canapa - Lana grezza e lavorata - Seta - Pelli - Maioliche - Carta

Provenienza	Merci caratteristiche
Regno di Napoli (Castelli, Giulianova, Pescara, Ortona, Vasto, Termoli, Rodi, Vieste, Bari, Brindisi, Taranto)	- Maioliche - Sapone - Pasta - Vino - Olio - Formaggio - Frutta secca
Lombardia	- Tessuti di cotone e lana (oltre a quelli di provenienza estera portati da Milano) - Lino grezzo e lavorato - Fustagni
Terraferma veneta (Bergamo, Brescia, Padova, Chioggia, Latisana e Caorle)	- Pannine - Ferrarecce e lavori in ferro - Lino, drappi di seta, stami - Pesce secco e salato, cesti - Legname da costruzione
Trieste	- Ferrarecce di Lubiana e Gorizia - Lavori in ferro - Cristalli di Boemia - Legnami e oggetti in legno - Droghe
Istria veneta (Capodistria, Isola, Pirano, Parenzo, Rovigno)	- Pesce salato - Oggetti di legno - Lana - Ferrarecce - Filati - Tele
Litorale Austriaco (Fiume, Buccari, Segna, Carlopago)	- Pesce salato - Lana - Pelli - Manufatti e semilavorati di legno

Provenienza	Merci caratteristiche
Dalmazia (Veglia, Arbe, Pago, Zara, Sebenico, Traù, Spalato, Lissa, Lesina, Castelnuovo, Perasto, Cattaro)	- Pesce salato - Lana - Pelli - Tabacco - Animali vivi - Formaggio salato - Legname
Ragusa (con le isole soggette di Curzola e Meleda)	- Pesce salato - Lana (grezza e tessuta)
Territori dell'Impero Ottomano (Antivari, Dulcigno, Scutari, Durazzo)	- Pelli grezze e conce - Pece e catrame - Scotano - Pesce salato
Grecia continentale e Isole Ionie (Morea, Corfù, Santa Maura, Cefalonia, Zante)	- Lana - Pelli - Formaggio salato del Peloponneso - Cotone - Frutta secca
Egeo e Asia Minore (Smirne, Patmos, Tino)	- Vallonea - Cotone (sodo, filato o tessuti di cotone) - Olio - Frutta secca - Spugne

Fonte: Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 160-165.

Tabella 12. *Principali centri del commercio internazionale che riforniscono la fiera con merci di provenienza estera nel XVIII secolo.*

ANCONA	
Merci Estere	Merci di propria produzione
- Droghe (pepe, zucchero, cacao, cannella, tè) - Prodotti del Levante (lane, pelli, resine, cotone, vallonea, caffè) - Tessuti di cotone e di canapa - Piombi e stagni inglesi - «Salumi» pregiati (salmone, baccalà di Norvegia, caviale di Russia e di Belgrado)	- Zucchero raffinato - Zucchero candito - Calzette - Guanti di seta - Cappelli (dalla seconda metà del secolo)
BOLOGNA	
Merci Estere	Merci di propria produzione
- Tessuti di lana, seta e cotone d'Inghilterra, Francia, Germania e Olanda - Telerie - «Calancà» (tessuto) - Merletti - Oggetti di oreficeria - Chincaglierie	- Tessuti di seta - Confezioni di canapa - Tele cerate - Bastoni - Ombrelli - Oggetti d'ottone - Parmigiano - Mortadelle
VENEZIA	
Merci Estere	Merci di propria produzione
- Droghe di uso industriale	- Lavori in legno - Specchi - Cristalli - Vetro in lastre

LIVORNO, VERONA, MILANO	
Merci Estere	Merci di propria produzione
- Tessuti pregiati dell'industria inglese, olandese, francese e tedesca - Droghe (solo Livorno)	

Fonte: Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 157-159.

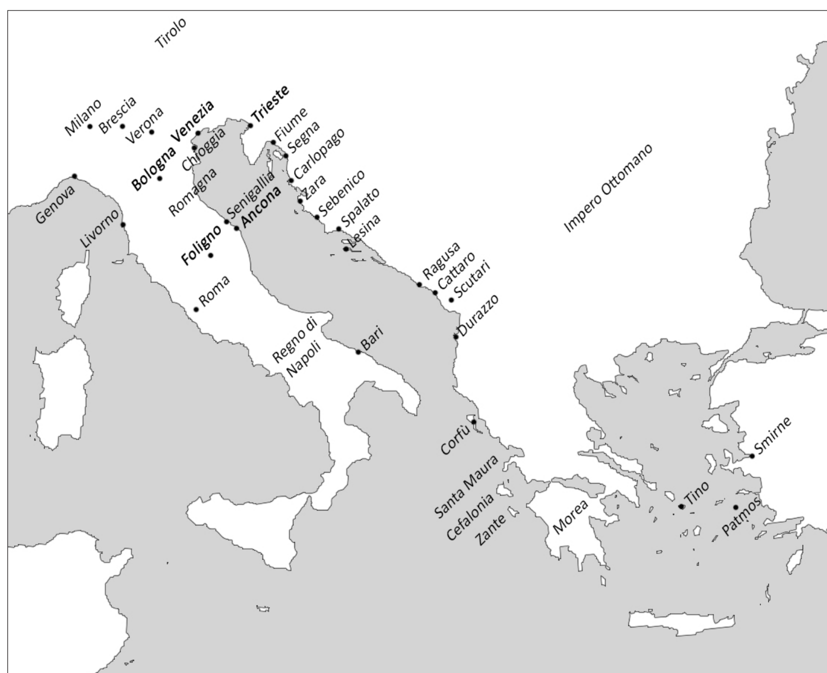


Figura 2 – Principali centri e regioni che commerciano alla fiera di Senigallia nel XVIII secolo.

12. *Il XIX secolo*

La geografia della fiera nell'Ottocento è caratterizzata da queste tendenze, che si avvertono già all'inizio del secolo e si rafforzano dopo la Restaurazione: la crescita di Trieste, la relativa decadenza di Ancona e la crisi irreversibile di Venezia[120].

La decadenza di Venezia non è certo un fatto nuovo; la sua manifestazione più evidente si è avuta nei primi decenni del Settecento, quando la città lagunare perde il dominio incontrastato sull'Adriatico[121]. Tuttavia la crisi di Venezia diventa inarrestabile dopo le vicende napoleoniche, che segnano la fine della sua Repubblica[122]. Gli effetti di questa situazione sono riscontrabili anche nella fiera di Senigallia: nell'Ottocento i traffici di veneziani e veneti sono ridimensionati rispetto al secolo precedente e risultano inferiori rispetto a quelli praticati da mercanti di altre aree, prima tra tutte Trieste.

In base alla provenienza delle barche che arrivano alla fiera, Anselmi ha ricostruito i dati che rendono l'idea dell'ascesa dell'apporto di Trieste al convegno commerciale: la tabella 13 mostra le principali provenienze per il periodo 1802-1815. Negli anni più difficili dell'età napoleonica, si ha un calo delle provenienze da Trieste e un aumento di quelle da Ancona, come per esempio nel 1806[123]. Soprattutto negli anni di guerra la fiera si riduce a un «mercato propriamente locale», rifornito soprattutto dai commercianti anconetani[124]. Tuttavia come mostrano i dati sugli arrivi di barche, se si considerano gli estremi del periodo 1802-1815, le provenienze da Trieste passano dal 13% al 20% del totale, superando anche in termini assoluti quelle di Ancona (Tab. 13).

---

120 Anselmi, *Trieste e altre piazze*, cit., pp. 197-198.

121 Caracciolo, *Il porto franco*, cit., p. 57; Lane, *Storia di Venezia*, cit., pp. 482-485.

122 Anselmi, *Barche e merci*, cit., p. 199.

123 Id., *Trieste e altre piazze*, cit., pp. 202-203.

124 *Ibidem*, pp. 204-205.

Inoltre le ricerche di Anselmi mostrano che già all'inizio del secolo il valore delle merci portate dai mercanti di Trieste è superiore a quello delle altre provenienze[125]. Da Trieste infatti arrivano le merci di maggior pregio e già nella fiera del 1805 le ditte commerciali più importanti che operano alla fiera sono quelle triestine[126].

Tabella 13. *Principali provenienze delle barche arrivate per la fiera nel periodo 1802-1815.*

PROVENIENZA	1802	1805	1810	1815
Ancona	113 (25%)	69 (19%)	20 (19%)	56 (18%)
Trieste	58 (13%)	49 (14%)	16 (15%)	63 (20%)
Venezia	49 (11%)	40 (11%)	14 (13%)	29 (9%)
Dalmazia	34 (5%)	21 (6%)	6 (6%)	12 (4%)
Regno di Napoli	36 (8%)	16 (4%)	8 (8%)	10 (3%)
TOTALE da tutte le provenienze	454	363	105	313

Fonte: Anselmi, *Trieste e altre piazze*, cit., p. 200. Le percentuali sono approssimate, senza decimali.

Questa situazione si afferma nel corso del secolo e contribuisce a trasformare il commercio della fiera, rendendolo meno levantino[127]. Infatti scrive Anselmi «Trieste è onnipresente a Senigallia e ad Ancona, ove da metà secolo arrivano anche piroscafi delle linee regolari (un vapore collega Trieste e Senigallia nella stagione di fiera) e sono presenti agenzie marittime, rappresentanze, assicurazioni, commissionarie, informatori mercantili, ecc.»[128]. Lo stesso storico chiarisce la funzione interdipendente del commercio tra Trieste, Ancona e

125 *Ibidem*, p. 195.

126 *Ibidem*, pp. 201-202.

127 Id., *Barche e merci*, cit., p. 204.

128 *Ibidem*, p. 209; Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 236.

Senigallia:

> È chiarissimo il ruolo complementare, ma su piani diversi, di Trieste-Ancona-Senigallia. La prima opera in grande, con generi di provenienza transoceanica (a volte mediata da Malta e da Corfù) e li distribuisce nel territorio che serve direttamente e indirettamente, cioè l'Austria imperiale, le terre recentemente acquisite, quelle ad est delle stesse e le provincie italiane che comprano ad Ancona e a Senigallia, le quali provvedono a fornire di generi coloniali, di bottega, di manufatti pregiati quasi tutto lo Stato Pontificio, che, per parte sua, può vendere all'estero solo derrate agricole, cordami, terraglie, mattoni e coppi da costruzione, salumi di maiale e qualche rozzo indumento pesante per contadini e soldati[129].

Anche per l'Ottocento, dunque, la funzione economica della fiera è quella di mercato di rifornimento per lo Stato Pontificio, con la differenza rispetto al secolo precedente che a rifornire la fiera ora sono soprattutto i mercanti e le ditte di Trieste. Con l'acquisizione di gran parte delle coste illiriche da parte dell'Impero austriaco, ora anche la Dalmazia, un tempo dipendente da Venezia, vede le sue merci rastrellate da Trieste, che ne diventa la fornitrice anche per la fiera di Senigallia[130].

---

129 Anselmi, *Barche e merci*, cit., p. 202.

130 Id., *Trieste e altre piazze*, cit., p. 210.

IV
GLI SPAZI DELLA FIERA E LE BOTTEGHE COMUNALI

Dopo aver fatto una panoramica sugli aspetti macroeconomici della fiera, in questo capitolo viene presentato un caso di studio: le botteghe comunali attraverso le «Apoche di fiera». Questa serie archivistica, conservata presso l'Archivio Comunale di Senigallia, contiene i contratti stipulati tra la comunità e i mercanti per l'affitto delle botteghe e degli spazi comunali nella seconda metà del Settecento.

La storiografia si è interessata marginalmente delle botteghe di pertinenza della comunità[1] e anche la serie archivistica delle Apoche è stata utilizzata dagli storici solo in parte, attraverso brevi riferimenti[2]. Solo Olga Katsiardi ha esaminato questi contratti in modo sistematico, ma unicamente allo scopo di rintracciare informazioni sui mercanti di origine greca[3]. La presente ricerca si è mossa in due direzioni: da una parte si è cercato di identificare e per quanto possibile quantificare gli spazi comunali alla fiera nella seconda metà del Settecento; dall'altra è stato fatto lo spoglio sistematico delle apoche, per avere un censimento dei commercianti che affittano questi spazi.

---

1 L'autore che si è occupato maggiormente delle botteghe comunali è stato Marcucci: Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 35-37, 72-73, 80, 85, 93, 206-207, e appendici n. 1, 2 e 7; Anselmi, *Trieste e altre piazze*, cit., p. 192, n. 18; Id., *Una bottega senigalliese*, cit., p. 51, n. 6; Id., *Nel giro di affari*, cit., pp. 15-16.

2 Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 322; Anselmi, *Nel giro di affari*, cit., pp. 26-27.

3 Katsiardi - Hering, Λησμονημενοι οριζοντες, cit., pp. 161-164.

Per comprendere al meglio lo sviluppo delle botteghe comunali, è opportuno iniziare dall'esame degli spazi che la fiera ha occupato nel corso del tempo fuori e dentro alla città.

1. *Gli spazi della fiera e le trasformazioni urbanistiche di Senigallia*

In età moderna lo sviluppo urbanistico di Senigallia è segnato da due grandi trasformazioni: l'ampliamento di Guidubaldo II Della Rovere a metà Cinquecento e «l'Ampliazione» della seconda metà del Settecento. Gli spazi urbani occupati dalla fiera sono strettamente legati a questi cambiamenti, a tal punto che nel Settecento è la fiera stessa che influisce sulla struttura urbana di Senigallia.

Fino alla metà del Cinquecento Senigallia è racchiusa da mura, che la contengono sulla sponda destra del fiume Misa: si tratta delle fortificazioni fatte costruire da Sigismondo Malatesta, quando aveva fatto riedificare la città nel Quattrocento[4]. Lo spazio esistente tra le mura e il fiume è la cosiddetta «spianata del porto»[5] ed è qui che si svolge la fiera tra il XV e il XVI secolo. L'area in questione era più ampia di quella che attualmente separa i Portici dal canale, perché la linea delle mura sorgeva in posizione più arretrata rispetto all'attuale fila dei portici e l'alveo del fiume Misa era più stretto di quello odierno, per permettere alle barche di risalire il fiume e scaricare le merci fin sotto alle mura cittadine. Marcucci ha calcolato approssimativamente l'estensione della spianata del porto in circa 400 metri di lunghezza per 25 di larghezza. Essa fu per molti anni il solo spazio della fiera e rimarrà anche in seguito il centro del convegno commerciale[6].

In sostanza fino alla metà del Cinquecento la fiera viene tenuta fuori dalle mura della città, probabilmente per ragioni militari. Infatti sia i Malatesta sia i Della Rovere guardano il convegno com-

---

4 S. Anselmi, *Torrioni mura porte e rivellini. Le fortificazioni quattrocentesche di Senigallia*, «Quaderni monografici di Proposte e ricerche», 6, 1990.

5 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 41.

6 *Ibidem*, cit., pp. 34-36.

merciale con sospetto, perché minaccia il ruolo di difesa che la città svolge sul confine meridionale del loro territorio. Essi cercano pertanto di ostacolarne lo sviluppo all'interno della città, perché la fiera avrebbe portato un gran numero di persone, difficilmente controllabili, sin dentro le mura[7].

Nel 1546, per volere del duca Guidubaldo II Della Rovere, si comincia un'opera di ampliamento della città, che sarà terminata nel 1574[8]. In questa fase si costruiscono fortificazioni sulla riva sinistra del fiume, che vengono a contenere il cosiddetto «rione Porto», un nuovo quartiere costruito a nord-ovest del centro urbano[9]. La cortina delle mura assume così la caratteristica forma pentagonale, che la città conserverà fino alla metà del Settecento (Fig. 3 e 4).

I lavori di ampliamento non demoliscono però le mura malatestiane che separano il vecchio centro urbano dalla sponda del fiume e pertanto la città risulta divisa in due parti: una a destra, il nucleo più antico e consistente, e l'altra a sinistra del Misa. La spianata del porto non subisce così modificazioni e, ancora per alcuni anni, gli spazi della fiera sono limitati a quest'area. Sappiamo, però, che già nella seconda metà del Cinquecento il convegno commerciale comincia a utilizzare vie e piazze all'interno della città[10].

Nel Seicento i principali spazi occupati dalla fiera sono: i due lungomisa, a destra e a sinistra del fiume; la «strada maestra» o Corso, cioè la via principale del vecchio nucleo urbano; le vie traverse dell'attuale via Mastai, parallela al Corso; il ghetto ebraico delimitato nel 1632[11]. Non abbiamo informazioni più dettagliate sui luo-

---

7 E. Fazi, *Ampliazione della città*, in Polverari, *Senigallia nella storia*, vol. III, cit., pp. 219-220; Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 34, 41.

8 Polverari, *Senigallia nella storia*, vol. III, cit., pp. 102-112.

9 Anselmi - Gaiolini, *Disegni, progetti*, cit., p. 13.

10 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 41.

11 *Ibidem*, p. 202; il ghetto era costituito da quattro isolati di case, divise tra loro da due vie che si intrecciavano formando una «croce sbilenca». L'abbattimento moderno di

ghi del convegno commerciale in questo secolo, ma probabilmente i mercanti prendono posto anche in altre vie e piazze della città, perché gli spazi per l'esposizione e lo stoccaggio delle merci cominciano a diventare insufficienti[12].

La situazione diventa insostenibile nella prima metà del Settecento, quando il grande sviluppo della fiera attira a Senigallia un numero crescente di mercanti e frequentatori, che la città non riesce più a contenere. Non sono solo gli spazi urbani per il commercio a diventare insufficienti, ma anche la situazione degli alloggi diventa critica, dal momento che ai circa 8.000 cittadini inurbati (situazione del 1743)[13] si aggiungono diverse migliaia di persone, che necessitano di vitto e alloggio per la stagione della fiera[14].

Spinta da queste esigenze, verso la metà del XVIII secolo comincia «l'Ampliazione» della città. Questo termine, utilizzato nelle fonti e ripreso dagli storici che si sono occupati di Senigallia, indica una determinata trasformazione urbanistica, che nella seconda metà del Settecento porta la città a cambiare completamente fisionomia e quasi a raddoppiare lo spazio urbano[15] (Fig. 6). Oltre a ciò, con i lavori dell'Ampliazione Senigallia allestisce «un impianto scenografico

---

uno di questi isolati ha portato alla costruzione dell'attuale piazza Simoncelli: Polverari, *Senigallia nella storia*, vol. III, cit., pp. 122, 196-197

12 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 202.

13 Fazi, *Ampliazione della città*, cit., p. 220; Anselmi, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. 3, t. 1, cit., pp. 13-14; *Ampliazione di Sinigaglia. Cronaca e documenti 1746-1763*, a cura di S. Anselmi, E. Fazi, R. Paci, Comune di Senigallia, Senigallia 1975, p. 11.

14 I diversi autori hanno presentato varie cifre sui frequentatori della fiera nella prima metà del Settecento: alcuni parlano di 12.000 visitatori all'inizio del secolo, poi diventati 20.000 e anche 30.000 nel primo cinquantennio: Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 202-203; Anselmi, *Nel giro di Affari*, cit., p. 28. Altri parlano addirittura di 40.000-50.000 persone presenti contemporaneamente a Senigallia per la fiera: Fazi, *Ampliazione della città*, cit., p. 219.

15 *Ibidem*, pp. 219-258; Anselmi, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. 3, t. 1, cit., pp. 7-19; *Ampliazione di Sinigaglia*, cit., pp. 11-15.

e funzionale alle esigenze del commercio fieristico»[16] e cioè i portici sul lungomisa di destra (Fig. 8).

L'Ampliazione di Senigallia si svolge in due fasi. La prima inizia nel 1746, quando papa Benedetto XIV accoglie le richieste dei senigalliesi e con uno speciale chirografo acconsente all'inizio dei lavori, precisando anche i modi per reperire i fondi necessari[17]. I lavori cominciano nello stesso 1746, subito dopo la fine della fiera, e si concludono cinque anni dopo.

In questa fase si demoliscono le vecchie mura malatestiane, che separano la città dalla sponda del fiume, e con esse il palazzo vescovile, che si trova in fondo al corso nei pressi del ponte. Le strade della città, e il corso in primo luogo, possono così arrivare fino al canale[18]. Al posto delle mura si costruiscono dei palazzi signorili, divisi in tre isolati, con al pianterreno, sul lato rivolto verso il fiume, degli archi in pietra bianca d'Istria. È questo il primo nucleo della fila dei portici e di fronte ad essi si costruisce un'ampia strada che fiancheggia il Misa. Invece sul luogo prima occupato dall'episcopio si lascia uno spazio per il prolungamento del corso e si costruisce un nuovo ponte levatoio che ora collega le due parti della città, a destra e a sinistra del fiume (Fig. 7). Anche nel quartiere Porto vengono abbattute alcune case per fare spazio a una nuova strada, via Grande (oggi via Carducci), che è il proseguimento ideale del corso[19].

Con la prima ampliazione si razionalizza lo spazio urbano, migliorando i collegamenti tra il nucleo cittadino più antico e il quar-

---

16 Anselmi, *Barche e merci*, cit., p. 199.

17 Chirografo del 10 maggio 1746: ACS, AA b. 759, *Notizie diverse*, vol. 25, s. n., *Ampliazione – 1746*, carte non numerate (d'ora in avanti cc. nn.) poste all'inizio del volume: sono sei carte a stampa. *Ampliazione di Sinigaglia*, cit., p. 12; Fazi, *Ampliazione della città*, cit., pp. 220-221.

18 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 203.

19 *Ampliazione di Sinigaglia*, cit., p. 12; Fazi, *Ampliazione della città*, cit., pp. 220-234; Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 203-204.

tiere del Porto, che prima potevano avvenire solo attraverso la stretta Porta Vecchia (Fig. 5). Inoltre i lavori dotano la città di nuove strutture fisse per la fiera, anche se in numero limitato: i portici, che servono da botteghe per i mercanti, e i «mezzanini» costruiti sopra di essi, cioè dei piccoli locali usati come magazzino o abitazione temporanea dai mercanti che affittano i nuovi archi. Dopo questa trasformazione urbanistica, tuttavia, rimane insoluto il problema della carenza di alloggi e così si progetta una nuova serie di interventi[20].

La seconda fase dell'ampliazione inizia nel 1758, dopo un nuovo chirografo di Benedetto XIV (2 dicembre 1757)[21]. Questa volta si progetta un piano di sviluppo della città in direzione sud-ovest, con l'urbanizzazione dei prati della Maddalena, che si trovano subito oltre le mura occidentali della città (oltre l'attuale via Pisacane). In questo lato delle mura vengono aperti dei varchi, per consentire il prolungamento delle strade verso la nuova parte della città, mentre si costruisce un perimetro più ampio delle mura, che deve contenere l'area della nuova Ampliazione. Lungo il Misa, invece, si progetta di proseguire la costruzione dei portici e della strada che costeggia il fiume[22].

I lavori della seconda fase si svolgeranno in tempi più lunghi, perché la costruzione degli edifici e degli stessi portici è affidata agli acquirenti delle aree edificabili. La zona prima occupata dai prati della Maddalena, infatti, viene suddivisa in «siti» o lotti edificabili in base a un preciso piano urbanistico e le singole aree sono vendute ai privati, che si impegnano a costruire gli edifici rispettando precisi criteri estetici. Sono famiglie nobili cittadine e forestiere, borghesi molto ricchi e ordini religiosi ad acquistare i «siti» della nuova Am-

20 Fazi, *Ampliazione della città*, cit., p. 235; Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 204; *Ampliazione di Sinigaglia*, cit., p. 12.

21 ACS, AA, b. 759, *Notizie diverse*, vol. 25, n. 1, *Ampliazione – 1757*, cc. 1-8.

22 *Ampliazione di Sinigaglia*, cit., pp. 12-13; Fazi, *Ampliazione della città*, cit., pp. 235-236.

pliazione e su di loro ricade l'onere della costruzione della parte nuova della città[23]. Ad esempio, chi acquista i lotti sul lungomisa deve impegnarsi a costruire, al pianterreno, degli archi uguali a quelli precedentemente eretti dalla comunità lungo il fiume, continuando così la fila dei portici[24]. I lavori proseguiranno per tutta la seconda metà del Settecento e, alla fine del secolo, la maggior parte delle opere può dirsi completata, anche se rimane ancora da costruire l'ultimo tratto degli attuali portici[25].

Con l'Ampliazione Senigallia cambia completamente fisionomia. Il suo assetto malatestiano-roveresco era quello di una «città-fortezza», raccolta attorno alla Rocca e difesa da un breve perimetro di mura, che non era stato sostanzialmente modificato dall'ampliamento di Guidubaldo II del 1546[26]. Invece le opere dell'Ampliazione settecentesca trasformano «l'antica città-fortezza in una moderna città-mercato»[27], perché aprono gli spazi urbani, prima racchiusi dalla stretta cerchia di mura, e li rendono più funzionali alle nuove esigenze commerciali.

Grazie al suo forte sviluppo, nel Settecento la fiera è diventata un fenomeno così importante per la città, che Senigallia trasforma completamente la sua struttura urbana per venire incontro ai bisogni del convegno commerciale. In questo secolo, dunque, non è la fiera che si adatta alla città, ma è la città che plasma i propri spazi in funzione delle esigenze del convegno commerciale[28].

---

23 *Ampliazione di Sinigaglia*, cit., p. 13.

24 Fazi, *Ampliazione della città*, cit., p. 235.

25 Il palazzo Micciarelli o della filanda, che chiude l'attuale fila dei portici, sarà costruito nella prima metà dell'Ottocento; *Ampliazione di Sinigaglia*, cit., p. 14; Fazi, *Ampliazione della città*, cit., pp. 246-247 e 256.

26 *Ampliazione di Sinigaglia*, cit., p. 12.

27 *Ibidem*, p. 13.

28 Senigallia non è un caso isolato, da questo punto di vista: si ripetono qui le stesse dinamiche che, ad esempio, nel Cinquecento avevano portato a profonde trasformazioni

I principali lavori dell'Ampliazione, però, sono portati a termine solo a fine Settecento, quando è ormai iniziata la fase discendente della fiera, ed essi, anzi, faticheranno a essere definitivamente conclusi nella prima metà del secolo successivo. Scrive Edoardo Fazi:

> Sorto dalle molteplici necessità della fiera, alle sue vicende era legato lo straordinario fenomeno di sviluppo urbanistico che si era verificato in Senigallia in quel periodo della sua storia, e quando già nei primi decenni del XIX secolo si avvertono i segni premonitori di quella che sarà la sua inarrestabile decadenza anche la spinta espansionistica dell'ampliazione perde vigore e comincia ad esaurirsi[29].

Nella seconda metà del Settecento la città è tutta un cantiere e gli spazi occupati dalla fiera risentono di questa situazione. A mano a mano che i lavori vengono completati, si mettono a disposizione dei mercanti i nuovi spazi; spesso non sono i commercianti a scegliere spontaneamente dove collocare le proprie merci, ma è l'autorità cittadina che li spinge a trasferirsi nei nuovi «siti». Ancora nel secondo cinquantennio del secolo infatti i principali luoghi della fiera rimangono quelli dell'antico nucleo urbano e del quartiere Porto, ora meglio collegato al resto della città[30].

I lavori dell'Ampliazione portano anche numerosi miglioramenti e abbellimenti per la fiera. Già prima della metà del secolo, si ha l'illuminazione pubblica per le strade occupate dai mercanti e dal 1753 si cominciano i lavori per la selciatura delle vie[31], alle quali nel 1787 si affiggono targhe con l'indicazione dei nomi. La novità più rilevante però è il tendato, che dal 1758 copre le vie principali della fiera.

---

urbanistiche in città come Foligno, Lanciano e Salerno; Calabi - Lanaro, *Lo spazio delle fiere*, cit., pp. 113-112; A. Grohmann, *Il tramonto di un'istituzione: le fiere dell'Italia meridionale in età moderna*, in *La pratica dello scambio*, cit., p. 94.

29 Fazi, *Ampliazione della città*, cit., p. 256.

30 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 208-209.

31 Anselmi, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. 3, t. 1, cit., pp. 131-132.

Si tratta di teli grezzi di colore bianco, che vengono tesi tra le case all'altezza del primo piano nobile per riparare mercanti e merci dal cocente sole di luglio. A partire da quest'anno, però, i commercianti che hanno una bottega o un posto fisso in una delle vie coperte dal tendato devono pagare una tassa alla comunità[32].

Per il Settecento, Marcucci ha ricostruito un quadro della distribuzione delle merci e dei commercianti per le vie della città, individuando i criteri che influiscono su questa sistemazione, come la nazionalità dei venditori o il tipo di prodotti venduti. Ad esempio Marcucci individua quattro gruppi di merci che tendono a occupare in fiera sempre gli stessi posti: le merci ingombranti, quelle maleodoranti, le merci degli ebrei e le merci di maggior pregio[33].

Le merci ingombranti prendono posto in spazi ampi, dove sia possibile scaricarle e spostarle agevolmente. Pertanto i legnami da costruzione e le ferrarecce si trovano appena fuori dalle mura cittadine, negli spazi lungo il canale oltre porta Marina e porta Clementina, oppure negli spazi attorno alla fortezza[34]. Qui trovano posto anche le merci maleodoranti, come i barili di «salumi» (pesce salato) di veneti, istriani e dalmati e parte delle pelli grezze[35]. Proprio a causa dei cattivi odori, la vendita del pesce all'interno della città crea alcuni problemi, come testimoniano le lamentele di cittadini rispettabili, che si rivolgono al magistrato per far allontanare dal proprio palazzo i venditori di pesce[36].

32 *Raccolta di tutti gli editti*, cit., p. 37, Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 130-131, 205; Eroli, *Lettera descrittiva*, cit., pp. 6, 39; Anselmi, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. 3, t. 2, cit., p. 205. Per l'indicazione delle vie coperte dal tendato: Polverari, *Senigallia nella storia*, vol. III, cit., p. 194.

33 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 209.

34 *Ibidem*, pp. 206-207 e 209; ACS, AA, b. 760, *Notizie diverse*, vol. 26, n. 8, *Elenco dei Negozianti concorrenti alla fiera di Senigallia* (1790?), c. 81r.

35 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 206 e 209; le pelli grezze si trovano soprattutto nel quartiere Porto, come si vedrà più avanti.

36 Ad esempio, le lamentele del signor Francesco Benedetti del 17 luglio 1751 in ACS, AA, b. 718, *Memorie diverse*, n. 2. c. 107.

Secondo Marcucci, almeno fino al 1793 i mercanti ebrei non possono prendere posto con le loro merci fuori dal ghetto. Così queste strade sono molto affollate e caotiche, perché, oltre agli ebrei della comunità cittadina, anche quelli forestieri sono confinati qui. Tra le varie mercanzie vendute nel ghetto, le principali sono i tessuti, che si presentano in una grande varietà, dalle ricche sete di Francia ai panni d'Inghilterra e dalle tele d'Olanda fino alle stoffe più povere[37].

Anche le merci più preziose tendono a occupare in fiera sempre gli stessi posti e più precisamente il Corso e lo spazio dell'attuale piazzetta Doria, risultante dall'abbattimento del vecchio Duomo. Sulla lunga e ampia via del Corso, la principale della città, prendono posto i mercanti che portano le merci di maggior valore o alla moda: in primo luogo tessuti, ma anche spezie, gioielli, libri e chincaglie[38].

Marcucci individua anche altri gruppi di merci e mercanti, che tendono a ripartirsi in gruppi più o meno omogenei negli spazi della fiera. La strada di San Rocco vecchio (attuale via Armellini) è il principale riparto delle droghe di tutte le provenienze. Nell'adiacente strada del Pozzo Bianco (attuale via Cavour) prendono posto i mercanti di Pergola e di Matelica, con i loro tessuti di lana. Nella strada del Duomo (attuale via Buozzi) si trovano soprattutto chincaglie di ogni provenienza e più tardi anche i famosi giocattoli di Norimberga. A proposito dei mercanti tedeschi, essi trovano posto principalmente nella strada del Sacro Monte (ora via Mastai), ma anche in altri spazi come in via San Martino (ora via Marchetti)[39].

Gli orefici di varia provenienza trovano posto nella piazza del Governo (attuale piazza Roma), mentre negli spazi lungo la sponda destra del Misa davanti ai Portici si trovano i canapini e i linaioli

---

37 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 209, Anselmi, *Nel giro di affari*, cit., p. 16, Angelini, *Gli Ebrei a Senigallia*, cit., pp. 811-841.

38 ACS, AA, b. 760, cit. cc. 74-76; Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 210-211.

39 *Ibidem*, pp. 207-208, Eroli, *Lettera descrittiva*, cit., pp. 43-45. Per i nomi delle vie: Monti Guarnieri, *Annali di Senigallia*, cit., pp. 252-253.

della Romagna[40]. Il quartiere Porto sulla sponda sinistra del fiume è il luogo dei magazzini e delle botteghe occupati dai numerosi levantini (dalmati, greci e turchi) che frequentano la fiera[41]. Il carattere levantino che questo quartiere assume in tempo di fiera è ancora oggi testimoniato dai nomi delle vie, che ricordano città e regioni del Levante (via Smirne, via Corfù, via Cipro, via Siria, ecc.). Questo è dunque il riparto principale dei caratteristici prodotti del Levante: pelli grezze e lavorate, cotone, vallonea e altre droghe industriali, ecc. Come ricorda il marchese Giovanni Eroli, ancora nell'Ottocento «nelle vie di Cipro e di Corfù ti dava sul naso l'odor delle pelli di vario genere, che riempivano più magazzini»[42].

Per concludere si può notare come questi raggruppamenti non siano sempre rigorosi. In mezzo a mercanti di una certa nazionalità, ad esempio, si possono ritrovare anche altri negozianti che non hanno nulla in comune con essi; oppure in una sezione della fiera dedicata a un particolare tipo di merci, si possono incontrare anche prodotti completamente differenti. Per tutte le vie della città inoltre si aggirano numerosi i venditori ambulanti, che portano dappertutto le loro merci più varie[43]. Infine è utile ricordare che il fiume Misa in età moderna è navigabile fino all'altezza del ponte di Porta Cappuccina sia pur con qualche difficoltà dovuta agli insabbiamenti e alla scarsa portata del fiume nel mese di luglio. Le barche dei commercianti risalgono il canale per scaricare le merci nel tratto cittadino e, in alcuni casi, sono utilizzate direttamente come magazzini di rivendita, penetrando così fino al centro della città[44].

40 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 207-208.

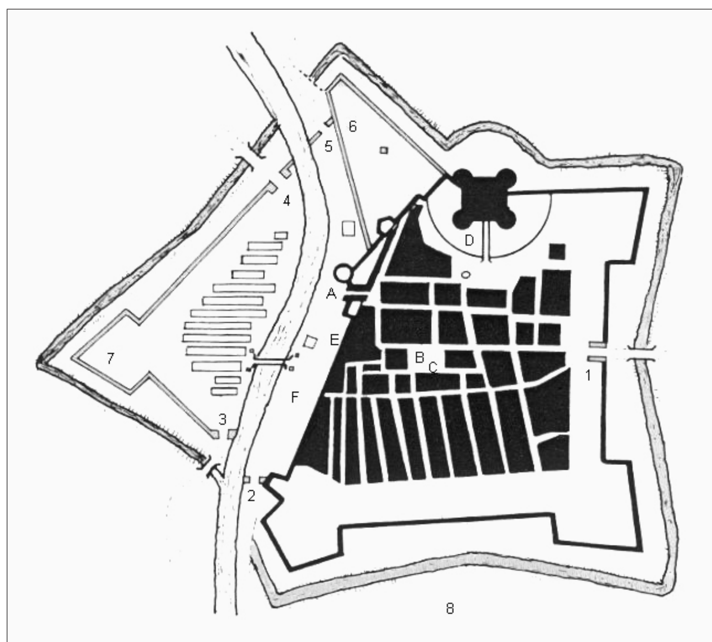
41 Grottanelli, *Ricordi della fiera*, cit., pp. 12-13.

42 Eroli, *Lettera descrittiva*, cit., p. 43.

43 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 208-212.

44 *Ibidem*, p. 212, Anselmi - Gaiolini, *Disegni, progetti*, cit., pp. 17-21.

Figura 3. *Pianta di Senigallia nei secoli XV-XVII.*



Secc. XV-XVI

A - Porta Vecchia

B - Piazza

C - Palazzo del magistrato

D - Rocca

E - Duomo e palazzo episcopale

F - «spianata del Porto»

Secc. XVI-XVII

1 - Porta nuova

2 - Porta della Posta

3 - Porta Urbana

4 - Porta del Porto

5 - Porta della Marina

6 - Fortino

7 - Baluardo del porto

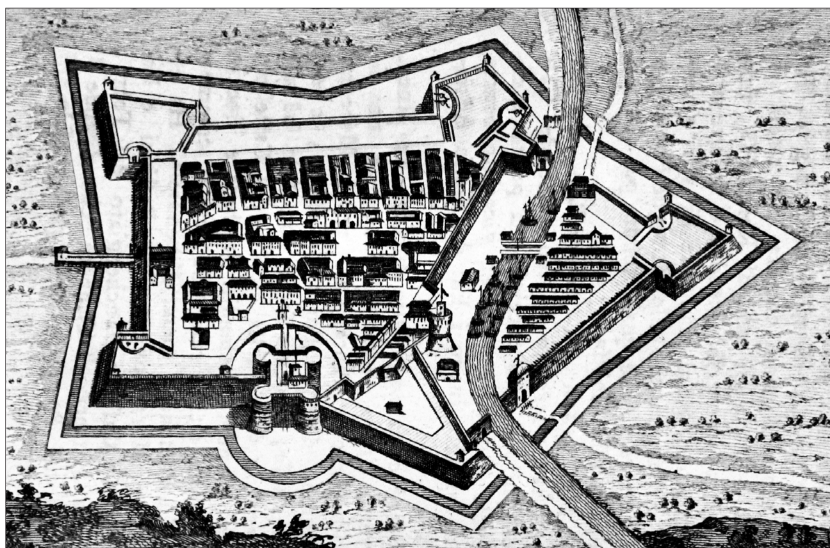
8 - «Prati della Maddalena»

Assetto malatestiano-roveresco

Ampliamento roveresco dei secoli XVI-XVII

Fonte: ANSELMI, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. 3, t. 1, cit., p. 23.

Figura 4. *La Città di Senigallia tra la metà del XVI e la metà del XVIII secolo.*



Fonte: Salmon, *Lo stato presente*, cit., Vol. XXI. Si possono notare la «spianata del porto» tra il fiume Misa e le mura malatestiane e le barche che risalgono il fiume fino alle porte della città. L'incisione settecentesca riprende un originale più antico, ad opera di W. J. Blaeu, *Theatrum urbium et munimentorum*, Amsterdam, 1660. A. Antonietti, a cura di, *Sedici stampe senigalliesi. Contributo di Sergio Anselmi alla storia di Senigallia*, Senigallia 2013, pp. 13-16.

2. *Le Apoche di fiera*

Le Apoche di fiera sono i contratti stipulati tra la comunità di Senigallia e i mercanti per l'affitto delle botteghe o dei posti adibiti al commercio per la fiera di spettanza comunale. Si tratta di contratti prestampati e rilegati in volumi, che vengono compilati e autenticati dai Deputati agli Affitti o dal Segretario comunale, che è anche il notaio pubblico. Questi documenti costituiscono così la principale fonte per far luce sulle botteghe e gli spazi comunali nel convegno commerciale.

La serie delle «Apoche di fiera» conservata presso l'Archivio Comunale di Senigallia è composta da cinque volumi, dei quali quattro contengono i contratti veri e propri e uno raccoglie alcuni «Libretti» contabili:

A.A. n. 669/1, *Libretti* degli affitti di fiera (1780, 1781 e 1782)
A.A. n. 669/2, *Apoche di fiera*, dal 1757 al 1765
A.A. n. 669/3, *Apoche di fiera*, dal 1771 al 1774
A.A. n. 669/4, *Apoche di fiera*, dal 1779 al 1783
A.A. n. 669/5, *Apoche di fiera*, dal 1783 al 1791

Il periodo documentato è quindi la seconda metà del Settecento, anche se con delle lacune, perché mancano almeno tre volumi di Apoche: quello antecedente il 1757[45], il volume dal 1765 al 1771 e il volume dal 1774 al 1779.

Si può ragionevolmente ipotizzare che a Senigallia si sia cominciato a utilizzare la registrazione degli affitti comunali sulle Apoche di fiera dopo la prima fase dell'Ampliazione settecentesca, finita verso il 1751, quando cioè i lavori hanno dato alla comunità nuovi spazi da affittare per la fiera. In altre parole le Apoche sono gli strumenti di affitto creati dalla comunità per tenere sotto controllo la gestione dei nuovi spazi di fiera, risultanti dall'Ampliazione della città, e in particolare dei Portici. Infatti sulla pagina iniziale del primo volume si legge:

> 1757. In questo libro fatto d'ordine degl'Illustrissimi Signori Carlo Soprani e Signor Agostino Solazzi Dep[utat]ti si notaranno le polize delli affitti de' Portici, e fitti che si danno in tempo di fiera da conservarsi in questa seg[reter]ia per ogni buon fine[46].

---

45 Il primo volume che ci è rimasto, ACS, AA, b. 669/2, *Apoche di fiera, 2, 1757 ad 1765*, come indica il numero «2» sul dorso del volume, è il secondo della serie originale.

46 *Ibidem*, b. 669/2, cit., foglio non numerato all'inizio del volume.

I volumi delle Apoche contengono i contratti d'affitto ordinati in base alla data di stipulazione, cosa che li caratterizza come strumenti di registrazione notarile ma di scarsa praticità dal punto di vista contabile. Nei volumi delle Apoche infatti si possono trovare affiancati contratti che si riferiscono ad anni diversi, mentre quelli relativi ad uno stesso anno possono essere sparsi in uno o più volumi.

Per questa ragione, i Deputati alla gestione degli affitti della comunità redigono anno per anno dei «Libretti», cioè dei piccoli registri contabili, nei quali elencano i principali elementi di tutti i contratti che si riferiscono all'anno in corso. I dati dei contratti, questa volta, sono ordinati in base alla posizione dello spazio affittato in modo da rendere più agevole la gestione degli affitti. Su questi Libretti è indicato anche il riferimento alle carte del volume delle Apoche, dove si trovano i contratti originali, in modo che si possa facilmente risalire ad essi in caso di bisogno. Sfortunatamente ci sono rimasti solo cinque di questi Libretti, relativi agli anni 1780-1782[47]. Essi sono stati inclusi nella serie archivistica delle Apoche e costituiscono una fonte molto utile per individuare le aree di pertinenza della comunità nella fiera.

Il lavoro di ricerca sulle Apoche si è mosso in due direzioni: innanzitutto si è cercato di individuare gli spazi comunali alla fiera, per precisare il loro numero e la loro posizione; in secondo luogo si è effettuato lo spoglio delle Apoche per raccogliere informazioni sui mercanti che trovano posto nei siti e nelle botteghe della comunità.

3. *Le botteghe comunali fino alla metà del Settecento*

Abbiamo notizie sin dal XVI secolo sull'esistenza di botteghe comunali alla fiera di Senigallia. Come si è visto, nel periodo iniziale della sua esistenza la fiera si svolge nella spianata del porto, cioè nello spazio esistente tra le mura malatestiane e il fiume. Proprio in questo

47 I cinque registri sono raccolti nella busta *Ibidem*, b. 669/1, *Fiera di Senigallia, affitti Portici mezzanini etc. 1780-1782*.

spazio si trovano le botteghe comunali, che sono delle baracche di legno che la comunità fa costruire a proprie spese per affittarle ai mercanti in tempo di fiera. Oltre alle botteghe la comunità fa allestire anche banchi e tavoli, sui quali i commercianti possono esporre le loro merci, sempre pagando un affitto. Si tratta in ogni caso di strutture mobili, che vengono allestite appositamente per la fiera e poi smontate[48].

Le prime testimonianze di queste botteghe e banchi comunali risalgono alla seconda metà del XVI secolo e si trovano nelle carte iniziali di uno Statuto manoscritto della città[49]. Si tratta di due passi, il primo dei quali è un promemoria contabile sulle tariffe che i mercanti pagano per l'affitto delle botteghe comunali. Esso costituisce anche la prima descrizione dei luoghi nei quali si tiene la fiera:

> Adì 22 de luglio del [15]71. Recordo del pagamento che pagano li mercanti de le boteghe de la fiera: inprima le boteghe che sonno drieto a la muraglia incomenzando da la porta insino a la logia uno scudo l'una; e più da la porta insino a la logia verso la fiumara grossi quindeci l'uno; e più da la logia ingiù drieto a la muraglia sino al ponto grossi dieci; e più da la logia ingiù fino al ponto drieto a la fiumara grossi dieci; e più dal ponto ingiù drieto a la muraglia insino al fine grossi sei; e più dal ponte ingiù drieto a la fiumara sino al rastrello grossi sei l'una[50].

I riferimenti usati nel testo per indicare la posizione delle botteghe ci fanno riconoscere la spianata del porto: il ponte sul Misa, la porta vecchia e la «muraglia», cioè il lato delle mura malatestiane che

48 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 35. Sulla tipologia delle strutture mobili per le fiere: Calabi - Lanaro, *Gli spazi delle fiere*, cit., pp. 109-141.

49 ACS, AA, b. 37, *Memorie e Statuti comunali di Senigallia*, cc. 1v-2r. Ne parlano anche Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 247, n. 1; Anselmi, *Una bottega*, cit., p. 59, n. 6 e Id., *Nel giro di affari*, cit., p. 16, n. 1.

50 ACS, AA, b. 37, cit., c. 2r.

separano la città dal fiume (Fig. 3, 4 e 5). Le tariffe indicate per gli affitti, da sei grossi a uno scudo, sono giornaliere[51].

La seconda testimonianza contenuta nello Statuto è un elenco delle spese sostenute dalla comunità per costruire le botteghe. Si tratta di spese per i materiali e per il lavoro dei falegnami:

> Adì 20 de luglio del [15]77. Spesa fatta per fare le boteghe de la fiera: inprima fiorini cinque bolognini vinte ai marangoni; più per portare et reportare i ligniami in tuto f 5,20; et più per nolo de i ligniame et tavole f 4,38; et più per i chiode grande et picoli f 1,9; et più bolognini vinti quatro per fare le bugie f 0,24 ½[52].

Relativi a questo secolo abbiamo anche due elenchi di affitti comunali, per gli anni 1580 e 1597 (?), già trascritti e commentati da Marcucci[53], dai quali risulta che le botteghe comunali si trovano sempre nella spianata del Porto. Marcucci ha analizzato anche i pochi contratti di affitto che sono rimasti per il secolo successivo, e più precisamente stipulati negli anni 1662-1674[54], che attestano la posizione delle botteghe sempre sulla riva destra del fiume[55]. Le voci di entrata nei bilanci comunali a metà del Seicento ci informano tuttavia che la comunità non riscuote solo i noli «dalle Botteghe al Porto per la fiera»[56], ma ritrae proventi anche «dalle Botteghe della Piazza, lavatore e gioco»[57], sempre relativi al periodo di fiera. Alme-

---

51 Anselmi, *Una bottega senigalliese*, cit., p. 59, n. 6.

52 ACS, AA, vol. 37, cit., c. 1v.

53 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 247-252.

54 *Ibidem*, pp. 85 e 261-264.

55 *Ibidem*, pp. 261, n. 1.

56 ACS, AA, b. 15, *Rubriche di libri diversi*, al n. 9, *Tabelle*, indicazione relativa all'anno 1674.

57 *Ibidem*, anno 1671.

no dal 1671 quindi le botteghe comunali non si trovano più solo nella spianata del Porto, ma anche in «Piazza», cioè nella piazza del Governo all'interno della città.

Un disegno della prima metà del Settecento, realizzato per dirimere una controversia tra il Castellano e la comunità sugli affitti di fiera, ci restituisce l'immagine della spianata del porto, proprio poco prima che questi spazi vengano sconvolti dall'Ampliazione del 1746 (Fig. 5). Nello spazio tra il fiume Misa e la «cortina vecchia» delle mura, dove si riconoscono il torrione Isotteo e la porta vecchia, vengono individuati i «siti appartenenti al Sig. Castellano» attraversati da una strada che si biforca, e quelli di pertinenza comunale, dietro e attorno al lavatoio e davanti alla fontana posta sotto al torrione. Il disegno ritrae solo una parte della spianata del porto, quella da Porta Vecchia fino a Porta Marina, e permette di individuare anche lo spazio sul fiume lasciato libero per lo scarico delle merci e il «casino del Sig. Conte Beliardi». Questo assetto verrà completamente riorganizzato di lì a pochi anni con l'abbattimento del torrione e delle mura e la costruzione dei Portici[58].

Per comprendere la portata del cambiamento avvenuto negli affitti comunali in seguito alla prima fase dell'Ampliazione, si possono utilizzare le cifre dei bilanci cittadini, ricostruite da Francesco Pesaresi, che ha riordinato l'Archivio Comunale di Senigallia a metà del XVIII secolo. In uno dei suoi repertori, Pesaresi ha riepilogato le cifre dei bilanci cittadini dal 1656 al 1755, basandosi su documenti ufficiali oggi andati perduti[59]. Tra le voci di entrata sono indicati anche i proventi delle botteghe comunali in tempo di fiera, al netto

58 A. Antonietti, *Sedici stampe senigalliesi*, cit., pp. 39-41.

59 ACS, AA, b. 15, cit., n. 9 e n. 25. Al n. 9, Pesaresi ricava le cifre dalle «Tabelle» di entrata ed esito della comunità, mentre al n. 25 riporta le stesse cifre partendo dai «libri di Colette si danno ai Sindici per riscuoterle», oggi perduti. Polverari, *Senigallia nella storia*, vol. III, cit., p. 442, Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 4, Id., *Sull'origine della fiera*, cit., pp. 17-18.

delle spese di costruzione. Questi dati sono molto interessanti, perché consentono di valutare l'importanza relativa degli affitti di fiera all'interno del bilancio comunale nel periodo precedente a quello documentato nelle Apoche.

Come si può vedere nella tabella 14, alla metà del XVII secolo le cifre che la comunità guadagna dagli affitti delle botteghe di fiera costituiscono una voce che incide marginalmente sulle entrate comunali. Prendendo in considerazione i proventi complessivi degli affitti di fiera («dalle Botteghe al Porto, Piazza, e Lavatore in fiera»[60]), nella seconda metà del secolo la comunità guadagna al massimo 300 scudi, cifra superata solo nel 1694. Le entrate complessive della comunità invece oscillano in questo periodo tra i 4.000 e i 10.000 scudi[61]. Le cifre per gli affitti di fiera tendono a crescere ancora nella prima metà del Settecento, ma esse rappresentano una quota sempre inferiore a un decimo rispetto alle entrate complessive della comunità.

La situazione cambia rapidamente negli anni dell'Ampliazione. Se in circa ottant'anni, dal 1671 al 1746, i proventi comunali per gli affitti di fiera crescono lentamente da 150 a 400 scudi circa, dopo l'inizio dei lavori di trasformazione urbanistica, si ha una rapida ascesa delle cifre. In soli tre anni, dal 1746 al 1748, si passa da 370,85 a 1.108,40 scudi e negli anni successivi, i proventi degli affitti di fiera si mantengono costantemente sopra i 1.000 scudi[62]. Nel giro di pochissimo tempo, dunque, i proventi per gli affitti di fiera triplicano, arrivando a costituire fino a un quinto delle entrate del bilancio comunale (tab. 14).

Il motivo di questa rapida ascesa è da individuare nell'aumento degli spazi che la comunità può affittare ai mercanti grazie ai la-

60 ACS, AA, b. 15, cit., n. 9, all'anno 1679.

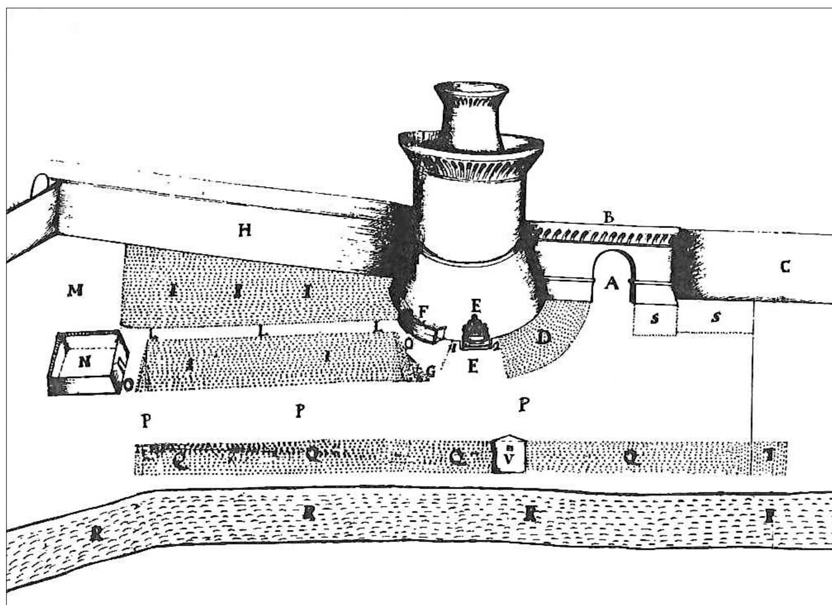
61 *Ibidem*, cc. nn.

62 *Ibidem*, cc. nn. Anche nelle memorie di Casa Mastai si nota come gli affitti comunali per la fiera vengano triplicati già nel 1748: Anselmi, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. 3, t. 1, cit., p. 59.

vori della prima fase dell'Ampliazione. Come indicano le voci di entrata, ora la comunità non riscuote più solo gli affitti dai soliti luoghi, bensì «dalle Botteghe di fiera con i nuovi Archi, e siti della nuova Apertura»[63]. Con l'abbattimento delle mura, che comporta «l'Apertura» della città verso il fiume, e la costruzione dei Portici, i «nuovi Archi», ora la comunità dispone di un numero maggiore di posti da affittare e anche di strutture fisse, i Portici appunto, per le quali vengono richiesti canoni più alti. Il risultato, come si è visto, è una forte crescita delle cifre complessive che la comunità ricava dagli affitti di fiera.

63 ACS, AA, b. 15, cit., n. 9, all'anno 1749.

Figura 5. *Siti di fiera alla spianata del Porto tra Porta Vecchia e Porta Marina prima della metà del XVIII secolo*



A - Porta vecchia; B - Terrazzo sopra Porta vecchia; C - Cortina Vecchia; D - Siti appartenenti al Sig. Castellano à mano dritta nell'uscire da Porta vecchia; E - Fontana fuori di Porta vecchia e sito affittato sempre dalla Communità tanto per lo spazio di detta Fontana quanto per gli altri due segnati 1 e 2 a lato di detta Fonte; F - Beveratore de' cavalli; G - Strada che va alle botteghe di maiolica spettanti al Sig. Castellano segnate I come segue; H - Cortina vecchia che corrisponde all'altra cortina sudetta segnata C; I - Botteghe di maiolica come sopra et altre botteghe davanti a quelle spettanti al Sig. Castellano; L - Strada che continua con la strada sudetta segnata G per la quale dalle botteghe di maiolica sotto la Cortina vecchia si va alli siti dietro il lavatore segnati M; M - Siti dietro al lavatore; N - Lavatore; O - Strada per la quale si va dentro il detto Lavatore per la porta che vi si vede e serve anco per introdursi dentro la strada sudetta L; P - Strada grande aperta che va dalla porta sudetta alla Marina; Q - Botteghe spettanti al Sig. Castellano dalla parte della riga del fiume; R - Fiume e canale; S - Siti che competono al Sig. Castellano a mano manca di Porta vecchia sino alla riga del fiume; T - Sito che si lascia per scaricare le mercanzie; V - Casino del Sig. Conte Beliardi.

Fonte: ACS, AA, vol. 750, *Notizie Diverse*, *Castellano*, pubblicata in sovracoperta da Anselmi, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. 3, t. 2, cit.

4. *Le botteghe comunali nella seconda metà del Settecento*

Quali sono, dunque, gli spazi comunali dedicati alla fiera dopo la prima fase dell'Ampliazione? A questo punto entrano in gioco le Apoche e i relativi Libretti, che consentono di individuare con precisione le botteghe e gli altri luoghi affittati dalla comunità ai mercanti. Soprattutto i Libretti contabili risultano preziosi per identificare questi spazi, perché contengono descrizioni dettagliate dei «siti» comunali, elencati col relativo numero identificativo. Nelle Apoche invece i riferimenti ai posti dati in affitto sono più generici, come «riga de linaroli verso il canale» o «riga de greci di là dal canale», ma esse sono state utili per confrontare e incrociare i dati dei Libretti.

Dopo la metà del Settecento, la situazione delle botteghe comunali sembra rimanere grosso modo la stessa fino alla fine del secolo. Infatti a rivoluzionare queste aree è soprattutto la prima fase dell'Ampliazione, mentre la seconda fase non sembra modificare più di tanto gli spazi spettanti alla comunità. A confermare questo dato sono le cifre complessive che la comunità ricava per gli affitti di fiera nel 1781 e 1782: nei Libretti di questi anni, i proventi complessivi ammontano rispettivamente a 1.709,27 e a 1.651,73 scudi[64] (tab. 15). Rispetto alle cifre riscosse negli anni immediatamente successivi al 1750, si riscontra un ulteriore aumento dei proventi, non paragonabile però a quello avuto negli anni della prima Ampliazione (1746-1751).

In base ai Libretti contabili[65] e alle Apoche, gli spazi di fiera di pertinenza comunale nella seconda metà del XVIII secolo risultano essere i seguenti (Fig. 6):

---

64 Le cifre complessive sono state ricavate dai due Libretti del 1781 (ACS, AA, b. 669/1, cit., n. 823-824) e dai due del 1782 (n. 825-826). Anselmi, *Nel giro di affari*, cit., pp. 25-26.

65 ACS, AA, b. 669/1, cit., particolarmente dettagliati sono i due «Libretti» del 1782 (n. 825-826): *1782. Portici, Mezzanini, e Palazzetto* e *1782. Affitti de siti per Botteghe in fiera dell'Anno sud.o spettanti all'Ill.ma Communità di Sinigaglia*.

I Portici.

L'attuale fila di Portici è costituita da 82 archi in pietra, divisi in sei isolati, contando solo quelli frontali che si affacciano sul Misa. Cominciando dal primo isolato verso il mare, i Portici frontali sono così divisi: 17 archi nel primo isolato, 24 nel secondo, 17 nel terzo, 6 nel quarto, 9 nel quinto e 9 nel sesto[66]. Alla fine della prima fase dell'Ampliazione, erano stati costruiti i primi tre isolati, cominciando sempre da quelli verso porta Marina; il primo isolato, anziché 17 archi frontali, ne contava 19. La comunità aveva costruito a proprie spese i 19 archi del primo isolato, i 24 del secondo e 10 sui 17 del successivo per un totale di 53 archi[67] (Fig. 8).

Nei documenti i Portici sono numerati in ordine crescente a partire da quelli verso porta Marina, per cui il primo numero indica il Portico più vicino al mare. In base alle Apoche e ai Libretti, i Portici che la comunità affitta ai mercanti per la fiera risultano essere proprio quelli compresi tra il numero 1 e il numero 53, con una sola eccezione: il primo Portico del secondo isolato (n. 20) non viene affittato ai mercanti, ma serve «per il quartiere de soldati»[68], che il Legato di Pesaro invia a Senigallia in tempo di fiera per assicurare l'ordine pubblico[69].

I lunghi porticati vengono divisi trasversalmente con teli o tavole di legno, in modo che lo spazio delimitato da ogni arco risulti separato da quelli vicini. In questo modo ciascun Portico si trasforma in una bottega aperta sulla strada[70]. Alcuni facoltosi commercianti affittano anche due o tre Portici e così la loro bottega risulta costituita

66 Anselmi, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. 3, t. 1, cit., p. 12.

67 Fazi, *Ampliazione della città*, cit., pp. 229-230.

68 ACS, AA, b. 669/1, cit., n. 826, cc. nn.

69 Si tratta dei «soldati corsi», non necessariamente di origine còrsa, che sono mercenari con funzioni di polizia e di vigilanza dei confini; Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 216, Anselmi, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. 3, t. 1, cit., pp. 58-59.

70 *Ibidem*, p. 12; Eroli, *Lettera descrittiva*, cit., p. 6.

da più archi. I mercanti inoltre tendono a occupare anche lo spazio antistante il loro Portico, sistemando sulla strada panche o tavolini, che vengono così a prolungare lo spazio disponibile per l'esposizione delle merci. Si tratta di una pratica testimoniata da un editto del cardinale legato Doria Pamphili del 1788, che vieta ai mercanti di estendersi fuori dai portici oltre la misura di 4 o 5 piedi lineari, a seconda dell'ampiezza della strada[71]. La pratica dell'occupazione del suolo pubblico da parte dei mercanti, di fronte ai posti assegnati, non riguarda solo i portici, ma avviene anche per tutte le altre botteghe di fiera. Infatti l'editto del 1788 è mosso proprio dalla necessità di regolamentare questa pratica, che riduce lo spazio per la circolazione dei passanti e delle merci, rischiando di creare situazioni di pericolo[72].

La comunità non si limita ad affittare solo gli archi dei portici, ma affitta anche i «mezzanini» soprastanti, che sono dei piccoli locali con finestra posta sopra il relativo arco. Si tratta di strutture costruite appositamente per la fiera da usare come magazzino e abitazione per i mercanti che prendono in affitto i portici. A volte però l'affittuario del portico e quello del mezzanino corrispondente non sono la stessa persona e così nei contratti si specifica al mercante che affitta il portico di lasciare all'affittuario del mezzanino lo spazio per accedere alle scale[73].

Le botteghe sul Lungomisa di destra

Di fronte ai portici, sul lato opposto della strada, la comunità costruisce per la fiera delle botteghe in legno, che si trovano così tra la strada e il fiume[74] (Fig. 8). Nei documenti analizzati manca una descrizione dei posti affittati, ma si ha solo l'indicazione del prezzo

71 ACS, AA, b. 759, *Notizie diverse*, vol. 25, n. 48, *Siti di fiera 1788*, cc. 290-294.

72 *Ibidem*, c. 294.

73 ACS, AA, b. 669/2, cit., pp. 228, 304.

74 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 207; Anselmi, *Nel giro di affari*, cit., pp. 15-16.

di affitto calcolato in base alla loro lunghezza sul lato della strada. Si tratta di misure fisse, come dimostra l'indicazione di posti vacanti verso la fine della fila[75], che dunque dovrebbero indicare posti separati uno dall'altro, come sono appunto le baracche con pareti di legno[76]. La fila di questi posti comincia di fronte al primo isolato dei portici verso porta Marina e prosegue «verso la montagna» lungo tutto il canale, presumibilmente fino a porta Cappuccina[77].

Nelle Apoche i posti lungo la sponda destra del Misa sono indicati come «riga dei linaroli» e infatti gli affittuari di questi spazi sono soprattutto canapini e negozianti di lino[78]. Nel Libretto del 1782 tra porta Marina e il ponte levatoio si contano tredici posti comunali, oltre ad alcune botteghe che spettano al Castellano e a siti lasciati vuoti per consentire lo scarico delle merci dalle barche[79]. Invece dal ponte levatoio verso porta Cappuccina i siti della comunità sono sessanta, dei quali i primi trenta sono coperti dal tendato, e tutti sono di lunghezza compresa tra i sette e i quattordici piedi[80].

---

75 ACS, AA, b. 669/1, cit., n. 825, cc. nn.; dal ponte levatoio verso porta Cappuccina, risultano lasciati vuoti questi posti: «n. 21. Piedi n. 8 vacanti»; «n. 28. Piedi n. 9 voti [= vuoti]»; «n. 29. Piedi n. 8 voti»; «n. 30. Piedi n. 8 voti».

76 Una fonte che ci parla di questa fila di botteghe sono anche i versi del 1783 di Giuseppe Garbini, già citato nel cap. I: «Dove sublimi si ergono alti edifici in arco, / E alla cittade il Misa lambe le sponde parco. / Ivi pur le botteghe copiose in fila esposte / Sono, e da' negozianti tutte al voler disposte.» Gli «alti edifici in arco» sono i portici. Anselmi - Paci, a cura di, *La fiera di Senigallia ossia ragguaglio*, cit., pp. 28-29 (strofa n. 8).

77 ACS, AA, b. 669/1, cit., n. 825, cc. nn.; qui si legge la descrizione dei siti: «Siti al Canale del Ponte Levatojo continuando verso Marina in faccia de Portici»; «Siti lungo il Canale dall'altra parte del Ponte Levatojo verso la Montagna, ed in facciata de Portici».

78 *Ibidem*, b. 669/2, cit., ad esempio pp. 381-387 e 389-393.

79 *Ibidem*, b. 669/1, cit., n. 825, cc. nn.; dopo la quarta bottega posta tra il ponte levatoio e porta Marina, la descrizione prosegue: «Segue il sito del Sig. Castellano sino alla Boccola, poi il sito voto per lo sbarco, dopo del quale i siti sono in comune con l'Ill.mo Pun.co, e Sig. Castellano […]».

80 *Ibidem*, b. 669/1, cit., n. 825, cc. nn.

Le botteghe sul Lungomisa di sinistra

Lungo la riva sinistra del canale, la comunità affitta quella che nelle Apoche è definita come «riga de greci». Si tratta di nove botteghe in legno che vanno dal ponte levatoio fino a porta Urbana, anch'esse coperte da tendato, più una vicino alla porta, non coperta dai tendoni (fig. 7). Tutte le botteghe sono lunghe otto piedi e vengono affittate a 40 baiocchi il piede, per un totale di 3,20 scudi a locale, cifra che non cambia per il periodo tra il 1757 e il 1782[81]. Affittuari di queste botteghe sono in prevalenza greci, ma non solo; ad esempio nel 1782 anche «il marchese Grossi» ne affitta una per due anni[82].

La piazza del Governo.

Nella piazza del Governo al centro della città si svolge nel corso dell'anno il mercato settimanale, che in tempo di fiera viene spostato in un altro luogo. Qui infatti la comunità fa costruire per la fiera delle botteghe da affittare ai mercanti e, dai versi di Giuseppe Garbini, sappiamo che esse formano una «triplice strada»[83], cioè sono allineate in due file in modo da dividere lo spazio della piazza in tre vie. Nelle Apoche i posti affittati in Piazza sono indicati come «riga degli orefici», «riga de calzolari» e «riga de pizzicaroli»[84] e attraverso il Libretto del 1782 possiamo ricostruire l'esatta posizione di questi spazi.

Nella piazza sono effettivamente allestite due file di «casotti» in legno, che però sono doppi, cioè sono aperti da un lato e dall'altro, in modo da creare quattro file di posti. Le due file che si affacciano sulla strada centrale comprendono nove posti da un lato e nove

81 *Ibidem*, b. 669/2, cit., ad esempio pp. 29, 34, 58, 59, ecc.; b. 669/1, cit., n. 825, cc. nn all'indicazione: «Linea di là dal Canale passato il Ponte levatojo verso Porta Urbana detta de greci».

82 *Ibidem*, b. 669/1, cit., n. 825, cc. nn.

83 Anselmi - Paci, a cura di, *La fiera di Senigallia, ossia ragguaglio*, cit., p. 29: «Triplice strada in Piazza si forma; ed il mercato,/ per comodo maggiore, altrove è destinato.».

84 ACS, AA, b. 669/2, cit., ad esempio pp. 178 e 181, 247.

dall'altro e sono destinate agli orefici, che pagano ognuno solo 2,50 scudi[85]. Abbiamo visto che la comunità riscuote affitti dalle botteghe in Piazza già nella seconda metà del Seicento e Marcucci parla dell'esistenza di botteghe costruite appositamente per gli orefici già nel 1679. Lo stesso Marcucci scrive che queste botteghe sono più robuste delle altre, dovendo garantire condizioni di maggiore sicurezza per gli oggetti preziosi, e per questo il loro costo di affitto è più alto delle botteghe comuni[86]. Dalle Apoche e dai Libretti invece ciò non risulta, perché gli affitti di questi posti sono molto bassi, se confrontati con gli altri.

Dietro alle botteghe degli orefici, unite ad esse, ci sono altre due file di posti, che si affacciano sulle vie laterali della piazza. Si tratta della «riga dei calzolari» da una parte e della «riga de pizzicaroli» dall'altra: entrambe contano nove posti[87]. Tra la piazza e il Corso invece si trovano quattro «Bottegoni», presi in affitto soprattutto da veneziani, che pagano ognuno un canone piuttosto alto: 15 scudi dal 1757 e 20 scudi dal 1781[88]. Non sappiamo dire se siano queste le botteghe per gli orefici delle quali parla Marcucci: sappiamo solo che uno degli affittuari, Eleodoro Garbini di Bologna, è uno «speziale»[89] e un altro un «negoziante»[90].

Nel complesso dunque nella piazza del Governo si trovano quattro file di botteghe, con nove posti ognuna, più quattro «Bottegoni», per un totale di quaranta posti di pertinenza comunale.

---

85 Questa è la cifra fissa pagata nel 1782: *Ibidem*, b. 669/1, cit., n. 825, cc. nn; nel periodo 1757-1765 le cifre oscillano tra 2 e 4,50 scudi: *Ibidem*, b. 669/2, cit., cc. 24, 27.

86 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 93.

87 ACS, AA, b. 669/1, cit., n. 825, cc. nn.; b. 669/2, cit., ad esempio, cc. 12, 248.

88 *Ibidem*, b. 669/2, cit., cc. 188, 262, 443, 445; b. 669/4, cit., c. 63.

89 *Ibidem*, b. 669/5: 6. *Appoche di Fiera dal 1783 al 1791*, c. 65.

90 *Ibidem*, b. 669/2, cit., si tratta di Giovanni Dadiè di Venezia, «negoziante», c. 188.

Gli spazi sottostanti e circostanti il palazzo pubblico.

Il palazzo pubblico si affaccia sulla piazza del Governo e nel periodo di fiera la comunità affitta ai mercanti le logge che si trovano al pianterreno del palazzo, oltre a vari spazi circostanti. Si tratta di una ventina di posti in totale, contando anche le quattro botteghe che la comunità fa costruire «presso le carceri» (attuale via Fagnani). A questi posti vanno aggiunti anche alcuni magazzini del palazzo, affittati per il periodo della fiera.

Affittuari frequenti degli spazi attorno al palazzo sembrano essere mercanti di area tedesca, che come abbiamo visto trovano posto in gran numero nella vicina via del Sacro Monte (attuale via Mastai)[91]. Nel 1763 troviamo in questi spazi comunali solo un mercante proveniente dal Tirolo «con carte di Germania»[92], mentre nel 1782 ne troviamo diversi, indicati come «tedeschi» o «tirolesi»[93]. Alcuni di essi sono «senza poliza», cioè non hanno stipulato un contratto formale con la comunità e questo spiega l'assenza dei loro nomi nelle Apoche.

Altri spazi.

Oltre alle aree ben definite, elencate qui sopra, la comunità affitta anche diversi altri posti sparsi per la città. Ad esempio ne affitta uno in piazza del Duca, uno vicino a porta Nuova, alcuni nella «Piazza dell'Ampliazione» (attuale piazza Garibaldi), ecc.[94]. Leggendo il Libretto del 1782 si ha l'impressione di uno sfruttamento molto intensivo di tutti gli spazi disponibili, perché ovunque ci sia uno spazio libero, inutilizzato, la comunità sistema un tavolino o un banco da affittare. Una conferma ci è fornita dall'affitto degli spazi sopra il

---

91 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 207-208.

92 ACS, AA, b. 669/2, cit., cc. 331 e 407

93 *Ibidem*, b. 669/1, cit., n. 825, cc. nn. L'area tedesca o austriaca di provenienza è suggerita anche dai nomi dei mercanti: Cristoforo Zanoer, Giuseppe Zoller, Giovanni Noker, Martino Scofleter, Baldassarre Malethner.

94 *Ibidem*, b. 669/1, cit., n. 825, cc. nn, all'indicazione: «Siti diversi».

ponte levatoio: «Sulla chiave del Ponte, sito per tavolino amovibile allorché si debba aprire il ponte»[95].

La comunità inoltre si trova spesso a dividere i propri spazi con il Castellano, come accadeva prima dell'Ampliazione. Davanti al primo isolato dei portici, ad esempio, la linea delle botteghe comunali è interrotta da botteghe che pagano l'affitto al governatore delle armi, mentre altri posti sono condivisi e gli affitti sono riscossi un anno dalla comunità e il successivo dal Castellano[96].

È difficile riuscire a quantificare tutti questi posti, il numero dei quali presumibilmente varia da un anno all'altro. Uno dei gruppi principali di questi «siti diversi» sembra essere l'area del ponte levatoio, sopra e attorno ad esso, mentre altri posti sono sparsi. In totale per il 1782 si tratta di una cinquantina di posti circa, annotati in pagine sparse del Libretto[97].

Per concludere questa rassegna si può fare una stima del numero complessivo dei posti comunali, prendendo come riferimento la situazione del 1782. Come si è visto i portici della comunità sono 53, le botteghe sul lungomisa di destra 73, quelle sul lungomisa di sinistra 10, nella piazza del governo ce ne sono 40, mentre al pianterreno del palazzo pubblico e attorno ad esso si contano circa 20 posti. A tutti questi bisogna aggiungerne una cinquantina sparsi per la città, per un totale di 250 posti circa.

Purtroppo non è possibile mettere in relazione il numero dei posti comunali con il totale delle botteghe esistenti alla fiera, poiché non si conosce il loro numero esatto né si hanno stime complessive.

95 *Ibidem*, b. 669/1, cit., n. 825, cc. nn.

96 *Ibidem*, b. 669/1, cit., n. 825, cc. nn. «Sito fuori della fossa del fortino a lato della strada, che introduce al lazaretto da affittarsi un anno dal Pub[bli]co, e un altro dal Sig.re Castellano secondo la convenzione fatta nel 1779; Gl'anni dispari sono della Ill.ma Comm.tà, ed i pari apartengono al Castellano. […]»

97 *Ibidem*, b. 669/1, cit., n. 825, cc. nn.

Infatti oltre alla comunità anche il Castellano fa costruire numerose botteghe negli spazi di sua pertinenza e soprattutto sono i privati cittadini a mettere a disposizione dei mercanti la maggior parte degli spazi per l'esposizione delle merci in fiera. Come scrive Sergio Anselmi, «botteghe, magazzini, appartamenti, cortili e persino i pianterreni dei maggiori palazzi venivano affittati a caro prezzo»[98].

Lo studio di Anselmi sugli affari in fiera della nobile famiglia Augusti ha messo in evidenza che essa dispone di una sessantina di locali da affittare ai mercanti, tra i quali diverse botteghe o magazzini ad uso di bottega: cinque al Corso, tre nella piazza del Governo e così via. Se la comunità ricava annualmente oltre 1.500 scudi dagli affitti dei portici e delle botteghe di fiera negli anni 1781-1782, gli Augusti ricavano dagli affitti di fiera oltre 1.000 scudi all'anno per il periodo 1774-1781[99]. Se si pensa che nella seconda metà del Settecento le famiglie nobili a Senigallia dell'importanza economica degli Augusti sono circa una trentina, si può avere un'idea del gran numero di posti privati che sono allestiti per i mercanti in tempo di fiera. Quello che si può affermare con certezza è che i commercianti che prendono posto negli spazi comunali rappresentano solo una parte, e non la maggiore, del totale di quelli che occupano una sede fissa alla fiera. Questo gruppo di mercanti rappresenta quindi solo un campione di indagine[100], che tuttavia ha un certo valore, dato che gli spazi di pertinenza comunale si trovano in alcuni dei luoghi centrali della fiera, come i portici, i due lungomisa e la piazza del governo.

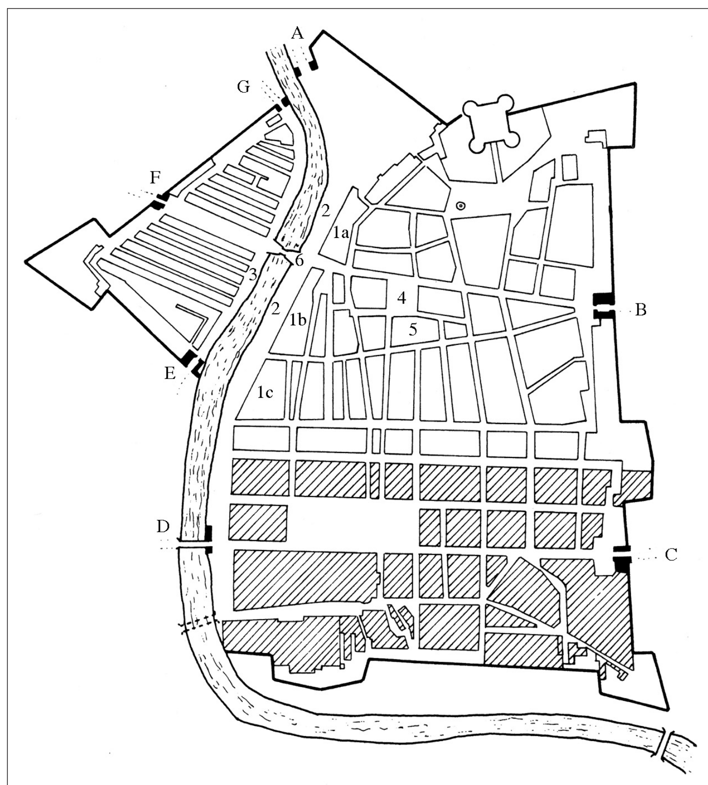
---

98 Anselmi, *Nel giro di affari*, cit., p. 15.

99 *Ibidem*, pp. 25-26. Come si è visto dai Libretti del 1781 e 1782, la comunità per questi anni ricava rispettivamente 1.709,27 e a 1.651,73 scudi (tab. 15).

100 Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 322.

Figura 6. *Le aree di pertinenza comunale alla fiera nella seconda metà del XVIII secolo.*



1a - Portici del primo isolato
1b - Portici del secondo isolato
1c - Portici del terzo isolato
2 - Siti nel Lungomisa di destra
3 - Siti nel Lungomisa di sinistra
4 - Piazza del Governo
5 - Palazzo pubblico
6 - Ponte levatoio

A - Porta Marina
B - Porta Nuova
C - Porta Colonna
D - Porta Cappuccina
E - Porta Urbana
F - Porta Lambertina
G - Porta Clementina

I numeri indicano le aree di pertinenza comunale alla fiera; gli edifici tratteggiati sono quelli costruiti con la seconda Ampliazione.

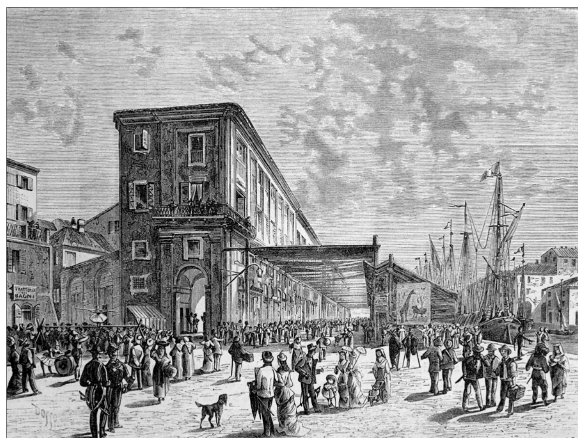
Fonte: Rielaborazione di un'immagine da Anselmi, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. 3, t. 1, cit., p. 24.

Figura 7. *Ponte sul fiume Misa all'altezza del Corso, con il lungomisa di sinistra e Porta Urbana nella seconda metà del XIX secolo.*



Fonte: C. Yriarte, *De Ravenne à Otrante*, in E. Charton, «*Le tour du monde - Nouveau journal des voyages*», *livraison n. 877*, Hachette, Paris 1877, p. 254

Figura 8. *Il primo isolato dei Portici con le botteghe antistanti, in tempo di fiera, a metà del XIX secolo.*



Fonte: C. Yriarte, *De Ravenne à Otrante*, cit., p. 255. Anche se realizzata circa un secolo dopo rispetto al periodo testimoniato dalla «Apoche», questa incisione restituisce l'immagine di come dovevano presentarsi i Portici con le botteghe antistanti in tempo di fiera e il tendato che copriva la strada: Antonietti, a cura di, *Sedici stampe senigalliesi*, cit. pp. 50-53.

5. *Lo spoglio della Apoche*

Lo spoglio sistematico dei dati contenuti nelle apoche di fiera ha portato alla creazione di un database che raccoglie informazioni relative ai mercanti che hanno frequentato le botteghe comunali nel periodo compreso tra il 1757 e il 1794, con le lacune che si sono viste. Nel complesso sono stati analizzati i dati riportati in circa 2.300 contratti prestampati, relativi a 898 affittuari che partecipano alla fiera nel periodo considerato. Per quasi tutti è indicato il luogo di provenienza, elemento che manca per un decimo degli affittuari, lacuna forse dovuta alla fretta con la quale sono stati redatti alcuni contratti. Più rare sono invece le informazioni sulla professione degli affittuari, elemento che è stato possibile ricostruire con certezza solo per uno su cinque di essi, mentre per altri il dato è stato desunto dalla posizione affittata. Un estratto del database, con le principali informazioni relative agli affittuari (cognome e nome, provenienza, professione, anni di affitto e canone annuale pagato) viene pubblicato in appendice, con l'auspicio che possa essere di supporto a ulteriori ricerche sui commercianti che frequentano la fiera di Senigallia nella seconda metà del Settecento (App. III).

Alcuni affittuari frequentano la fiera per tutto il periodo documentato, come Giovanni Maria Lacedelli di Venezia, mercante di chincaglie, che affitta un portico in vari anni compresi tra il 1762 al 1792[101]. Altri invece muoiono durante questo periodo e la loro attività alla fiera viene portata avanti dalla vedova, dal figlio o dalla figlia, come nel caso di Domenico Pasqualini di Senigallia, che affitta un portico fino al 1784; dopo la sua morte lo stesso sito viene affittato dalla vedova Caterina (1785) e in seguito dalla figlia Cecilia (dal 1786)[102]. La maggior parte dei mercanti invece compare nelle

101 ACS, AA, b. 669/2, cit., cc. 204, 401; b. 669/3, cit., c. 298; b. 669/4, cit., cc. 41, 329; b. 669/1, cit., n. 822, 824 e 826, cc. nn.; b. 669/5, cit., cc. 71, 297, 382, 711; b. 760, cit., vol. 26, n. 8, cc. 77r.

102 *Ibidem*, b. 669/3, cit., c. 134; b. 669/4, cit., c. 129; b. 669/1, cit., n. 822, 824 e 826, cc. nn.; b. 669/5, cit., cc. 81, 226, 439.

apoche solo per affitti che vanno da uno a tre anni (durata massima dei contratti di affitto) e poi non viene più menzionata nella fonte. In questi casi non sappiamo dire se si tratti di una frequentazione sporadica della fiera, oppure di mercanti che cambiano posto nel corso degli anni affittando botteghe non comunali.

I dati sui luoghi di provenienza mostrano che circa due terzi degli affittuari giungono dallo Stato della Chiesa, quasi esclusivamente dalle Marche e dall'Emilia Romagna (tab. 16). Il gruppo più consistente arriva dalla stessa Senigallia (151 affittuari), seguito da quelli di Ancona (52 più altri 11 tra greci e armeni che vi risiedono), Jesi (56), Fano (43) e Pesaro (35). Da Bologna arrivano 23 affittuari mentre più numerose sono le provenienze da vari luoghi della Romagna (72). Per quanto riguarda l'estero, i gruppi più numerosi sono i mercanti provenienti da Venezia e dalla sua Repubblica (78), dall'Impero (49, principalmente da Trieste) e i commercianti greci (34), dei quali non conosciamo la provenienza precisa[103], mentre seguono a distanza quelli del Ducato di Milano (14) e del Regno di Napoli (11) più altre varie provenienze.

Nelle apoche invece mancano completamente i mercanti di Foligno, importante centro dal quale arrivano alla fiera generi di Ponente e droghe[104], quelli di Livorno e di Verona, altri centri importanti del commercio internazionale[105], i mercanti delle coste slave, come quelli di Ragusa, che pure frequentavano la fiera in questo periodo, e in generale i mercanti levantini che non siano greci[106].

---

103 Uno dei greci arriva dall'isola di Tinos (*Ibidem*, b. 669/5, cit., c. 151), così come altri (*Ibidem*, b. 669/2, cit., cc. 165, 195, 203; b. 669/3, cit., c. 241) citati in Katsiardi - Hering, Λησμονημενοι οριζοντες, cit., p. 128. Per i restanti si può solo ipotizzare che partano dalle Isole Ionie, il principale capolinea dei commercianti greci diretti a Senigallia: *Ibidem*, p. 211.

104 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 119-120, 149, 151; Pagani, *Venezia e la fiera*, cit., p. 15; Paci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 313, 331.

105 Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., pp. 157-159.

106 Ivančević, *La presenza dei ragusei*, cit., pp. 161-169; Božić Bužančić, *Split e le*

Per avere delle indicazioni meno generiche sull'importanza economica dei commercianti delle diverse provenienze, si possono accostare ai dati sul numero di presenze quelli sul valore degli affitti pagati. In mancanza di dati più precisi, il canone di affitto è stato preso come indicatore relativo dell'importanza economica del mercante, con le dovute cautele. A questo proposito bisogna notare che il costo di affitto dipende innanzitutto dal tipo di struttura affittata, dato che un portico, cioè una struttura fissa che offre anche un locale sovrastante per l'alloggio temporaneo o lo stoccaggio delle merci (il «mezzanino»), costa più di una baracca in legno sulla strada o di un semplice tavolo. Inoltre il costo di affitto varia notevolmente anche in base alla posizione del posto affittato e così i portici del primo isolato pagano un affitto più alto rispetto a quelli del terzo isolato, che si trovano in posizione più defilata. Ad esempio, nel 1761 l'affitto del Portico n. 19, posto all'estremità del primo isolato in prossimità del Corso e del ponte sul Misa, cioè in un punto di grande passaggio, costa 40 scudi romani, mentre l'affitto del Portico n. 49, a metà del terzo isolato, ne costa 5[107]. Anche gli affitti delle botteghe sul Lungomisa di destra sono più alti in prossimità del ponte levatoio, punto di grande passaggio[108].

Sul prezzo degli affitti comunali non sembra invece incidere più di tanto l'inflazione, tranne che per gli anni Novanta del secolo, quando si iniziano a registrare forti aumenti dei prezzi[109]. Ad esempio l'affitto del Portico n. 50 costa 5 scudi nel 1772-1774, 6 dal 1775 al 1789 e 12 dal 1790[110]; anche l'affitto per le botteghe degli

Marche, cit., pp. 307-321.

107 ACS, AA, b. 669/2, *cit.*, cc. 106, 111.

108 *Ibidem*, b. 669/1, *cit.*, n. 823, cc. nn.

109 Anselmi, *Trieste e altre piazze mercantili*, cit., p. 211

110 ACS, AA, b. 669/3, cit., cc. 57, 171, 256, 367; b. 669/4, cit., cc. 171, 247, 354; b. 669/5, cit., cc. 214, 373, 705, 928.

orefici nella piazza del Governo subisce un aumento simile: dal 1761 al 1789 costa 2,50 scudi, mentre dal 1790 ne costa 5[111].

Tenendo presenti le cifre pagate, si scopre così che la grande presenza numerica dei senigalliesi è controbilanciata da un elevato numero di affitti di poco valore. Su 151 affittuari solo una decina paga affitti superiori ai 15 scudi all'anno, cifra che rappresenta la media del costo di un portico del secondo isolato[112], mentre la grande maggioranza degli affittuari (circa i due terzi del totale) paga un affitto che non supera i 5 scudi nel periodo considerato[113]. Anche tra gli affittuari che provengono da Ancona si trovano molti piccoli commercianti e solo qualche mercante facoltoso, come Giuseppe Bartoli, che vende droghe e paga prima 24 e poi 30 scudi per affittare un portico tra il 1784 e il 1792[114]. Gli affittuari che vengono da Jesi pagano tutti affitti modesti e solo due di essi versano 15 scudi o più, come Sebastiano Ferri, che nel 1775 paga 27 scudi per due portici[115]. La situazione non cambia se si prendono in considerazione altri luoghi dello Stato Pontificio, per i quali gli affittuari che pagano cifre consistenti costituiscono una piccola minoranza, come avviene anche nel caso di quelli provenienti da Bologna[116]. Fanno eccezione i mercanti che arrivano da Faenza, Forlì, Cesena e Urbania, che affittano quasi

111 *Ibidem*, b. 669/2, cit., cc. 181, 432, 477, ecc.; b. 669/5, cit., cc. 526, 540, 722, 725, 753, ecc.

112 Media calcolata sugli affitti degli anni 1780-1782. I prezzi dei Portici del secondo isolato sono a metà tra quelli del primo isolato, i più cari, e quelli del terzo, meno costosi: *Ibidem*, b. 669/1, cit., n. 822, 824, 826, cc. nn.

113 Tra i senigalliesi che pagano gli affitti più alti si possono ricordare Marco Crescentini e Carlo Chiarissi, che in società affittano i portici n. 1 e 2 nel 1779-1782 per 50 scudi e il Portico n. 1 dal 1783 al 1791, pagando 30 scudi: *Ibidem*, b. 669/4, cit., cc. 1, 13, 309; b. 669/5, cit., cc. 220, 606.

114 *Ibidem*, b. 669/5, cit., cc. 50, 368, 500, 531, 714; b. 760, cit., vol. 26, n. 8, c. 76v.

115 *Ibidem*, b. 669/3, cit., c. 404.

116 Da Bologna arrivano solo 4 mercanti che pagano un canone superiore a 15 scudi: *Ibidem*, b. 669/1, cit., n. 822, cc. nn.; b. 669/3, cit., c. 371; b. 669/5, cit., cc. 21, 700.

tutti un portico: i romagnoli pagano cifre comprese tra gli 8 e i 18 scudi, mentre i mercanti di Urbania pagano dai 16 ai 40,50 scudi[117].

La situazione cambia se invece si considerano le provenienze dalla Repubblica di Venezia e dall'Impero. Tra i 65 mercanti di Venezia, 29 pagano un canone di affitto pari o superiore ai 15 scudi e tra di essi si trovano anche alcuni commercianti facoltosi. Da Venezia arriva il mercante che paga l'affitto più alto tra quelli registrati nelle apoche: Giovanni Mazzo (o Maso), «specchiaro» che frequenta la fiera tra il 1760 e il 1792 e affitta inizialmente un solo portico per 24 scudi, fino ad arrivare ad affittarne quattro contigui nel 1791-1792, per un totale di 120 scudi all'anno[118]. I quattro commercianti che vengono da Brescia e Salò pagano anch'essi un canone di affitto superiore ai 15 scudi[119].

Anche tra gli affittuari che arrivano da Trieste ci sono diversi mercanti facoltosi: su 24, in 9 pagano canoni superiori ai 20 scudi. Tra di essi si trovano: Valentino Cavaller, che vende telerie e affitta due portici per 50 scudi dal 1782 al 1792; il mercante di specchi Vito Gemini, che paga annualmente 25 scudi per un portico nel 1758-1760 e nel 1764; Giuseppe Feneisel, che vende cristalli e paga cifre comprese tra i 40 e i 56 scudi all'anno per affittare uno o due Portici nel 1773-1775 e 1780-1793[120]. Anche i pochi mercanti boemi pa-

---

117 A titolo di esempio per Faenza: *Ibidem*, b. 669/2, cit., c. 16; b. 669/5, cit., c. 295; per Forlì: b. 669/2, cit., c. 425; b. 669/5, cit., c. 278; per Cesena: b. 669/3, cit., c. 142; b. 669/5, cit., c. 120; per Urbania: b. 669/2, cit., c. 63; b. 669/3, cit., c. 293.

118 *Ibidem*, b. 669/2, cit., cc. 123, 367; b. 669/3, cit., cc. 120, 121, 203, 204, 368, 369; b. 669/4, cit., cc. 172, 173, 241, 242; b. 669/5, cit., cc. 156, 157, 370, 427, 481, 545, 684-686, 820; b. 760, cit., vol. 26, n. 8, c. 76v.

119 I due bresciani pagano rispettivamente 19,50 e 25 scudi annui; i due di Salò pagano 16 e 18 scudi: *Ibidem*, b. 669/2, cit., c. 274; b. 669/3, cit., c. 147; b. 669/4, cit., c. 121; b. 669/5, cit., c. 838.

120 *Ibidem*, b. 669/1, cit., n. 822, 824, 826, cc. nn.; b. 669/2, cit., cc. 35, 388; b. 669/3, cit., cc. 87, 144, 159, 427, 428; b. 669/4, cit., cc. 215, 222; b. 669/5, cit., cc. 83, 138, 414, 415, 702, 704, 812; b. 760, cit., vol. 26, n. 8, c. 76v.

gano affitti considerevoli, che vanno dai 22,50 fino ai 40,50 scudi[121]. Al contrario molto bassi sono gli affitti pagati dai 14 mercanti che arrivano dal Tirolo e dalla Germania, tutti compresi tra 0,80 e 4 scudi[122].

Uniforme è invece la situazione degli affitti pagati dai commercianti greci, che occupano le botteghe nella fila a loro riservata sulla sponda sinistra del Misa. Ognuno di questi posti è lungo 8 piedi e ha un costo di affitto fisso di 3,20 scudi, cifra che non cambia nel corso del periodo considerato. Quasi tutti i greci affittano una sola bottega e solo tre di essi ne affittano più di una, pagando 6,40 o 9,60 scudi, rispettivamente per due e tre posti[123].

Il gran numero di commercianti che affitta botteghe comunali pagando affitti di pochi scudi o di meno di uno scudo sembra confermare le ipotesi di Marinella Bonvini Mazzanti, che dall'esame delle cause discusse dal Consolato di fiera nel 1786 aveva ricavato l'impressione che il commercio più frequente alla fiera fosse quello praticato da una folla di piccoli mercanti[124]. Oltre al caso limite delle 7 donne che nel 1782 «vendono le sardelle sopra, ed a lati del Ponte», pagando alla comunità 20 baiocchi per il posto che occupano in tempo di fiera[125], si ritrovano nei contratti comunali molti altri affitti del valore di uno o due scudi.

121 *Ibidem*, b. 669/1, cit., n. 823, cc. nn.; b. 669/3, cit., c. 349; b. 669/5, cit., c. 400.

122 *Ibidem*, b. 669/1, cit., n. 823 e 825, cc. nn.; b. 669/2, cit., c. 484.

123 Giacomo Vitali, greco, paga 6,40 scudi per due botteghe nel 1774-1775: *Ibidem*, b. 669/3, cit., c. 284; I soci Giovanni Demetrio e Teodoro Zucchi, di Corfù abitanti in Ancona, affittano 3 posti per 9,60 scudi nel 1758, 1761 e 1763: b. 669/2, cit., cc. 34, 168, 287.

124 Bonvini Mazzanti, *Il consolato di fiera*, cit., pp. 500-501.

125 ACS, AA, b. 669/1, cit., n. 825, cc. nn. Si ricorda che: 1 scudo romano = 10 paoli = 100 baiocchi; Anselmi, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. 3, t. 1, cit., pp. 21-22.

Le informazioni sulle professioni degli affittuari documentano soprattutto le produzioni caratteristiche delle diverse località di provenienza. Da vari luoghi della Romagna e delle Marche (Ravenna, Lugo, Forlì, Pesaro, Fano, Orciano, Senigallia, Jesi, Sant'Elpidio)[126] arrivano commercianti di lino e canapa, merce quest'ultima di importanza strategica per la cantieristica navale e particolarmente apprezzata dai ponentini per riempire le stive nei loro viaggi di ritorno dal porto di Ancona; lo dimostra il fatto che la canapa, per quantità di imbarchi al porto dorico, era seconda solo al grano[127].

Nelle apoche compaiono inoltre diversi produttori di maioliche di Urbania, come i soci Gioacchino Biscioni e Francesco Maria Luzi o Antonio Albertucci e Luigi Massetti[128]. Particolarmente significativo è il caso dei ceramisti lodigiani Antonio Casali e Filippo Callegari, che nel 1763 rilevano la fabbrica di Giuseppe Bartolucci a Pesaro e danno vita a una raffinata produzione artistica che rese famosa la decorazione «alla rosa di Pesaro»[129] (Fig. 9). Dai contratti di affitto risulta che Casali e Callegari cominciano a frequentare la fiera con le ceramiche della loro manifattura nel 1765, affittando un posto di pochi piedi «sotto la cortina del fortino» per 4,40 scudi. Li ritrovia-

---

126 ACS, AA, b. 669/2, cit., cc. 335-338, 344, 361, 369, 375, 381, 391-393, 429; b. 669/3, cit., cc. 97, 433.

127 D. Andreozzi e L. Panariti, *"Uno dei generi importantissimi del comerzio". Linee di ricerca sul commercio della canapa nell'area alto adriatica nel XVIII secolo*, in C. Poni e S. Fronzoni, *Una fibra versatile. La canapa in Italia dal Medioevo al Novecento*, CLUEB, Bologna 2009, pp. 89-116; L. Andreoni, *«Una nazione in commercio». Ebrei di Ancona, traffici adriatici e pratiche mercantili in età moderna*, Franco Angeli, Milano 2019, pp. 208-209, 227; Caracciolo, *Il porto franco di Ancona*, cit., pp. 182, 224-226.

128 *Maioliche del '700 tra Urbania e Pesaro*, a cura di C. Leonardi, Sant'Angelo in Vado 1987, pp. 11-28; ACS, AA, b. 669/1, cit., n. 822, 824, 826, cc. nn., b. 669/2, cit., cc. 77, 116, 326, 413, b. 669/3, cit., cc. 86, 195, 196, 197, 293, 295, 438, b. 669/4, cit., cc. 23, 85, 134, 211, 311, b. 669/5, cit., c. 53, 136, 327, 535, 712, 819, b. 760, cit., c. 76v.

129 C. Giardini, *Ceramica pesarese nel XVIII secolo. La manifattura Casali e Callegari (1763-1816)*, Belriguardo, Ferrara 1995, pp. 37-38.

mo nel 1774 al portico n. 7 del primo isolato, che nel frattempo si era reso vacante, dove i due vi si stabiliscono per poter esporre e vendere i loro prodotti in una bottega di maggiore prestigio e comodità, dato che affittano anche tre mezzanini soprastanti da usare come magazzino durante l'anno. Nel 1780 la ditta Casali e Callegari affitta poi anche il Portico contiguo n. 8 e grazie a «l'approvazione ancora datane in voce dall'E.mo e Rev.mo sig. Cardinale Legato» ottiene la possibilità straordinaria di stipulare contratti di affitto della durata decennale anziché triennale, segno dell'importanza del convegno commerciale per gli affari della manifattura di ceramiche. I soci arrivano in questo modo ad occupare due portici contigui nel periodo 1781-1799, pagando un affitto di 60 scudi annui[130].

Da Venezia arrivano commercianti di specchi, oggetti in vetro, libri e mobili in legno[131], oltre un «armarolo» e commercianti di ferrarecce, merce caratteristica anche dei mercanti di Brescia e Salò[132]. Da Cremona arrivano due commercianti di lini e fustagni[133], mentre gli orefici provengono soprattutto da Jesi, Senigallia, Venezia e Fermo[134], città quest'ultima da dove arrivano anche un «argentiero» e un commerciante di ottoni lavorati[135].

---

130 ACS, AA, b. 669/1, cit., n. 822, 824, 826, cc. nn., b. 669/2, cit., c. 481, b. 669/3, cit., c. 354, b. 669/4, cit., cc. 84, 122, b. 669/5, cit., c. 665, b. 760, cit., c. 76v.

131 *Ibidem*, b. 669/2, cit., cc. 174, 334, 408; b. 669/3, cit., c. 383; b. 669/4, cit., c. 44; b. 669/5, cit., c. 578.

132 *Ibidem*, b. 669/2, cit., cc. 274, 374; b. 669/4, cit., c. 121; b. 760, cit., vol. 26, n. 8, cc. 75v, 77r, 78r.

133 *Ibidem*, b. 669/2, cit., cc. 386-387; b. 669/3, cit., c. 17; b. 760, cit., vol. 26, n. 8, c. 77r.

134 *Ibidem*, b. 669/2, cit., cc. 24, 181, 202, 212; b. 669/5, cit., cc. 79, 175, 178, 225; b. 760, cit., vol. 26, n. 8, c. 78r-78v.

135 *Ibidem*, b. 669/2, cit., cc. 239, 434-435, ecc.; b. 669/3, cit., cc. 56, 361, ecc.; b. 760, cit., vol. 26, n. 8, c. 77r.

Figura 9. *Esempio della produzione Casali e Callegari: Caffettiera in porcellana di Ginori, decorata a smalto nella Casali e Callegari di Pesaro con motivo «alla rosa con petalo basale a cozza», anni ottanta del XVIII secolo, collezione privata*.



Fonte: G. Biscontini Ugolini e P. Piovaticci, *L'arte ceramica del Settecento a Pesaro*, in Autori Vari, *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, "Historica Pisaurensia" IV.2, Marsilio, Venezia 2009, p. 280.

Nelle apoche si ha invece solo un riflesso della presenza di rivenditori dei generi di Ponente (tessuti inglesi e olandesi, pesce salato del nord Europa, droghe di provenienza coloniale), che pure sappiamo costituire una parte fondamentale del commercio di fiera[136]. Nei posti comunali si ritrovano infatti solo pochi commercianti di droghe e altre merci di Ponente che arrivano da Ancona, come la società formata dagli eredi di Sanson Morpurgo (1681-1740), che era stato uno dei più importanti mercanti ebrei della città dorica, i quali affittano un portico nel 1761 per 12 scudi[137]. Nella serie delle apoche inoltre non ci sono informazioni sul tipo di traffici praticati dai greci, ma Olga Katsiardi-Hering ha mostrato che essi sono principalmente interessati al commercio di tessuti[138].

136 Caracciolo, *Il porto franco di Ancona*, cit., pp. 43, 154, 156-159; Marcucci, *La fiera di Senigallia*, cit., p. 158; Anselmi, *Trieste e altre piazze mercantili*, cit., pp. 203-204.

137 ACS, AA, b. 669/2, cit., c. 103; b. 760, cit., vol. 26, n. 8, c. 78r. V. Bonazzoli, *Sulla struttura familiare delle aziende ebraiche nella Ancona del '700*, in *La presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XX*, a cura di S. Anselmi e V. Bonazzoli, «Quaderni monografici di Proposte e ricerche», 14, 1993, p. 147; Andreoni, «Una nazione in commer*cio*», cit., pp. 23, 156, 203, 221-228.

138 Katsiardi - Hering, Λησμονημενοι οριζοντες, cit., pp. 209-212.

Come si è appena visto, anche alcuni commercianti di fede ebraica compaiono nei contratti di affitto comunali. Pur trattandosi di casi isolati che riguardano in prevalenza l'affitto di magazzini, visto l'obbligo per gli ebrei di svolgere i loro affari all'interno del ghetto cittadino, i cognomi degli affittuari rimandano alle grandi famiglie mercantili di Ancona. Oltre ai Morpurgo, nelle apoche compaiono anche Salomon Vita Consolo di Ancona, che vende generi di Ponente e nel 1762-1764 affitta per 5 scudi il magazzino presso il monte di pietà, oppure Jacob Cingoli anche lui di Ancona, che affitta «il magazzino grande nella nuova fabbrica dei macelli vecchi» nel 1785-1794, subentrando nell'affitto prima intestato agli «eredi di Sabbato Majonico e compagni ebrei di Ancona», per la cifra di 42 scudi[139]. Altri due ebrei che compaiono nelle apoche sono il senigalliese Isacco di Salomone Ascoli, che nel triennio 1775-1777 affitta il «magazzino a lato del Palazzo Pubblico contiguo al Monte di Pietà» per 12 scudi e Abram di Joseph di Caim Levi di Pesaro, che affitta un posto di 9 piedi presso il canale nel 1788-1790 per 4,50 scudi[140].

Lo spoglio delle apoche ha inoltre permesso di individuare circa novanta società di commercio, istituite non solo tra mercanti facoltosi ma anche tra diversi commercianti dalle limitate disponibilità economiche. Se da una parte troviamo gli specchiari Giacomo Bella e Francesco Rimonda di Venezia, che in società affittano un portico per 25 scudi (1759-1764)[141], dall'altra ci sono Gioacchino Marangoni e Clemente del Bono di Senigallia, che «insieme ed in solido obbligati» nel 1773 affittano per 2 scudi un posto nella riga dei calzolai[142]. Diverse sono anche le società familiari, dove il socio è costituito dal fratello, dal figlio o dal genero del mercante[143]. Tal-

---

139 ACS, AA, b. 669/2, cit., c. 229; b. 669/5, cit., cc. 97, 525; b. 760, cit., c. 78r.

140 *Ibidem*, b. 669/3, cit., c. 301; b. 669/5, cit., c. 504.

141 *Ibidem*, b. 669/2, cit., cc. 64, 218.

142 *Ibidem*, b. 669/3, cit., c. 225.

143 *Ibidem*, b. 669/2, cit., cc. 26, 27, 85; b. 669/5, cit., c. 398.

volta uno stesso commerciante cambia il proprio socio nel corso del tempo, come Ottavio Papi di Fano, che affitta un posto nella riga dei linaroli, dapprima in società con Gaetano Serafini (1772-1777) e in seguito con Luigi Palesi (1787-1789)[144].

Alcuni degli affittuari delle botteghe comunali sono ricordati anche nelle settecentesche memorie Mastai, la casata che darà i natali al futuro papa Pio IX. Scopriamo così che il mercante di droghe Francesco Scogli nel 1767 si rende protagonista di una tentata truffa: la notte del 26 luglio simula una rapina sulla via del ritorno a casa dalla sua bottega, sostenendo di esser stato derubato dei guadagni fatti in fiera. Il giorno dopo, non creduto, riceve la visita di alcuni creditori, che gli ritrovano addosso una borsa con nascosti «scudi 10.400 e un collo di perle», cifra favolosa, dando credito alla fonte, se si considera che Scogli nel 1764-1766 affitta per 2 scudi il posto n. 6 nella Piazza del Governo, davanti alla sua bottega[145]. Nelle memorie Mastai sono poi ricordati gli stampatori Stefano Calvani e suo figlio Giuseppe, che con alterne vicende godono del monopolio sulla stampa dei documenti e degli atti della città e del vescovato, i quali affittano in fiera per uno scudo un posto sotto la loggia del palazzo comunale, verso l'Archivio[146]. Giuseppe Candei, che nel 1761 affitta il Portico n. 32 e un posto in Piazza per un totale di 16 scudi, viene menzionato più volte nel manoscritto Mastai, in quanto appaltatore del forno comunale in un periodo difficile a causa della penuria di grano; il «fornaro» è inoltre coinvolto in un caso non del tutto chiaro di corruzione-concussione, avendo sborsato 500 zecchini veneziani nel 1766 pur di ottenere l'appalto del forno[147].

---

144 *Ibidem*, b. 669/3, cit., cc. 80, 360; b. 669/5, cit., c. 307.

145 Anselmi, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. IV, cit., pp. 94-95; ACS, AA, b. 669/2, cit., c. 415.

146 Anselmi, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. IV, cit., pp. 99-100; ACS, AA, b. 669/2, cit., cc. 85, 113, 209, 279, 376, 468.

147 Anselmi, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. IV, cit., pp. 8, 45, 47, 66, 75, 84, 87-90;

Negli affitti comunali in fiera si ritrovano anche diversi esponenti dell'aristocrazia cittadina, che fanno parte del consiglio comunale o vengono spesso chiamati a rivestire incarichi pubblici: il conte Antonio Ramponi e Michelangelo Fabroni, ad esempio, in periodi diversi sono in affari col bresciano Giovanni Soffiantini, che vende ferrareccia lavorata[148]; intestatari di affitti comunali risultano anche gli appaltatori di gabelle Tarquinio Cherubini e il marchese Giuseppe Grossi, i cavalieri Fagnani e Domenico Maria Benedetti[149].

In conclusione, si può notare come le apoche registrino una presenza di operatori economici molto varia alla fiera di Senigallia. Tra gli affittuari dei posti comunali compaiono ad esempio anche 26 donne: oltre alle pescivendole che vengono registrate per un solo anno, nei contratti si ritrovano alcune vedove che proseguono l'attività del marito deceduto[150] e altre donne che invece sembrano agire a proprio nome, come la signora Leonora Bissanzi di Venezia, che paga 2,50 scudi per un posto nel 1787 o la signora Felice Archibugi di Ancona che affitta una bottega nel 1789-1791 per 16,80 scudi[151]. I calzolai, canapini, barbieri, pizzicagnoli, panettieri, «piattari», falegnami, sarti, gli orefici, speziali e stampatori di Senigallia che affittano le botteghe comunali testimoniano la frenetica attività che ruota attorno alla fiera, considerata dagli abitanti della città e non solo come un'imperdibile occasione per fare affari[152].

ACS, AA, b. 669/2, cit., cc. 112, 183.

148 *Ibidem*, b. 669/4, cit., cc. 121, 368; b. 669/5, cit., cc. 334, 482, 647.

149 *Ibidem*, b. 669/4, cit., c. 358; b. 669/5, cit., cc. 73, 102; Anselmi, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. IV, cit., pp. 8, 22-23, 30-31, 67-69, 98, 149. Sugli affari delle famiglie nobili di Senigallia alla fiera: Anselmi, *Nel giro di affari*, cit., pp. 11-29.

150 ACS, AA, b. 669/3, cit., cc. 21, 73, 179, 403; b. 669/4, cit., c. 57; b. 669/5, cit., cc. 81, 216, 320, 412, 547.

151 *Ibidem*, b. 669/5, cit., cc. 347, 537; la signora Felice Archibugi presumibilmente prosegue l'attività di Antonio Archibugi: *Ibidem*, b. 669/4, cit., cc. 8, 224, 356; b. 669/5, cit., c. 200.

152 *Ibidem*, b. 669/2, cit., cc. 111, 209, 234, 244, 248, 335, 348, 409; b. 669/5, cit., cc.

Tabella 14. *Proventi comunali per gli affitti di fiera e bilanci della comunità di Senigallia, 1656-1755.*

ANNO	AFFITTI DI FIERA		BILANCIO COMUNALE		
	Proventi comunali	**Voce di entrata corrispondente**	**ENTRATE**	**USCITE**	**SALDO**
1656	-	-	4.798,00	3.900,65	* 897,35
1657	-	«La fiera non fu fatta»	5.186,86	4.444,98	* 741,88
1658	-	-	-	-	-
1659	18,50	«Dalle botteghe di fiera al Porto»	5.156,29	4.516,77	* 639,52
1660	18,50	”	5.041,83	4.658,12	383,71
1661	15	”	5.491,51	5.195,97	* 295,54
1662	30	”	5.831,71	5.561,70	* 270,01
1663	50,50	”	5.563,48	5.416,37	147,11
1664	30	”	5.908,72	5.631,34	277,38
1665	40	”	6.033,58	5.986,20	47,38
1666	50	”	5.578,59	5.442,51	136,08
1667	50	”	5.642,03	5.475,70	166,33
1668	60,55	”	5.382,56	5.141,01	241,55
1669	65,50	”	5.510,72	5.137,75	372,97

27, 65, 93; Anselmi, *Una bottega senigalliese*, cit., pp. 50-51; Id., *Nel giro di affari*, cit., pp. 13-15, 28; Id., *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. IV, cit., pp. 10-11; Paci, *Agricoltura e vita urbana nelle Marche: Senigallia tra Settecento e Ottocento*, Giuffrè, Milano 1962, pp. 5-6.

ANNO	AFFITTI DI FIERA		BILANCIO COMUNALE		
	Proventi comunali	Voce di entrata corrispondente	ENTRATE	USCITE	SALDO
1670	66,12	«Dalle botteghe di fiera al Porto»	5.637,10	5.715,66	-78,56
1671	167,50	«Dalle botteghe al Porto, Piazza, Lavatore e Gioco in fiera»	5.068,70	4.895,20	173,50
1672	177,50	«Dalle botteghe al Porto, Piazza e lavatore in fiera»	5.109,45	4.147,20	962,25
1673	155,60	”	4.800,43	4.216,50	583,93
1674	155,60	”	4.837,86	4.362,44	475,42
1675	155,60	”	5.570,53	4.128,86	1.441,67
1676	115	”	5.140,74	5.163,75	-23,01
1677	170,75	”	5.833,74	5.717,56	116,18
1678	170,75	”	5.502,65	4.922,50	580,15
1679	158,20	”	4.253,48	4.238,92	14,56
1680	135	”	5.354,14	5.358,83	-4,69
1681	212	”	4.249,23	4.450,49	-201,26
1682	-	«Li afitti di fiera non ci sono»	4.592,64	5.329,76	-737,12
1683	140,20	«Dalle botteghe di fiera»	5.850,93	4.371,11	1.479,82
1684	143,35	”	6.140,91	4.297,51	1.843,40
1685	216,13	”	8.549,64	7.030,48	* 1.519,16

ANNO	AFFITTI DI FIERA		BILANCIO COMUNALE		
	Proventi comunali	Voce di entrata corrispondente	ENTRATE	USCITE	SALDO
1686	195,71	«Dalle botteghe di fiera»	8.028,11	5.701,24	2.326,87
1687	-	-	-	-	-
1688	150,38	«Dalle botteghe di fiera»	9.745,24	5.419,40	4.325,84
1689	150,38	”	10.560,91	5.267,15	5.293,76
1690	220,75	”	7.922,73	4.952,54	2.970,19
1691	214,02	”	8.703,38	4.581,16	4.122,22
1692	224,02	”	8.838,00	4.861,28	3.976,71
1693	214,08	”	8.851,77	4.837,50	4.014,27
1694	322,31	”	9.688,37	5.085,19	4.603,18
1695	277,07	”	9.911,88	5.169,28	4.742,60
1696	246,93	”	9.925,76	5.027,60	4.898,16
1697	246,93	”	9.716,10	5.027,60	4.688,50
1698	233,28	”	6.502,99	5.067,98	1.435,01
1699	226,89	”	6.714,24	5.198,70	1.515,54
1700	243,20	”	6.687,62	5.121,70	1.565,92
1701	240	”	6.396,31	5.048,45	1.347,86
1702	225	”	6.684,33	5.669,52	1.014.81
1703	235	”	6.345,01	5.771,88	573,13
1704	250	”	6.029,24	5.386,65	642,59

ANNO	AFFITTI DI FIERA		BILANCIO COMUNALE		
	Proventi comunali	**Voce di entrata corrispondente**	**ENTRATE**	**USCITE**	**SALDO**
1705	300	«Dalle botteghe di fiera»	6.041,68	5.333,36	708,32
1706	390	”	6.258,81	5.634,12	624,69
1707	412	”	6.270,75	6.595,69	* -324,94
1708	390	”	6.087,23	6.155,00	-67,77
1709	366	”	5.374,73	5.766,20	-391,47
1710	360	”	6.090,02	6.198,17	-108,15
1711	370	”	6.523,65	6.241,95	281,70
1712	380[4]	”	6.461,48	6.390,13	71,35
1713	390	”	5.863,30	6.066,49	-203,19
1714	404,55	”	5.763,96	6.416,71	-652,75
1715	314	”	6.603,83	7.071,08	-467,25
1716	352,52	”	6.954,74	6.447,64	507,10
1717	384	”	7.162,75	6.048,26	1.114,49
1718	412,30	”	6.760,14	5.622,45	1.137,69
1719	342,23	”	6.765,93	5.883,66	882,27
1720	439	”	6.654,63	6.815,59	-160,96
1721	-	-	5.709,61	5.595,58	* 114,03
1722	360,31	«Dalle botteghe di fiera»	6.022,12	5.417,82	604,30
1723	374,50	”	8.928,58	8.084,23	844,35

ANNO	AFFITTI DI FIERA		BILANCIO COMUNALE		
	Proventi comunali	Voce di entrata corrispondente	ENTRATE	USCITE	SALDO
1724	398,50	«Dalle botteghe di fiera»	8.644,96	7.152,42	1.492,54
1725	314,50	”	7.894,43	7.127,89	766,54
1726	283	”	6.900,88	5.048,46	1.842,52
1727	388	”	7.182,16	6.676,75	505,41
1728	317,02	”	6.357,58	6.185,69	171,89
1729	486,16	”	8.028,30	8.132,11	-103,81
1730	495,91	”	6.482,35	6.414,11	68,24
1731	-	-	-	-	-
1732	-	-	-	-	-
1733	-	-	-	-	-
1734	472,50	«Dalle botteghe di fiera»	6.592,27	5.639,58	952,69
1735	486,45	”	7.076,35	5.668,66	1.407,69
1736	-	-	-	-	-
1737	307,48	«Dalle botteghe di fiera»	7.998,62	7.663,64	334,98
1738	329,31	”	4.362,21	3.732,26	629,95
1739	313,16	”	8.071,40	7.586,59	484,81
1740	-	-	-	-	-
1741	-	-	-	-	-
1742	355,68	«Dalle botteghe di fiera»	4.371,78	3.512,15	859,63

ANNO	AFFITTI DI FIERA		BILANCIO COMUNALE		
	Proventi comunali	Voce di entrata corrispondente	ENTRATE	USCITE	SALDO
1743	-	-	-	-	-
1744	-	-	-	-	-
1745	-	-	-	-	-
1746	370,85	«Dalle botteghe di fiera»	4.264,09	5.069,19	-805,10
1747	827,37	«Dalle botteghe di fiera»	5.776,67	6.220,21	-443,54
1748	1.108,40	«Dalle Botteghe di fiera con i nuovi Archi»	5.091,47	5.308,39	-216,92
1749	1.148,30	«Dalle Botteghe di fiera con i nuovi Archi e siti della nuova Apertura»	7.689,06	7.160,76	528,30
1750	1.390,90	”	5.975,90	5.358,54	617,36
1751	1.069,20	«Dalle Botteghe di fiera e i nuovi Archi senza i siti consegnati al Vescovo»	5.624,83	5.013,16	* 611,67
1752	1.177,63	«Dalle Botteghe di fiera»	7.190,47	6.394,54	795,93
1753	1.243,11	«Dalle Botteghe di fiera e nuovi Archi»	6.080,34	5.391,69	688,65
1754	1.234,41	«Affitti di fiera»	6.564,63	6.111,80	452,83
1755	1.211,50	”	7.941,06	7.685,84	255,22

Fonte: ACS, A.A., b. 15, *Rubriche di libri diversi*, n. 9, *Memorie cavate dalle Tabelle*, cc. nn. Tutte le cifre sono in scudi romani. L'indicazione dei quattrini è stata eliminata per non appesantire i calcoli e perché spesso, nella fonte, essa è sbagliata

nel calcolo del saldo. Il saldo dei bilanci è stato ricalcolato correggendo eventuali errori; l'asterisco «*» identifica le cifre che sono state corrette.

Tabella 15. *Proventi per gli affitti comunali durante l'anno e per la fiera (1780-1782)*

ANNO	POSTI AFFITTATI	PROVENTI TOTALI		TOTALE FIERA
		Durante l'anno	In fiera	
1780	Portici e Mezzanini	139,1	899	899 *
1781	Portici e Mezzanini e Palazzetto	139,1	909	1709,27
	Siti per botteghe in fiera	-	800,27	
1782	Portici, Mezzanini e Palazzetto	139,1	917	1651,73
	Siti per botteghe in fiera	-	734,73	

* Cifra relativa ai soli affitti dei Portici, senza le botteghe per la fiera.

Fonte: ACS A.A., b. 669/1.

Tabella 16. *Provenienza degli affittuari delle botteghe comunali, 1757-1794.*

PROVENIENZA	NUMERO AFFITTUARI
Stato della Chiesa	
Marche	
Senigallia (AN)	151
Ancona	52
Greci abitanti in Ancona	8
Armeni abitanti in Ancona	3
Jesi (AN)	56
Fano (PU)	43
Pesaro	35

PROVENIENZA	NUMERO AFFITTUARI
Chiaravalle (AN)	15
Fermo	12
Macerata	11
Urbania (PU)	10
Osimo (AN)	9
Loreto (AN)	7
Mondolfo (PU)	7
Urbino	6
Montalboddo (oggi Ostra - AN)	5
Morro d’Alba (AN)	5
Sant’Angelo in Vado (PU)	5
Scapezzano (AN)	4
Fabriano (AN)	4
Monte San Vito (AN)	4
Serra de’ Conti (AN)	3
Barbara (AN)	2
Belvedere (AN)	2
Cagli (PU)	2
Fossombrone (PU)	2
Mondavio (PU)	2
Montecarotto (AN)	2
Montenovo (oggi Ostra Vetere - AN)	2
Orciano (PU)	2
Recanati (MC)	2
Ripe (AN)	2
Rocca Contrada (oggi Arcevia - AN)	2
Sant’Elpidio a Mare (FM)	2
Vaccarile (AN)	2
Camerino (MC)	1
Cartoceto (PU)	1
Civitanova (MC)	1

PROVENIENZA	NUMERO AFFITTUARI
Filottrano (AN)	1
Fratte (Rosa? - PU)	1
Mombaroccio (PU)	1
Monteciccardo (PU)	1
Monte Roberto (AN)	1
Pergola (PU)	1
Porto San Giorgio (FM)	1
Roncitelli (AN)	1
Saltara (PU)	1
Sassoferrato (AN)	1
Emilia Romagna	
Bologna	23
Faenza (RA)	17
Forlì	16
Ravenna	10
Cesena	9
Ferrara	9
Rimini	8
San Mauro di Romagna (FC)	5
Pontelagoscuro (FE)	5
Lugo (RA)	3
Castel San Pietro (BO)	2
Bagnacavallo (RA)	1
Cento (FE)	1
Cotignola (RA)	1
Montescudo (RN)	1
San Giovanni in Marignano (RN)	1
(Romagna)	1
Lazio	
Roma	3
Poggio Catino in Sabina (RI)	1

PROVENIENZA	NUMERO AFFITTUARI
Umbria	
Città di Castello (PG)	1
Trevi (PG)	1
Totale Stato della Chiesa	***613***
Repubblica Di Venezia	
Venezia	65
Greci abitanti a Venezia	1
Chioggia (VE)	2
Brescia	2
Polesella (RO)	2
Salò (BS)	2
Udine	2
Odolo (BS)	1
Vicenza	1
Totale Repubblica di Venezia	***78***
Impero	
Trieste	24
Greci abitanti a Trieste	7
Boemi abitanti a Trieste	1
Germania	8
Tirolo	6
Boemia	2
Fiume	1
Totale Impero	***49***
Levante (domini veneti e impero ottomano)	
Grecia	34
Montenegro	1
Zara	1
Totale Levante	***36***
Ducato di Milano	
Cremona	10

PROVENIENZA	NUMERO AFFITTUARI
Milano	3
Soresina (CR)	1
Totale Ducato di Milano	***14***
Regno di Napoli	
Bari	4
Napoli	2
L'Aquila	1
Monte Sant'Angelo (FG)	1
(non precisata)	3
Totale Regno di Napoli	***11***
Ducato di Toscana	
Firenze	3
Ducato di Parma	
Parma	2
Repubblica di Genova	
Genova	1
Ducato di Modena	
Modena	1
Regno di Sardegna	
(Piemonte)	1
Provenienza Sconosciuta	89
TOTALE	***898***

Fonte: ACS, A.A., b. 669/1, cit.; b. 669/2, cit.; b. 669/3, cit.; b. 669/4, cit.; b. 669/5, cit.

APPENDICI

I

P.-J. Grosley, *Nouveaux memoires ou observations sur l'Italie et sur les italiens par deux gentilshommes suédois. Traduit du Suédois*, t. I, Nourse, Londres 1764, pp. 250-259 : SINIGAGLIA

Sinigaglia a retenu le nome des Sénonois établis dans cette partie de l'ancienne Umbrie: *Senonum, de nomine Senon*, dit Silius Italicus. Elle appartenoit aux Ducs d'Urbin, qui l'avoient mise à l'abri des insultes des Turcs & des Pirates, par quelques fortifications qui subsistent encore. On travailloit, en 1758, à l'aggrandissement de son enceinte, par la démolition de celles qui la fermoient à l'Ouest, & par la construction de nouveaux remparts fortifiés comme les anciens, qui étoient très-solidement construits, à en juger par le travail que donnoit leur démolition.

Le concours qu'attire la foire de Sinigaglia, les Etrangers que cette foire pouvoit y fixer, le besoin de magasins, demandoient depuis longtems l'aggrandissement de cette ville. Des raisons politiques s'y opposoient sans doute. Les démêlés de Benoît XIV avec Venise, ayant diminué le poids de ces raisons, la Chambre Apostolique avoit choisi cet instant pour commencer les travaux.

Ils se poussoient avec vivacité sous les ordres de Monsignor Merlini, Président d'Urbin, déjà célèbre par une expédition contre des contrebandiers: expédition qui avoit déterminé Benoît XIV à supprimer dans les Etats la Ferme du tabac, & à remettre dans le commerce ordinaire, cet objet de consommation.

Cependant l'air de cette ville est aussi peu sain, que celui de toute cette côte de l'Adriatique. Boccace parlant d'une fille, *che non mai era senza mal d'occhi, con un color verde e giallo, ajoute, che pareva che non à Fiesole, ma à Sinigaglia havesse fatta la state*. Nov. 4, Giorn. 8.

Sinigaglia n'a rien de remarquable en édifices publics & particuliers. Nous y vîmes quelques tableaux du Barocci; &

dans une petite église de la grande rue, un tableau tout neuf, qui nous frappa extrêmement, par l'exacte ressemblance de S. Charles, qu'on y a voulu peindre, avec un Prélat François que nous avions oui prêcher à Paris devant l'Assemblée du Clergé.

Nous étions arrivés à Sinigaglia pour l'ouverture de la foire, qui dure les huit derniers jours de Juillet. La plage que nous avions suivie depuis Fano, étoit bordée de coulevrines, de canons, de canardières, de vieilles arquebuses, le tout braqué sur la mer, & de corps-degarde baraqués de distance en distance. Quelques bâtimens du Pape tenoient la mer: en un mot, tout annonçoit, de la part de la Chambre Apostolique, la plus grande attention pour la sureté de la foire.

M. Merlini s'y trouvoit en personne, & il y tenoit maison pour la Noblesse des environs. Toute cette Noblesse, hommes, femmes & enfans, pour qui cette foire est une partie de plaisir, jette une agréable variété & une espéce de repos dans le mouvement perpétuel d'une foule de gens de toutes nations, occupés à se chercher, ou empressés à faire transporter du port ou de la rade à la ville, de la ville au port ou à la rade, à déballer, emballer, embarquer, débarquer des marchandises de toute espéce. Aucune bête de charge ni de trait n'est employée à ces opérations: tout s'exécute par des *Fachini* ou Crocheteurs, qui, avec autant de force que d'adresse, suffisent aux charges les plus énormes par le poids ou par le volume. Ce spectacle est précisément celui d'un incendie, où une grande ville accourue, se partage pour éteindre le feu, ou pour démeubler les maisons. Les rues sont entièrement couvertes de tentes suspendues, que l'on humecte de tems en tems, & leur sol est garni de planches pour la commodité des transports. Les palais, les maisons, toute la ville est magasin: le port, les quais, les rues forment une boutique continue, au milieu de laquelle roulent mille petites boutiques ambulantes. On imagine aisément quels flots de fueur, l'ardeur de la canicule fait couler dans un tel mouvement, au milieu

d'une telle presse, & sous un tel climat. Les fossés, le glacis & les dehors de la ville sont couverts de tentes, de baraques, de cuisines & de chevaux au piquet: la moindre chaumière rassemble plusieurs ménages. Le beau monde se réfugie dans des caffés remplis d'Abbés faisant la cour aux Dames arrangées de leur mieux à la Françoise.

Les isles & tous les bords de l'Adriatique, la Sicile & une partie de l'Archipel forment le fond de cette foire. Les Albanois & les Grecs de l'Archipel y apportent des camisoles, des chemises & des capottes, quantité de babouches, de la cire», du miel, &c. Un bâtiment Albanois avoit apporté un chargement de goudron, distribué dans des outres ou peaux de bouc: la plus grande partie de ces outres, ou mal conditionnés, ou pourris, crevoit dans le transport du port à la rade; & toute cette partie de la foire étoit couverte de goudron & de gens occupés à le recueillir: *Nigrior Illyricâ tunc pice portus erat*. Ovid.

Les Grecs parlent Italien, ou se servent de la langue Franque: dur alliage de Grec, d'Italien, de Provençal, c'est-à-dire, des trois langues actuelles les plus douces. Ils ont l'air & la physionomie des meilleures gens du monde. Chacun d'eux étendu sur le pavé, à-demi-endormi, faisant de son corps un rempart à sa petite boutique, vendoit, sans changer de situation. L'air national se démêloit au premier coup d'œil dans chacun des autres Marchands. Le Lombard, le Suisse, le Lyonnois appelloit les passans, les invitoit à acheter, déployoit avec empressement toute sa boutique, surfaisoit sans pudeur, & recevoit gaiement quelque mise que ce fût. Le Hollandois uniquement occupé de l'arrangement de sa boutique, en retenoit & nettoyoit chaque pièce. Le Romagnole &le Sicilien debout, le ventre appuyé à son comptoir, le chapeau enfoncé sur les yeux, & les mains croifées et passées dans les manches, faisoit intérieurement ses comptes. L'Anglois fier & dédaigneux, présentoit les marchandises qu'on lui demandoit, y mettoit le prix, &, si l'on faisoit mine de marchander,

les remettoit à leur place, & reprenoit sa promenade dans sa boutique. Je vis là deux François, dont l'un étoit Abbé, occupés comme nous du spectacle de la foire. Ce dernier ayant acheté d'une jolie Grecque un ruban de tête, lui proposa d'y assortir deux petits rubans, & de lui faire le service de les coudre elle-même aux deux extrémités du grand. À cette proposition, sortit de dessus l'épaule de la Grecque, un vilain bras nud jusqu'au coude, qui porta sous le nez de l'Abbé un poing, dont l'index perpendiculairement levé & brandissant, étoit accompagné d'un *Signornò*, répété d'un ton énergique & menaçant, par le mari de la Marchande, auquel ce vilain bras appartenoit.

Le troisiéme jour de la foire, le Capitan Vénitien du Golfe parut à la hauteur de Sinigaglia, dans sa Capitane, escortée de quelques vaisseaux & galères. Il fait tous les ans cette apparition, sous prétexte de protéger la foire; mais en effet pour recevoir un honoraire réglé que lui paye la Chambre Apostolique, & que Venise regarde comme une reconnoissance de la part du Pape, de fa souveraineté sur le Golfe. Dans une discussion assez vive sur ce droit, un Pape ayant demandé à l'Ambassadeur de Venise où étoient les titres de la République pour la souveraineté du Golfe, vous les trouverez, Saint Pere, repartit l'Ambaissadeur, au dos de la donation de Constantin. Autrefois le Capitan du Golfe prenoit terre à Sinigaglia, avec une suite nombreuse, & y passoit deux ou trois jours, pendant lesquels le Gouverneur le traitoit en Souverain. Par un nouvel arrangement, le Président d'Urbin passe au bord du Capitan, & y termine avec lui. Tout le monde gagne à cet arrangement: les Vénitiens sont au plus léger, un armement, qui ne se montre que de loin; & le Président est déchargé de l'embarras & de la dépense qu'entraînoit le séjour du Capitan & de sa suite à Sinigaglia. Si quelqu'un y perd, ce font les curieux, pour lesquels cet arrangement a diminué la variété du spectacle.

Nous apprîmis là en foire, un bon mot de Benoît XIV.

Pour le saisir, il faut savoir qu'en Italie, les enfant prennent encore aujourd'hui les premières leçons de politesse, dans un Livre du fameux Monsignor de la Casa, intitulé il *Galatino*; & pour reprocher à un homme quelque impolitesse, on lui dit qu'il a oublié son *Galatino*. Or Benoit XIV avoit envoyé, par un Prélat né à Sinigaglia, des langes bénis, pour un Prince nouveau né dans une des premières Cours de l'Europe. Ce Prélat, soit par ignorance de l'étiquette, soit par une affectation peut être fuggérée, avoît rempli sa mission, sans voir le grand Aumônier de cette Cour, qui étroit précisément la première personne qu'il y devoit voir. Le grand Aumônier en fit ses plaintes au Roi: le Roi en écrivit fortement à son Ambassadeur à Rome, & l'Ambassadeur demanda une audience où il jetta feu & flammes contre le Prélat Sinigallien. Benoît XIV après avoir épuisé toutes les raisons qui pouvoient excuser ou pallier la sottise de fon Envoyé, & toujours pressé par l'Ambassadeur, lui dit: mais, M. l'Ambassadeur, dites-moi un peu, le Concile de Trente est-il reçu en France? L'Ambassadeur qui pensoit que cette question n'étoit faite que pour le dérouter sur l'objet de son audience, tâcha de l'écarter; mais le Pape y revenant toujours, il lui dit enfin que le Concile de Trente, ainsi qu'il le favoit mieux que lui-même, n'étoit point reçu en France, quant à la discipline. Ni aussi, M. l'Ambassadeur, répliqua le Pape, le *Galatino* à Sinigaglia: *ne anche à Sinigaglia il Galatino*. Cette plaisanterie trancha la difficulté; & le grand Aumônier auquel elle revint, oublia la sottise du Prélat Italien, pour ne se souvenir que du mot qu'elle avoit occasionné.

II

J.-J. De La Lande, *Voyage d'un françois en Italie, fait dans les années 1765 et 1766*, Desaint, Venise-Paris 1769, 7e, pp. 390-391: SINIGAGLIA

A deux lieues & demie d'Ancone, on passe l'*Esino* près de son embouchure, & l'on arrive au village de *Case brugiate*, qui est à une demi-lieue au-delà. Trois lieues plus loin on trouve la ville de *Sinigaglia*; toute cette route se fait sur le bord de la mer.

Sinigaglia est une ville Episcopale, ancienne, ma petite; bien fortifiée avec un petit port sur lequel il y a de beaux bâtimens pour la commodité de la marine. Cette ville est renommée dans toute l'Italie par la grande foire qui s'y tient en été; le débordement de la riviere qui y arriva le 23 Juillet, fit un grand ravage dans cette foire, & en troubla beaucoup les plaisirs; il y eut beaucoup de marchandises perdues, & de vaisseaux endommagés; on ne se rappelloit pas d'avoir jamais éprouvé une semblable inondation.

M. Fagnani qui est à Sinigaglia, passe pour un des grandes Géometres qu'il y ait en Italie.

De Sinigaglia jusqu'au passage du *Cesano*, une lieue & demie; jusqu'à Marotta une lieues; jusqu'au passage du Metauro deux lieues, & de là jusqu'à Fano une demi-lieue.

III
ELENCO DEGLI AFFITTUARI DELLE BOTTEGHE COMUNALI (1757-1799)

Il presente elenco dei mercanti che affittano le botteghe comunali tra il 1757 e il 1799 è il risultato dello spoglio delle Apoche di Fiera conservate presso l'Archivio Comunale di Senigallia (ACS, A.A., b. 669/1, cit.; b. 669/2, cit.; b. 669/3, cit.; b. 669/4, cit.; b. 669/5, cit.). Le informazioni presenti nei diversi contratti di affitto e relative allo stesso affittuario sono state aggregate ed è stata fatta una selezione dei dati più rilevanti: cognome, nome, provenienza, professione, soci, anni di affitto e canone di affitto. Sono state omesse le informazioni relative al posto affittato (tipologia, dimensioni e posizione), per evitare di appesantire l'aggregato di dati. Per quanto possibile, sono state corrette le diverse versioni dello stesso cognome: ad esempio «Mattiucci» e «Matteucci» è stato uniformato in «Matteucci». Le professioni indicate tra parentesi sono dedotte dalla posizione del posto affittato: ad esempio «(linarolo)» indica che il mercante affitta un posto nella riga dei linaroli, tenendo presente che non sempre la posizione del posto corrisponde all'effettiva professione del mercante. Nel caso di società costituite tra due mercanti per gli affitti di fiera, entrambi i soci sono stati inclusi nell'elenco per facilitarne la ricerca e il nome del socio è inserito in una colonna apposita. Nel caso in cui il socio sia un familiare (figlio, fratello, ecc.), invece, non sono stati ripetuti i vari soci, a meno che questi non affittino un posto in conto proprio per alcuni anni. Il costo di affitto indicato è quello annuale, espresso in scudi romani, tranne dove diversamente indicato. Quando sono indicate due cifre in addizione, ciò significa che per un dato anno sono stati affittati più posti e le cifre indicano gli importi dei singoli affitti.

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Albani	Mariano	Senigallia	(saponaro)	-	1781-1782 1791	1 (1781-1782) 1,75 (1791)
Albertini	Giuseppe	Rimini	-	Spadazzi Filippo	1789-1793	12 (1789) 16 (1790-1793)
Albertucci	Antonio	Urbania	maiolicaro	Massetti Luigi (1772-1782)	1772-1775 1780-1782 1786-1791	17,20 (1772-1775) 24 (1780) 24 + 21 (1781-1782) 20 (1783-1791)
Albini	Antonio Tenente	Senigallia (abitante a Fano dal 1772)	orefice	-	1759 1772-1775 1781-1784	2 (1759) 5 (1772) 2,50 (1773-1784)
Albini	Benedetto	Senigallia	orefice	-	1785-1792	2,50 (1785-1789) 5 (1790-1792)
Alfonsi	Giuseppe e Pietro	Senigallia	(linaroli)	-	1782-1784 1791	6
Allegretti	Domenico	Ravenna	-	-	1780-1781	5
Allegri	Antonio	Bagnacavallo	-	-	1759	9
Alvernia	Giovanni Battista	Cremona	negoziante di lini	-	1757-1760 1764-1767	15 + 12 (1757-1760) 15 + 13 (1764) 15 (1765-1767)
Amadei	vedi: Damadei	-	-	-	-	-
Amantini	Sante	Urbania	-	Nascimbeni Bartolomeo	1759	18

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Ambelicopolo	Nicola	greco (Tinos)	-	-	1785-1787	3
Ambrogini	Giovanni Battista	Ancona	-	-	1786-1787	2,50
Anconitani	Vincenzo e Pasquale (figlio)	Jesi	(linarolo)	-	1773-1775 1781-1791	10 (1773) 4 (1774-1775) 4,50 (1781-1791)
Anderlini	Francesco	Ripe	(linarolo)	-	1761-1763 1765	2,50 (1761-1763) 2 (1765)
Andrei	Giuseppe	Pesaro	-	-	1791	3,20
Andreoli	Nicola	-	(saponaro)	-	1781-1782	1
Angeletti	Angelo	-	-	-	1791	1,50
Antinori	Girolamo	Senigallia	-	-	1788-1790	2,40
Antinori	Paolino	Senigallia	-	-	1780	1,80
Antognoli	Giulio	Montalboddo	(piattaro)	-	1788	1
Antonelli	Angelo	(Senigallia)	«Nobile Signor Conte […] deputato al ridotto dei nobili»	Mastai Ferretti Girolamo	1781-1783	30
Antonelli	Domenico	Senigallia	-	Crescentini Marco (1774-1775)	1774-1775 1781-1783 1785-1791	11 (1774-1775) 4 (1781-1791)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Antonelli	Pasquale	Macerata	(linarolo)	-	1785	3
Archibugi	Antonio	Ancona	(linarolo)	-	1780-1788	12 (1780-1782) 14 (1783-1788)
Archibugi	Sig.ra Felice	Ancona	-	-	1789-1791	16,80
Asciutti	Angelo	Jesi	(linarolo)	-	1772-1775 1781-1792	3 (1772-1775) 4,50 (1781-1791) 6 (1792)
Ascoli	Isacco di Salomone	Senigallia	-	-	1775-1777	12
Asinelli	Giovanni Battista	Senigallia	vende droghe e ceraria	-	1781-1783 1785-1789	4
Astolfi	Telesforo e Francesco (figlio)	Fermo	-	-	1789-1791	2
Avanzini	Antonio	Bologna	-	-	1790	2,50
Bacara’	Costantino	greco abitante in Ancona	-	-	1789 1791-1792	3 (1789) 3,20 (1791-1792)
Bacchetti	Giuseppe	Mondolfo	(linarolo)	-	1772	8
Bacolini	Domenico	-	-	-	1790	3
Baconio	Giorgio	greco	-	-	1763-1765	3,20
Baffini	Paolo	Faenza	-	Folli Domenico	1791	12
Bagara	Francesco	Pontelagoscuro	(linarolo)	-	1764	3,50

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Bagni	Mariano	greco abitante in Ancona	-	-	1773	3,20
Baldi	Carlo	Senigallia	speziale	-	1781-1791	3 (1781-1789) 2 (1790-1791)
Baldone	-	Montecarotto	-	-	1781-1782	9
Balducci	Bernardo	Senigallia	-	Gianni Tommaso	1780-1782	10 (1780) 10 + 1 (1781-1782)
Balenghi	Sebastiano	Faenza	-	-	1790-1792	14
Ballarini	Francesco	Chioggia	-	-	1763	2
Balluzzi	Domenico Antonio	Osimo	-	-	1761	2
Balucchi	Angelo	Venezia	orefice	-	1763-1765 1773-1775	2 (1763-1765) 2,50 (1773-1775)
Bambagi	Giuseppe	armeno abitante in Ancona	-	-	1772	3,20
Banderata	Andrea	Senigallia	-	-	1781	1
Banderata	Domenico	-	-	-	1781	gratuito (?)
Barbaresi	Girolamo	-	panettiere (appaltatore di uno dei tre forni del pane)	-	1785-1791	0,60 (1785) 0,60 + 3,20 (1786-1791)
Barbieri	Francesco	Parma	-	-	1772	8,40

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Barbieri	Giovanni	Senigallia	-	-	1762-1764 1772-1777 1781-1791	9,80 (1762) 12,60 (1763-1764) 22,40 (1772-1774) 19,60 (1775-1777) 21 (1781-1791)
Barchielli	Domenico	Senigallia	-	-	1788-1790	3,20
Baroncelli	Alessandro	Forlì	-	-	1791	12
Baroncelli	Sig.ra Cecilia	Fano	(linarola)	-	1790-1791	4
Baroni	Pietro	Pesaro	-	-	1758-1767	34 (1758-1759) 38 (1759) 38 + 19 (1760-1761) 57 (1762-1764) 40 (1765-1767)
Baroschi	vedi: Baruschi	-	-	-	-	-
Bartoli	Giuseppe	Ancona	droghiere	-	1784-1792	24 (1784-1787) 30 (1788-1792)
Bartoli	Lorenzo	Senigallia	barbiere	-	1771-1774	3 (1771) 2 (1772-1774)
Bartoli	Luigi	Ancona	-	-	1786	1,80
Bartoli	Pasquale	Senigallia	(pizzicarolo)	-	1783 1785-1791	3 (1783) 5 (1785-1786) 4 (1787-1791)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Bartolini	Giuseppe	Mondolfo	(linarolo)	-	1786-1791	4,50
Bartolini	Giuseppe	Belvedere	-	-	1781	2
Bartolini	Pasquale	Ancona	-	-	1773-1775	8
Bartoloni	Bernardino	-	-	-	1761	1,75
Bartolucci	Agostino	Senigallia	calzolaio	-	1763	2
Baruschi (o Baroschi)	Pietro	Cremona	-	-	1785-1794	16
Bassi	Paolo	Parma	-	-	1790	16 (per la comunità: 8)
Bassi	Pasquale	Faenza	-	-	1781-1791	6 (1781-1789) 12 (1790-1791)
Battaglia	Francesco	Venezia	(orefice)	-	1781-1792	2,50
Battara	Giacinto	Pontelagoscuro	(linarolo)	«e compagno»	1772-1773	5
Battistelli	Giuseppe	Vaccarile	-	Carnali Pietro	1783	5
Battistini	Vincenzo	Trevi (?)	-	-	1791	4,80
Battistoni	Bernardino	Città di Castello	(linarolo)	-	1775	8
Bedini	Pellegrino	Senigallia	(mastellaro)	-	1788-1791	1 (1788-1789) 1,25 (1790-1791)
Belardinelli	Domenico	Jesi	(linarolo)	-	1772	4
Bella	Giacomo	Venezia	specchiaro	Rimonda Francesco (1759-1764; 1772-1774)	1759-1765 1772-1777 1780-1789	25 (1759-1765) 20+28 (1772-1780) 33 (1781-1789)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Bellelli	Nicola	Ancona	libraio	-	1758-1760 1762-1765	2
Bellenghi	Sebastiano	Faenza	-	-	1788-1789	14
Belletti	Domenico Francesco	Venezia	-	Meris Alessandro	1781-1783	19
Belli	Giuseppe	Jesi	(linarolo)	-	1773-1775	4 (1773) 5 (1774-1775)
Bellomo	Marco Antonio	Bari	-	-	1783	2,10
Bellomo	Nicola Antonio	Bari	-	-	1783	1
Bellucci	Francesco	Rimini	sellaro	-	1763-1764	1,20
Bellucci	Giovanni	Fossombrone	-	-	1759-1764	10
Belvedere	Giuseppe	-	-	-	1780	1
Benedetti	Antonio e Pellegrino (figlio)	Forlì	(linarolo)	-	1783-1785	12
Benedetti	Domenico Maria	-	(«Nobile Sig. Cavaliere»)	-	1785-1787	2,50
Benedetti	Ignazio	Senigallia	(linarolo)	-	1761 1763	4,50 (1761) 3,50 (1763)
Benigni	Giacomo Antonio	Jesi	orefice	-	1762-1764 1772-1775 1781-1786	2,50
Benigni	Girolamo	-	(orefice)	-	1788-1789	2,50

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Benini	Paolo	Faenza	-	-	1782-1789	17 (1782-1786) 18 (1787-1789)
Bentivoglio	Pietro	Macerata	(linarolo)	-	1764-1767	6 (1764) 10 (1765-1767)
Berardi	Raimondo e Tommaso (fratelli)	Sant'Angelo in Vado	-	-	1782-1791	1,40
Bergamaschi	Eusebio Maria	Cremona	-	-	1789-1791	15
Bergamaschi	Giuseppe ed Eusebio Maria Bartolomeo (figlio)	Cremona	-	-	1774-1776 1780-1788	15
Bernardi	vedi: Berardi	-	-	-	-	-
Bersani	Giacomo	Bologna	-	-	1776-1778 1781-1782	15 (1776-1778) 20 (1781-1782)
Berti	Giovanni	Senigallia	-	«e compagno»	1780	2,40
Bettini	Giuseppe	-	-	-	1791	2,50
Bettini	Lorenzo	Firenze	-	-	1789-1790	3,20
Bevilacqua	Domenico Antonio	Montecarotto	-	-	1781-1784	9
Bevilacqua	Giuseppe	Pesaro	calzolaio	-	1758	0,60
Bevilacqua	Vincenzo	Fano	-	-	1782-1785	14
Bezzi	Giovanni	Venezia	(oste)	-	1762-1764	2,50

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Biacchini	Domenico	Senigallia	-	-	1782	2
Biagi	Giuliano	-	-	-	1787-1792	3 + 1,50
Biagi	Lazzaro	Bologna	spazino	-	1762-1763	1
Biagioli	Nicola	Mondolfo	-	Mazzaferri Giuseppe (1771)	1771 1774	0,80 (1771) 1,25 (1774)
Bianchi	Carlo Antonio	Senigallia	linarolo	-	1781 1785-1787	12
Bianchi	Gregorio	Senigallia	-	Mancinelli Giacinto (1774-1775)	1774-1775 1780-1782 1785-1791	3,20
Biraghi	Giovanni	Milano	-	-	1771-1774	1
Biscioni	Gioacchino	Urbania	maiolicaro	Luzi Francesco Maria	1760-1765 1773	18 (1760-1765) 19 in solido + 21,50 da solo (1773)
Bissanzi	Sig.ra Leonora	Venezia	-	-	1787	2,50
Bissoni	Pasquale e Lorenzo	-	-	-	1780-1783	5
Blasi	Pietro	Ancona	(linarolo)	-	1772	16
Boccadisapa (o Boccadisopra)	Giuseppe	Jesi	canestraro	-	1780-1783 1785-1787 1789-1791	2,10 (1780) 1,75 (1781-1785) 2,25 (1786-1787) 2 (1789-1791)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Bocchini	Antonio	Fano	(linarolo)	Penacchina Carlo	1783-1786 1788	4
Boccolini	Domenico	Senigallia	-	-	1788 1791	2,70 (1788) 3 (1791)
Boccolini	Mariano	-	-	-	1791	1,75
Bodi	Nicola e Antonio (figlio)	Senigallia	-	-	1786	2
Bodini	Giuseppe	Loreto	-	-	1781	1
Bonarota	Michelangelo	Jesi	(piattaro)	-	1783 1785	2
Bonci	Francesco	Fano	(linarolo)	-	1771-1773	4,50 (1771) 4 (1772-1773)
Bonetti	Giovanni Paolo	Rocca Contrada	-	-	1785	4,50
Bonfor	Antonio	greco (Tinos)	-	-	1762	3,20
Bonifazi Ferrarini	Antonio	Cremona	-	«e compagni»	1780-1783	20 (1780) 14 (1781-1783)
Bonizioli	Simone	Zara	(calzolaio)	-	1790-1791	2,50
Bonucci	Bartolomeo	Fano	linarolo	-	1759 1761 1763-1765	3 (1759, 1761) 4 (1763-1765)
Bonucci	Domenico	Fano	(linarolo)	-	1774-1775	4 (1774) 1,75 (1775)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Bonucci	Paolo	Fano	(linarolo)	Giombani Pietro (1787-1792)	1781-1792	4 (1781-1789) 17 (1787-1792)
Bonucci	Sig.ra Giovanna (vedova di Bartolomeo)	Fano	(linarola)	-	1771-1775	8 (1771) 4 (1772-1775)
Borinelli	Giovanni	(Senigallia)	-	Cherubini Tarquinio	1781-1782	12 (per tutto l'anno)
Borra	Antonio	Brescia	-	-	1791	14 (per la comunità: 7) + 5,50
Boschi	Pietro	Pesaro	linarolo	-	1761 1764-1765 1772-1775	4,50
Bottarga	vedi: Patarga	-	-	-	-	-
Botti	Giovanni	-	-	-	1781-1782	3
Botura	Giovanni e Giambattista (fratelli)	Salò	vende ferrareccie	-	1763-1765 1774-1779	18
Bovi	Gaetano	Ferrara	-	-	1790	1,75
Bozero	Giuseppe	Venezia	-	-	1790	2,40
Branchini	Giuseppe	Senigallia	(piattaro)	Rossi Giacinto (1789)	1789-1791	2,50

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Brasola	Francesco	Senigallia	-	-	1764	3,20
Bratoscovic	Giovanni	Trieste (?) o Firenze	bottaro	-	1781-1782	gratuito
Braura	Ludovico	Ancona	(linarolo)	-	1781-1783 1785-1787	2,80 (1781-1783) 4 (1785-1787)
Bruni	Filippo	Senigallia	-	-	1780-1781	1
Bruschi	Antonio (Paron)	Senigallia	-	-	1765	14
Brusco	Innocenzo	-	(saponaro)	-	1781-1782	1
Bruscoli	Filippo	Sant'Angelo in Vado	(linarolo)	-	1762-1764	4
Bruscolini	Giuseppe	Sassoferrato	(cassaro)	-	1781	3
Bucchini	Andrea	Fano	-	-	1772	2,50
Bucci	Stefano	Senigallia	(mastellaro)	Secchiani Francesco	1782	2
Bucciaroli	Francesco	Jesi	-	-	1780-1781	2
Bucciorelli	vedi: Bucciaroli	-	-	-	-	-
Buda	Francesco	Cesena	-	-	1762-1763	15
Bufalini	Sig.ra Antonia	-	pescivendola	-	1782	0,20
Buffoni	Luigi	Fossombrone	(orefice)	-	1789	2,50 + 2,50
Bugazzi	vedi: Ugatti	-	-	-	-	-
Busato	Pietro	Venezia	-	-	1790-1791	1,50
Busatti	Francesco	Bologna	-	-	1780	18

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Caim	Pierantonio	Chiaravalle	-	Nicolini Francesco Antonio (1780-1791)	1780-1791	7 (1780) 8 (per la comunità: 4, 1781-1791)
Caimo	Giovanni Battista	Chiaravalle	-	Mancini Giacomo (1781; 1783-1785)	1781-1785	11 (per la comunità: 5,50, 1781-1782) 6 (per la comunità: 3, 1783-1785)
Callegari	Filippo	Pesaro	maiolicaro	Casali Antonio (1765-1783) Mazza Carlo (1781-1790)	1765 1774-1777 1780-1799	4,40 (1765) 27 (1774-1777) 45 (1780) 60 (1781-1799)
Calicchiopoli	Angelo	greco abitante a Trieste	-	-	1781-1783	4
Calicchiopoli	Elia	greco abitante a Trieste	-	-	1788-1792	3,20
Calimberti	Giuseppe	Venezia	-	-	1787	4,30
Calleri	Francesco	Bologna	-	-	1790-1792	26
Callotetto	Costantino	greco	-	Marini Alessandro	1781-1786	3,20
Callotetto	Giorgio	greco	-	Cannello Manolo (1792-1794)	1784-1791 1792-1794	3,20 (1784-1791) 4 (1792-1794)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Calvani	Alessandro e Giovanni (figlio)	-	(linaroli)	Spadazzi Giovanni	1787-1791	12
Calvani	Stefano e Giuseppe (figlio)	Senigallia	stampatore	-	1760-1765	1
Calvani	Vincenzo	-	-	Prioretti Michelangelo	1781-1782	2
Calvi	Pietro	Cremona	vende lini e fustagni	-	1771-1772	7,50 (1771) 4 (1772)
Campana	Pierpaolo e Antonio (fratelli)	Ancona	(calzolai)	-	1772-1775 1781-1789	2
Campanari	Emiliano	Ripe	(linarolo)	-	1765	5
Canali	Antonio	Ancona	(calzolaio)	-	1788-1791	2
Candei	Giuseppe	Senigallia	fornaio	-	1761	14 + 2
Candelaresi	Andrea	Ancona	negoziante	-	1761	13
Cannello	Manolo	greco	-	Callotetto Giorgio	1792-1794	4
Cantarini	Francesco	Senigallia	(linarolo)	-	1787-1789 1791	3,20 (1787) 4,50 (1788-1791)
Canziano Dalla Venezia	-	Venezia	-	-	1787-1793	27

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Cappellani	Antonio	Ravenna	-	-	1791	2,50
Capponi	Benedetto	Trieste	caffettiere	Gnudi Gaspero (1760-1761)	1760-1767	22,40
Cappuccini	Evangelista	Ravenna	-	-	1758-1760	4
Caprara	Lorenzo	-	-	Maggiorini Michele	1781	7
Caprara	Matteo	Montalboddo	(linarolo)	-	1761 1763	4
Carattari	Francesco	Camerino	(mastellaro)	-	1788	1,25
Carava'	Giuseppe	L'Aquila	-	-	1789-1791	12 (1789) 16,50 (1790-1791)
Carbonari	Antonio	-	(saponaro)	-	1781-1782	1
Cardinale	Michele	Jesi	(linarolo)	-	1785-1787	2,80
Cardinali	Domenico	Jesi	-	-	1761	1,75
Carlini	Giuseppe	Forlì	-	-	1764 1773-1775	8 (1764) 13 (1773-1775)
Carloni	Giovanni	Jesi	-	-	1761	4
Carnali	Pietro	Vaccarile	-	Battistelli Giuseppe	1783	5
Carnevali	Pasquale	Senigallia	-	-	1784-1792	1,50 (per la comunità: 1)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Carretti	Giuseppe	-	-	-	1789	2,50
Carzioti	Giorgio	greco	-	Landio Giannarolo	1775	3,20
Casagrande	Giovanni Battista	Senigallia	(saponaro)	Casagrande Nicola	1781-1782	1 (1781) 3 (1782)
Casali	Antonio	Pesaro	maiolicaro	Callegari Filippo (1765-1783) Mazza Carlo (1781-1790)	1765 1774-1777 1780-1790	4,40 (1765) 27 (1774-1777) 45 (1780) 60 (1781-1790)
Casellaro	Giacomo	Venezia	-	-	1785	27 (1774-1777)
Casoni	Natale	Senigallia	falegname	-	1761-1763	45 (1780)
Cassa	Domenico	-	-	Colli Luigi	1781	53 (1781-1782)
Castagna	Pietro	-	-	«e compagno Maltesi»	1758-1765	35 (1783)
Castellani	Pasquale	Senigallia	-	-	1773	10
Catalani	Pietro	Pesaro	(linarolo)	-	1758 1760-1765	16,80
Catani	Pietro	Venezia	-	-	1789	6 (per la comunità: 3)
Cavalieri	Ferdinando	Milano	-	-	1791	1,25
Cavallari	Domenico	Porto San Giorgio («Porto di Fermo»)	-	-	1785	2

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Cavaller	Valentino	Trieste	vende telerie	-	1772-1777 1780-1792	24 (1772-1775) 24 + 16 (1776-1781) 50 (1782-1792)
Cavallini	Ottaviano	Jesi	(orefice)	-	1781-1791	2,50
Cavallucci	Giuseppe	Pesaro	(linarolo)	-	1761 1763-1765	4 (1761) 4,50 (1763) 4 (1764-1765)
Cean	vedi: Clan	-	-	-	-	-
Ceccarelli	Giulio	Senigallia	(saponaro)	-	1781-1782	3 (1781) 1,50 (1782)
Cecconi	Francesco	Udine	-	Mondo Alessandro	1791	1,50
Cefagliano	Cristoforo	greco abitante a Trieste	-	-	1783 1785	1,80
Cefaliono'	Nicolò	greco	-	-	1759-1765	3,20
Celi	Giuseppe	Pesaro	-	-	1772-1775 1780-1792	20 (1772-1775) 21 (1780-1792)
Cellini	Bortolo	Venezia	-	-	1791-1792	26
Cellini (o Selini)	Giovanni	Venezia	-	Zandrinelli Angelo (1762-1767)	1760-1767 1774-1776	15
Centoscudi	Domenico	Senigallia	(saponaro)	-	1782	1

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Cesari	Giuseppe	Ancona	-	-	1774-1775 1781-1787 1789-1791	3 (1774-1775) 3 + 0,60 (1781) 3 (1782-1783) 3 + 7 (1784-1785) 7 (1786-1789) 4,94 (1789) 8,40 (1790-1791)
Cesarini	Giuseppe	Belvedere	mastellaro	-	1781-1783 1785-1787	1
Cespi (?)	Pietro	Jesi	(linarolo)	-	1762	1,75
Charzotti	vedi: Carzioti	-	-	-	-	-
Cherubini	Tarquinio	Senigallia	(Appaltatore di gabelle e consigliere comunale)	Borinelli Giovanni (1781-1782)	1761-1782	sconosciuto (1761-1779) 9 (1780) 9 + 12 (1781-1782)
Chevappi (?)	Giovanni	Boemia	-	-	1781	22,50 (per la comunità: 11,25)
Chiarissi	Carlo (nipote di Piera Chiarissi Mazza)	-	-	Crescentini Marco	1780-1791	20 + 30 (1780-1782) 30 (1783-1791)
Chiarissi Mazza	Sig.ra Piera	-	-	Mazza Carlo (Marito)	1781-1784	3,20
Chizzini	Giammaria	Cremona	-	-	1772	14

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Ciappi	Niccolò	Fabriano	-	-	1773-1775	4
Ciarcianini	Giuseppe	Pesaro	linarolo	-	1762-1764	4
Ciavattini (o Ciabattinis)	Placido	Fano	(linarolo)	-	1782-1786	4 (1782) 2,80 (1783) 3,20 (1784-1786)
Ciblac	Gregorio	armeno abitante in Ancona	-	Passual Giorgio	1785-1788	1,50
Ciccolini	-	Urbania	maiolicaro	Rossi Francesco	1759	16
Ciminelli	Andrea	Macerata	(linarolo)	-	1786-1787	12
Cingoli	Jacob	Ancona	-	-	1785-1794	Zecchini papali 20 (1785-1788) 42 scudi (1789-1794)
Cirioni	Antonio	Chiaravalle	-	Homodei Giovanni (1787-1788)	1780-1782 1784-1788	8 (per la comunità: 4)
Civilotti	Girolamo	Fano	acquafrescaro - caffettiere	Marchesi Giacomo 1765-1767	1765-1767 1773-1775 1781-1783	25,20 (1765) 21 (1766-1767) 27,20 (1773-1775) 30 (1781-1783)
Civilotti	Pietro	Fano	-	-	1784-1792	24
Clan (o Cean)	Battista	Venezia	-	-	1789-1791	3 (1789) 4,50 (1790-1791)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Coacci	Giovanni Battista	Montalboddo	-	-	1757	8
Coazzi	Marcello	Jesi	(linarolo)	-	1758-1759 1762-1763	6
Coccoli	Mauro	Montenovo	(linarolo)	-	1761-1762	1,75
Cola	Antonio Maria	Roma	-	-	1786 1788	12
Coli	Camillo	Bologna	-	-	1791	2
Colletti	Giovanni	Venezia	-	-	1763-1765	24
Colli	Angelo	Civitanova	-	-	1783	6,50
Colli	Luigi	Bologna	profumiere	Cassa Domenico	1781	3
Colli	Salvatore	Fermo	-	-	1783-1791	2 (1783-1785) 4 (per la comunità: 2, 1786-1791)
Colombani	Giovanni	Forlì	-	-	1765	10
Colombani	Sante	Forlì	-	-	1784-1786	15
Colombaroni	Andrea	Senigallia	-	-	1783 1785-1791	1 (1783-1788) 1,25 (1789-1791)
Colombi	Giovanni	Forlì	-	Romagnoli Giorgio	1762-1764	5
Colussi (o Colucci)	Daniele	Trieste	-	-	1781-1782	3

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Complor	Giuseppe	tedesco	-	-	1783	2,50
Concolo	Bernardo (figlio di Giacomo, deceduto)	Venezia	quadraro	-	1763-1765 1772-1777 1781-1792	16 (1763-1777) 20 (1781-1789) 18 (1790-1792)
Concolo	Giacomo	Venezia	quadraro	-	1760-1762	16
Consolini	Paolo	Senigallia	orefice	-	1774-1776 1781-1791	2,50
Consolo	Salomon Vita	Ancona	vende generi di Ponente	-	1762-1764	5 (magazzino)
Contarini	Francesco	Senigallia	(linarolo)	-	1790	4,50
Conti	Arcangelo	Senigallia (di Fano abitante a Senigallia)	(cassaro)	«e compagni»	1780-1781 1789-1791	3 (1780) 2,70 (1781) 2,50 (1789-1791)
Contini	Pietro	-	-	-	1781-1782	0,30
Coraucci	Capo Francesco	-	-	-	1785-1786	3,20
Corelli	Giuseppe	Faenza	-	Matteucci Nicola (1764-1765)	1758-1759 1762-1765	8
Cornelio	Angelo	Pontelagoscuro (?)	-	-	1774	3,20
Corpoduro (?)	Francesco	Macerata	-	-	1780	1,75

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Cortesi	Giovanni Antonio	Cotignola	-	-	1774	3,20
Costa	Domenico	Fermo	-	-	1783 1789	4 (1783) 5 (per la comunità: 2,50, 1789)
Costa	Nicola	Fermo	-	-	1758 1762-1764 1773-1775	10
Costantini	Camillo	-	-	-	1790	14
Cremonesi	Antonio	Monte San Vito	(mastellaro)	-	1788	1,25
Cremonesi	Concenzio	Chiaravalle	-	-	1780-1784 1786-1788	7 (1780-1783) 4 (1784-1788)
Crescentini	Francesco	Senigallia	(pizzicarolo)	Sargli (?) società «ragione cantante»	1763	2
Crescentini	Marco	Senigallia	-	Antonelli Domenico (1774-1775) Chiarissi Carlo (1780-1791)	1774-1775 1780-1791	11 (1774-1775) 20 + 30 (1780-1782) 30 (1783-1791)
Cresci	Antonio	Jesi	-	-	1761	2,25

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Cristo	Giovanni e Anastasio (fratelli)	greco	-	-	1789-1791	3,20
Cristofaro	Costantino	greco	-	Giorgio Giovanni 1762-1767	1761-1767	3,20
Cristoforo	Zaccaria e Giovanni (fratello)	greco	-	-	1781-1791	3,20
Cristoteodosi	-	Trieste	-	-	1786	3
Cronio	Demetrio	greco	-	-	1761	3,20
Cucchi	Matteo	Jesi	(linarolo)	-	1761-1763	4,50 (1761) 2,25 + 12 (1762-1763)
Cucchiaroli	Arcangelo	Pesaro	linarolo	-	1761 1763	2 (1761) 3,50 (1763)
Dadie'	Giovanni	Venezia	negoziante di bigiotterie	-	1762-1767 1774-1776	15
D'Agostino Gentili	Sig.ra Elisabetta	-	-	-	1781	gratuito
Dal Pedro	Giacomo	Venezia	-	-	1763	4,40
Dall'Oste	Giuseppe	Venezia	mercante di specchi	Giambattista (…)	1764-1766	15

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Damadei	Giovanni	Chiaravalle	-	Cirioni Antonio (1787-1788)	1787-1791	8 (per la comunità: 4)
D'Ameto	Salvatore	Napoli	(linarolo)	-	1771 1773	11 (1771) 14 (1773)
Danieli	Luca	Fano	(linarolo)	-	1772-1775	4 (1772) 5 (1773-1774) 4,50 (1775)
Daristo	Marco	Venezia	armarolo	-	1763	15
Dati	Sebastiano e Antonio (figlio)	Mondavio	(cassaro)	-	1780-1783	2,40 (1780) 2,50 (1781) 2 (1782) 1,50 (1783)
De Angelis	Filippo	Jesi	orefice	-	1789-1792	2,50 (1789-1790) 5 (1791-1792)
De Angelis	Giambattista e Filippo (figlio)	Jesi	orefice	-	1772-1775 1781-1788	2,50
Del Conte	Arcangelo	Morro	-	Mattei Francesco	1782 1791	3 (1782) 2,50 (1791)
Del Bono	Clemente	Senigallia	(calzolaio)	Marangoni Gioacchino (1773) Gilioni Melchiorre (1780-1787)	1773 1780-1789	2 (1773) 6 + 2 (1780) 5 + 6 (1781-1784) 2,50 + 6 (1785-1787) 12 (1787-1789)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Del Conte	Francesco Matteo Arcangelo	Morro	-	Remedio Antonio	1781-1783	2
Del Pedro	Giovanni Maria	Venezia	specchiaro e cantonararo	Mazzo Giovanni	1760-1764	22,40
Del Lago	Martino	Tirolo	-	-	1772	1,50
Della Monica	Bartolomeo	Bari	-	-	1781-1784	5
Demetrio (o Dimitri)	Giovanni	greco di Corfù abitante in Ancona	-	Zucchi Teodoro	1758 1761 1763	9,60
D'Emilio (o D'Emidio)	Francesco	Jesi	(linarolo)	Fava Vincenzo (1780-1783)	1780-1792	5
Di Giorgio	Anastasio	-	-	-	1790	1,50
Di Giovanni	Anastasio	greco abitante a Trieste	-	-	1783 1791	2,50 (1783) 1,50 (1791)
Di Giovanni	Atanasio	greco	-	-	1771	3,20
Di Giulio	Domenico	Fratte (Rosa?)	pignattaro	-	1781-1783	1,50 (di cui 0,50 vanno al «nettafonte»)
Di Giovanni	Giorgio	greco abitante in Ancona	-	-	1765-1767	7 (1765) 4,20 (1766-1767)
Di Natale	Giuseppe	Bari	-	-	1780-1784	1,50 (1780-1781) 2 (1782-1784)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Di Giorgio	Nicola	greco abitante a Trieste	-	-	1783 1785	4
Dilgher	Giovanni	tedesco	-	-	1790	1,10
Divisi	Nicola e Alessandro (figlio)	Fermo	vende ottoni lavorati	-	1772-1777 1780-1792	18 (1772-1781) 20 (1782-1792)
Domenichelli	Bartolomeo	Pergola	-	-	1783-1784	2
Domenicucci	Tiziano	Venezia	-	-	1758	15
Donati	Annunzietta	-	-	-	1781	gratuito
Donati	Girolamo	-	-	-	1781	gratuito
Donini	Giovanni	Senigallia	sartore	-	1759-1765	25
Donnini	Giovanni Battista	-	-	-	1781	gratuito (?)
Dulcini	Giulio	Cesena	-	-	1773-1776	10
Duntrona (?)	Giacomo Antonio	(Regno di Napoli)	-	-	1782	0,50
Fabbri	Pietro	Lugo	-	-	1791	1,50
Fabri	Giuseppe	Jesi	(linarolo)	-	1765	4
Fabri	Paolo	Bologna	mantecaro	-	1764-1767	6
Fabris	Luigi	Bologna	-	-	1774-1776	6
Fabroni	Michelangelo	-	(«Nobile Signore»)	Soffiantini Giovanni	1787-1792	25

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Fagnani	Giacomo	Pesaro	calzolaio	-	1763-1765	0,45
Fagnani	Nobile Signor Cavaliere	-	patrizio	-	1783-1785	2
Fammilume	Gaetano	Jesi	(linarolo)	-	1762-1763	2 (1762) 4 (1763)
Fantaguzzi	Crespino	Senigallia	barbiere	-	1758	2
Fantelli	Agostino	Pesaro	sellaro	-	1780-1783 1785-1788 1791	3 (1780) 2,50 (1781-1788) 4,50 (1791)
Fanti	Vincenzo	Bologna	-	-	1790	12
Fantini	Pietro	Jesi	orefice	-	1758 1762-1766 1772-1775 1781-1788	2,50
Fava	Vincenzo	Jesi	(linarolo)	D'Emilio Francesco (1780-1783)	1774-1775 1780-1792	2,50 (1774) 3 (1775) 5 (1780) 5 + 4,50 (1781-1783) 4,50 (1784-1791) 6 (1792)
Federici	Arcangelo (o Angelo)	Jesi	(piattaro)	-	1780-1783	1,87 (1780) 2 (1781-1783)
Federigo	Domenico Pier	Scapezzano	-	-	1783	1

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Feltrini	Luigi	Senigallia	-	-	1786-1791	2 (1786-1789) 2,50 (1790-1791)
Feneisel	Giuseppe	Trieste	(caffettiere?) (vende cristalli?)	Pedoni Fabrizio	1773-1775 1780-1793	40 (1773-1775) 43 (1780) 50 (1782-1789) 48 (1790) 50 (1791) 56 (1792-1793)
Ferini	Francesco	Ancona	(linarolo)	-	1774-1775	4 (1774) 8 (1775)
Ferrari	Francesco	Venezia	specchiaro	-	1775-1777 1780-1789	30 (1775-1777) 30 + 27 (1780-1789)
Ferrarini	Settimio	Jesi	-	«e compagni»	1782	3,50
Ferrarini	vedi: Bonifazi Ferrarini	-	-	-	-	-
Ferretti	Antonio	Senigallia	-	-	1773-1774	4 (1773) 2 + 2 (1774)
Ferretti	Paolo	(Senigallia)	(triccoli)	«e fratelli»	1772	2
Ferri	Giovanni Battista	Jesi	-	-	1759-1760 1762-1765	9
Ferri	Sebastiano	Jesi	-	-	1772-1775 1780-1789	13 (1772-1774) 13 + 14 (1775) 16 (1780-1789)
Ferrini	Domenico	Fano	-	-	1759-1762-1763	4,50

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Filippuzzi	Mattia	Ancona	-	-	1790-1792	72
Fiorani	Domenico	Montalboddo	(calzolaio)	-	1763-1765	2
Fiordelmondo	Filippo	Jesi	(orefice)	Silvi Giovanni (1781-1783)	1774-1775 1781-1783	2 (1774-1775) 2,50 (1781-1783)
Fiorenzuola	Lorenzo	Senigallia	-	Sbugna Francesco, Grimaldi Paolo	1773-1774 1780-1783 1785-1786	3,60 (1773) 3,50 (1774) 2 (1780-1786)
Fiorenzuola	Nicolò	Jesi	-	-	1758	7
Fioretti	Giuseppe	Senigallia	linarolo	-	1771	12
Fioretti	Innocenzo e Fabio (figlio)	Senigallia	orefice	-	1785-1792	2,50
Fioretti	Isidoro	Senigallia	orefice	-	1757 1759 1761-1766 1773-1775 1781-1792	2 (1757-1766) 2,50 (1773-1789) 5 (1790-1792)
Fiorini	Natale	Ancona	-	-	1787	4,20
Florimbeni (?)	Giuseppe	Senigallia	-	-	1774	4
Foca' (o Foccha)	Andrea	Trieste	-	-	1790	1,50
Folia	Giuseppe	Trieste	-	-	1790	3,75
Foller	Giuseppe	tedesco («dalla Selva Negra»)	-	-	1781-1782	0,80

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Folli	Domenico	Faenza	-	Baffini Paolo	1791	12
Fornacciari	Francesco	Senigallia	(cassaro?)	-	1782-1783 1785	3
Fornaroli	Paolo	Fano	-	-	1789-1790	12
Fortunati	Simone	Serra de' Conti	(mastellaro)	-	1788	1,13
Fralucci	Pomponio	Osimo	-	-	1758-1759	15
Franceschini	Francesco	Venezia	-	-	1772-1775	5
Franchi	Pietro	Fermo	-	-	1790	2
Franci	Gaetano	Bologna	-	«e compagni»	1781-1785	1,50 (1781) 2,50 (1782-1785)
Franci	Giovanni Battista	Bologna	spazino	«e fratelli» Nel 1772 «e Nipoti» Dal 1790	1758-1765 1772-1777 1781-1792	1 (1758-1774) 1,25 (1775-1777) 1,50 (1781-1792)
Francia	Giovanni Andrea	-	-	-	1784-1792	3
Franconi	Stefano	Venezia	-	-	1790-1791	1,25
Fratini	Sante	Osimo	-	-	1781	1 + 1
Freddi	Andrea	Senigallia	(piattaro)	-	1787-1788	2,50
Freddi	Antonio	Senigallia	-	-	1780-1783 1785-1786 1788	2,50 (1780-1785) 2 (1786) 2,50 (1788)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Furini	Giovanni	Pesaro	-	-	1761	1,25
Furla	Andrea	Trieste	-	-	1790	1,50
Gabrielli	Francesco	Cagli	(linarolo)	-	1772-1775	12 + 8 (1772) 12 (1773-1775)
Gai	Domenico	Senigallia	-	-	1771-1772 1774	11 (1771-1772) 3 (1774)
Galani	Nicolò	greco	-	-	1759-1761	3,20
Galanti	Domenico	Ravenna	-	-	1774	2,50 + 1,80
Galeotti	Tomaso	Montalboddo	(orefice)	Massani	1758	2
Galizi	Giovanni	Senigallia	negoziante di droghe	-	1761	14
Gambini	Silvestro	Osimo	-	-	1791	3,20
Gambolina	Sig.ra Antonia	-	(pescivendola)	-	1781	0,30
Garbini	Eleodoro	Senigallia	speziale	-	1784-1789	20 (1784-1787) 20 + 2,50 (1788-1789)
Garlatti	Domenico	Venezia	-	-	1761-1765 1772-1776 1786-1787	10 (1761-1774) 11 (1775-1776) 6 (1786-1787)
Garlatto	Giacomo	Venezia	-	-	1788-1789	6
Garolini	Giovanni Battista	-	-	-	1788	4

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Garolini	Luigi	-	-	-	1789 1791	4 (1789) 6 (per la comunità: 3, 1791)
Gasparini	Niccola	Senigallia	(saponaro)	-	1780 1790-1791	2 (1780, 1790) 2,75 (1791)
Gasparini	Niccolò	Senigallia	canapino	-	1761-1763	1,25 (1761) 1,50 (1762) 1,75 (1763)
Gemini	Filippo	Trieste	- (che sia socio dell'altro GEMIN?)	-	1765-1767	25
Gemini	Vito	Trieste	mercante di specchi e altro	-	1758-1760 1764	25
Gennaro	Domenico	Pesaro	(piattaro)	-	1789	1,50
Gentili	vedi: D'Agostino Gentili	-	-	-	-	-
Gentilucci	Vincenzo	Senigallia	(linarolo)	Patarga Teodosio (1781-1786)	1781-1791	4 + 4 (1781-1786) 4 (1787-1791)
Gherardi	Gioacchino	-	-	Ugolini Antonio	1786-1791	4,50
Ghetti	Francesco Antonio	Castel San Pietro	-	-	1761	1,75

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Ghetti	Lorenzo	Fano	(linarolo)	-	1774-1775 1781-1785	4
Ghetti	Sig.ra Cecilia del fu Lorenzo Ghetti	Fano	(linarola)	-	1786-1789	4
Ghiandoni	Agostino	Pesaro	-	-	1780	34
Ghinassi	Giovanni	Faenza	-	-	1790	12
Ghinelli	Filippo	-	-	Pasqualini Cecilia	1789-1791	25
Ghinelli (o Ghiselli)	Giacomo	Cesena	(canapino)	Ludovichetti Francesco (1780-1791)	1780-1791	12 (1780-1781) 12 + 14 (1782) 14 + 18 (1783-1786) 18 (1787-1791)
Gianelli	Bartolomeo	Bologna (abitante a Ravenna dal 1781)	spazino	-	1760-1765 1772-1777 1781-1786	2,60 + 6 (magazzino) (1760-1777) 3 + 1,50 + 8 (magazzino) (1781-1786)
Gianni	Gaetano	Urbino	(linarolo)	-	1781-1785	14
Gianni	Tommaso	Senigallia	(saponaro o linarolo?)	Balducci Bernardo (1780-1782)	1780-1782 1788-1791	10 (1780) 10 + 1 (1781-1782) 2,80 (1788-1790) 2,80 + 4,50 (1791)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Gigli	Antonio	Fano	(linarolo)	Giombani Pietro	1784-1792	4
Gili	Tommaso	Pesaro	(linarolo)	-	1772	7,50
Gilioni (o Giglioni)	Melchiorre (o Marchionne)	Senigallia	(calzolaio)	Del Bono Clemente (1780-1787) Marangoni Antonio (1788-1791)	1780-1791	6 + 2 (1780) 5 + 6 (1781-1784) 2,50 + 6 (1785-1787) 6 + 2,50 (1788-1789) 2,50 (1790-1791)
Ginaca	Anastasio	greco	-	-	1771	6,40
Ginebri	Domenico	Monte Filottrano	-	-	1783	1
Giombani	Antonio	Fano	-	Giombani Domenico (?)	1772-1775 1780-1786	16 (1772-1775) 17 (1780-1786)
Giombani	Pietro	Fano	(linarolo)	Gigli Antonio (1784-1792) Bonucci Paolo (1787-1792)	1780-1781 1784-1792	4 (1780-1792) 17 (1787-1792)
Giorgi	Domenico e Bernardo (figlio)	Jesi	canapino	Mancini Giacomo (1762-1764)	1762-1765 1772-1775 1781-1794	2 + 14 (1762-1764) 2 (1765) 2,50 (1772-1781) 5 (1782-1791) 6 (1792-1794)
Giorgi	Giuseppe	Jesi	canapino	Rosa Paolo (1771)	1762-1765 1771	3 (1762-1765) 12 (1771)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Giorgi	Pietro Giuseppe e Bernardino (fratelli)	Jesi	(piattaro)	-	1785-1788	1,75 (1785-1787) 0, 88 (1788)
Giorgietti	Giacomo	San Mauro di Romagna	-	Santini Giuseppe	1787-1792	15
Giorgio	Giovanni	greco	-	Cristofaro Costantino	1762-1767	3,20
Giovanoli	Xfare (?)	-	-	-	1789	4 (per la comunità: 2)
Giugandopolo	Giorgio	greco	-	-	1759-1760	3,20
Giuliani	Francesco	Serra de' Conti	-	Streglia Domenico (1783-1786)	1783 1785-1786 1788	1,75 (1783) 2 (1785-1786) 2,25 (1788)
Giuseppe	Carlo	-	-	-	1781	gratuito
Giustini	Fabio	Trieste (?) o Firenze	-	-	1781	gratuito (?)
Glabacchi	Carlo	Forlì	negoziante	-	1758-1760	13
Glorioli	Ancontio	Cesena	-	Montanari Antonio	1783	3
Gnudi	Gaspero	Trieste	caffettiere	Capponi Benedetto	1760-1761	22,40
Gobbetti	Antonio	Senigallia	-	-	1785-1788	2,10 (1785) 1,75 (1786-1787) 2,25 (1788)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Gobbi	Pietro	-	-	-	1771	2,50
Godetti	vedi: Bodini	-	-	-	-	-
Gori	Giuseppe	San Mauro di Romagna	-	Santini Giuseppe (1787-1792)	1783	24 (1783) 15 (1787-1792)
Gramaccini	Gabriele	Jesi	-	«e compagni»	1783	4,50
Grappi	Sebastiano	Vicenza	-	-	1789	1,25
Grassi	Carlo	Senigallia	«per uso della cartara»	-	1761 1763-1764 1771-1772	5
Grassi	Fabrizio e Andrea	Pesaro	(orefici)	società «ragione cantante»	1762-1765	5
Grassi	Girolamo	Senigallia	(mastellaro)	-	1782-1783 1785-1789 1791	2,25 (1782) 1,15 (1783, 1785) 1,25 (1786-1789) 1 (1791)
Gregoretti	Paolino	Senigallia	-	Natalucci Pietro (1780-1783)	1780-1783 1791	4 (1780-1783) 3 (1791)
Gregori	Cosimano	Trieste	-	-	1790-1791	2,75
Grimaldi	Paolo	-	-	Fiorenzuola Lorenzo	1774	3,50

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Grimaldi	Sebastiano	(Regno di Napoli)	-	«e compagni»	1782	0,50
Grimaldi	Sig.ra vedova	Senigallia	-	-	1780	2
Grinabort	Francesco	tedesco	-	-	1790	1,25
Gripari	Antonio	greco	-	-	1761-1762	3,20
Grossi	Antonio Maria	-	«Nobile Sig. Marchese»	-	1788-1792	3,20
Grossi	Girolamo	Senigallia	(mastellaro)	-	1790	1,25
Grossi	Giuseppe (Nobile patrizio)	Senigallia	«Nobile Sig. Marchese»	-	1763-1765 1781-1783 1785-1787	3,20
Guccini	Agostino	Bologna	-	-	1772-1777 1781-1792	1,50 (1772-1774) 2 (1775-1777) 3 (1781-1792)
Holfeld	Giovanni	boemo abitante a Trieste	-	-	1788-1792	30 (per la comunità: 15, 1788-1790, 1792) 30 + 10,50 (1791)
Holub	Francesco Antonio	Boemia	-	-	1775-1777 1780-1786	32,50
Homodei	vedi: Damadei	-	-	-	-	-
Horimbeni	vedi: Florimbeni	-	-	-	-	-

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Infor	Giuseppe	Tirolo	-	-	1783	1,20
Jona	Naftali	Ancona	calzolaio	-	1758 1762-1764	2
Kanner	Giuseppe	-	«meccanista»	-	1774	10
Krander	Cristoforo	tedesco	-	-	1781	1,80
Lacedelli	Giovanni Maria	Venezia	mercante di chincaglie	-	1762-1766 1774-1775 1780-1792	20 (1762-1775) 22 (1780-1789) 30 (1790-1792)
Lanci	Nicola	Ancona	cappellaro (anche se è nella linea degli orefici)	-	1781-1789	2,50
Lanci	Pierluigi	Fano	(linarolo)	-	1762-1763	10
Landio	Antonio	Morro	-	Mattei Francesco	1782 1791	3 (1782) 2,50 (1791)
Landio	Giannarolo	greco	-	Carzioti Giorgio	1775	3,20
Lanfriti	Pietro	Venezia	-	Magi Angelo	1790-1791	6 (1790) 6, 80 (1791)
Legatore	vedi: Segatore	-	-	-	-	-
Lepri	Cristoforo	Pesaro	(linarolo)	-	1781-1787	12
Leverini	Francesco	Senigallia	canapino	-	1764	8
Levi	Abram di Joseph di Caim Levi	Pesaro	-	-	1788-1790	4,50

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Livieri	vedi: Olivieri	-	-	-	-	-
Locatelli	Antonio	Venezia	libraio	-	1761	2
Locatelli	Francesco	Venezia	libraio	-	1773-1776 1781-1786	3
Locatelli	Giuseppe	Venezia	(libraio?)	-	1787-1789	2
Logatti	Giacomo	Castel San Pietro	-	-	1789	12
Lorenzini	Francesco	Senigallia	-	-	1789-1790	2,40 (1789) 4 (1790)
Lucangeli	Luigi	Loreto	(linarolo)	Reginelli Giuseppe (1789-1790)	1789-1790 1792	10 (1789-1790) 16,80 (1792)
Lucarelli (o Locatelli)	Giovanni Battista e Vincenzo (figlio)	Fano (di Venezia abitante a Fano)	libraio	-	1785-1792	2 (1785-1786) 3 (1787-1788) 3 + 2 (1789) 3 (1790-1792)
Lucarini	Dionisio	Jesi	(orefice)	-	1790-1791	5
Lucciani	Andrea	Macerata	-	-	1765	10
Luchandier	Antonio	tedesco	-	-	1781	1,50
Luciani	Giuseppe	Macerata	-	-	1788-1791	14 + 24 (1788) 24 + 10,50 (1789-1790) 24 (1791)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Lucietti	Baldassarre	Senigallia	barbiere	-	1758	9,80
Ludovichetti	Francesco	Senigallia	canapino	Ghinelli Giacomo (1780-1791)	1763-1764 1774-1776 1780-1791	10 (1763-1776) 12 (1780-1782) 18 (1783-1791)
Lunga (o Lunghi)	Giorgio	greco	-	-	1758-1765	3,20
Luzi	Francesco Maria	Urbania	maiolicaro	Biscioni Gioacchino (1760-1765; 1773)	1760-1765 1773-1776 1780-1793	16 + 18 (1760-1765) 19 + 21,50 (1773) 40,50 (1774-1790) 33 (1791-1793)
Luzi	Pietro	Fano	(linarolo)	«e compagno»	1782-1786	4 (1782-1783) 4,50 (1784-1786)
Machella	Bernardino	Loreto (di Jesi abitante a Loreto)	orefice	-	1772-1775 1781-1788 1790-1791	2,50 (1772-1790) 5 (1791)
Maggi	Gaspero	Senigallia	(linarolo)	-	1763-1765	1,50
Maggiorini Meotti	Michele	Senigallia (veneziano abitante a Senigallia)	(linarolo o mestiere di intrattenimento: 669/4-18)	Caprara Lorenzo (1781)	1773-1774 1780-1792	4 + 1,25 (1773) 13 (1774) 18 + 16 (1780) 18 + 7 + 7,20 (1781) 18 + 7,20 (1782-1787) 18 + 5,60 (1788) 5,60 (1789) 5,20 (1790) 4,40 (1791-1792)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Magi	Angelo	Senigallia	-	Lanfriti Pietro (1790-1791)	1790-1791	4,40 (1781-1789) 6 (1790) 6, 80 (1791)
Magi	Antonio	-	-	Pomer Teodoro	1781-1786	3,20
Magi	Carlo	Roncitelli	-	-	1774	2,50
Magi	Pietro	Senigallia	falegname	Rondelli Agostino (1781) Pasqualini Caterina (1785-1787) Pasqualini Cecilia (1786-1788)	1774 1781-1791	3,50 (1774) 6,40 (1781) 3,20 (1782-1784) 25 + 3,20 (1785) 25 + 3,60 (1786-1788) 6 (1789) 4 (1790-1791)
Magini	Francesco	Jesi	(linarolo)	-	1765	1,75
Magnani	Francesco	Senigallia	-	Pasqualini Domenico (1781-1784)	1773 1781-1784	3,20 (1773) 25 (1781-1784)
Magnani	Sig.ra Albertina	-	pescivendola	-	1782	0,20
Magnani	Sig.ra Rosa	-	pescivendola	-	1782	0,20
Maier	Andrea e fratelli	Ferrara	(linarolo)	-	1765 1772-1775	5

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Maionico	Sabbato	Ancona	-	«e compagni ebrei»	1783-1788	Zecchini Papali 20
Maitelli	Domenico	Venezia	-	-	1758-1760	24
Malethner	Baldassarre	Tirolo	-	-	1780-1782	2
Mancinelli	Giacinto	Senigallia	-	Bianchi Gregorio	1774-1775	3,20
Mancini	Alessandro	Senigallia	-	-	1773	3,20
Mancini	Antonio e Filippo	Sant'Angelo in Vado	(orefici)	-	1781	1,20
Mancini	Bonaventura	Senigallia	-	-	1780	3,60
Mancini	Giacomo	Chiaravalle	-	Caimo Giovanni Battista	1781 1783-1785	11 (per la comunità: 5,50, 1781) 6 (per la comunità: 3, 1783-1785)
Mancini	Giacomo	San Mauro di Romagna	(canapino)	Giorgi Domenico	1762-1764	14
Mancini	Vincenzo	-	-	-	1791-1793	99
Manconi	vedi: Mauroni	-	-	-	-	-
Mantovani	Pietro Antonio	Pontelagoscuro	-	-	1762-1764	12 + 13 (1762-1763) 12 (1764)
Manucci	Bonaventura	Senigallia	(cassaro)	-	1781-1783 1785-1791	3,30 (1781) 4,20 (1782) 3,60 (1783, 1785) 3 (1786) 3,60 (1787) 3 (1788-1791)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Manzoni	Annibale	Venezia	-	-	1763-1765	25
Manzoni	Luzio	Ancona	-	-	1757-1758 1761	40
Marach	Michele	-	-	-	1791	5
Maraffa	Francesco	Firenze	-	-	1783	20
Marangoni	Antonio	(Senigallia)	(calzolaio)	Gilioni Melchiorre	1788-1791	6 + 2,50 (1788-1789) 2,50 (1790-1791)
Marangoni	Gioacchino	Senigallia	(calzolaio)	Del Bono Clemente	1773	2
Marangoni	Lodovico	Rocca Contrada	-	-	1761	2
Maraschi	Domenico Maria	Chiaravalle	-	-	1780 1782 1785-1787 1791-1793	6 (1780) 5 (per la comunità: 2,50, 1782, 1785-1787) 4 (1791-1793)
Maraschi	Francesco	Chiaravalle	-	-	1790	4
Marchesi	Giacomo	Fano	-	Civilotti Girolamo	1765-1767	25,20 (1765) 21 (1766-1767)
Marchetti	Francesco	Ferrara	-	-	1790-1791	1,75
Marchi	Giuseppe	Ferrara (Papozze)	-	-	1782-1783	4,50
Marchi	Sig.ra Domenica	-	-	-	1781	5

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Marcorelli	Pietro e Francesco (figlio)	Fabriano	-	-	1781-1788	4
Marcovicchio	Michele	Montenegro (o Venezia?)	-	-	1790-1791	1,75 (1790) 1,63 (1791)
Margini	Antonio	Macerata	(linarolo)	Tonini Bartolomeo	1763	10
Margutti	Matteo	-	-	-	1790-1792	6
Mariani	Domenico	Jesi	(linarolo)	-	1772	4
Marinelli	Francesco	Firenze	-	-	1783	18,50 (per la comunità: 9,25)
Marini	Alessandro	Senigallia	-	Callotetto Costantino (1781-1786)	1763-1765 1771-1772 1781-1786	3,20
Marini	Giovanni	Mondavio	-	-	1780	2,25
Marini	Pasquale	Senigallia	(pizzicarolo)	Dal 1781 Con La Moglie Caterina	1760-1765 1773-1775 1781	2 (1760) 2 + 2 (1761) 2 (1762-1765) 4 (1773-1781)
Mariotti	Michele	-	-	-	1781	gratuito
Maronita	Battista	greco	-	-	1761-1763	3,20
Marotti	Francesco Saverio	Senigallia	-	-	1764	1,50

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Martellini	Silvestro	Rimini	-	Zandri Domenico	1790-1792	2,50
Martini	Luigi	Fermo	orefice	Baldassarri Vincenzo (Genero)	1772-1777 1781-1791	2,50 (1772-1790) 5 (1791)
Martinuzzi	Taddeo	Trieste	-	Ridolfi Francesco	1785-1789	25
Martorelli	Pier Maria	Fabriano	-	-	1781-1785	4
Marulli (?)	Giorgio	Trieste	-	-	1780	3,50
Marzi	Pasquale	Pesaro	calzolaio	-	1758-1759 1763-1765	0,60
Marzocca	vedi: Marzocchi	-	-	-	-	-
Marzocchi	Tommaso	Pesaro (abitante a Senigallia dal 1774)	(linarolo)	-	1772-1775	6 (1772) 8 (1773-1775)
Maso	vedi: Mazzo	-	-	-	-	-
Maspani	Filippo	Macerata	-	-	1791	5
Massani	Gaetano	Cagli	orefice	-	1758 1762-1765	2
Massetti	Luigi	Urbania	maiolicaro	Albertucci Antonio	1772-1775 1780-1782	17,20 (1772-1775) 24 (1780-1782)
Massini	Fortunato	Faenza	-	-	1781-1786	18
Massucci	Tommaso	Recanati	-	-	1784	30 (per la comunità: 15)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Mastagni	Giuseppe	Trieste	-	-	1791	1,50
Mastai Ferretti	Girolamo	(Senigallia)	«Nobile Signor Conte […] deputato al ridotto dei nobili»	Antonelli Angelo	1781-1783	30
Mattei	Francesco	Morro	-	Del Conte Arcangelo e Landio Antonio	1782 1791	3 (1782) 2,50 (1791)
Matteucci	Antonio	Cesena	-	-	1790-1794	15
Matteucci	Francesco	-	-	-	1781	gratuito
Matteucci	Giovanni	Ancona	(linarolo)	-	1788-1793	4 (1788-1791) 6 (1792-1793)
Matteucci	Giuseppe	Senigallia	falegname (cassaro)	-	1772-1773 1780-1783 1785-1791	1,80 (1772) 2,10 (1773) 3 (1780-1785) 3,30 (1786-1791)
Matteucci	Nicola	Cesena	-	Corelli Giuseppe (1764-1765)	1764-1765 1772-1775 1780-1789	8 (1764-1765) 10 (1772-1775) 15 (1780-1789)
Mauroni	Giambattista	Tirolo (Germania)	-	«e compagni»	1771-1773	1,40
Mauroni	Gian Domenico	Tirolo	«con carte di Germania»	-	1763-1764	2,50

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Mazza	Carlo	Pesaro	Capo della fabbrica di maioliche («Signor Conte»)	Casali Antonio e Callegari Filippo	1781-1790	60
Mazza	Ludovico e fratelli	Montescudo	linarolo	-	1783-1785	6
Mazzaferri	Giuseppe	Mondolfo	-	Biagioli Nicola	1771	0,80
Mazzeta	Leonardo	Venezia	specchiaro	-	1761-1763	22,50
Mazzo (o Maso)	Giovanni e Domenico (figlio)	Venezia	specchiaro	Del Pedro Giovanni Maria (1760-1764)	1760-1766 1772-1777 1780-1792	24 (1760-1766) 24 + 20 (1772) 24 + 23,70 (1773-1774) 24 + 24 (1775-1777) 28 + 32 (1780-1786) 28 + 32 + 30 (1787-1789) 30 + 32 + 28 (1790) 30 + 32 + 28 + 30 (1791-1792)
Meloni	Giovanni	Faenza	-	-	1758-1760	10
Menaventi	Elpidio	Sant'Elpidio	canapino	Vannozzi Gaetano (1773)	1761-1767 1772-1773	2 (1761-1764) 2,50 (1765-1772) 2,25 + 4 (1773)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Mengoni	Francesco	-	-	-	1782	2,50
Mengozzi	Giovanni	Ancona	-	-	1783-1785	2,50
Meotti	vedi: Maggiorini Meotti	-	-	-	-	-
Meris	Alessandro	Venezia	-	Belletti Domenico Francesco	1781-1783	19
Michelazzi	Giovanni	Senigallia	-	-	1772	14
Micheli	Giuseppe	Ancona	droghiere (anche se è nella linera dei linaroli)	-	1774	10
Mieti (?)	Giacomo	Fano	linarolo	-	1763	1
Mignucci	Domenico	Monte San Vito	canapino	-	1763-1765	2,25
Mignucci	Flaminio	Monte San Vito	(linarolo)	-	1761-1762	2,25
Milchesic	Giovanni Giacomo	Fiume	-	-	1773	8,40
Milesi	Giuseppe di Giacomo	-	-	-	1775-1778	1
Miotti	Girolamo	Venezia (di Senigallia abitante a Venezia)	specchiaro e quadraro	-	1789-1791	18
Miotti	vedi: Maggiorini Meotti	-	-	-	-	-

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Mischi	Giacomo Antonio	Poggio Catino in Sabina	(droghiere o linarolo)	-	1773	8
Miserini	Daniele e Pellegrino (fratelli)	Senigallia	(pizzicarolo)	-	1758-1767 1771-1774 1781-1783 1785-1791	2 (1758-1761) 4 (1762-1764) 2 (1765-1772) 4 + 2 (1773-1781) 6 (1782-1789) 7,50 (1790-1791)
Molinari	Giovanni	Senigallia	barbiere	-	1760-1765 1771-1774 1781-1791	2 (1760-1765) 3,20 (1771-1781) 3,20 + 6 + 2 (1782-1783) 6 (1784) 3,20 + 6 (1785) 3,20 + 5 (1786) 3,20 (1787-1788) 3,20 + 2,50 (1789) 3,20 (1790-1791)
Moncalvo	Carlo	Genova	-	-	1789	8 (per la comunità: 4)
Mondo	Alessandro	Udine	-	Cecconi Francesco	1791	1,50
Montanari	Antonio	Cesena	-	Glorioli Ancontio	1783	3
Montevecchi	Francesco	Faenza	(linarolo)	Montevecchi Gabriele	1775	10

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Montevecchi	Gabriele	Faenza	(linarolo)	Montevecchi Francesco (1775)	1761-1765 1772-1773 1775-1777 1780-1787	10 (1761-1781) 14 (1782-1787)
Monti	Carlo	Urbania	-	-	1760 1762-1764	18
Monti	Giovanni	Forlì	(linarolo)	-	1761-1764	2 (1761-1762) 2 + 8 (1763) 2 (1764)
Morandi	Domenico e Pietro (figlio)	Rimini	-	-	1758-1760 1764-1766	23 (1758-1760) 15 (1764-1766)
Morandini	Sig.ra Cecilia	Loreto	-	-	1790	1,75
Morbidelli	Vincenzo	Loreto	-	-	1771	6,50
Mordioni	Bernardino	Urbania	maiolicaro	-	1765	18
Morelli	Giovanni	Venezia	orefice	-	1758-1759 1762-1767	2 + 4,50 (1758) 2,50 (1762-1767)
Moretti	Filippo	-	-	-	1789	2,40
Morgagni	Sebastiano	Forlì	canapino	-	1758-1760 1764-1766	10

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Morici (o Morigi)	Andrea	Ravenna	canapino e storaro («mercante di stoje»)	Valentini Sebastiano (1792-1794)	1764-1766 1772-1777 1780-1794	6 (1764-1772) 6 + 2,60 (1773) 6 (1774-1777) 7 (1780-1781) 7 + 3,60 (1782-1789) 7 + 4,20 (1790) 5,60 (1791) 12 + 15 (1792) 15 (1793-1794)
Moriconi	-	-	(fruttivendola)	-	1781-1782	gratuito
Moroni	Carlo	Orciano	-	-	1760-1762	11
Morpurgo	(«eredi di Sanson Morpurgo»)	Ancona	vendono generi di Ponente e piombi lavorati	-	1761	12
Mosca	Francesco	Senigallia	-	Sbugna Francesco	1773-1774 1780-1781	3,60 (1773) 3,50 (1774) 2 (1780-1781)
Mosca	Pasquale	Ancona	-	-	1773	11
Mosca	Pietro e Gaspero (figlio)	Senigallia	(calzolaio)	-	1782-1791	2 (1782) 2,50 (1783-1787) 2 (1788-1791)
Moscatelli	Pietro	Roma	-	-	1791	2,50
Mosconi	Giovannandrea	Pesaro	-	-	1758	13

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Mossini	Fortunato	Faenza	-	-	1780	17
Musner	Giovanni Pietro	tedesco	-	-	1781	1
Musner	Giovanni Battista	Ancona	-	-	1789	1,10
Nadi	Silvestro	Cremona	-	-	1761	2
Nanni	Luigi	Ancona	(calzolaio)	-	1791	2
Nardi	Antonio	Bologna	-	-	1780	3
Nascimbeni	Bartolomeo	Urbania	-	Amantini Sante	1759	18
Natalucci	Pietro	Senigallia	-	Gregoretti Paolino	1780-1783	4
Negroponte	Teofilo	greco	-	-	1772-1776	3,20
Nicolini	Francesco Antonio e Giovanni (figlio)	Chiaravalle	-	Caim Pierantonio (1780-1791)	1780-1791	7 (1780) 8 + 8 (1781) 8 (per la comunità: 4, 1782-1791)
Nicologier	vedi: Nicolopoli	-	-	-	-	-
Nicolopoli (o Nicologier)	Costa e Niccolò (fratelli)	greco abitante a Trieste	-	-	1781-1783 1785-1786	3 (1781-1785) 4 (1786)
Nori	vedi: Noro	-	-	-	-	-
Norimbeni (?)	Antonio	-	-	-	1781	gratuito

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Noro	Antonio	Venezia	(linarolo)	-	1762	7
Noro	Giovanni	Ancona (di Venezia abitante in Ancona)	(linarolo)	-	1761 1763 1774-1775	6 (1761) 14 (1763) 4,50 + 4,50 (1774-1775)
Novelli	Francesco	Chiaravalle	-	-	1781	8 (per la comunità: 4)
Nunziatini	Antonio	Forlì	-	-	1772	5
Ofeneisel	vedi: Feneisel	-	-	-	-	-
Olivieri	Francesco	Cartoceto (abitante a Senigallia dal 1782)	(cassaro?)	-	1774 1781-1783 1786-1790	2,50 (1774) 3 (1781-1788) 1,35 (1789) 2,10 (1790)
Olmeda	Giacomo	Pesaro	(linarolo)	-	1762-1765 1772-1775 1780-1787	4,50
Omux (o Omut)	Emanuel	-	-	-	1790	1,38
Orazi	Domenico Pier	Mondolfo	-	-	1788	2,40
Orioli	Giovanni	Ravenna	-	-	1773 1780-1791	1,10 (1773) 13 (1780-1781) 7 (1782-1790) 12 + 1,10 (1791)
Orlandi	Felice Antonio	Romagna	(linarolo)	-	1785	3
Orsini	Mariano	Ancona	calzolaio	-	1757	2

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Ottimi	Giacomo Antonio	Soresina	-	-	1758-1760	12
Paci	Antonio	Rimini	droghiere	-	1765	12
Pacomio	Giovanni	greco	-	-	1780	3,20
Padoni	vedi: Pedoni	-	-	-	-	-
Padovani	Giuseppe	Trieste	-	-	1781	0,85
Pagani	Benedetto	Senigallia	-	-	1780-1789	3
Pagnoni	Terenzo	Pesaro	-	-	1781 1784	1,20
Pagoni	Pietro	Jesi	(linarolo)	-	1774-1775 1780-1784	4
Palazzetti	Giovanni Battista	Morro	-	-	1790	2,50
Palesi	Gaspare e Luigi (figlio)	Fano	(linarolo)	-	1772-1775 1780-1788	10 (1772-1775) 15 (1780-1788)
Palesi	Giuseppe	Fano	-	-	1790-1792	20
Palesi	Luigi (figlio di Gaspare)	Fano	(linarolo)	Papi Ottavio (1787-1789)	1787-1794	4,50 (1787-1789) 15 (1789-1791) 17 (1792-1794)
Palombi	Nicola	Fermo	-	-	1762-1764 1781-1784	12,50 (1762-1764) 14 (1781) 16 (1782-1784)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Palombi	Vincenco	Fermo	-	-	1785-1787	16
Panagiotti	Pasqua	greco	-	-	1762-1764	3,20
Panari	Francesco	Osimo	-	-	1760-1763	11
Pangratti	Anastasio	greco abitante a Trieste	-	-	1791	2,75
Paoletti	Filippo	Ancona	(linarolo)	-	1773	4
Paolinelli	Giovanni e Lorenzo	-	-	-	1785-1786	4,50
Paolini	Angelo	Tessara (Venezia)	-	-	1790	2
Papi	Ottavio	Fano	(linarolo)	Serafini Gaetano (1772-1777, 1781) Palesi Luigi (1787-1789)	1772-1777 1781-1792	5 (1772-1777) 5 (1781-1786) 5 + 4,50 (1787-1789) 5 (1790-1792)
Paracciani	Sig.ra Rosa	-	pescivendola	-	1782	0,20
Parisi	Giovanni Battista	Bologna	-	-	1790	1,50
Paroscia	Gaetano	Faenza	-	-	1761	2,50
Pascucci	Bernardino e Giuseppe (fratelli)	Sant'Angelo di Pesaro	(linarolo)	-	1781-1792	4,50 (1781-1784) 14 (1785-1792)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Pascucci	Giovanni	Pesaro	-	-	1773-1774	1 (1773) 2,50 (1774)
Pascucci	Giuseppe	Sant’Angelo in Vado (Pesaro - Sant’Angelo di)	-	-	1781-1792	16
Pascucci	Pietro	Mombaroccio (di Sant’Angelo in Vado abitante a Mombaroccio)	-	-	1789-1791	12
Pasini	Luigi	Cesena	(linarolo)	-	1790-1792	4 (1790-1791) 6 (1792)
Pasini	Pietro	Odolo	-	-	1790	14 (per la comunità: 7)
Pasquali	Bortolo	-	-	-	1790	1,25
Pasquali	Nicola	Senigallia	-	Tacchi Luigi (1780-1787)	1780-1783 1785-1788	5 + 7 (1780-1783) 7 (1785-1788)
Pasqualini	Domenico detto Chiba	Senigallia	-	Magnani Francesco (1781-1784)	1773-1775 1780-1784	25
Pasqualini	Francesco	Senigallia	-	-	1785	2
Pasqualini	Sig.ra Caterina, vedova di Pasqualini Domenico	Senigallia	-	Magi Pietro	1785-1787	25

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Pasqualini	Sig.ra Cecilia, figlia di Pasqualini Domenico	Senigallia	-	Magi Pietro (1786-1788) Ghinelli Filippo (1789-1791)	1786-1791	25
Pasqualini Conti	Sig.ra Isabella	-	-	Vander Antonio	1787-1789	32,50
Pasquini	Angelo	Venezia	orefice	-	1762-1767 1774-1776 1781-1791	2,50
Passeri (o Passari)	Luigi	Senigallia	(piattaro)	-	1782-1783 1785 1789-1791	2 (1782-1783) 2,50 (1785-1791)
Passual	Giorgio	armeno abitante in Ancona	-	Ciblac Gregorio	1785-1788	1,50
Patarga	Sig.ra Antonia	-	pescivendola	-	1782	0,20
Patarga	Teodosio e Romilda (coniugi)	Senigallia	(linarolo)	Gentilucci Vincenzo (1781-1786)	1780-1788	4 + 10 (1781-1786) 10 (1780, 1787-1788)
Paxi Madi	Giovanni	greco (Tinos)	-	-	1761-1767	3,20
Pechia	Angiolo	-	-	-	1764-1766	3,20
Pedocchina	Sig.ra Giulia	-	pescivendola	-	1782	0,20

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Pedoni	Fabrizio	Trieste	(caffettiere?) (vende cristalli?)	Feneisel Giuseppe (1773-1793)	1772-1774	32,50 (1772-1774) 40 (1773-1775) 43 (1780) 50 (1782-1789) 48 (1790) 50 (1791) 56 (1792-1793)
Pellequia	Gennaro	Modena (napolitano abitante a Modena)	-	-	1762-1765 1773-1775	40 (1762-1765) 15 (1773-1775)
Pelli	Lorenzo	Ancona (veneziano abitante in Ancona)	-	-	1771	14
Penacchina	Carlo	Fano	(linarolo)	Bocchini Antonio (1783-1786; 1788)	1783-1791	4
Perfetti	Francesco	Pesaro	caldararo	-	1759-1762	8
Perfetti	Nicola	Senigallia	(pizzicarolo)	-	1762-1764	2
Perfetti	Sante	Fermo	orefice	-	1782-1791	2,50
Perotti	Pietro	Pesaro	(linarolo)	-	1763	4
Perretti	Pietro	Bologna	-	-	1791	12
Pesarini	Giuseppe	-	(mercante di lino, canapa e spezie)	«e compagno»	1791	16
Pessoto	vedi: Bassi	-	-	-	-	-

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Pestlauser	Domenico	Tirolo	«con cartine di Germania»	-	1765	4
Petrarca	Barnaba (o Bartolomeo)	Fermo	argentiero	-	1762-1767 1772-1775 1781-1789	5
Petrarca	Romualdo e Francesco Antonio (figlio)	Fermo	orefice	-	1790-1792	10
Petrogalli	Bernardo	Venezia	orefice	-	1761 1763-1767 1774-1776	2,50
Piatti	Francesco e Antonio (fratelli)	Venezia	-	-	1772-1774	17
Piccoli	Lorenzo	Venezia	-	-	1782-1785	14 (per la comunità: 7)
Pierantoni	Lorenzo	Ancona	calzolaio	-	1763	2
Pierdiluca	Carlo	Senigallia	caldararo	-	1758-1759 1761-1765	11
Pierfederigo	Domenico e Paolo	Scapezzano	(mastellaro)	-	1781-1783 1785-1791	1 (1781) 2 (1782) 1 (1783) 1,50 (1785) 1,13 (1786-1787) 1,25 (1788-1791)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Pierini	Andrea e Camilla	Fano	(linaroli)	-	1773-1775 1781-1782 (Andrea muore nel 1782)	4
Pierini	Sig.ra Apollonia	Senigallia	-	-	1791	1,75
Pizzardi	Francesco	-	-	-	1791	3
Poggiarelli	Antonio	Jesi	(orefice)	-	1789-1791	2,50
Poli	Giovanni e fratello	Bologna	-	-	1772-1775	2
Polidori	Antonio e Giuseppe (fratelli)	Jesi	-	-	1780-1784 1786-1792	15
Polidori	vedi: Politi	-	-	-	-	-
Politi (o Polidori)	Girolamo	Barbara	-	-	1781-1783 1790	8 (1781-1783) 4 (1790)
Politi	Xfare (?)	Barbara	-	-	1791	4
Pomer	Teodoro	greco	-	Magi Antonio	1781-1786	3,20
Pompei	Antonio	Venezia	-	«e figli»	1761-1765	25
Pongetti	Giovanni Battista	Senigallia	(piattaro)	-	1782	1
Popuiz	Marco	Trieste	-	-	1785-1786	3

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Poretti (?)	Filippo	-	-	-	1781	2
Pozzi	Giovanni	Bologna	spazino	Pozzi Tommaso	1760 1762-1765	1,50 (1760) 1,60 (1762-1763) 1,50 (1764-1765)
Pozzi	Tommaso	Bologna	spazino	Pozzi Giovanni (1760-1765)	1760 1762-1765 1771-1777 1781-1783	1,50 (1760) 1,60 (1762-1763) 1,50 (1764-1765) 2 (1771-1774) 2,50 + 1,25 + 1,25 (1775-1777) 3 + 3 (1781-1783)
Pretelli	Giovanni	Urbino	(linarolo)	-	1785-1790	14
Prioretti	Giovacchino	Senigallia	barbiere	-	1763-1765 1772-1774 1781-1791	2 (1763-1774) 2,50 (1781-1789) 2 (1790-1791)
Prioretti	Michelangelo	Senigallia	-	Calvani Vincenzo (1781-1782)	1781-1784 1789	2
Proia (?)	Giulio	-	-	-	1781	gratuito (?)
Prosa (?)	Giovanni	Trieste	-	-	1781	2,05
Protopsalti	Giorgio	greco abitante in Ancona	droghiere	-	1762-1764	3,20
Pucciarini	Giovanni	-	-	-	1784-1787	1

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Pulini	Giuseppe	Ancona	vende droghe	-	1772-1773	2
Quattrini	Sig.ra Anna	Venezia	-	-	1791	3,20
Quintieri	Francesco	Roma	-	-	1788	12
Radaelli	Giovanni	Bologna	vende chincaglie	-	1783-1791	20
Ragusi	Pellegrino	Forlì	-	-	1790	4,80
Raineri	Giuseppe	Milano	-	-	1782-1783	1,10
Ramoletti	Francesco	Senigallia	(calzolaio)	-	1787	2
Ramponi	Antonio	Senigallia	(«Nobile Signor Conte»)	Soffiantini Giovanni	1780-1786	25
Ratoni	Rosso	-	-	-	1781-1782	0,30
Razzi	Pietro	Jesi	orefice	(sconosciuto)	1758 1762-1765 1773-1775	2,50
Reginelli	Giuseppe	Loreto	(linarolo)	Lucangeli Luigi (1789-1790)	1788-1791	10
Remedio	Antonio	-	-	Del Conte Francesco Matteo Arcangelo	1781-1783	2
Renganeschi	Alessandro	-	(caffettiere)	-	1784-1793	30 (1784-1785) 24 (1786-1793)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Renzi	Francesco	Senigallia	-	-	1783	2,10
Riccardi	Giovanni Battista	Saltara	-	-	1789-1792	12
Ricci	Donnino	Senigallia (di Pesaro abitante a Senigallia)	(linarolo)	-	1772-1773	10 (1772) 9 (1773)
Ridolfi	Francesco	-	-	Martinuzzi Taddeo	1785-1789	25
Rigucci	Silvestro	Jesi	(linarolo)	-	1775-1777 1781-1791	2,50 (1775-1777) 5 (1781-1791)
Rigucci	Vincenzo	Senigallia	-	-	1781	8 (per la comunità: 4)
Rimonda	Francesco	Venezia	specchiaro	Bella Giacomo	1759-1764 1772-1774	25 (1759-1764) 28 (1772-1774)
Rinaldini	Pier Giuseppe	Jesi	-	-	1781-1794	5 (1781-1791) 6 (1792-1794)
Ripa	Camillo	Urbino	-	-	1785-1787	0,80
Ripanti	Francesco e Felice (fratelli)	Senigallia	barbieri	-	1761-1764 1771-1774	2
Roccetti	Domenico e Luigi (fratelli)	Jesi	(orefice)	-	1790-1793	3,94 (1790) 5 (1791-1793)
Rocchetti	Bartolo	Venezia	vende chincaglie	-	1763-1765 1772-1777 1781-1792	15 (1763-1777) 20 (1781-1792)
Rocchetti	Pietro	Senigallia	-	-	1762	7

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Rognini	Girolamo	Senigallia	(piattaro)	-	1785	2
Romagnoli	Giorgio	Forlì	-	Colombi Giovanni	1762-1764	5
Romagnoli	Giuseppe	Senigallia (di Jesi, abitante a Senigallia)	-	-	1765	2
Romagnoli	Luigi	Forlì	-	-	1765	12
Romani	Bernardino	Senigallia	-	-	1780-1782	1
Romani	Giuliano	Senigallia	-	-	1783 1785-1791	2,10 (1783-1785) 2,70 (1786-1787) 3 (1788-1791)
Romanini	Giuseppe	Macerata	(linarolo)	«e compagno»	1771-1775 1781-1791	2,50 (1771-1774) 2 (1775) 4 (1781-1791)
Ronchi	Bernardo	Venezia	-	-	1759-1767	27,60 (1759-1761) 28 (1762-1767)
Ronconi	Francesco	Pesaro	(linarolo)	-	1771-1775	5
Ronconi	Pietro	Pesaro	(linarolo)	-	1781-1785	4,50
Rondelli	Agostino	Senigallia	-	Magi Pietro (1781)	1781-1783 1785-1791	6,40 (1781) 3,20 (1782) 3,60 (1783, 1785-1789) 3,20 (1790-1791)
Roner	Giovanni	Trieste	-	-	1781-1786	25

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Rosa	Paolo	Jesi	(linarolo)	Giorgi Giuseppe	1771	12
Rossi	Domenico	Senigallia	(linarolo)	-	1788-1791	3,20 (+ 2, 80 nel 1791)
Rossi	Francesco	Ancona	(linarolo)	-	1762-1763 1765	5
Rossi	Francesco Maria	Senigallia	calzolaio	-	1781-1784	0,40 (1781-1782) 0,40 + 1,50 (1783) 0,40 (1784)
Rossi	Francesco	Urbania	maiolicaro	Ciccolini	1759	16
Rossi	Francesco Antonio	Ancona	-	(sconosciuto)	1758	9
Rossi	Giacinto	Senigallia	(piattaro)	Branchini Giuseppe	1789	2,50
Rossi	Gianandrea	Cremona	(linarolo)	-	1765	4,50
Rossi	Girolamo	Pesaro	calzolaio	-	1763	0,50
Rossi	Sig.ra Maria	Senigallia	-	-	1781 1786	0,50
Rossi	Sig.ra Anna	Senigallia	-	-	1782	1
Rossini	Domenico	Senigallia	panettiere	-	1781-1782 1785-1788	2 + 0,60 (1781) 3 (1782) 2,10 + 2 (1785-1787) 2 (1788)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Rossini	Lorenzo	Senigallia	(linarolo)	-	1773-1774 1780-1789	16,80 (1773-1774) 16,80 + 0,60 (1780) 16,80 + 0,60 + 5 (1781) 16,80 + 0,60 + 6 (1782) 0,60 + 6 (1783) 0,60 (1784) 14 (1785-1789)
Rossini	Sig.ra Flavia	-	(pizzicarola)	-	1789-1791	2 (+ 1,75 + 1,25 nel 1791)
Ruccina	Antonio	Lugo	-	-	1761	2
Runchandier	Marchionne	Venezia	-	-	1782	1,50
Sabbatini	Giovanni Maria	Scapezzano	-	-	1781-1782	1,20
Sabbatini	Giuseppe	Rimini (S. Clemente di Rimini)	-	-	1763	2,50
Sabbatucci	Alessio	Pesaro	-	-	1791	2
Salcetti	Domenico	Fano	droghiere	-	1764-1765	10
Salvadori	Francesco	Senigallia	-	-	1782	4,50
Salvati	Serafino e Filippo	Monte Roberto	-	-	1790	17
Salvatori	Pietro e Francesco (fratelli)	Senigallia	(linaroli)	-	1781-1782	3 o 4,50 (?) (1781) 6 (1782)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Salvoni	Francesco	Ancona	calzolaio	-	1772-1774	2
Salvoni	Venanzio	Ancona	-	-	1775	2
Sambughi	Francesco	San Giovanni in Marignano	-	-	1761	1,75
Samuchi	Giambattista	Salò	-	-	1773-1775	16
Sancilla	Giuseppe	Monte Sant'Angelo nel Regno di Napoli	-	-	1787	8
Sangiorgio	Pio	Faenza	-	-	1772-1777	15 (1772-1774) 17 (1775-1777)
Santi	Camillo	Bologna	-	-	1781	0,80
Santini	Domenico	Osimo	-	-	1761	1,75
Santini	Egidio	Fano	droghiere	-	1762-1765	14
Santini	Francesco	Jesi	(linarolo)	-	1771-1772	3 (1771) 4,50 (1772)
Santini	Giuseppe	San Mauro di Romagna	-	Gori Giuseppe Giorgietti Giacomo	1787-1792	15
Santini	Settimio	Jesi	-	-	1774	2,25
Sarti	Antonio	Ancona	calzolaio	-	1758-1759 1762 (muore)	2

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Sartori	Arcangelo	Loreto	(calzolaio)	-	1786	2
Sbrocca	Giovanni	Senigallia	-	-	1791	2,50
Sbugna	Francesco	Senigallia	-	Mosca Francesco, Fiorenzola Lorenzo	1773-1774	3,60 (1773) 3,50 (1774)
Scalabrini	Tommaso (Capo)	Senigallia	vende droghe e chincaglie	-	1774-1775 1780-1783 1785-1790	9 (1774-1775) 6 (1780-1790)
Scaramuccia	Stefano e Giovanni (figlio)	Urbino	-	-	1784-1792	3
Scattolini	Pietro Paolo	Polesella (?)	-	-	1758	4,50
Schiavi	Bartolomeo	Ferrara (Papozze)	(linarolo)	-	1765	4
Schiavoni	Alessandro	Venezia	-	-	1791	1,25
Schinco (?)	Filippo Antonio	Venezia	-	-	1762-1764	20
Scielli	Pietro	Ferrara	(calzolaio)	-	1762-1764 1772-1775	4
Sciscian (o Siscani)	Silvestro	Ancona	-	-	1782	3
Sciutti	vedi: Asciutti	-	-	-	-	-
Scofleter	Martino	-	-	-	1782	2,50

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Scogli	Francesco	Senigallia	droghiere	-	1764-1766	2
Scrisa	Clemente	Napoli	-	-	1783	1,20
Secchiani	Francesco	Scapezzano	(mastellaro)	Bucci Stefano (1782)	1781-1783 1785-1791	1,12 (1781) 2 (1782) 1, 15 (1783) 1,40 (1785) 1,25 (1786-1791)
Segatore	Pasquale	Ancona	calzolaio	-	1761 1763-1764 1772-1775 1781-1786	2
Selli	Pietro	Ferrara	pizzacarolo (con risi, parmeggiano e altre…)	-	1765	4
Sellini	vedi: Cellini	-	-	-	-	-
Selvani	vedi: Silvani	-	-	-	-	-
Sepsi (?)	Nicolino	(greco)	-	-	1781	3,20
Serafini	Gaetano	Fano	(linarolo)	Papi Ottavio (1772-1777, 1781)	1772-1777 1781-1784	5 (1772-1777) 4,50 (1781-1784)
Seri	Benedetto	Fano	(linarolo)	-	1790	5
Sericci	Giuseppe	Jesi	(linarolo)	-	1771-1774	3 (1771) 2,50 (1772-1774)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Servoiani	Demetrio	greco abitante in Ancona	-	-	1785-1792	3,20
Seta	Antonio	Senigallia	-	-	1783-1791	5 (1783-1789) 5,50 (1790) 5 (1791)
Sgherri	Francesco	Senigallia	(linarolo)	-	1771	4,50
Siccurani	Tenente Carlo	Ferrara	-	-	1773-1774	14
Siena	Giovanni	Chiaravalle	-	-	1761	2,50
Signorini	Vito	(Regno di Napoli)	-	-	1782	0,50
Silvani	Nicola	Chiaravalle	-	Tanfani Silvestro (1774-1776; 1780-1785)	1774-1776 1780-1791	14 (1774-1776) 16,40 (1780-1791)
Silvegni	Giacomo	Forlì	-	-	1791	1,75
Silvestrini	Giovanni	Monte San Vito	-	-	1781	2
Silvi	Giovanni	-	orefice	Fiordelmondo Filippo (1781-1783)	1781-1783 1790-1791	2,50 (1781-1783) 5 (1790-1791)
Silvi	Girolamo	Senigallia	orefice	-	1765	2,50
Simoncelli	Domenico	Senigallia	(triccolo)	-	1772	2
Simoncelli	Gildardo	-	(triccolo)	-	1781-1783 1785-1791	2 (1781) 4 (1782-1783) 2 (1785-1791)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Siscani	vedi: Sciscian	-	-	-	-	-
Smerli	Demetrio	greco	-	-	1761-1763	3,20
Soffiantini	Giovanni	Brescia	vende ferrareccia lavorata	Ramponi Antonio (1780-1786) Fabroni Michelangelo (1787-1792)	1780-1792	25
Sorini	Domenico	Chiaravalle	-	-	1785	5
Sorini	Sante	Senigallia (o Recanati?)	-	-	1780-1783 1785-1786	2,40
Spadazzi	Filippo	San Mauro di Romagna	-	Albertini Giuseppe	1789-1793	12 (1789) 16 (1790-1793)
Spadazzi	Giovanni	-	(linarolo)	Calvani Alessandro	1787-1791	12
Spagnoli	Vincenzo	Jesi	-	-	1786	4,50
Spinaci	Sabbatino	Fano	vende maioliche	-	1785 1787-1788	10,50
Spinelli	Giovanni	Chiaravalle	(linarolo)	-	1772-1775 1780-1791	10 (1772) 4 (1773) 10 (1774-1775) 14 (1780-1791)
Stella	Giovanni	Fano	(linarolo)	-	1781-1792	4

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Stella	Giulio	Fano	linarolo	-	1772-1775	4 (1772) 4 + 10 (1773) 4 (1774-1775)
Stoppani	Lorenzo	Ancona	calzolaio	-	1761	2
Streglia	Domenico	Montenovo	-	Giuliani Francesco	1783 1785-1786	1,75 (1783) 2 (1785-1786)
Stremizer	Francesco Saverio	Trieste	-	-	1774-1776	25
Stucci	Lorenzo	Fano	(linarolo)	-	1771-1772	2,50 (1771) 4 (1772)
Stungali	Anastasio	greco	-	-	1761-1762	3,20
Tabarini	Sebastiano	-	(pescivendolo)	-	1781	0,30
Tabossi	Giuseppe Andrea	Ancona	calzolaio	-	1763-1764 1772-1775 1781-1787	2
Tacchi	Luigi	Jesi	-	Pasquali Nicola	1780-1783 1785-1787	7
Taddei	Vincenzo	Recanati	(linarolo)	-	1781-1782 1786-1794	4,50 (1781) 6 (1782) 4,50 (1786-1791) 6 (1792-1794)
Tagliapietra	Giambattista	Venezia	specchiaro	-	1764-1767	20
Tamarici	Angelo	Jesi	canapino	-	1761-1764	2,50

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Tanfani	Silvestro	Chiaravalle	-	Silvani Nicola	1774-1776 1780-1785	14 (1774-1776) 16,40 (1780-1785)
Targagni	Domenico	Ancona	calzolaio	-	1772-1775 1781-1786	2
Targagni	Giovanni e Tommaso (figlio)	Ancona	calzolaio	-	1772-1775 1781-1782 1786-1791	2 (1772-1782) 2 + 1 (1786-1788) 1 (1790) 2 (1791)
Targagni	Luigi e Tommaso (fratelli)	Ancona	(calzolaio)	-	1789-1791	2
Targagni	Sebastiano	Ancona	-	-	1788-1789	2,50
Tavianelli	Angelo	Senigallia	piattaro	-	1783	1,75
Tavianelli	Domenico	Jesi	(linarolo)	«e compagno»	1772-1773	4
Tebarina	Sig.ra Sebastiana	-	pescivendola	-	1782	0,20
Tecchi	Angelo	Cremona	(linarolo)	-	1764-1765 1780-1791	5 (1764-1765) 16 (1780-1789) 16 + 12 (1790-1791)
Tedeschi	Francesco	Ancona	calzolaio	-	1761 1763-1764 1772-1775 1781-1786	2

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Tempesti	Francesco	Ancona	libraio	-	1763 1765	1
Teologo	Giovanni	greco	-	-	1774	3,20
Tergagni	vedi: Targagni	-	-	-	-	-
Terosani	Francesco	Jesi	orefice	-	1761 1763-1764	5
Testa	-	Serra de' Conti	-	-	1781-1783	9
Tironi	Pietro	Venezia (o Brescia?)	vende ferrareccia lavorata	-	1781	25
Tizi	Pietro	Fabriano	-	-	1788	4
Tofani	vedi: Toffolo	-	-	-	-	-
Toffolo	Pietro	Venezia	cassaro	-	1789-1792	3,60
Tofoli	Antonio	Venezia	-	-	1773-1775	5 (1773-1774) 6 (1775)
Tomasetti	Giuseppe Antonio	Ancona	(calzolaio)	-	1774-1775 1781	2
Tommasi	Antonio	Fano	-	-	1786-1788	4,30 (1786-1787) 6 (1788)
Tonini	Bartolomeo	Macerata	(linarolo)	Margini Antonio	1763	10
Toniotto	Giuseppe	Trieste	-	-	1790-1791	1,75 (1790) 2 (1791)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Tornasacchi	Anastasio	greco abitante a Venezia	-	-	1773	3,20
Toscanella	Giuseppe	-	(piattaro)	-	1782	2
Tralucci	Pomponio	Osimo	-	-	1761-1763	15
Traversetti	Giacomo	-	(saponaro)	-	1783-1784	3 (1783) 4 (1784)
Travisani	Giuseppe	Urbino	vende zolfi	Travisani Tommaso (Padre) (1763-1785)	1763-1765 1772-1777 1780-1791	18 (1763-1765) 35 (1772-1777) 21 (1780) 34 (1781-1791)
Travisani	Tommaso e Giuseppe (figlio)	Urbino	vende zolfi	-	1763-1765 1772-1777 1780-1785	18 (1763-1765) 35 (1772-1777) 21 (1780) 34 (1781-1785)
Trenta	Domenico	Polesella	(linarolo)	«e fratelli Eredi Trenta»	1765	3,50
Troiani	Nicolò	Senigallia	-	-	1785-1786	3 (1785) 6 (1786)
Truscelli (?)	Giuseppe	Jesi	-	-	1774	2,60
Tucchi	Pietro	Monteciccardo	-	-	1789	12
Tuda	Giorgio	greco	-	-	1761 1763-1765	3,20
Ugatti	Zaccaria	Pontelagoscuro	(linarolo)	-	1771 1773-1777	11 (1771) 5 (1773-1777)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Ugolini	Antonio	Fano	(linarolo)	Gherardi Gioacchino	1786-1791	4,50
Uguccioni	Antonio	Macerata (di Fossombrone abitante a Macerata)	(linarolo)	-	1765	8
Ulissi	Angelo	Orciano	canapino	-	1759-1764	10
Urbinati	Giacomo	Pesaro	linarolo	-	1758 1761-1767 1772-1775 1780 (muore)	4,50 (1758) 14 (1761-1775) 16 (1780)
Valem	Antonio	-	-	-	1781	4
Valenti	Antonio	Jesi	-	«e compagni»	1782	4
Valentini	Antonio	Ravenna	-	-	1791	12
Valentini	Gaspare	Osimo	-	-	1791	4
Valentini	Sebastiano	Ravenna	(canapino e storaro)	Morici Andrea	1792-1794	12 + 15 (1792) 15 (1793-1794)
Valentini	Valerio	Bologna	-	-	1790	1,50
Valvasori	Giovanni Battista	Lugo	canapino	-	1762-1765	4 (1762-1763) 4,50 (1764-1765)
Vampa	Giuseppe	Fano	-	-	1772-1775 1779-1793	14 (1772-1775) 16 (1779-1793)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Vander	Antonio	Senigallia	-	Pasqualini Isabella (1787-1789)	1772-1775 1781-1791	5 (1772-1775) 7,20 (1781-1791) 32,50 (1787-1789)
Vannozzi	Gaetano	Sant'Elpidio	(canapino)	Menaventi Elpidio	1773	2,25 + 4
Vecchioni	Vincenzo	Senigallia	-	-	1772-1774	29
Veglia	Antonio	Fano	linarolo	-	1761 1763-1765	3,50 (1761) 3 (1763-1765)
Velasti	Antonio	greco di «Scio» abitante in Ancona	-	-	1774 1783-1788	3,20
Venanzi	Marco	Pesaro	(linarolo)	-	1762-1763	3
Verdi	Antonio	Cento	-	-	1789-1791	3
Veronesi	Gioacchino	Osimo	(piattaro)	-	1788	2
Verzolini	Domenico	Mondolfo	-	-	1773 1781-1782	1 (1773) 2,10 (1781-1782)
Verzolini	Giuseppe	Mondolfo	-	-	1780-1781	2,10
Vezzalli	Antonio	Faenza	-	-	1786-1791	2,50
Vicenzi	Matteo	-	-	-	1781	gratuito
Vichi	Antonio	Venezia	orefice	Vichi Michele (fratello)	1758 1762-1765	2
Vichi	Michele	Venezia	orefice	Vichi Antonio (fratello) (1758-1765)	1758 1762-1765 1774-1775 1781	2 (1758-1765) 2,50 (1774-1781)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Vichi	Pasquale e Francesco (figlio)	Jesi (di Pesaro abitante a Jesi)	orefice	-	1758-1759 1761 1763-1765 1772-1775 1781-1785 1787-1791	1 (1758) 2 (1759-1763) 2,50 (1764) 2 (1765) 2,50 (1772-1790) 5 (1791)
Vinienti	Giovanni	Piemonte	-	-	1781	1,70
Vira (o Vida)	Nicoletto	Venezia	-	-	1782	10
Visili	Girolamo	Venezia	-	-	1789-1790	3 (1789) 4,50 (1790)
Vitali	Antonio e Nicolò (fratello)	greco (Tinos)	-	-	1762-1767	3,20
Vitali	Giacomo	greco (Tinos)	-	-	1773-1775 1781-1784	3,20 (1773) 6,40 (1774-1775) 3,20 (1781-1784)
Vitali	Giovanni	Jesi	(linarolo)	-	1771	4
Vitali	Nicola	greco	-	-	1772	3,20
Zaccarini	Camillo	Cesena	-	-	1772-1775 1780-1794	10 (1772-1775) 14 (1780-1791) 15 (1792-1794)
Zambianchi	Antonio e Giuseppe (fratelli)	Forlì	-	-	1787-1792	16

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Zambianchi	Natale	Forlì	(linarolo)	-	1761-1764 1772-1777 1780-1786	3,50 (1761) 2,50 (1762-1764) 14 (1772-1777) 15 (1780) 16 (1781-1786)
Zamponi	Carlantonio	Ancona	calzolaio	-	1772 1781-1790	2
Zandri	Domenico	Rimini	-	Martellini Silvestro	1790-1792	2,50
Zandrinelli	Angelo	Venezia	-	Cellini Giovanni (1762-1767)	1760-1767	15
Zandrini	Bartolomeo	Rimini	-	-	1759-1765 1773-1775 1781-1789	6
Zandrini	Bernardino	Ferrara	negoziante di lini	-	1761-1767 1773-1775 1780-1784	4,50 (1761-1763) 4,50 + 13 (1764-1765) 13 (1766-1767) 25 (1773-1775) 30 (1780-1782)
Zanetti	Giuseppe	Venezia	-	-	1779-1791	20 (1779-1780) 20 + 20 (1781-1785) 20 (1786-1791)

COGNOME	NOME	PROVENIENZA	PROFESSIONE	SOCI	ANNI DI AFFITTO	CANONE DI AFFITTO
Zanoer	Cristoforo	tedesco	-	-	1781-1782	2
Zanoni	Natale	Faenza	-	-	1760-1762	15
Zarabini	Gianantonio	Ravenna	linarolo	-	1775	3
Zavatta	Felice	Ravenna	-	-	1758 1762-1763	7 (1758) 6 (1762-1763)
Zucchi	Teodoro	greco di Corfù abitante in Ancona	-	Demetrio Giovanni	1758 1761 1763	9,60
(«2 Chiozzotti»)	-	Chioggia	-	-	1781	gratuito

Andreoni Luca, *«Una nazione in commercio». Ebrei di Ancona, traffici adriatici e pratiche mercantili in età moderna*, Franco Angeli, Milano 2019.

Andreozzi Daniele e Panariti Loredana, *"Uno dei generi importantissimi del comerzio". Linee di ricerca sul commercio della canapa nell'area alto adriatica nel XVIII secolo*, in Poni Carlo e Fronzoni Silvio, *Una fibra versatile. La canapa in Italia dal Medioevo al Novecento*, CLUEB, Bologna 2009, pp. 89-116.

Angelini Werther, *Gli Ebrei a Senigallia nel Settecento: significato di una presenza*, in Anselmi Sergio, a cura di, *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, Cassa di Risparmio di Jesi, Jesi 1979, pp. 811-841.

Anselmi Anselmo, *Il commercio delle Maioliche di Castelli all'antica fiera di Senigallia*, in «La provincia di Chieti», a. X, 1905, n. 290, pp. 2-3.

Anselmi Sergio, *Barche e merci istriano-dalmate nella fiera-franca di Senigallia e nel porto di Ancona: prima metà del XIX secolo*, in *Istria e Dalmazia nel periodo asburgico dal 1815 al 1848*, a cura di G. Padoan, «Atti ed inchieste di Quaderni Veneti», n. 2, Longo, Ravenna 1993, pp. 197-212.

Anselmi Sergio, *Una bottega senigalliese in tempo di fiera, 1794-1795*, in «Proposte e ricerche», 19, 1987, pp. 50-61.

Anselmi Sergio, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. I, *Soldati corsari regine nella Senigallia del Settecento, 1707-1739*, Comune di Senigallia, Senigallia 1986.

Anselmi Sergio, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. II, *Soldati epidemie edilizia nella Senigallia del Settecento, 1739-1746*, Comune di Senigallia, Senigallia 1987.

Anselmi Sergio, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. III, *L'ampliazione di Senigallia 1747-1762*, t. I, *anni 1747-1754*, Comune di Senigallia, Senigallia 1988.

Anselmi Sergio, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. III, *L'ampliazione di Senigallia 1747-1762*, t. II, *anni 1755-1762*, Comune di Senigallia, Senigallia 1989.

Anselmi Sergio, a cura di, *Dalle memorie di Casa Mastai*, vol. IV, *In presenza di mal contagioso e con penuria di pane gran stridolenza, 1762-1778*, Comune di Senigallia, Senigallia 1990.

Anselmi Sergio, *L'industria della lana a Matelica*, in «Quaderni storici delle Marche», a. 1, fasc. 1, 1966, pp. 93-125.

Anselmi Sergio, a cura di, *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, Cassa di Risparmio di Jesi, Jesi 1979.

Anselmi Sergio, *Organizzazione aziendale, colture, rese nelle fattorie malatestiane, 1398-1456*, in «Quaderni storici», 39, 1978, pp. 806-827, ora in Id., *Agricoltura e mondo contadino*, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 199-220.

Anselmi Sergio, a cura di, *La Provincia di Ancona. Storia di un territorio*, tomo I, Sagraf, Castelferretti 2002 (edizione originale: Laterza, Roma-Bari 1987).

Anselmi Sergio, *Riflessi dell'Illuminismo nelle Marche*, in Id., *Economia e vita sociale in una regione italiana tra Sette e Ottocento*, Argalìa, Urbino 1971.

Anselmi Sergio, *Torrioni mura porte e rivellini. Le fortificazioni quattrocentesche di Senigallia*, «Quaderni monografici di Proposte e ricerche», 6, 1990.

Anselmi Sergio, *Trieste e altre piazze mercantili nella fiera di Senigallia ai primi dell'Ottocento (1802-1815)*, in «Quaderni storici», n. 13, 1970, pp. 188-232. Il testo è stato ripubblicato con il titolo: *La fiera di Senigallia ai primi dell'Ottocento, 1802-1815*, Argalìa, Urbino 1969.

Anselmi Sergio, *Venezia, Ragusa, Ancona tra Cinque e Seicento: un momento della storia mercantile del Medio Adriatico*, in «Atti e memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, serie VIII, vol. VI, 1968-1970, pp. 41-108.

Anselmi Sergio e Bonazzoli Viviana, a cura di, *La presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XX*, «Quaderni monografici di Proposte e ricerche», 14, 1993.

Anselmi Sergio, Fazi Edoardo, Paci Renzo, a cura di, *Ampliazione di Sinigaglia. Cronaca e documenti 1746-1763*, Comune di Senigallia, Senigallia 1975.

Anselmi Sergio e Gaiolini Sergio, *Disegni, progetti e mappe del porto-canale di Senigallia 1487-1982 con notizie sulla attività marinara e sulla fiera*, Gli amici del molo di Ponente, Senigallia1982.

Anselmi Sergio e Paci Renzo, a cura di, *La fiera di Senigallia ossia ragguaglio ristretto della città di Senigallia, della sua trasformazione nel tempo della sua fiera, delle diverse numerose nazioni, che vi concorrono, della qualità de' ricchi generi, che vi vengono trasportati, ed altre cose piacevoli e curiose. Lettera in versi martelliani scritta da un Veneziano all'Ill.mo Signor Sebastiano Dottor Bilesi Celebre Causidico padovano*, Comune di Senigallia, Senigallia 1971 (edizione originale: Settimio Stella, Senigallia 1783).

Anselmi Sergio, Paci Renzo, Sori Ercole, *Il contributo di Alberto Caracciolo alla storiografia regionale delle Marche*, in «Quaderni storici», nuova serie, 91, 1996, pp. 5-9.

Anselmi Sergio e Sorcinelli Paolo, *Epidemie e rivalità commerciali nelle piazze marittime marchigiane, secoli XVI-XIX*, in «Economia e storia», anno XXIV, fascicolo 3, luglio-settembre 1977, pp. 293-310.

Antonietti Ada, a cura di, *Sedici stampe senigalliesi. Contributo di Sergio Anselmi alla storia di Senigallia*, Associazione per la Storia dell'Agricoltura marchigiana, Senigallia 2013.

Aymard Maurice, *Venise, Raguse et le commerce du blé pendant la seconde moitié du XVI siècle*, S.E.V.P.E.N, Paris 1966.

Biscontini Ugolini Grazia e Piovaticci Paolo, *L'arte ceramica del Settecento a Pesaro,* in Autori Vari, *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, "Historica Pisaurensia" IV.2, Marsilio, Venezia 2009.

Blaeu Willem Janszoon, *Theatrum urbium et munimentorum*, Amsterdam 1660.

Bonasera Francesco, *Il viaggio nelle Marche del padre di Wolfgang Goethe: Johan Gaspar Goethe (1740)*, in «Atti e memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, n. s., vol. 85, 1980, pp. 341-358.

Bonazzoli Viviana, *Sulla struttura familiare delle aziende ebraiche nella Ancona del '700*, in Anselmi Sergio e Bonazzoli Viviana, a cura di, *La presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XX*, «Quaderni monografici di Proposte e ricerche», 14, 1993, pp. 139-154.

Bonvini Mazzanti Marinella, *Il consolato di fiera a Senigallia, 1716-1861*, in «Quaderni storici delle Marche», 9, 1968, pp. 486-522.

Božić-Bužančić Danica, *Split e le Marche nel Diciottesimo secolo. Note per uno studio sulle relazioni commerciali*, in *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Ottocento*, «Atti e memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, n. s., a. 82, 1977, pp. 307-321.

Braudel Fernand, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 1986 (edizione originale: Armand Colin, Paris 1949).

Braudel Fernand, *I giochi dello scambio*, vol. II di *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVII)*, Einaudi, Torino 1981 (edizione originale: Armand Colin, Paris 1979).

Brilli Attilio, a cura di, *Le Marche e l'Europa. Viaggiatori stranieri fra il XIX e il XX secolo*, Amilcare Pizzi Editore, Cinisello Balsamo 1997.

Bulgarelli Lukacs Alessandra, «*Alla fiera di Lanciano che dura un anno e tre dì*». *Caratteri e dinamica di un emporio adriatico*, in «Proposte e ricerche», 35, 1995, pp. 116-147.

Calabi Donatella e Lanaro Paola, *Lo spazio delle fiere e dei mercati nella città*

italiana di età moderna, in Cavaciocchi Simonetta, a cura di, *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee secc. XIII-XVIII*. Atti della Trentaduesima Settimana di Studi 8-12 maggio 2000, Istituto internazionale di Storia economica «F. Datini», Serie II – Atti delle «Settimane di Studi» e altri convegni, n. 32, Le Monnier, Firenze 2001, pp. 109-146.

Calindri Gabriele, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Garbinesi, Perugia 1829.

Caracciolo Alberto, *Il porto franco di Ancona nel XVIII secolo. Crescita e crisi di un ambiente mercantile*, versione italiana a cura di Vernelli Carlo, «Quaderni di Proposte e ricerche», 28, 2002 (edizione originale: S.E.V.P.E.N, Paris 1965).

Caravale Mario e Caracciolo Alberto, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, vol. XIV di *Storia d'Italia*, diretta da Galasso Giuseppe, Utet, Torino 1978.

Carreras Giuliana, *L'industria serica a Fossombrone*, in «Quaderni storici delle Marche», a. 1, fasc. 1, 1966, pp. 126-150.

Cassandro Michele, *Note per una storia delle fiere*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, vol. I, Giannini, Napoli 1978, pp. 239-254.

Cassandro Michele, *Uomini d'affari ed economia delle fiere tra XIII e XVI secolo*, in Cavaciocchi Simonetta, a cura di, *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee secc. XIII-XVIII*. Atti della Trentaduesima Settimana di Studi 8-12 maggio 2000, Istituto internazionale di Storia economica «F. Datini», Serie II – Atti delle «Settimane di Studi» e altri convegni, n. 32, Le Monnier, Firenze 2001, pp. 754-778.

Cassani Marco, *La donna nelle regole matrimoniali degli statuti quattro-cinquecenteschi*, in «Proposte e ricerche», 50, 2003, pp. 13-26.

Cassani Marco, *Mercanti e botteghe comunali alla fiera di Senigallia, 1757-1794*, in «Proposte e ricerche», 59, 2007, pp. 67-82.

Cavaciocchi Simonetta, a cura di, *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee secc. XIII-XVIII*. Atti della Trentaduesima Settimana di Studi 8-12 maggio 2000, Istituto internazionale di Storia economica «F. Datini», Serie II – Atti delle «Settimane di Studi» e altri convegni, n. 32, Le Monnier, Firenze 2001.

Cecchetti Elisabetta, *Senigallia e la sua fiera attraverso alcuni scrittori francesi*, tesi di laurea discussa alla Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Urbino, a.a. 1996-1997, relatore prof. Giovanni Bugliolo.

Cecchi Dante, *Il codice osimano degli Statuti del secolo XIV*, Fondazione Don Carlo, Osimo 1991.

Cecchi Dante, *Sugli statuti comunali (secoli XV-XVI) di Jesi, Senigallia e di alcune «terrae et castra»: Filottrano, Montemarciano, Ostra, Ostra Vetere*, in Anselmi Sergio, a cura di, *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, Cassa di Risparmio di Jesi, Jesi 1979, pp. 523-563.

Cecini Nando, *Le Marche: una metafora per i viaggiatori*, in Anselmi Sergio, a cura di, *Le Marche*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi*, Einaudi, Torino 1987, pp. 683-696.

Ciammaruconi Giuseppe, *La fiera di Senigallia*, in «Echi d'Italia», anno V, 4, 28, 1958, pp. 177-178.

Cipolla Carlo Maria, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Il Mulino, Bologna 2002 (prima edizione: 1974).

Compagnoni Giuseppe, *La fiera di Sinigaglia o sia saggio sul commercio. Versi di Ligofilo*, Archi, Faenza 1781.

Costantini Massimo, a cura di, *Il Mediterraneo centro-orientale tra vecchie e nuove egemonie. Trasformazioni economiche, sociali e istituzionali nelle Isole Ionie dal declino della Serenissima all'avvento delle potenze atlantiche (secc. XVII-XVIII)*, Bulzoni, Roma 1998.

Costantini Massimo, «*Sottovento*». *I traffici veneziani con la sponda occidentale del medio-basso Adriatico*, in «Proposte e ricerche», 49, 2002, pp. 7-22.

Eroli Giovanni, *Lettera descrittiva sull'antica fiera di Senigallia*, Stabilimento Tipografico Metastasio, Assisi 1890 (?).

Fazi Edoardo, *Ampliazione della città*, in Polverari Alberto, *Senigallia nella storia*, vol. III, *Evo moderno*, Edizioni 2G, Senigallia 1985, pp. 219-308.

La Foire, Recueils de la Société Jean Bodin, vol. V, Editions de la librairie encyclopedique, Bruxelles 1953.

Fusaro Maria, *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*, Laterza, Roma-Bari 2008.

Franchini Vittorio, *La fiera di Senigallia nella politica economica protezionista pontificia (secolo XVIII)*, in «Atti e memorie» della Deputazione di Storia Patria per le Marche, serie VII, vol. VI, 1951, pp. 45-59. Questo articolo è stato ripubblicato con qualche modifica, col titolo: *Il protezionismo doganale nella fiera di Senigallia (Secolo XVIII)*, in *La Foire*, Recueils de la Société Jean Bodin, vol. V, Editions de la librairie encyclopedique, Bruxelles 1953, pp. 281-296.

Gestrin Ferdo, *Il commercio dei pellami nelle Marche del XV e della prima metà del XVI secolo*, in *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Ottocento*, «Atti e memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, n.s., a. 82, 1977, pp. 255-275.

Giardini Claudio, *Ceramica pesarese nel XVIII secolo. La manifattura Casali e Callegari (1763-1816)*, Belriguardo, Ferrara 1995.

Gilissen John, *La notion de la foire à la lumière de la méthode comparative*, in *La Foire*, Recueils de la Société Jean Bodin, vol. V, Editions de la librairie encyclopedique, Bruxelles 1953, pp. 323-332.

Goethe Johann Kaspar, *Viaggio in Italia (1740)*, vol. I, a cura di Farinelli Arturo, Reale Accademia d'Italia, Roma 1932.

Goldoni Carlo, *Le baruffe chiozzotte*, a cura di Davico Bonino Guido, Einaudi, Torino 1964.

Goldoni Carlo, *La fiera di Sinigaglia*, in *Tutte le opere* di Carlo Goldoni, vol. XI, a cura di Ortolani Giuseppe, Mondadori, Milano 1964, pp. 1051-1108.

Grohmann Alberto, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1969.

Grohmann Alberto, *Fiere e Mercati Nell'Europa Occidentale*, Bruno Mondadori, Milano 2011.

Grohmann Alberto, *Il tramonto di un'istituzione: le fiere dell'Italia meridionale in età moderna*, in P. Lanaro, a cura di, *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, Marsilio, Venezia 2003, pp 81-109.

Grosley Pierre-Jean, *Nouveaux memoires ou observations sur l'Italie et sur les italiens par deux gentilshommes suédois. Traduit du Suédois*, t. I, Nourse, Londres 1764, pp. 250-259.

Grottanelli Lorenzo, *Ricordi della fiera di Senigallia*, Ufficio della «Rassegna Nazionale», Firenze 1903.

Ianiro Erica, *Levante. Veneti e Ottomani nel XVIII secolo*, Marsilio, Venezia 2014.

Ivančević Vinko, *La presenza dei ragusei nella fiera di Senigallia durante il sec. XVIII*, in «Atti e memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, s. VIII, vol. V, 1966-67, pp. 161-169.

Jeannin Pierre, *La diffusion de l'information*, in Cavaciocchi Simonetta, a cura di, *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee secc. XIII-XVIII*. Atti della Trentaduesima Settimana di Studi 8-12 maggio 2000, Istituto internazionale di Storia economica «F. Datini», Serie II – Atti delle «Settimane di Studi» e altri convegni, n. 32, Le Monnier, Firenze 2001, pp. 231-262.

Katsiardi – Hering Olga, Λησμονημενοι οριζοντεσ ελληνων εμπορων: το πανηγυρι στή Senigallia (18ος – άρχές 19ου αἰώνα), (*Orizzonti dimenticati di commercianti greci: la fiera di Senigallia XVIII - inizi del XIX secolo*), Αθηνα, Βιβλιοπωλειο Διονυσιου Νοτη Καραβια 1989.

Kula Witold, *Problemi e metodi di storia economica*, Cisalpino – Goliardica, Milano 1963 (edizione originale: Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Wazszawa 1963).

La Lande (De) Joseph-Jérôme, *Voyage d'un françois en Italie, fait dans les années 1765 & 1766*, tome septième, Desaint, Venezia - Paris 1769, pp. 390-391.

Lanaro Paola, *Periferie senza centro. Reti fieristiche nello spazio geografico della terraferma veneta in età moderna*, in Id., a cura di, *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, Marsilio, Venezia 2003, pp. 21-51.

Lanaro Paola, a cura di, *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, Marsilio, Venezia 2003.

Lane Frederic C., *Storia di Venezia*, Einaudi, Torino1991 (prima edizione 1978 - edizione originale: The Johns Hopkins University Press, Baltimore 1973).

Leonardi Corrado, a cura di, *Maioliche del '700 tra Urbania e Pesaro*, s.i.e., Sant'Angelo in Vado 1987.

Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Ottocento, «Atti e memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, n. s., a. 82, 1977.

Marcucci Roberto, *La fiera di Senigallia. Contributo alla storia economica del bacino adriatico*, Giuseppe Cesari, Ascoli Piceno 1914.

Marcucci Roberto, *La fiera di Senigallia durante i secoli XVI e XVII (contributo alla storia economica del bacino adriatico)*, in «Le Marche. Rivista storica bimestrale», anno II (XI), serie III, vol. III, fasc. 5/6, 1912, pp. 222-242.

Marcucci Roberto, *Sull'origine della fiera di Senigallia*, Tipografia Galileiana, Firenze 1906, estratto da «Archivio storico italiano», serie V, 28, 1906, pp. 31-49.

Marcucci Roberto, *I primordi della fiera di Senigallia (sec. XVI)*, in «Le Marche. Rivista storica bimestrale», anno VIII, nuova serie, vol. III, fasc. 1/II, 1908, pp. 34-44.

Metelli Gabriele, *La fiera di Foligno nella prima età moderna*, in «Proposte e ricerche», 49, 2002, pp. 60-79.

Montesquieu (De) Charles Louis, *Viaggio in Italia*, a cura di Macchia Giovanni e Colesanti Massimo, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. XXXI, 314.

Monti Gioacchino, *Notizie istoriche sull'origine delle fiere dello Stato Ecclesiastico. Dell'utilità delle medesime, dei privilegj ad esse accordati dai Sommi Pontefici, del giorno e durata della loro celebrazione, a cui vanno unite tutte le nozioni generali di quelle, che sono stabilite in Italia, ed in Europa*, Giuseppe Salviucci, Roma 1828.

Monti Guarnieri Giovanni, *Annali di Senigallia. Libera cavalcata con qualche sosta lungo la storia della città*, S.I.T.A., Ancona 1961.

Moroni Gaetano, *Sinigaglia* in *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. LXVI, Tipografia Emiliana, Venezia 1854, pp. 201-263.

Moroni Marco, *Commerci e manifatture in una «città di gran passo»: Pesaro in età moderna*, in Autori Vari, *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, Marsilio, Venezia 2005, pp. 89-124.

Moroni Marco, *La fiera di Fermo (secoli XIV-XVIII)*, in «Proposte e ricerche», 49, 2002, pp. 23-59.

Moroni Marco, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, in Quaderni di «Proposte e ricerche», 22, 1997.

Moroni Marco, *Mercanti e fiere tra le due sponde dell'Adriatico nel basso medioevo e in età moderna*, in Lanaro Paola, a cura di, *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, Marsilio, Venezia 2003, pp. 53-79.

Moroni Marco, *Il porto e la fiera di Rimini in età moderna*, in Autori Vari, *Tra San Marino e Rimini. Secoli XIII-XX*, «Quaderni del Centro sammarinese di studi storici», 22, 2001, pp. 43-93.

Moroni Marco, *Recanati in tempo di fiera*, in «Proposte e ricerche», 14, 1985, pp. 139-159.

Orlandi Gianni, *Consolati di mercanti e consolati di fiere*, in Cartechini Pio, a cura di, *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1991, pp. 275-280.

Paci Renzo, *Agricoltura e vita urbana nelle Marche: Senigallia fra Settecento e Ottocento*, Giuffrè, Milano 1962.

Paci Renzo, *Il commercio dei manufatti di seta e di lana nella Fiera di Senigallia nel 1785*, in *L'apporto delle Marche al Risorgimento nazionale*. Congresso nazionale di storia del Risorgimento – Ancona. Comitato marchigiano per le celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia, Atti del Congresso di storia 29-30 settembre – 2 ottobre 1960, S.I.T.A., Ancona 1961, pp. 225-235.

Paci Renzo, *La fiera di Senigallia negli anni della riforma doganale di Pio VI (1785-1788)*, in «Nuova rivista storica», a. XLVII, fasc. 3-4, 1963, pp. 307-343.

Paci Renzo, *Giuseppe Colucci tra erudizione e «nuova cultura»*, in Poli Diego, a cura di, *Il Piceno antico e il Settecento nella cultura di Giuseppe Colucci*, Il Calamo, Roma 1998, pp. 35-51.

Paci Renzo, *Pesaro: un progetto fallito*, in Id., Pasquali Marilena, Sori Ercole, a cura di, *Ancona e le Marche nel Cinquecento*, Amministrazione comunale di Ancona, Ancona 1982, pp. 343-345.

Paci Renzo, *La rivalità commerciale tra Ancona e Spalato (1590-1645)*, in *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Ottocento*, «Atti e memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, n. s., a. 82, 1977, pp. 277-286.

Paciaroni Raoul*, L'antica fiera d'agosto a Sanseverino Marche*, in «Atti e memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, 85-87, 1982, pp. 263-304.

Pagani Giovanni, *Venezia e la fiera di Senigallia. Studio economico per i secoli XVII e XVIII*, in «Atti e memorie» della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche, serie IV, vol. VI, fasc. III, 1929, pp. 1-60.

Palmesi Vincenzo, *Nel VII centenario della Fiera di Senigallia. MCC-MCM*, Tipografia Tabossi, Ancona 1900.

Perini Sergio, *La dogana di Chioggia e il commercio di Transito nel Settecento*, in «Chioggia. Rivista di studi e ricerche», n. 15, 1999, pp. 131-154.

Polverari Alberto, *Senigallia nella storia*, vol. II, *Evo Medio*, Edizioni 2G, Senigallia 1981.

Polverari Alberto, *Senigallia nella storia*, vol. III, *Evo moderno*, Edizioni 2G, Senigallia 1985.

Pongetti Carlo, *Una terra di passaggio: immagini, racconti e resoconti nelle memorie dei viaggiatori*, in Angelini Werther e Piccinini Gilberto, a cura di, *La cultura delle Marche in età moderna*, Cariverona, Milano 1996, pp. 286-301.

Poni Carlo, *La seta in Italia. Una grande industria prima della rivoluzione industriale*, Il Mulino, Bologna 2009.

Poni Carlo e Fronzoni Silvio, *Una fibra versatile. La canapa in Italia dal Medioevo al Novecento*, CLUEB, Bologna 2009.

Pupazzoni Giuliana, *Dopo l'unità: dalla fiera al turismo*, in Anselmi Sergio, a cura di, *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia e società nella storia di Senigallia*, Cassa di Risparmio di Jesi, Jesi 1978, pp. 633-673 (edizione originale: Tipografia Marchigiana, Senigallia 1975).

Raccolta di tutti gli editti che si osservano nella fiera della città di Senigallia e delle tasse di tutti i Dazi camerali, e Comunitativi, tanto per l'introduzione che per l'estrazione, che si esiggono in detto tempo per comodo de' signori negozianti, e forastieri che intervengono a detta antichissima fiera, Lazzarini, Pesaro 1785.

Ricordando Alberto Caracciolo, in «Proposte e ricerche», n. 50, 2003, pp. 308-310.

Rocchetti Antonio, *Del diritto della fiera di Sinigaglia. Memoria […] estesa di commissione dell'Ecc.mo Municipio di detta città*, Pattonico e Pieroni, Senigallia 1862.

Salmon Thomas, *Lo stato presente di tutti i paesi, e popoli del mondo naturale, politico, e morale, con nuove osservazioni, e correzioni degli antichi, e moderni viaggiatori*, vol. XXI, Albrizzi, Venezia 1757.

Severini Marco, *La municipalità di Senigallia in difesa della fiera franca: la missione del 1836*, in «Proposte e ricerche», n. 37, 1996, pp. 152-162.

Siena Lodovico, *Storia della città di Sinigaglia*, Calvani, Senigallia 1746, ristampa anastatica Forni, Bologna 1977.

Spadoni Ugo, *Il porto roveresco*, in Id., a cura di, *Economia delle rive*, Amministrazione comunale di Pesaro, Pesaro 1991.

Tucci Ugo, *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*, Il Mulino, Bologna 1981.

Uguccioni Riccardo Paolo, *Note sul "pedaggio" degli ebrei alla fiera di Senigallia (1816-1859)*, in Anselmi Sergio e Bonazzoli Viviana, a cura di, *La presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XX*, «Quaderni monografici di Proposte e ricerche», 14, 1993, pp. 321-333.

Il teatro a Senigallia dalle origini ai giorni nostri, Comune di Senigallia, Senigallia 1985.

Venturi Franco, *Elementi e tentativi di riforme nello Stato pontificio del Settecento*, in «Rivista storica italiana», a. LXXV, fasc. IV, 1963, pp. 778-817.

Verlinden Charles, *Mercati e fiere*, in *Le città e la politica economica nel Medioevo*, vol. III di *Storia economica Cambridge*, Einaudi, Torino, 1977, pp. 137-175, (edizione originale: Cambridge University Press, Cambridge 1965).

Vernelli Carlo, *I Beliardi di Senigallia, consoli di Francia nel XVIII secolo*, in Id., a cura di, *Le Marche tra medioevo e contemporaneità. Studi in memoria di Renzo Paci*, Quaderni del Consiglio regionale delle Marche, 201, Ancona 2016, pp. 319-333.

Vernelli Carlo, *La Fiera di Sant'Antonio. I luoghi e le consuetudini del commercio a Chiaravalle tra XVI e XX secolo*, L'Orecchio di Van Gogh, Chiaravalle 2006.

Vernelli Carlo, *La vita della comunità dal '500 ad oggi*, in Id. e Villani Virginio, *Fiumesino. Storia di un borgo adriatico*, Amministrazione comunale di Falconara M., Falconara M. 2003.

Vernelli Carlo e Cassani Marco, *La chiesa e la confraternita del SS. Sacramento di Morro d'Alba* in Autori Vari, *Santissimo Sacramento. Chiesa in Morro d'Alba*, Archeoclub, Morro d'Alba 2004, pp. 7-24.

Vernelli Carlo e Cassani Marco, *La città degli storici*, in Severini Marco, a cura di, *Senigallia. Una storia contemporanea 1860-2000*, Ventura, Senigallia 2020[2], t. II. pp. 650-662.

Van Der Wee Hermann, *Sistemi monetari, creditizi, bancari*, in *Economia e società in Europa nell'Età moderna*, vol. V di *Storia economica Cambridge*, Einaudi, Torino 1978, pp. 338-451 (edizione originale: Cambridge University Press, Cambridge 1965).

Villani Virginio, *Senigallia medievale. Vicende politiche e urbanistiche dall'età comunale all'età malatestiana secoli XII-XV*, s.i.e., Senigallia 2008.

Yriarte Charles, *De Ravenne à Otrante*, in Charton Edouard, «*Le tour du monde - Nouveau journal des voyages*», *livraison n. 877*, Hachette, Paris 1877.

Zdekauer Lodovico, *Fiera e mercato in Italia sulla fine del medio evo. Discorso inaugurale pronunziato nell'aula magna della R. Università di Macerata in occasione dell'apertura dell'anno scolastico 1919-1920*, Bianchini, Macerata 1920.

INDICE DEI NOMI

(non sono riportati i nomi presenti nell'appendice III
e nella bibliografia)

antroponimi

Albertucci Antonio 185
Alighieri Dante 15
Andreoni Luca 185, 187
Andreozzi Daniele 185
Andruino abate 15
Angelini Werther 52, 95, 156
Anselmi Anselmo 69-70
Anselmi Sergio 13, 16, 18, 22, 31,33, 35-36, 38-45, 48, 50-53, 58, 81, 85-92, 94-96, 101-102, 106-109, 111-112, 118-119, 123-126, 131-132, 137, 143-145, 147-151, 154-159, 162-163, 165, 167-172, 176-177, 181, 184, 187, 189-191
Antonietti Ada 2, 159, 164, 178
Archibugi Antonio e Felice 190
Arsilli famiglia 90-91
Ascoli Isacco 188
Augusti famiglia 91-92, 176
Aymard Maurice 115, 128
Bartoli Giuseppe 182
Bartolucci Giuseppe 185
Beliardi famiglia 20, 23-25, 164, 167
Bella Giacomo 188
Benedetti Domenico Maria 190
Benedetti Francesco 155
Benedetto XIV 35, 58, 61-64, 151-152
Biscioni Gioacchino 185
Biscontini Ugolini Grazia 187
Bissanzi Leonora 190
Blaeu Willem Janszeen 159
Boccaccio Giovanni 15
Bogliolo Giovanni 99
Bonazzoli Viviana 96, 187
Bonvini Mazzanti Marinella 38, 44, 92-93, 101, 184
Božić-Bužančić Danica 136, 180
Braudel Fernand 20, 22, 29,46, 47
Brilli Attilio 53
Brosses (De) Charles 99
Bulgarelli Lukacs Alessandra 15
Calabi Donatela 127, 154, 162
Calindri Gabriele 61, 63
Callegari Filippo 185-187
Calvani Stefano 18, 189
Candei Giuseppe 189
Caracciolo Alberto 29, 41-43, 50-51, 57-58, 78, 84, 115-116, 130, 143, 185, 187
Caravale Mario 84
Cartechini Pio 92
Casali Antonio 185-187
Cassandro Michele 29, 32, 46-47, 103-104,
Cassani Marco 11, 13, 14, 20
Caterina d'Aragona 15
Caterina II 49
Cavaciocchi Simonetta 29
Cavaller Valentino 183
Cecini Nando 52-53
Cecchetti Elisabetta 68, 99
Cecchi Dante 16
Charton Edouard 178
Cherubini Tarquinio 190
Chiarissi Carlo 182
Ciammaruconi Giuseppe 73
Cingoli Jacob 188
Colesanti Massimo 53
Colocci famiglia 22
Compagnoni Giuseppe 21, 52
Costantini Massimo 133
Crescentini Marco 182
Davico Bonino Guido 52
Del Bono Clemente 188
Della Rovere famiglia 15, 18-19, 95, 148

Della Rovere Francesco Maria II 19, 36
Della Rovere Giovanni 16, 71
Della Rovere Guidubaldo II 18-19, 148-149, 153
Demetrio Giovanni 184
Eroli Giovanni 65-68, 102, 155-157, 169
Fabroni Michelangelo 190
Fagnani famiglia 174, 190, 210
Farinelli Arturo 53
Fazi Edoardo 149-154, 169
Federico II 15
Feneisel Giuseppe 183
Ferri Sebastiano 182
Franchini Vittorio 80-82, 98, 100, 110, 120
Fronzoni Silvio 185
Gaiolini Sergio 107, 118, 149, 157
Galasso Giuseppe 84
Garbini Eleodoro 173
Garbini Giuseppe 52, 171-172
Gemini Vito 183
Gestrin Ferdo 116
Giardini Claudio 185
Gilissen John 29, 32, 46-47
Goethe Johann Kaspar 21, 53
Goethe Johann Wolfgang 21, 53
Goldoni Carlo 11, 21, 51-52
Grazia frate 18, 71
Gregorio XVI 45, 96
Grohmann Alberto 154
Grosley Pierre-Jean 21, 53, 205
Grossi Giuseppe 172, 190
Grottanelli Lorenzo 65, 67-68, 157
Honorati Bernardino 22
Ivančević Vinko 93-94, 101, 180
Jeannin Pierre 102
Katsiardi-Hering Olga 97, 100-101, 147, 180, 187
Lacedelli Giovanni Maria 179
La Lande (De) Joseph-J*érô*me 21, 53, 210
Lanaro Paola 46, 127, 133, 154, 162
Lane Frederic C. 39, 127, 143
Leonardi Corrado 185
Leone X 60
Levi Abram 188
Luzi Francesco Maria 185
Macchia Giovanni 53
Maggioli memoriale 105, 124
Majonico Sabbato 188
Malatesta Sigismondo 15, 71-72, 148
Malatesti famiglia 14-15, 18, 95, 148
Malethner Baldassarre 174
Marangoni Gioacchino 188
Marcucci Roberto 17-18, 23-25, 27, 31, 33-45, 49, 55, 57, 59-62, 64, 69-79, 81-82, 84-85, 88-89, 91-92, 100-102, 104-109, 111-119, 124-125, 128-132, 134-136, 140, 142, 144, 147-152, 154-157, 162-164, 169-170, 173-174, 180, 187
Marzi Francesco 95
Massetti Luigi 185
Mastai famiglia 31, 36, 39, 99, 109, 118-119, 149-150, 154-156, 158, 165, 167, 169, 174, 177, 184, 189-191
Mastai Giovanni Maria 118
Mazzo (Maso) Giovanni 183
Micciarelli palazzo 153
Montaigne (De) Michel 99
Montesquieu (De) Charles Louis 21, 53
Monti Gioacchino 61-65
Monti Giovan Paolo 59
Monti Guarnieri Giovanni 18-20, 25, 60, 100, 108, 156

Monti Livio 24
Moroni Gaetano 61, 63
Moroni Marco 14-15, 19, 46, 116-117
Morpurgo Sanson 187
Morpurgo famiglia 188
Musset (De) Alfred 100
Musset (De) Paul 68, 99-100
Noker Giovanni 174
Orlandi Gianni 92
Ortolani Giuseppe 51
Paci Renzo 11, 13, 19-20, 22, 41, 43-45, 47-49, 52, 58, 80-85, 92, 100-102, 104-106, 108-110, 112, 114, 118, 120-124, 128, 132-133, 135-136, 138, 147, 150, 171-172, 176, 180, 191
Paciaroni Raoul 15
Padoan Gianni 41
Pagani Giovanni 39, 41-43, 49, 77-80, 82, 89, 100-102, 115, 124, 127-129, 132-136, 180
Palesi Luigi 189
Palmesi Vincenzo 65, 67-68, 70, 100, 102, 106, 108
Pamphili Doria cardinale 124, 170
Panariti Loredana 185
Papi Ottavio 189
Pasquali Marilena 19
Pasqualini Caterina, Cecilia, Domenico 179
Perini Sergio 133, 135
Pesaresi Francesco 164
Piccinini Gilberto 52
Piccolomini Antonio 60
Pio VI 83-84, 111, 114, 121-122
Pio IX 63, 189
Piovaticci Paolo 187
Poli Diego 102
Polverari Alberto 18-19, 23, 36, 60, 149-150, 155, 164
Pongetti Carlo 52-53
Poni Carlo 185
Pupazzoni Giuliana 94-95, 102
Ramponi Antonio 190
Rimonda Francesco 188
Rocchetti Antonio 40, 64-66, 71
Ruffo Fabrizio cardinale 84, 121
Scofleter Martino 174
Soffiantini Giovanni 190
Solazzi Agostino 160
Soprani Carlo 160
Sorcinelli Paolo 38, 40-42, 44-45, 88-89, 91, 102, 111
Sori Ercole 19, 58
Spadoni Ugo 19
Stendhal 99
Tanari Sebastiano cardinale legato 119
Uguccioni Riccardo Paolo 96, 100
Vannucci Giacomo 60
Verlinden Charles 46, 50
Vernelli Carlo 11, 13-14, 20, 23-25, 29, 54, 58
Villani Virginio 14-15, 23
Vita Salomon Consolo 188
Vitali Giacomo 184
Wee Hermann Der Van 46
Yriarte Charles 178
Zanoer Cristoforo 174
Zdekauer Lodovico 19, 127
Zenobi Bandino Giacomo 58
Zoller Giuseppe 174
Zucchi Teodoro 184

toponimi

Abruzzo 137
Adriatico 14, 19-20, 39-40, 46, 86, 94, 116-117, 127, 129-131, 133-135, 143

Ancona 19-20, 25, 29, 39-43, 45, 49, 56-58, 65-66, 75, 77, 79-80, 86, 88, 92, 94, 97, 100-101, 107-108, 116, 120-121, 130-132, 134, 137-138, 141, 143-145, 180, 182, 184-185, 187-188, 190, 197
Antivari 140
Arbe 109, 140
Arcevia 198
Atri 21
Austria 20, 145
Bagnacavallo 199
Barbara 198
Bari 21, 134, 139, 201
Belgio 20
Belvedere 198
Bergamo 21, 139
Bettolelle 23
Boemia 139, 200
Bologna 101, 122, 131-132, 136-138, 141, 173, 180, 182, 199
Bolzano 21
Bosnia 136
Brennero 133, 135
Brescia 21, 53, 139, 183, 186, 200
Brindisi 139
Bristol 48
Buccari 139
Cagli 198
Camerino 132, 198
Cartoceto 198
Caorle 139
Capodistria 139
Capua 21
Carlopago 139
Castel San Pietro 199
Castelli 69-70, 139
Castelnuovo 140
Cattaro 140
Cefalonia 136, 140
Cento 199
Cesena 120, 138, 182-183, 199
Champagne 46-47
Chiaravalle 23, 54, 197
Chieti 21, 69
Chioggia 21, 52, 77, 108, 133-135, 139, 200
Città di Castello 138, 199
Civitanova 198
Civitavecchia 92, 99
Cluny 15
Corfù 136, 140, 145, 157, 184
Cotignola 199
Cremona 21, 186, 200
Curzola 140
Dalmazia 41, 49, 78, 128-131, 136, 138, 140, 144-145
Danimarca 20
Dubrovnik (Ragusa) 19, 21, 86, 93-94, 101, 130, 138, 140, 180
Dulcigno 140
Durazzo 140
Emilia 132, 180, 199
Fabriano 138, 198
Faenza 138, 182-183, 199
Fano 14, 33, 60, 100, 116, 138, 180, 185, 189, 197, 206, 210
Farfa 123
Fermo 14-15, 116, 130, 186, 197
Ferrara 122, 138, 199
Filottrano 198
Firenze 21, 201
Fiume 21, 139, 200
Foglia fiume 19
Foligno 14, 41, 51, 101, 120, 131-132, 137-138, 154, 180
Forlì 138, 182-183, 185, 199
Fossombrone 132, 138, 198

Francia 18, 20, 53, 71, 141, 156
Francoforte 47
Friedberg 47
Genova 21, 137, 201
Germania 135, 141, 174, 184, 200
Gibilterra 97
Ginevra 21, 46
Giulianova 139
Goro 130
Grecia 20, 49, 53, 140, 200
Grottino 23
Jesi 16, 21-22, 138, 180, 182, 185-186, 197
Inghilterra 20, 43, 141, 156
Isola 139
Istria 129, 131, 139, 151
Lanciano 14-15, 116, 154
L'Aquila 14, 21, 201
Latisana 139
Lazio 132, 199
Lesina 140
Lione 21, 46
Lissa 140
Livorno 21, 131, 142, 180
Lodi 21
Lombardia 54, 131, 133, 135, 139
Loreto 22, 198
Losanna 21
Lucca 21
Lugano 21
Lugo 21, 52, 138, 185, 199
Macerata 58, 198
Malta 20, 145
Manchester 97
Mantova 21
Marche 52, 116, 137, 180, 185, 197
Marazzana 23
Marsiglia 21, 59
Marzocca 23
Marzocchetta 23
Matelica 48, 51, 138, 156
Medina del Campo 46
Mediterraneo 11, 20, 127
Meleda 140
Milano 21, 53, 131, 137, 142, 180, 200
Modena 21, 201
Mombaroccio 199
Mondavio 198
Mondolfo 198
Monte Roberto 199
Monte San Vito 198
Monte Sant'Angelo 201
Montecarotto 198
Monteciccardo 199
Montenegro 200
Montescudo 199
Moravia 137
Morea 136, 140
Morro d'Alba 13, 21, 198
Napoli 20, 21, 53-54, 131, 137, 139, 142, 180, 201
Nižnij Novgorod 47
Nocera 138
Norvegia 20, 141
Novgorod 47
Odolo 200
Olanda 141, 156
Orciano 185, 198
Ortona 21, 139
Osimo 16, 198
Ostra 198
Ostra Vetere 198
Otranto 21
Padova 21, 137, 139
Pago 140
Parenzo 139
Parigi 58, 206

Parma 20-21, 201
Patmos 136, 140
Perasto 140
Pergola 51, 138, 156, 199
Perugia 60, 132, 138
Pesaro 14, 19, 24-25, 92, 95-96, 100, 108, 116, 120, 132, 134, 138, 169, 180, 185, 187-188, 197
Pescara 139
Pirano 139
Poggio Catino in Sabina 199
Polesella 200
Pontelagoscuro 199
Portogallo 20
Porto S. Giorgio 13, 199
Prussia 20
Quercia 123
Ragusa (v. Dubrovnik)
Ravenna 138, 185, 199
Recanati 14, 20, 92, 116, 123, 198
Reggio (Emilia) 21
Reggio di Calabria 21
Rieti 132, 138
Rimini 14, 116, 132, 134, 138, 199
Ripe 198
Rocca Priora 23
Rodi 139
Roma 11, 38, 51-52, 80, 82-83, 97, 99, 100, 110, 114, 120-121, 132, 138, 156, 199
Romagna 21, 60, 129, 132, 157, 180, 185, 199
Roncitelli 199
Rovigo 21
Rovigno 139
Russia 49, 141
Salerno 154
Salò 183, 186, 200
Saltara 199
San Giovanni in Marignano 199
San Mauro di Romagna 199
San Severino 14-15, 138
Santa Maura 136, 140
Sant'Elpidio 185, 198
Sant'Angelo 23
Sant'Angelo in Vado 198
Sardegna 20, 201
Sassoferrato 199
Savoia 20
Scapezzano 198
Scutari 136, 140
Sebenico 140
Segna 139
Serra de' Conti 198
Smirne 136, 140, 157
Soresina 200
Spagna 20
Spalato 86, 136, 140
Sulmona 21
Svezia 20
Taranto 139
Teramo 21, 69
Termoli 139
Terni 138
Tinos 136, 140, 180
Tirolo 131, 174, 184, 200
Torino 21
Toscana 20, 137-138, 201
Traù 140
Trento 21
Trevi 200
Trieste 21, 79, 85-88, 97, 101, 126-127, 130-131, 135, 137-139, 143-145, 180, 183, 200
Trpanj (Trappano) 94
Turchia 20, 131
Udine 21, 200
Umbria 137, 199

Urbania 138, 182-183, 185, 198
Urbino 19, 36-37, 51, 58, 75, 96, 99, 113-114, 116-117, 128, 138, 198
Vasto 139
Veglia 140
Veneto 54
Venezia 19-21, 40, 53, 70, 77-80, 86, 97-98, 100, 127-138, 141, 143-145, 173, 179-180, 183, 186, 188, 190, 200
Veroli 120
Verona 21, 131, 133, 135, 142, 180
Vicenza 200
Vienna 97, 101
Vieste 139
Viterbo 120, 123
Zante 136, 140
Zara 21, 140, 200

Stampato nel mese di Giugno 2020
da
per conto del Consiglio Regionale delle Marche

Editing
Mario Carassai

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE

307

ANNO XXV - n. 307 Maggio 2020
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 3280 101 9

Direttore
Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione
Renato Claudio Minardi, Piero Celani,
Mirco Carloni, Boris Rapa

Direttore Responsabile
Giancarlo Galeazzi

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295

